ISTORIA
DEL
CARDINAL' ALBERONI

Dal giorno della ſua Naſcita fino a'principj del 1719.

Scritta in Spagnuolo, ed ultimamente tradotta dal Franceſe

Con aggiunta di quanto è ſeguito fino a' 22. Marzo del 1720.

Quidam ad eas laudes, quas à majoribus accepe-runt, addunt aliquam ſuam; maximeque in eo elaborant ij, qui magna ſibi proponunt, obſcu-ris orti Majoribus,

Cic. de Offic. l. 2. c. 32.

A AMSTERDAM.

Per Ipigeo Lucas MDCCXX.

Corteſe Leggitore.

LE ſeguenti Lettera, e Ritratto ebbero la loro origine ſu'l Meriggio della Fortuna del Cardinale; e però potea tutto permetterſi a chi ſcriſſe la prima, e delineò il ſecondo. Ora che hà piegato all'Occaſo, baſta che non ti facci ſtravaganza; E vivi felice.

a

LETTERA

Del Sig. Conte di B..... al Sign. NN. inviandoli il Manoscritto Spagnuolo della Vita Del Cardinal ALBERONI.

Allorche ella mi fece tenere ciò, che intitola Compedio della Vita del Cardinal'Alberoni, *era già qualche giorno, che m'era pervenuto il Manoscritto, che mi onoro di presentemente addrizzaele. Nella lettura di esso apertamente lo vedrà escito da una penna disinteressata, e che solo, per propria particolare sodisfazione, hà voluto scrivere quanto hà potuto raccogliere della Vita di questo famoso Cardinale. Dallo strepito, che le di lui ardite intraprese fanno nel Mondo, era nata in me la curiosità di sapere ciò, che egli fosse, e per quali gradi avesse potuto arrivare all'auge della fortuna, in cui Noi lo vediamo. Con questa mira,*

ne scrissi a quanti de' miei Amici credetti in stato di potermi dar qualche lume sù quest'affare. Il Si. R....fù di tal numero, e come che l'amistà, che ci lega, non permette di negarci cosa alcuna l'uno l'altro, niente hà esitato in farmi parte di quanto aveva potuto unire in simil materia, bastante a formare una giusta idea di questo novo Cardinale, che marchia, a gran passi sù le traccie de' Mazarini, de'Richelieu, e de'Gimenez. *Ma perche non ci dà in quest'Istoria una descrizione della di lui Persona, forse per non esporla imperfetta, attendendo che questa Eminenza ne abbi mostrati tutti li delineamenti, che fin ora non hà lasciati traspirare, se non un dopo l'altro, io v'aggiungo la seguente, della quale un'altro de'miei Amici m'hà favorito.*

DESCRI-

DESCRIZIONE
O' SIA
RITRATTO
DEL
CARDINAL
ALBERONI

SE, per formare la vera effige di un'Uomo bastasse farne la descrizione del Corpo, non durarei fatica a terminare quella del Cardinale, perche null'altro estendere mi dourei, che al dirlo di statura piccola, di corporatura più tosto troppo ripiena, che scarma, e con niente di bello ne' delineamenti del volto, quale si mostra assai largo, a misura del Corpo, che fassi veder troppo grosso. Nel rimirare però i di lui Occhi, che sono le finestre dell'Anima, si scuopre, al primo incontro, tutto il grande, ed il sollevato della sua, per lo splendore, che ne traspira, accompagnato da una certa, non sò quale dolcezza, mischiata di Maestà. Se egli vestir la sua voce di una dolce inflession, che s'insinua, e che fà riuscire, in ogni tempo, dilettevole, e grata la di lui conversazione. Ecco il Ritratto del corpo: Passiamo a quello dello spirito, e de'costumi. Evvi chi sostiene che il desiderio del-

della gloria, di un gran Nome, d'immortalarsi (in una parola) che l'ambizione è il primo principio delle azioni, delle procedure, e de' progetti di questo Cardinale. Io però, senza fare il Panegirista, m'avanzo a dire che la sola gloria del Rè suo Padrone, la grandezza della Spagna, e la felicità de' Popoli, sono la meta, che mai perde di vista in ogni sua intrapresa; E, sempre che si accorge esservi interessata una delle suddette trè massime, non v'è difficoltà, che lo arresti, nè malagevole, che non osi, per riuscirne. Egli è Italiano, e, per conseguenza inclinato al crudele piacere della vendetta, nè sà, offeso, cosa possa essere il perdonare, e se la finzione tal volta l'obbliga a differire di vendicarsi, non è ciò, che per farlo più sicuramente, e con maggior violenza. Per altro, non si trova in esso alcuno di que' difetti, tanto ordinarj a quelli che gli antichi costumavano di chiamar Novos Homines. *Senza rammemorarsi lo stato suo primiero, sostiene il Rango, a cui la fortuna l'hà sollevato, con la gravità di* Grande di Spagna, *condita però da quella docilità sì naturale agl'Italiani che raddolcisce tutto ciò, che la fierezza di un Superiore puol'aver d'offensivo, ò d'insopportabile. Nelle funzioni del suo Ministero, sà mantenerne le prerogative tutte con un'alterigia, che non li concilia tutta l'affezione de' Grandi: Effetto più tosto della Dignità, che della Persona. Eccedentemente indefesso, non si dà riposo, se non tanto che il travaglio li manca; sendosi frequentemente veduto, occupato, per diciotto ore conti-*

nove

nove, non prendere che le restanti sei ore per la necessaria refezione, e quiete. Da questa grande applicazione non meno, che dalla sua inclinazione naturale, deriva quell' allontanamento, c'hà sempre mostrato per tutto ciò, che sia voluttà di qualsivoglia genere. Affabile co' piccioli, quanto fiero co'Ggrandi, è sempre sicuro di guadagnarsi il loro affetto, ogni volta che lo vedrà necessario. Dissimulato quanto lo deve essere un buon Politico, dice di rado quello, che pensa, e quasi mai mette in esecuzione quello, che dice con troppa facilità, persuaso ch'egli è di che il buon successo di qualsisia intrapresa dipende egualmente dal secreto, che dalle misure, che si pigliano, per condurla a buon fine: Virtù politica, a lui tanto più necessaria, quannto che hà una natural propensione per tutto quanto hà dello straordinario, e può far dello strepito, riguandando come cosa indegna di sè, il battere que' sentieri, per cui camminorono i Ministri, che l'han preceduto; E così puol dirsi a sua lode che la Spagna, resa, per così dire, spregievole, per più d'un secolo, da una vergognosa fiacchezza, li conserva l'obbligo d'aver fatto vedere a tutto il Mondo quanto abbi di forza, per farsi temere da' suoi Vicini, e quanto di opulenza, per intraprendere tutto ciò, che egli anderà a genio quando sii governata da un Ministro vigilante, e d'abilità, qual sappi valersi opportunamente della di lei possanza, di maniera che quella vasta Monarchia non potrà se non aspettare, così tosto che la Pace permetta a questo Ministro di ben ponderare tutte le parti del

Go-

*Governo, le sue Provincie meglio regolate, più fiorito il Commercio, la Marina più rispettata, e meglio disciplinate le Armate; In una parola, la sua potenza cresuiuta ad un segno, che potrà farla gloriosa al pari de' secoli de' Carli V., e de' Ferdinandi, senza avere che rimproverar l'*Alberoni *se non d'una certa ostinazione orgogliosa, in cui non sarebbe forsi caduto, se fosse stato Nocchiero al Timone d'una Nazione men gelosa della Spagnuola. per quanto viene ad esser chiamato punto d'onore,*

ISTTO-

ISTORIA

Del Cardinal Giulio Alberoni, Arcivescovo di Siviglia, e primo Ministro del Rè Cattolico Filippo V.

NAcque il Cardinal'Alberoni da Padre povero, per nome Giovanni, in abbietto Tugurio, sù l'una delle Estremità di Piacenza, Città d'Italia, il dì 30. Marzo 1664., anno decimosesto della Reggenza in quel Ducato di Ranucio II., e principio del nono del Ponteficato di Alessandro VII.

Chiamato Giulio al Battesimo, fù allevato all'età di 12., ò 14. anni, in quella maniera, che può ciascuno immaginarsi, udito che i suoi Parenti, gente onesta, ma con nulla di proprio, doveano vivere de' suoi sudori, coll' esercizio dall'Ortolano.

Chi fà consistere la gloria, e la grandezza nella chimera del Nome, delle Dignità, e degli Antenati, troverà, senza dubbio, che tale cominciamento non è di tutto il decoro del Cardinale; Ma chi hà l'idea più aggiustata, e sà chiamare co'l loro vero nome le cose, non cercando il pregio di un'Uomo, che nelle di lui virtù, ed azioni, confesserà che, in vista dello splendido grado, al quale Giulio Albaroni hà saputo incalzarsi da se medesimo, non può farseli il più bell'

bell'Elogio, che co'l metter'in chiaro l'oscurità del suo Nascimento.

In effetto, questa prima circostanza della di lui vita, non deve punto pregiudicare all'aspettativa, che puol'aversi di un grand'Uomo, non stando in mano d'alcuno il nascere da chi li piace. Devono, e non di rado, certi uni i Natali ad un Principe, e portano seco inclinazioni di tal sorta, che dimostrano più di bassezza, che se derivassero da un vile Palafreniere; Quando, all'incontro, nulla può darsi di più glorioso, che l'esservi chi, ad onta del mancamento di educazione, sà innalzarle, e farle spiccare, benche condannate naturalmente dal sangue grossolano, e dalla viltà dalla Nascita a strisciar per il fango.

Questo è l'Elogio, giustamente dovuto al Giovane Alberoni, che, cominciando appena a conoscer se stesso, s'impazienta col suo malvaggio destino, perche gli abbi assegnati Parenti, a cui era impossibile il darli un'educazione, che esso doveva invidiare a tant'altri suoi Coetanei. La Nobiltà di tale emulazione gl'inspira il modo d'escire dal niente, al quale parevali che la Povertà *lo* avesse legato per tutti i suoi giorni, e pensò di sceglierne il cammino più corto, coll' appigliarsi, come fece, allo stato Ecclesiastico.

Non v'è forse Città in Italia, che più abbondi di Preti, che quella di Piacenza, per i molti privilegi, ed essenzioni, che i medesimi vi godono,

no, di maniera che appena vi si trovan Famiglie, che ne siano senza; Nè fù gran cosa difficile all' Alberoni, dotato di tutta l'attività necessaria per insinuarsi, l'ottenere una Piazza di Chierico nello sua Parochiale, ove un buon Prete, rubbando i momenti all'ozio, per impararli il leggere, e lo scrivere, ne riceveva un'esattissima ricompensa, mentre il Chierico Alberoni corrispondeva, con l'assiduità de'servigi, alla cura particolare, che il di lui Maestro si prendeva di sua Persona, giacche il carattere di Chierico, nelle Chiesa d'Italia, porta seco l'obbligo di servire la Sagristia.

A chi và con passi di genio nessuna strada è difficile: E così l'Albaroni seppe, in poco tempo, tanto, che bastò a non più abbisognare delle lezioni del suo Maestro, e, considerando questi primi principj entrata di una più lunga carriera, il giungere al di cui termine era di tutto suo punto, profittò della buona intenzione, che gliene diedero alcuni Barnabiti, e procurò d'intraprenderne il corso presso di essi.

La Congregazione de'Chierici Regolari di S. Paolo, che viene chiamata de'Barnabiti, per la medesima ragione, che a Parigi dimandansi Giacobbini li Domenicani, fù stabilita in Italia, nel tempo stesso, che quella de'Gesuiti si formò in Francia. Gli uni, a gli altri, benche differenti di costumi, sentimenti, e condotta, si rassomigliano però molto nell'Abito, siccome nell'

In-

Inſtituto d'ammaeſtrare la Gioventù, eſſendo li primi in poſſeſſo de' più belli Collegj d'Italia. Queſti Padri oſſervorono ben preſto l'inclinazione d'Alberoni alle Lettere, e non laſciorno di coltivarla, inſegnandogliele, anche con diſtinzione, fino a tutto lo ſtudio, che chiamaſi comunemente dell'Umanità.

Non poteva egli ſperare altro mezzo, per uſcir dalla polvere, in cui era nato, che co'l divenir virtuoſo, onde acquiſtò, in poco di tempo, ciò, che altri non conſeguiſcono, che nel corſo di più annate: Biſogna però confeſſare, che s'applicò ſol fin tanto, che potè dire d'intendere a ſufficienza la lingua Latina, ſembrando aſſai ſecco un ſimile ſtudio alle Idee, che li paſſavan pe'l capo.

A prezzo del ſuo bel ſpirito, vivo, pieghevole, e di faciliſſima inſinuazione, comproſſi egli molti Protettori, co'l favore de' quali, ottenuto l'ufizio di Chierico Campanajo nella Cattedrale, come che ricavavane diſcreto emolumento, ſi vide in iſtato di meglio vivere, e di poter farſi tanti Amici, quante erano le Perſone, con cui gli accadeva trattare. Trà queſti contò diverſi Canonici di eſſa Cattedrale, nè ſi preſentò occaſione d'averne a ſervire qualcuno, che non ne profittaſſe con eſattiſſima cura, a ſegno che, ben veduto da ogn'uno, tutti ſe gli offerivano a gara, vоglioſi di giovarli, ſempre che ne veniſſe la congiuntura. Non ſi laſciò l'Alberoni

cader

cader di mano sì favorevoli disposizioni, ed osservati opportunamente quelli di loro, che avevano più di confidenza co'l Vescovo, priegolli lo disponessero ad accordarli la prima Tonsura: Grazia, che facilmente gli ottennero da questo Prelato, che guari non potea risiutargliela. Questa prima ceremonia tirò ben rosto seco gli altri Ordini minori, di sorta che si trovò insensibilmente alla vigilia di essere rivestito del sagro Carattere del Sacerdozio; ciò che rimase impedito dal non aver'essa alcun Patrimonio, essendo legge ecclesiastica, principalmente in Italia, che, in difetto di esso, ò almeno di uno apparente, non si ordini Prete alcuno.

Chi altro si sia, urtando in questo scoglio, si sarebbe perduto; Nè era probabile che Alberoni potesse evitarlo, massime in una Città, in cui era troppo conosciuto il Fonte, d'ond'egli esciva, e dove tutt'altri, che lui, si sarebbe trovato ben contento di terminar sua fortuna nell'impiego, ch'ei possedeva, di Chierico Campanajo; Ma egli mirava più da lontano, e non erasi servito a caso di tanta sollecitudine, sommessioni, e lusinghe, per farsi degli Amici, e de'Protettori; che unì tutti in questa occasione, nella quale potevano metter' il colmo a' loro buoni ufizj, ottenendoli qualche picciolo Beneficio, che potesse aver luogo di Patrimonio. Li venne fatto di conseguirlo, ed eccosi aperta la strada al Sacerdozio, che pure ottenne. Allora fù che, lasciando

do il ſuo impiego della Cattedrale, paſsò, poco dopo, nella Famiglia del Vicelegato di Romagna, che riſiedeva in Ravenna.

La Provincia della Romagna, una delle maggiori dello Stato Eccleſiaſtico, cominciò ad eſſer parte di eſſo, allorche, nell'anno 756. Pepino Rè di Francia, avendone ſcacciati li Longobardi, che pure l'avevano levata agli Eſarchi Greci, la donò alla Santa Sede. Ravenna, che n' è reſtata la Capitale, perche fù ſempre la reſidenza de' Rè Gothi, degli Eſarchi, e de' Rè Longobardi, non è, in oggi, più che un Deſerto, in riguardo di quella, ch'era altre volte, quando aveva in piedi il ſuo Porto. Monſignor Barni, che n'era Vicelegato, ricevette con guſto al ſuo ſervizio il Prete Alberoni, giacche lo ſentiva predicare da tutti per uno ſpirito vivo, giocoſo, e ben proprio per far paſſar la malinconia di una nojoſa ſolitudine; Nè s'ingannò punto, procurando l'Alberoni, per la ſua parte, di profittare delle frequenti occaſioni, ch'aveva, di converſare co'l Vicelegato, per guadagnarſi intieramente la di lui amicizia, e confidenza; Di ſorta che, eſſendo ſtato nominato Monſignor Barni al Veſcovato di Piacenza, Alberoni trova il modo di renderſi neceſſario in quella Città, in cui aveva piena cognizione delle Perſone di maggiore rimarco. E così il nuovo Veſcovo, non ſolo lo trattiene frà la ſua Famiglia, ma lo incarica della direzione, e ſovraintendenza di tutta la Caſa.

Tal'

Tal'uno sarà ottimo per ben governare la sua azienda domestica, ma incapace di regolare l'altrui; Per lo meno è infallibile non trovarsi il migliore Economo, che chi hà fatto il Noviziato alle spese del suo primo Maestro.

L'Abbate Alberoni mai aveva inteso parlare del maneggio di una gran Casa. Ciò che noi abbiamo veduto della sua nascita, educazione, e condotta, fino all'ingresso in Casa di Monsignor Vicelegato, basta per convincere, ch'egli fosse assai Novizio in tale Ministero, quale però non ardì rifiutare, non riuscendone poi, come averebbe dovuto. Monsignore risolve di levargliene il carico, e per farlo con buon modo, a misura della stima, ch'aveva sempre fatta di esso, li conferisce un Canonicato, che appunto vacava nella Cattedrale.

Allora fù che Alberoni cominciò a vedersi al di sopra della sua malvaggia fortuna, ed a ben sperare nella Costellazione, sotto di cui era nato; E tanto più si trovava contento della positura dell'esser suo, quanto che a nissun'altro la doveva, fuor che a se medesimo, alla sua pazienza, ed applicazione alle opportunità di farsi degli Amici, e de' Protettori, ed alla bell'arte, ch'ei possedeva in sommo grado, di ben'insinuarsi e rendersi necessario.

Chi che sia, fuor che Alberoni, contento della rendita del suo Beneficio, si sarebbe ritirato dal Palazzo del Vescovo, per vivere in una tran-

quilla

quilla indipendenza ; ma il nostro Abbate aveva altre mire, ò la fortuna, per dir meglio, ne aveva sopra di esso, non essendo però in tempo di metterle in chiaro, prima di condurle per gli ordinarj suoi giri.

Conoscendo dunque che, anche in mezzo dell'esser proveduto di un Beneficio, poteva rendersi necessario al suo Protettore, quale andava in traccia di un Maestro, ò sia Ajo, per il Giovane Abbate Barni di lui Nipote, volle offerirsele al faticoso impiego, per cui non era guari più capace, che per quello di Mastro di Casa, essendo evidente, che per bene allevare un Gentiluomo, conviene esser stato allevato qual Gentiluomo, e ben conoscere tutte le obbligazioni da tale, e per bene insegnare ad un Giovane Signore, egli è necessario aver'avuto buoni Maestri a se vesso, e saper qualche cosa. Nulla di ciò poteva vantare l'Abbate Alberoni, figlio di un povero Ortolano. Dovea esso la propria educazione a se medesimo, ed a qualche Prete vna tal qual'istruzione, per carita, e tutto il di più, che riducevasi all'aver'appresso a sufficienza la lingua Latina; dovealo a'PP. Barnabiti, come già si è inteso. A tali essenzialissimi difetti suppliva a forza di riflessi, e per vna particolar' attenzione soura se stesso, e sù l'altrui condotta, e costumi; e persuaso del poco suo sapere, si comportava co'l suo Allievo in maniera, che, facendo insieme le parti di Maestro, e di Condi-

scepo-

ſcepolo, entrava ſeco nelle Scuole di Filoſofia, e di Legge, e vi pigliava le lezioni, con tanta, e più di eſattezza, che il ſuo Diſcepolo, facendone poi profittevoli le repetizioni, dopo reſtituiti al loro Quartiere.

Fu mandato a Roma dal Zio l'Abbate Barni, e ve lo accompagnò l'Alberoni, che giunto in quell'Alma Città, tenta tutte le ſtrade per darſi a conoſcere, farſi degli Amici, e comprarſi la protezione de' più gran Signori, giacche, non abbandonando mai il ſuo Allievo, che facevaſi piacere, e convenienza d'introdurlo nelle Caſe della maggior diſtinzione, ſe gliene preſentava propizia la congiuntura.

Laſciamolo, per ora, il noſtro Abbate in queſta famoſa Città, ove la fortuna li riſerva un Rango tanto elevato, e parliamo della Caſa Farneſe, nella di cui grandezza, ed affari s'intereſsò sì grandemente, dopo ritornato alla Patria.

Il Duca Ranucio II., padre del Duca di Parma, oggi regnante, ebbe trè Figlj, Odoardo II., la di cui madre fù Margarita di Savoja, figlia di Vittorio Amedeo Primo, e da Iſabella di Modena, ſua ſeconda moglie, Franceſco Primo, ed Antonio.

Il Principe Odoardo, nell'anno 1690., ſposò la Principeſſa Dorotea Soffia di Neoburgo, figlia di Filippo Guglielmo Elettore Palatino, ſorella dell'Imperatrice Madre, e della Regina Vedova

 di

di Spagna ; N'ebbe due Figlj , Alessandro Ignazio, che morì nel 1693. , qualche mese prima di suo Padre , e la Principessa Elisabetta , che nacque a'25. di Ottobre del 1692.

Morì il Duca Ranucio , un'anno dopo il Figlio maggiore , e li Ducati di Parma , e Piacenza , vnitamente a tutti i Diritti della Casa Farnese , passorono nel Duca Francesco Primo , nato a'19. Maggio del 1678., e che poi nel 1695., con dispensa del Papa Innocenzo XII. , sposò la Principessa Vedova del di lui Fratello , dalla quale fin'ora non hà avuta successione , nè v'è apparenza d'averne , non essendo ella lontana dall'anno cinquantesimo , giacche nata alli 5. di Luglio del 1670. Ciò hà fatto credere, per molto tempo , che il Principe Antonio , unico Erede della Casa , potesse sposare la Principessa Elisabetta Nipote , per riunire tutte le ragioni della successione con tal maritaggio .

Io credo (posto che sarà necessario di parlare frequentemente di questa Casa , nel corso della presente Istoria) che nessuno pigliarà a mal grado l'intenderne l'origine , e di che forma sia essa entrata al possesso di questi Stati , tanto maggiormente , che la Fonte del medesimo , è , in oggi , trà li Politici il motivo d'una assai aspra contesa .

Il Capo di questa Famiglia fù Ranucio Farnese,Generale delle Truppe della Chiesa nel 1432. sotto Eugenio II. , ed un di lui Nipote fù innalzato

zato al Ponteficato nel 1549., e nommossi Paolo III: Questo Santo Padre, prima di passare al Triregno, aveva avuto due Figlj, un maschio, ed una femima: Nè simili casi, in que'tempi, erano rari, overo meno decenti, quando Persone, obbligate dalle leggi Ecclesiastiche al celibato, allevavano pubblicamente i lor Figlj, avuti, nanti la collazione delle Dignità della Chiesa, da congiunzione naturale, autorizata dalla sola sicurezza della coscienza particolare. Seguendo dunque esso, in tal'occasione, l'esempio di qualcuno de'suoi Predecessori, maritò vantaggiosamente sua figlia Costanza a Bosso secondo Sforza, e creò Pietro Luigi Farnese suo figlio, prima Duca di Castro, e Camerino, poi di Parma, e Piacenza, unendo così nella di lui Persona quattro ricchi Feudi di Santa Chiesa, li due ultimi de'quali si pretende a Roma, che dipendano intieramente dalla Sede Apostolica, dopo che il Papa Giulio II. ne prese possesso di consenso dell'Imperatore Massimiliano Primo: Ed in fatti li Duchi di Parma, ben intesi di tal dipendenza, pagano alla medesima una specie di tributo, ò sia ricognizione di dieci mille annui scudi.

Pietro Luigi, ucciso in una congiura, (che fù addossata a Carlo V., perche fosse intenzionato di dare un tale disgusto al Papa) ebbe per successore suo figlio Ottavio, che aveva sposata vna Figlia naturale di quell'Imperatore, la celebre Principessa Margherita, Governatrice de'Paesi

 Bassi.

Baffi. D'allòra in avanti la Cafa Farnefe non hà negletta occafione alcuna di palefare la fua parzialità alla Spagna, da cui però mai hà avuto motivo di poter lodarfene.

Il Duca Francefco, in oggi regnante, Pronipote del Duca Ranucio Primo, Nipote, che fù, del Duca Ottavio, non hà fatto, che ben poca comparfa in Scena, durante l'ultima Guerra, che cominciò dall'entrata in Italia delle Truppe delle due Corone, unite à quelle del Duca di Savoja, quali, in poco tempo, fecero progreffi tali, che, meffa in apprenfione la Corte di Vienna, fù quefta obbligata a mandarvi tutto quel numero delle fue, che fù poffibile, fotto la condotta del Principe Eugenio.

Fece ogni sforzo ciafchedunó de'due Partiti per tirare ne'fuoi intereffi li Principi di Lombardia, e Monfieur di Catinat, che ne maneggiava l'affare, per ordine del Rè fuo Padrone, riufcì preffo il Duca di Mantova, in tempo che quello di Modena fi dichiarò per gl'Imperiali. Il Duca di Parma però, tenutofi al Vaffallaggio del Papa, fi liberò dalle iftanze del Colonello Locatelli, che lo follecitava per parte del Principe Eugenio, e lontano dal metterfi al partito del Rè Filippo, fi maneggiava deftramente con li Generali delle due Corone (le di cui Armate erano sù le Frontiere de' fuoi Stati) tenendo fempre al canto loro qualche Perfona confidente, che vegliaffe a' di lui intereffi.

Dopo

Dopo l'intrapresa del Principe Eugenio sopra Cremona, nel 1702., ed il trasporto del Duca di Villeroy, diede il Rè di Francia il comando dell' Armata d'Italia al Duca di Vandomo, che andò a cominciarvi la Campagna.

Il Duca di Parma risolve spedire presso questo nuovo Generale il Conte Roncovieri, che, dopo accompagnato il Principe Antonio ne' viaggi, che fece a' principali Stati di Europa, sotto nome di Marchese di Sala, era stato nominato al Vescovato di Borgo San Donnino, Città Situata trà Parma, e Piacenza. Questo Prelato era un'Vomo il più civile del Mondo, ed il di lui genio, non men sollevato, che vivo, e penetrante, era altrettanto capace de' più grandi affari, quanto proprio ad iscoprire, a prima faccia, le buone, ò male qualità di chi seco aveva a trattare. L'Abbate Alberoni aveva avuta la sorte di darseli a conoscere, e ben sapendo quanto detto Prelato fosse avanzato nella buona grazia del Duca, e del Principe di lui Fratello, non trascurò le occasioni d'introdursi seco, in modo distinto, onde, ben ricevuto alla prima, s'insinuò di forma nel favore di quello, che, alla seconda visita, ne riportò tutta la di lui stima, intiera origine poi delle fortune dell'Alberoni.

In effetto, dovendo il Vescovo passare presso il Duca di Vandomo, ò amasse di averlo in compagnia, per la vivacita del di lui spirito, ò ideasse di valersene nella sua commissione, giacche

parlava competentemente il Francese (imparato nell'udir le lezioni, che di tal lingua prendeva l'Abbate Barni) lo volle aver seco; E, giunti che furono, fù a dirittura così contento l'Alberoni degli Ufiziali del seguito del General Francese, che niente più; Non minore però fù la soddisfazione, che ricavavano questi dal trattar seco, e ne parlavano sì frequentemente al Duca, lodando la vivacità delle di lui risposte, ed il gusto della di lui conversazione, che questo Principe ebbe la curiosità di vederlo, e seco discorrere: Fortunata visita! che merita al nostro Abbate, in primo luogo, la stima, ben tosto l'amicizia, ed in appresso l'intiera confidenza del Duca di Vandomo, che non chiamandolo con altro nome, che del suo caro Abbate, non trovava piacere, ò sollievo, che nella di lui compagnia, di modo che li Cortigiani, testimonj di vista del favore, che il di lor Generale compartiva all'Alberoni, cominciorno ben tosto a più accarezzarlo, e farli Corte. Esso però non obbliò punto se stesso, e senza ubbriacarsi dell'incenso adulatore, e qualche volta grossolano, di quelli che aveva all'intorno, si comportava con essi della medesima forma, come s'eglino fossero i Favoriti, e lui loro Cortigiano.

L'Agente del Duca di Parma non fù degli ultimi ad accorgersi del potere, ch'aveva guadagnato Alberoni sù lo spirito del General Francese, di sorta che, impiegatolo con profitto

negl'

negl'intereſſi del ſuo Padrone, perſuaſo che ne foſſe quelli per riuſcire meglio di lui medeſimo appreſſo il Duca di Vandomo, inſinuò al Duca Franceſco di confidare all'Alberoni la commiſſione, di cui era egli ſtato onorato; E così, con gran piacimento del General Franceſe, vide queſti ritornare il ſuo Favorito preſſo di lui, in qualità di Agente, dopo eſſer ſtato nominato ad un Canonicato della Cattedrale di Parma. Tale commiſſione durò fino a tanto, che il Duca di Vandomo reſtò in Italia, e l'Alberoni maneggiò così bene gli affari del ſuo Padrone, che gl'Imperiali, temendo ſempre che il Duca Franceſco non apriſſe le Porte ad una Guarnigione Franceſe, mai oſorono d'inquietarlo.

Camminorono gli affari sù queſto piede fino a'principj del 1706., allora quando fù richiamato il Duca di Vandomo, e ſurrogato al comando delle Truppe il Duca d'Orleans; Ed ecco cangiar di faccia le coſe, e farſi tutto un'altro ſiſtema. L'incontro di Pianezza, la Battaglia di Torino, e la ſucceſſiva liberazione dall'Aſſedio di quella Capitale, ruppero affatto le miſure delle due Corone in Italia, e gl'Imperiali con il Duca di Savoja cominciorno ad eſſervi ſuperiori.

Finì la Campagna, ed il Duca di Parma principiò a vedere, che l'eſſer ſtato fino allora riſparmiato dovea riconoſcerlo dalla vicinanza a' ſuoi Stati delle Armate Franceſe, e Spagnuola,

perche, gettatisi gl'Imperiali sù le di lui Terre; vi vollero prender, di fatto, li Quartieri d'Inverno, ed esigervi grossissime contribuzioni, non ostanti le replicate proteste del Duca, quale, in mezzo all'essersi dichiarato Vassallo della Chiesa, ed all'aver' implorata la protezione della medesima, fù nulladimeno obbligato a concorrere alla seguente convenzione co'l Marchese di Priè, Plenipotenziario dell'Imperatore in Italia, avendo nominato per la di lei stipulazione il Governatore Malpeli,

Articoli accordati trà S. E. il Sig. Marchese di Priè, come Plenipotenziario di Sua Maestà Cesarea in Italia, in virtù di un Diploma Imperiale de 4. Maggio scaduto, e l'Illustre Sig. Governatore Francesco Malpeli, Deputato di S. A. S. il Sig. Duca di Parma, con la partecipazione, ed intervento degl'Illustri Signori Conte Gio:Francesco Marazzani Visconti, e Marchese Annibale Scotti, ambedue Cavalieri di questa Comunità di Piacenza, il quale, con l'approvazione, e consenso di S. A. S., come appare da Rescritto della medesima, in data de' 20. Navembre passato, sopra il regolamento del presente Quartier d'Inverno, presosi, per via di fatto, sù li Stati di Parma, e di Piacenza, co'l mezzo dell'entrata in essi delle Truppe Imperiali, ed Alleate, non ostanti li diversi ricorsi, e rimostranze più efficaci, fatte dal detto Sig. Duca, per via de' suoi Ministri, come pure da queste Communità di

Par-

Parma, e di Piacenza, è venuto all'accordo, quì abbasso specificato, per lo stabilimento di un buon'ordine, e per evitare danni, e pregiudicj maggiori.

I.

„ Il sudetto Marchese di Priè, a nome del
„ Commissario dell'Imperatore, hà fissato l'importanza del detto Quartier d'Inverno nella
„ somma di novanta mille doppie di Spagna, ò
„ loro valuta, della qual somma li Particolari
„ Laici di detti due Stati (non compresavi la
„ porzione, che toccarà agli Ecclesiastici, e sarà
„ specificata in appresso, al nono Articolo) doveranno sborsare sessantasette mille, e cento
„ cinquanta doppie, nelle forme, e dentro i termini, che verranno quì sotto espressi, e consegnarle alla Cassa di Guerra Imperiale, per il
„ mantenimento di dette Truppe, che dimoreranno in Quartiere sù li Stati suddetti, e de'
„ Reggimenti di Cavalleria, che, per maggior
„ sollievo de'Stati medesimi, ne sono stati ritirati. Mediante questa somma, si bonificarà, e
„ pagarà tutto ciò, che verrà somministrato, in
„ natura, dal Paese, tanto per le porzioni da
„ bocca, che da cavallo. Tutti li Signori Generali, come pure gli Ufiziali, e Soldati, doveranno pagare puntualmente (a riserva delle
„ porzioni quì sotto specificate) la Carne, il
„ Vino, e tutta sorta di Comestibili, quali do-

ve-

„ veranno esser tassati a giusto prezzo . E , nel
„ caso , che arrivasse qualche disordine contro
„ il buon Regolamento , quale si pubblicarà , e
„ stabilirà ne'Quartieri , sarà quello rimediato ,
„ con la diligenza più sollecità , da'Signori Co-
„ mandanti de'Reggimenti , che doveranno ob-
„ bligare li Transgressori ad una congrua inden-
„ nità , per la quale (se non si potesse ottenere
„ co'l loro mezzo) avendosi ricorso a S. E. il
„ Sig. Generale della Cavalleria Marchese Vis-
„ conti , Comandante in questo Quartiere , ot-
„ terranno ogni dovuta soddisfazione .

II.

„ Il medesimo Sig. Marchese di Priè hà ac-
„ condescesо alla compensa , sopra l'intiera som-
„ ma delle doppie novanta mille, di doppie cin-
„ que mille , da difalcarvisi , in considerazione ,
„ e pagamento del Pane , che fù somministrato
„ all'Armata Imperiale , nel suo passaggio per
„ questo Stato , nel mese di Agosto prossimo
„ scorso &c.

III.

„ Per facilitare , nel possibile , al Paese il pa-
„ gamento della mentovata somma , spettante
„ alli Laiici , è stato convenuto , con patto es-
„ presso , che li due terzi di essa , che montano
„ a 42500. doppie , saranno sborsati nel mese
„ d'Aprile prossimo , e l'altro terzo di doppie

„ 21250.

„ 21250. sarà preso sù l'obbligo, che faranno di
„ pagarle li due migliori Banchieri di questo
„ Stato, in due termini, cioè la metà nel mese
„ di Agosto, e l'altra in quello di Ottobre dell'
„ anno seguente; E, con tali pagamenti, esso
„ Sig. Marchese di Priè dichiara che il Sig. Du-
„ ca hà soddisfatto le obbligazioni Feudali, che
„ hà verso Sua Maestà Cesarea &c.

Gli altri Articoli, in fino al nono, non concernono, che al modo di esigere detta contribuzione, e di somministrare le razioni a'Soldati; Ed il nono, che riguarda gli Ecclesiastici, è del seguente tenore.

IX.

„ Perche si osservi una giusta misura nel re-
„ golamento del presente Quartiere, in alleg-
„ giamento dello Stato, doveranno concorrer-
„ vi tutti li Particolari, nessuno eccettuato,
„ ancorche privilegiatissimo, concorrendovi,
„ anche S. A. S. stessa per la quota parte de'
„ suoi Beni; E come che gli Ecclesiastici, tanto
„ Secolari, che Regolari, possiedono una consi-
„ derabil partita di Terreni, sù li due Stati, e
„ sono già concorsi altra volta al pagamento
„ de'Quartieri, come fanno attualmente, per
„ la quarta parte de'Laiici, al mantenimento
„ delle Guarnigioni di Parma, e Piacenza, il
„ Commissario Imperiale si riserva la ragione di
„ esiger da loro, nelle forme debite, e legitime,

„ la

,, la Rata ſpettanteli di 21230. doppie, medianti le quali, reſteranno eſentuati li detti Beni
,, da'danni maggiori, a'quali indiſpenſabilmente
,, te ſoggiacerebbero, ſe non aveſſero abbracciato
,, ciato il ſovradetto temperamento. Di tutto
,, ciò però proteſtano li Secolari non volerſene,
,, in alcun modo, ingerire, nè prenderne parte
,, alcuna.

,, In fede di che la preſente è ſtata ſottoſcrit-
,, ta &c. A Piacenza. Nel Convento di San Sa-
,, vino, li 14. Decembre 1706. Il Marcheſe di
,, Priè, Franceſco Malpeli Governatore, e De-
,, legato. Franceſco Marazzani Viſconti: Anni-
,, bale Scotti.

Arrivò appena la notizia di tal convenzione alla Corte di Roma, che vi ſuſcitò l'intiero ſdegno del Papa, quale dando ben toſto di mano a tutti li Fulmini del Vaticano, contro li Generali, Ufiziali, e Soldati, che avevano oſato mettere violentemente il piede ſu'l ſagro Territorio della Chieſa, lanciò Bolla di Scommunica, con la quale preteſe autorizare le pretenſioni della Santa Sede sù quei Ducati. E, con effetto, uſcì dalla Stamperia della Reverenda Camera Appoſtolica, nel giorno 27. Luglio 1607. per ſpedirſi, e pubblicarſi con le dovute formalità, ove faceva il biſogno, come fù puntualmente eſeguito.

L'Imperatore oppoſe alla ſuddetta fulminante Bolla un Manifeſto, fatto pubblicare in Vienna, ſotto il giorno 26. Giugno dell'anno 1708., co'l

co'l quale mise in chiaro le Ragioni, e pretensioni Imperiali sopra i mentovati Stati de'Duchi di Parma.

Ritorniamo al nostro Alberoni. Il Sig. Duca di Vandomo, restituendosi alla Corte, vi conduce seco il suo Abbate, già conosciutovi per fama. Non trascura S. A. la prima occasione, e ne fà un' Elogio avanti il Rè, inspirando così a questo gran Principe la curiosità di vederlo. In effetto, fù presentato dal suo Protettore a questo gran Monarca, e vi fù ricevuto in una maniera clementissima, e ben graziosa.

Non fù più fortunato in Fiandra, che in Italia il Maresciallo di Villeroy, nè le sue disgrazie altro influirno, che il mettere in maggiore comparsa la gran stima, e la perfetta confidenza, che S. M. Cristianissima aveva in lui, e che sempre più pareva s'andassero aumentando, il che ridondava non meno in onor del Monarca, che del Favorito. Il Duca di Vandomo fù mandato ne' Paesi Bassi, per comandarvi le Truppe, che l'ultima disfatta aveva messe in disordine: Trattavasi di rimetter le cose sovra un buon piede; E, bisognandovi tutta la sua abilità, s'appigliò al partito di temporeggiare, persuaso di non dover' azardar cosa alcuna, e che bastarebbe l'accampare, ed il decampare, coprir le Frontiere, e fare abortire così tutte le intraprese de' suoi Nemici. Ne riesce a meraviglia, e senza escire dall e misure-

ſure, che ſi era prefiſſe, paſsò la Campagna, con la lode d'eſſerſi S.A. diſimpegnata ottimamente, e da bravo Generale.

Il Rè, tanto generoſo co'Generali favoriti dalla Fortuna, che giuſto, a riguardo de'sfortunati, da al Duca di Vandomo marche riſplendenti della ſua ſtima, e della ſua benevolenza; E S.A., volendone far parte all'Abbate Alberoni, lo preſenta nuovamente al Rè, e gliene fà un'encomio, corriſpondente all'eſtimazione, che tiene di lui, dipingendolo a S.M. per un'Uomo di un genio ſuperiore, e capace degli affari più grandi: Nè credette di punto diminuire la propria gloria, nè il riconoſcimento, che il Rè li teſtimoniava per la ſua buona condotta, confeſſando di doverne il buon ſucceſſo a' giudicioſi conſiglj del ſuo caro Abbate: Un teſtimonio sì luminoſo, reſo da un Principe di tanto concetto, e di tanto ſenno, valſe all'Alberoni la ſtima del Rè, che gli accorda generoſamente una conſiderabil penſione.

Ecco la ſituazione, nella quale ſi poſe verſo il fine del 1707. la fortuna dell'Abbate Alberoni, che ritorna nel 1708. in Fiandra, co'l ſuo Protettore, ſenza però eſſer nel caſo di più conſigliarlo. Il Duca di Vandomo aveva ſeco li Duchi di Borgogna, e di Berrì, che volevano far tutto a loro capriccio, e fù sì fatale queſta Campagna alla cauſa delle due Corone, per la perdita di *Lilla*, di *Bruges*, e di *Gand*, la ritirata del

Du-

Duca di Baviera d'avanti *Brusselles* le irruzioni delle Partite degli Alleati fino sù le frontiere di *Piccardia*, dove si stabilirono delle contribuzioni, & in fine, il ritorno del Pretendente, a cui andò fallito il colpo sopra la *Scozia*, che il Rè di Francia pensa seriosamente a fare la Pace, e manda, a quest'effetto, uno de' suoi Principali Ministri all'Haja, ove si trovavano quelli di tutte le Potenze, che erano in guerra contro la Francia, e contro la Spagna.

In questo tempo, teneva l'Alberoni fedel compagnia al Duca di Vandomo, che s'era ritirato al suo Castello di *Anet*, lasciando il comando in Fiandra a' Marescialli di Villars, e di Bouflers, li quali, malgrado alla loro bravura, e grande esperienza nell'arte militare, furono obbligati a cedere al Principe Eugenio, & al Duca di Marlborough la gloria di questa Campagna, che conta alla Francia la perdita della famosa battaglia di *Blavet*, e quella delle forti Città di *Tornay*, e di *Mons*.

Il Rè Filippo, il di cui Avolo aveva finto, nell anno antecedente, di abbandonare i di lui interessi, ò più tosto di sagrificarli a quelli della Francia, comincia a restar superiore in Catalogna. Già aveva ripigliati li Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, e teneva le Armate dell'Arciduca, e de' suoi Alleati, ristrette nella Catalogna sola, ove le averebbe maggiormente rinserrate, se non fosse successa la discesa, che il Sig. di Seissan fece a

Ceta,

Ceta, sei leghe lontano da *Agde* in Linguadocca. Questo sbarco di Truppe nemiche in una delle Provincie del Regno, nella quale erano più secoli, che non erano stati veduti nè Inglesi, nè Alemani, nè Olandesi, sparse lo spavento per ogni parte. L'Intendente *Basuille*, & il Duca di *Roccalora*, sù la voce, che s'era sparsa, che lo sbarco era stato di 4000. Uomini, abbenche fosse appena di 7. in 800., spedirono in diligenza un'Espresso nel Rossiglione al Duca di Noaglies, che era arrivato, due giorni dopo, a Monpelieri, e che all'undimane fù seguitato da un Distaccamento di mille Cavalli, con un Fantacino in groppa per ciascheduno, frattanto che altre Truppe si avanzavano in diligenza, per venire al soccorso della Linguadocca tutta allarmata. Il Generale nemico torna ad imbarcarsi tranquillamente, e si mette in largo, senza aver perso, nè pure un'Uomo. Questa picciola spedizione fù la causa della rotta d'*Almenara*, perche il Duca di Noaglies, ch'era informato che una Flotta nemica minacciava d'una discesa, non aveva osato moversi dal Rossiglione, ciò che pose il Rè Carlo in libertà di rinforzar la sua Armata, e di andare a cercare quella del Rè Filippo. Questo Principe, attribuendo tali cattivi successi all' inesperienza de' suoi Generali, prega il Rè suo Avolo, avvisandolo di ciò era seguito a *Almenara*, di mandarli il Duca di Vandomo. La Battaglia poi, che perdette, trè settimane dopo, sot-

to

to il cannone medesimo di *Saragozza*, lo obbliga a reiterare le sue preghiere, ed il Rè vi acconsente tanto più volontieri, quanto che le conferenze di Geertruydenbergh essendo rotte, era stato risoluto di soccorrere efficacemente la Spagna: Giammai questo Principe n'ebbe maggiore bisogno; Tutta la di lui Armata era stata rovinata, sendovi restati 3000. morti, e presso 6000. prigionieri. Gli Alleati, tirando da questa Vittoria tutti li possibili vantaggi, s'erano avanzati, a gran passi, verso il cuore della Castiglia, & il Rè Filippo, che non era punto in istato di resistere, cedette alla fortuna, che pareva si prendesse piacere di perseguitarlo; Dopo aver dati gli ordini necessarj per trasportare da Madrid tutto ciò, che li fosse possibile, ed aver provisto al ristabilimento della sua Armata, facendovi venire Distaccamenti da *Estremadura*, *Galizia*, *Andalucia*, *Rossiglione*, e dalla *Guienna*, abbandona quella Città, per ritirarsi con la Regina, la Famiglia reale, e li Consiglj a *Vagliadolit*, ove era lunghissimo tempo che li Rè suoi predecessori avevano cessato di fare la loro residenza. Che tristo spettacolo fù mai quello di vedere questo Principe, si degno di regnare, e tanto amato da'suoi Popoli, fuggire in disordine, accompagnato da pochi suoi fedeli Sudditi, che sagrificavano tutto, per essere a parte delle di lui tristezze, e de' di lui infortunj!

Otto giorni dopo che il Rè Filippo ebbe abban-

bandonato Madrid, il General *Stanphope* venne a prenderne possesso, e, qualche giorno appresso, il Rè Carlo v'entrò trionfante. In questo mentre, il Duca di Noaglies, arrivato a Versaglies, vi assistette a un gran Consiglio, ove fece una descrizione così trista dello stato compassionevole degli affari del Rè di Spagna, che, confermatosi il Cristianissimo nella risoluzione di ajutare validamente il suo Nipote, manda al suo soccorso 36. Battaglioni, e 28. Squadroni, staccati dall'Armata dal Delfinato. Il Duca di Vandomo, che dovea esser l'Atlante della Spagna, arriva finalmente presso il Rè Filippo, che trova a *Vagliadolit*, attorniato, ma non abbattuto, dalle disgrazie: Si può facilmente giudicare, senza dirlo, con qual'accoglimento vi fù ricevuto. E così, subito ch'ebbe preso il maneggio degli affari, il tutto, ad un colpo, cangiò di faccia.

Il Rè Filippo, e quasi tutto il suo Consiglio, era stato di parere di ritirare un grosso Distaccamento dall'Armata, che il Marchese di *Bay* comandava, sù le Frontiere di Portogallo, a fine di rimpiazzare la perdita, fatta nella Giornata di Saragozza, e gia questi aveva fatto un movimento verso *Truxillo*, per facilitare la marchia del sudetto Distaccamento; Ma il Duca di Vandomo fù tutto contrario a tale risoluzione, e vedendo che, meno di ben tenersi in briglia li Portoghesi, si poteva dar mano l'Armata di Estremadura con quella, che aveva accompagnato

il Rè Carlo a Madrid, ed a Toledo, manda un' ordine al Marchese di *Bay* di tenere li Portoghesi in tal soggezione, che potessero aver giusto motivo di rigettare le sollecite istanze del Rè Carlo, e de'Ministri degli Alleati, che dimandavano con premura questa unione, ò almeno qualche grosso Distaccamento; Ma il buon'ordine, e contegno del Generale Spagnuolo fù causa che non potettero ottenere nè l'uno, nè l'altro; E si può dire che fù questa prima idisposizione del Duca di Vandomo, che conservò il Trono al Rè Filippo, mentre, nel tempo, che fù impiegato a sollecitare il Rè di Portogallo, l'Armata Spagnuola si rinforzò con li Distaccamenti, tirati dalla *Navarra*, *Valenza*, *Arragona*, *Biscaglia*, e *Rossiglione*, e con le Milizie, che si levorono in tutta diligenza. Allora il Rè Carlo si trovò troppo fiacco, per andar'all'attacco di questa nuova Armata, vantaggiosamente accampata, e comandata da un Generale, che faceva dipendere la sua gloria, e la sua riputazione dal ristabilimento degli affari di un Principe, che punto non meritava tutti quei controcolpi di cieca fortuna.

L'Abbate Alberoni, che naturalmente amava lo strepito dell'Armi, e la vita ariosa, che uno è obbligato a menar dentro un Campo, sarebbe stato ben contento di seguitare il Duca di Vandomo in Ispagna, quand'anche il suo attaccamento alla Persona di quest'Illustre Protettore non glielo avesse obbligato. La fortuna che lo

conduceva, grado a grado, al Posto, ove egli è arrivato, aveva tutta l'attenzione di farlo passare per ogni scuola della Politica, Aveva esso appresa l'arte della negoziazione, sotto il Conte Roncovieri, presso il Duca di Vandomo. Si perfezionò in quella, esercendola, in seguito, lui medesimo, ed unendo alla pratica tutte le riflessioni, che la dilicatezza, ed intelligenza dello spirito suo penetrante non mancavano di suggerirli, secondo le congiunture, in cui si trovava. Divenuto favorito d'un Principe, tanto grande per la sua nascita, che per le sue belle qualità, apprese, con la sua esperienza, di che siano capaci li Cortigiani adulatori, fino a qual segno, in conseguenza, un Ministro li devè ascoltare, e quanto facci mestiere andar guardingo contro le scaltre loro adulazioni. In fine, sotto un Rè valoroso, e sotto un Generale di consumata esperienza, egli si è instrutto di tutto ciò, che concerne la Guerra, in che consista la principale qualità di un buon Generale, d'onde dipenda il successo delle sue intraprese, la maniera di tirar vantaggio dagli avvenimenti, fin'a dove deve giungere il resentimento contro il Nemico abbattuto, e come debbonsi i Popoli, nel di cui Paese fà Teatro la Guerra, per impegnarli a mantenersi fedeli al Principe loro.

Il primo successo, consecutivo all'arrivo del Duca di Vandomo in Spagna, fù la ritirata del Rè Carlo, e de'suoi Alleati, che abbandonorno

Ma-

Madrid, e *Toledo*, per riguadagnare la Catalogna. Ancorche questo Principe fosse stato, sì poco tempo, padrone di quella Capitale della *Castiglia*, lo fù però tanto, che bastò, per restar persuaso da una trista esperienza che que'cuori erano per il suo Competitore, e che, se non fosse esso venuto alla testa di un'Armata trionfante, non gli arrebbero fatto un ricevimento così cortese, benche tutto apparente; Si lusingava però che gli Arragonesi, è quelli del Regno di Valenza mutarebbero disposizioni, a di lui favore, ma non fù trovato a proposito il darci tempo di tentare la loro fedeltà.

Brigueba e una picciola Città della nuova *Castiglia* a 12. leghe da *Madrid*, che non hà altro di forte, che una assai buona muraglia, ed un vecchio Castello. L'Armata degli Alleati, che, divisa in diversi piccioli Corpi, si ritirava, a picciole giornate, verso l'*Arragona*; vi aveva lasciato il General Stanhope con otto Squadroni, ed altrettanti Battaglioni Inglesi, quasi per formare la Retroguardia, e coprire la ritirata. Il Duca di Vandomo, che era co'l Rè Filippo a *Guadalaxara*, cinque leghe da *Brigueba*, essendone stato informato, si pose alla testa di un Distaccamento di Granatieri, e di Cavalleria, e venne a bloccarvi gl'Inglesi, mentre il Rè Filippo avanzava co'l resto della sua Armata; consistente in 32. Battaglioni, & 80. Squadroni, così compiuta, e lesta, come se escisse allora da'Quartieri d'Inver-

 no.

no. Questa Armata arriva nel momento che il Duca di Vandomo aveva tutto disposto, per dare l'assalto alla Città, quale prese con spada alla mano, malgrado la buona resistenza del General Stanphope, che disputò il terreno, di casa in casa, e di strada in strada. S'era appena resa questa Guarnigione prigioniera di Guerra, che il Duca di Vandomo ricevette sicuri avvisi che il Conte di Starembergh non era, che a trè quarti di lega da *Brigueba*. Questo Generale era di già arrivato a *Cisuentes*, con tutta l'Artiglieria, quando seppe il pericolo, in cui erano gl'Inglesi: Accorse per soccorrerli, ma troppo tardi, e, non potendo più rinculare, se avesse voluto far faccia, il Duca di Vandomo, che era infinitamente superiore in tutte le forme, non lo averebbe sofferto; così, destreggiandosi, ordinò sù due linee li suoi 36. Battaglioni, e 30. Squadroni. Il valore di questo buon Generale, e questa intrepidezza, causorno la Battaglia di *Villavizìosa*, che più tosto deve dirsi di *Brigueba*, per esser stata data alla vista di questa Città.

Li due Partiti vi trionforno, e fù detto del Conte di Starembergh, che aveva perduta la Battaglia, senza esser stato battuto, e del Duca di Vandomo, che aveva riportata una Vittoria, che costava più che una Disfatta. Sia ciò che si voglia; Gli Alleati si ritirorono, e continovorono la loro marchia verso l'*Arragona*, dove non restorono troppo lungo tempo, passeggiando frat-

frattanto li Prigionieri di *Brigueba* nella maggior parte delle Città, che dipendevano dal Rè Filippo.

Nel mentre che il Duca di Vandomo riſtabiliva, con tanta felicità, gli affari di quel Rè, non laſciò punto in ozio l'Abbate Alberoni, e ſicuro del talento, che queſti aveva di bene inſinuarſi, e perſuadere tutto ciò, che voleva, lo fece ſcorrere diverſe Città de' Regni di *Valenza*, e di *Arragona*, per procurare di penetrare in quali diſpoſizioni erano que' Popoli, e co'l fine riſtabilire quelli, che potevano vacillare. Queſto Agente ſi diſimpegnò, nella ſua commiſſione, di maniera, che corriſpoſe beniſſimo alle ſperanze del Duca, dovendoſi confeſſare che alle ſue accorte inſinuazioni, alle ſue aſatte perquiſizioni, ed alle ſue preſſanti ſollecitazioni, deve il Rè Filippo la conſervazione di una parte dell'*Arragona*, e del Regno di *Valenza*, ove il Rè Carlo aveva tanti Emiſſarj, che mettevano tutto in opra, per ridurre que' Popoli, inconſtanti per natura, ed amici della novità, a qualche rivolta, quale, ſenza dubbio, averebbe cauſato un funeſto diſordine alle miſure del Duca di Vandomo.

Queſto Principe ſi era sì ben conciliata la ſtima, e la confidenza del Rè Filippo, che, dal giorno, che vi arrivò, cominciò a fare il primo Perſonaggio alla Corte. Tutto era regolato da' di lui conſiglj, ed, a ſua elezione, ſi diſtribuivan

gl' Impieghi. La Principessa Orsini, Favorita (se mai ve ne fù) la più superba, non poteva tolerare la sua autorità in mano di un'altro, che ella trattava da straniero, e tutte le volte che il Duca di Vandomo si trovaua alla Corte, aveva ella pronta qualche malattia affettata, che li serviva di pretesto per assentarsene. Il Duca, per altro, conoscendo qual prelazione meritavano i propri servigi, quando anche non fosse stata dovuta alla sua Nascita, ed al suo Rango, non si prendeva la pena di isfuggirla, e non ebbe, un giorno, difficoltà, parlando di essa, di dire che trovava molto stravagante che si prendessero pareri da una Femmina, sù degli affari, che niente apparteneva ad una Femmina di sapere.

Questa discordia ancora ridondò in profitto dell'Abbate Alberoni, mentre, avendo il Duca bisogno di una Persona di confidenza alla Corte, lo pose avanti la medesima diverse volte, incaricandolo di qualche commissione, per di cui mezzo si fece oonoscer dal Rè, al quale questo generoso Protettore non lascia di celebrare li servizj, che il suo Favorito aveva resi in tutte le occasioni, nelle quali esso lo avevo impiegato per servigio di S. M.

La fortuna, che scherza con gli Uomini, si prese piacere di roversciare, in un'istante, tutta la faccia delle cose, stendendo nella tomba due Principi, la di cui vita aveva tanto di parte negli affari allora correnti. Dal Vaivolo furono tolti

dal

dal Mondo, quasi in un medesimo tempo, il Delfino di Francia, e l' Imperatore Giuseppe, e pareva che la morte di questo dovesse disarmare li Nemici del Rè Filippo, che credettero di non dover prender l'Armi, per disputarli la Carona di Spagna, se non per tema di un'eccessiva Potenza, se dato si fosse che le due Corone, di Francia, e di Spagna, venissero ad unirsi soura un medesimo Capo,

La riunione della Monarchia di Spagna a'paesi ereditarj d'Alemagna, a'quali succedeva il Rè Carlo, congiunti alla Corona Imperiale, che, da tanto tempo, si vede quasi connessa alla Casa d'Austria, e che, nel corrente sistema degli affari, pareva non potesse esserne separata, senza suscitare grandissimi torbidi; Questa riunione, dico io, dava moto ad una tema, poco men che simile a quella, che il pensiere della riunione de' Regni di Francia, e di Spagna aveva causato a tutta l'Europa, e fatte fare a'Potentati delle ben serie riflessioni. Ciò non ostante, le congiunture dilicate, in cui si stava, non permettevano punto il differire l'Elezione di un'Imperatore; E quest' ultima considerazione parve sì importante, che fe' passare sopra tutti gl'inconvenienti, che vi si trovavano, lusingandosi di poi rimediarli, co'l beneficio del tempo. Tutti gli alleati si unirono dunque, per affrettarne l'Elezione.

Carlo VI., l'unico Principe dell'Augustissima Casa d'Austria, fù unanimamente eletto, ed invitato

tato immediatamente, per parte degli Elettori, e dell' Imperio, a venire a prender possesso della Corona Imperiale, come egli fece.

La Regina Anna fù la prima ad entrare in queste mire, e ciò si è conosciuto da quanto questa Principessa hà fatto dopo, che assa non si era tanto affrettata a concorrere con li Stati Generali delle Provincie Unite, in sollecitare l'Elezione dei Rè Carlo alla Corona Imperiale, che per avere giuste ragioni di metter fine ad una Guerra, già durata tanto tempo, e che era costata tanto di sangue, e tanto di tesori all'Inghilterra, & alle Loro Alte Potenze. La Corte di Francia, sempre attenta a profittare d'ogni minima occasione, non si perde in questa, e, mettendo tutti li suoi Emissarj in Campagna, sagrifica anche quel poco di denaro contante, che gli era restato, per dare un colpo mortale alla grande Alleanza; Ne riuscì, & il Sig. di *Menager*, benche semplice Deputato del Commercio, vi meritò, per li servigi, che rese allora alla Francia, il titolo di Conte di San Giovanni.

Una Rivoluzione, tanto spaventosa, che subita, fece cangiar di faccia, tutti in un colpo, gli affari in Inghilterra; Il Partito de' Torris rendendosi, in un subito, il più forte, senza alcun riguardo, levò tutti gl' Impieghi, e le Cariche alli Vvigs, suoi Antagonisti, disapprovando tutto ciò, che questi avevano fatto.

Allora fù che si parlò apertamente della Pace, e che

e che li Signori *Menager*, e *Prior* comparvero con ſplendore sù la ſcena della Negoziazione.

In concluſione, la Regina Anna entra in tutte le mire della Francia, ſottoſcrive tutti i ſuoi Preliminari, e queſta Principeſſa, che, due anni prima, aueva rotti li trattati delle Pace, perche il Rè di Francia non voleva ſcacciar'eſſo ſteſſo il ſuo Nipote dalla Spagna, acconſente, con tutta facilità, a laſciar tranquillamente queſto medeſimo Principe ſu'l Trono, dal quale l'aveua ella voluto precipitare, a ſolo ſi contenta, per chiuder la bocca a' ſuoi Alleati, della rinunzia di queſto Principe alli Stati della Corona di Francia.

Fù sù queſta pianta che tutti gli Alleati, alla fine, convennero, non ſenza rincreſcimento però di dovere mandare li loro Plenipotenziarj a Utrecht, che la Regina aveva ſcielto, per eſſere il luogo del Congreſſo.

Quelli medeſimi del Rè Filippo vi furono admeſſi, dopo qualche difficoltà, che non concerneva, ſe non alla formalità, e per dar tempo a quelli di Francia, e d'Inghilterra, di regolare la più parte degli Articoli, riguardanti il loro Monarca.

Nel tempo medeſimo, che ſi trattavano queſti Negoziati, ſi faceva vigoroſamente la Guerra da tutte le parti - Il Duca di Vandomo inſtruito dalla Corte di Francia di tutto ciò dovea farſi a Utrecht, ſi maneggia, per profittare della buona

diſpo-

dispoſizione del Miniſtero Ingleſe, che abbandonava aſſai apertamente gli affari di Catalogna ; L'Abbate Alberoni, che mai ſi ſcoſtava da lui, aveva parte in tutti gli affari, e fù ancora fatta correr voce eſſer ſtato eſſo, che aveſſe ridotto S. A. a fare la Pace con la Principeſſa Orſini: Comunque ciò ſia, queſta accorta Principeſſa li dimoſtra qualche ſtima, ſia perche voleſſe viver ſeco d'intelligenza, a cauſa del potere, che eſſo aveva sù lo ſpirito del Duca di Vandomo, ſia perche, conoſcendo ella l'ampiezza della ſua mente, e la ſua capacità per le più grandi coſe, aveſſe diſegno di ſervirſene in qualche ardua congiuntura.

Per grande che foſſe il favore, nel quale comparìva l'Alberoni, anche preſſo del Rè Filippo, che gli avea data una aſſai gagliarda penſione, non potette però impedire che il Duca di Parma, ſuo Sovrano, non veniſſe compreſo in un Decreto, che quel Principe fece pubblicare contro le Repubbliche di *Venezia*, *Genova*, e *Lucca*, quali, come pure il Duca ſudetto, avevano riconoſciùto, con ambaſciate ſolenni, in qualità di Rè di Spagna, il nuovo Imperatore.

Il Rè Filippo, in tale Decreto, li proibiva ogni ſorta di commercio con li ſuoi Stati, & ordinava a' loro Miniſtri di ritirarſi da eſſi. Il Decreto fù ſignificato alli Reſidenti di queſte Potenze preſſo S. M. Cattolica, con ordine di partir ſenza indugio. In queſta congiuntura l'Ab-

bate

bate Alberoni non si perdette, anzi, prendendosi a cura di far l'Avvocato alla causa del Duca di Parma, rappresenta al Rè che, benche il mancamento, del Duca fosse, in certo senso, eguale a quello delle Repubbliche, non meritava, però un'eguale castigo; Che la procedura di quelle era tanto più da condannarsi, quanto che esse non aveano dipendenza alcuna dall'Imperio, e che facevano le medesime assai figura in Italia, per nulla temere qualche violenza, ò risentimento dalla parte del nuovo Imperatore, sicure che gli altri Alleati le metterebbero sempre al coperto dalla di lui indignazione, così tosto che esse reclamassero alla lor protezione; ma che non andava l'affare del pari, a riguardo del suo Duca; Che si sapevano le pretensioni dell'Imperio sù li suoi Stati; Che l'impossibilità, in cui si trovava di resistere, era notoria; Che esso era circondato da Truppe Alemane, che lo minacciavano da ogni parte, e si burlavano delle sue proteste, de'suoi ricorsi alla Santa Sede, e de'fulmini medesimi del Vaticano; Che, in fine, conveniva ricordarsi quali fossero le di lui disposizioni, e ciò, che esso aveva praticato, quando le Armate di Francia erano in Italia, per restar persuaso che, s'egli non fosse stato costretto da una Forza maggiore, mai sarebbe arrivato ad un passo di simil sorta: Queste ragioni, come che assai forti, non furono mal sentite, e fù permesso al Marchese Caraglio, Inviato di Parma, di restar'alla Corte, ma senza carattere.

Il Duca di Vandomo, credendo con ragione che, se, pendenti li negoziati di Utrecht, riuscivali in Catalogna qualche bel colpo, con cui debilitare la forza del Rè Carlo, non mancarebbe ciò di avere una grande influenza sopra quanto là doveva concludersi, concernente il Rè Filippo; onde aveva intrapreso l'assedio di *Cardona*, picciola Città, assai forte, situata quasi nel centro della Catalogna, sei leghe da *Barcellona*, e da *Tarragona* quattordici. S'impadronì egli facilmente della Città, ma avendo il Castello fatto più di resistenza, diede tempo al Conte di Starembergh di venirne al soccorso. Vi fece questi le disposizioni con tanta prudenza, e così propriamente, che obbligò il Conte di *Muret*, che comandava l'assedio, a ritirarsi, e lasciare su'l Campo più di 2000. de'suoi, e tutta l'Artiglieria.

Questo cattivo successo terminò la Campagna, e fù seguito, in appresso, da diversi avvenimenti ben rimarchevoli, che noi indicaremo appena, perche il nostro Abbate non ebbe in essi alcuna parte. Tali furono quelli della Campagna del 1712. ne'Paesi Bassi. Tutta l'Europa restò attonita, per la condotta del Generale Inglese, che era successo al famoso Duca di Marlborough, e li più fini Politici confessorono la loro ignoranza, allorche udirono la ritirata delle Truppe Inglesi, che avevano abbandonata l'Armata de' loro Alleati, nel tempo appunto, che si vedevano in istato di portare l'Allarma

fino

fino alla Porte di Versaglies, in quest'ultima Campagna; Ma la Regina Anna, ò più tosto il suo Consiglio, trovò inutili queste ostilità, per non dire nocive, nelle circostanze, e secondo le mire, ch'ella aveva. Una simile Ritirata, che sarà appena creduta da chi leggerà le Istorie di questa lunga, e sanguinosa Guerra, fù seguitata dalla Rotta di *Denain*, e dalla levata dell'assedio di *Landrecies*, rinvigorendo talmente il coraggio abbattuto della Corte di Francia, che li suoi Plenipotenziarj ad Utrecht non sembravano più tanto trattabili, quanto lo parevano su'l principio. La morte del Signor Duca di Borgogna, nuovo Delfino; Quella della sua Sposa, e del di lui Figlio primogenito, & il pericolo, in cui si trovava il picciolo Duca d'Angiou, che era il secondo, sono avvenimenti, che causorono tanto di doglia, e di afflizione alla Francia, quanto di gioja gliene avevano apportato quelli di *Denain*, e di *Landrecies*. Si trovava a Madrid, co'l Duca di Vandomo, l'Abbate Alberoni, quando ve ne arrivò la funesta notizia, che fù vivamente sentita dalla Regina, per la morte della Delfina, di lei sorella, Il Rè anch'esso dimostrò pubblicamẽte quanto li spiaceva la perdita d'un Fratello, sì degno d'esser compianto, e nel quale tutta la Francia sperava la sua futura fortuna, ma, senza perder tempo, consulta nel Gabinetto la condotta, che aveva a tenersi, in una contingenza, non meno importante, che dilicata. Si voleva

va da lui una rinunzia delle più forti, e solenni a tutte le sue ragioni sù la Corona di Francia, a nome anche de' suoi Discendenti, ed, a questo prezzo gli Alleati, che agivano di concerto con la Francia, dopo la morte dell'Imperatore Giuseppe, li lasciavano il pacifico possesso di quella di Spagna, e delle Indie, offerendoli di riconoscerlo per Rè, e dell'una, e delle altre. L'affezione della maggior parte delli Spagnuoli alla di lui Persona, erali bastantemente conosciuta; ma vedeva anche, dall'altra parte, che un gran numero di Grandi aveva seguito il partito del suo Competitore, e che andava a trovarsi obbligato all'uso della maggiore severità contro Città, Provincie, e Regni intieri, per farli tornare al loro dovere; In fine, provava la differenza, che vi era dal regnar'esso sopra i Francesi, ò sopra i Spagnuoli; Oltre di ciò, poteva egli lasciare le Spagne al suo Primogenito, e, dopo formatoli un Consiglio di Reggenza, andarse esso a godere di tutti i suoi Diritti al Trono di Francia. Il Signor Duca di Vandomo, e l'Ambasciatore di Francia Sig. di *Bonac* furono li soli, che il Rè dimandò nel suo Gabinetto, per deliberare la scielta da farsi trà queste due Corone. In fine, il Dado fù gettato, e l'amor della Patria l'aveva fatto passare sù tutte le sue obbligazioni verso li Spagnuoli, che avevano sagrificata la lor vita, e le loro sostanze, per mantenerlo su'l Trono, nel quale aveva esso sì frequentemente vacillato;

ma

ma le notizie, che si ricevettero, in un subito, della convalescenza del piccolo Duca d'Angiou, obbligorono la Corte a pensar' a tutt'altro, che alla Successione.

Si giudica necessario, all'istante, il metterfi in stato d'agire offensivamente; ma sù le assicuranze, che si ebbero dalla Corte di Francia, che la Regina d'Inghilterra si era impegnata a procurare l'evacuazione della Catalogna, fù risoluto di far solamente testa al Nemico, e d'impedirli il fare alcun Progresso. Il Duca di Vandomo, che li cangiamenti, successi alla Corte di Francia, avevano trattenuto, più lungamente del solito, a Madrid, partì finalmente, per andare a disporre le cose per l'apertura della Campagna; ma, prima della di lui partenza, come se il Rè avesse previsto che la morte li torrebbe ben tosto l'occasione di ricompensare tanti servizj di questo gran Generale, inventò, quel Principe generoso, un modo tutto straordinario, per testimoniarli l'eccesso della sua gratitudine, e fù, dichiarandolo, e riconoscendolo per Principe del sangue, e volendo che ricevesse gli onori, che corrispondevano a tanto Rango.

Questa dichiarazione si fece in una pubblica Ceremonia, di modo che fù seguita dalla esecuzione, mettendosi il Duca di Vandomo in possesso del primo luogo. Prese egli, in appresso, congedo della Corte, da dove diverse Persone, alla di cui autorità aveva egli messo grandissimo fre-

D no,

no, lo videro partir con piacere. L'Abbate Alberoni, che mai l'abbandonava, arriva con lui nel Regno di *Valenza*, ove la Providenza aveva decretato, che finisse la gloriosa Carriera di questo gran Principe, Pronipote di Enrico il grande, & ultimo di questa illustre Famiglia, non avendo lasciati Figli del suo matrimonio con la Principessa di Condè, che aveva sposato prima di partir per la Spagna. Morì a *Vinaros*, li 11. di Giugno 1712., universalmente compianto dagli Uffiziali, e Soldati delle due Nazioni, ma, sopra tutto, dall'Alberoni. Questo fedele Favorito, depositario delle ultime volontà del suo illustre Protettore, che aveva reso l'ultimo fiato nelle sue braccia, li prestò gli ultimi servigi, con un dolore, che meglio potrà immaginarsi di quello, ch'io sapessi descriverlo. Questo fù il primo colpo contrario, che provò il nostro Abbate, dopo che la fortuna si era preso l'assunto di favorirlo; onde, non è meraviglia, che li riuscisse tanto sensibile. Vedeva egli roversciate da questa morte fatale tutte le sue speranze, in tempo che le credeva più fondate che mai: Senza però lasciarsi abbattere, formò diverse Idee, ma non appigliossi ad alcuna; In fine, padrone de' segreti del suo Protettore, risolse di usarne vantaggiosamente, ed il meglio li parve il servirsene, portandosi dal Rè di Francia. Prese dunque le Poste, e, resosi a Versaglies, fù incontinente a render conto a S.M. dello stato, nel quale il Duca di Vandomo
ave-

aveva lasciati gli affari, de' Progetti che il medesimo aveva formati, e delle misure, che aveva prese per riuscirne. Il ricevimento grazioso, e favorevole, con il quale fù ammesso da questo gran Monarca, li fece concepire fruttuoso il suo viaggio, e lo confermò nel pensiere, in cui era, già da lungo tempo, che il Duca lo avesse sempre mantenuto in buona stima presso del Rè. Madama la Duchessa Vedova rivide, con piacere, l'Amico intimo di un Principe, che gli era stato sì caro, e che aveva fatto l'Alberoni depositario del suo ultimo Adddio per questa Principessa, da cui viene assicurato che averebbe sempre trovata in sua Casa quella medesima protezione, che aveva egli esperimentata presso del Duca suo sposo; La soddisfazione, che il Rè dimostrò della condotta dell'Abbate Alberoni, e la maniera obbligante, con la quale lo aveva ricevuto, aumentò di molto il numero de' di lui Amici: Questa è l'usanza di tutte le Corti: Quelli che lo erano stati avanti la di lui partenza per la Spagna, s'affrettorono di venirlo a visitare, per assicurarlo della continovazione della loro amicizia, e della loro disposizione di servirlo in tutte le congiunture.

Sempre applicato inviolabilmente agl' interessi del Principe, a cui la Natura lo aveva fatto nascer soggetto; non manca di render conto al Duca di Parma dello stato, nel quale aveva lasciati i suoi affari in Ispagna, e delle disposizio-

ni, nelle quali parevali che quella Corte fosse nel suo particolare. Il di lui rapporto, e le di lui intenzioni in questo proposito, furono tanto meglio ricevute dal Duca suo Padrone, quanto che il Marchese Caraglio non aveva lasciato d'informare la Corte di Parma, che dovea attribuirsi alle insinuazioni, e negoziati dell'Abbate Alberoni l'indulgenza di quella di Madrid, allorche aveva rivocato l'ordine, che era stato a lui significato, tanto quanto agl'Inviati di *Venezia*, e di *Genova* di sortir dalli Stati di S.M. Cattolica. Il Duca, persuaso del poter d'Alberoni sù lo spirito delle Persone, che erano più prossime al Rè Filippo, come pure sù quello di questo Principe, al quale il Duca di Vandomo lo aveva fatto conoscere per la strada, che lo dovea rendere più gradito a questo Monarca, prese fin d'allora la risoluzione di mandarlo in Ispagna, e d'incaricarlo della cura de' suoi interessi: Impiego nel quale alcuno non poteva meglio disimpegnarsi di lui.

Mentre che il Duca deliberava sopra di ciò, il Duca di Offona, che era arrivato a Parigi, si disponeva a partire per trovarsi al Congresso di Utrecht per la parte del Rè Filippo; Non è già che si necessitasse colà di questo Ministro, per regolar cosa alcuna: il Ministero Brittanico aveva convenuto con la Corte di Francia, in una lunga negoziazione, particolare, e segreta, sù tutto ciò, che concerneva gl'interessi del Rè Filippo,

lippo, in favore del quale questo Ministero portava la sua buona volontà, fino a forzare, in qualche forma, la Corte di Vienna, a consentire al Trattato della evacuazione della *Catalogna*, concertato già trà le Corti di *Madrid*, *Versaglies*, e *Londra*: E così il Duca di Ossona, & il Marchese di Monteleone suo Collega niente avevano a che fare a Utrecht, che concorrere con li Ministri Francesi, & Inglesi nelle conferenze, segnare i Trattati, e spendervi con profusione il metallo del Perù.

Alberoni, che niente di ciò ignorava, sarebbe stato voglioso di valersi di questa occasione: per veder quel Congresso, e per far'ivi conoscenza di tanti illustri Politici, che lo componevano. Era egli cognito al Duca di Ossona, e non averebbe incontrata molta difficoltà in ottenerne la grazia; Ma era esso altresì costretto ad espettare gli ordini del Duca suo Padrone. In fine, li ricevette: E non si vide, con dispiacere, obbligato a ritornare in un Paese: ove la fortuna lo dimandava. In questo intervallo fù conchiusa la Pace a Utrecht, e restorono al Rè Filippo le Spagne, e le Indie, mediante una rinunzia autentica, e fatta nella forma più solenne, a tutti i suoi Diritti, e pretensioni sù la Corona di Francia, tanto per lui, che per i suoi Discendenti in perpetuo.

Terminossi così questa sanguinosa Guerra, che gli Alleati non avevano intrapresa, che per levar

quella Corona a quel Principe, e che avevano continovata per lo spazio di 12. anni, con una stupenda serie di felici successi, vittorie, e conquiste da tutte le Parti. Non vi furono che le corti di Vienna, e di Madrid, che non si potettero riconciliare; Pure per estinguere la Face della Guerra, in quello era possibile, fù convenuto d'un Trattato d'evacuazione della Catalogna, per il quale l' Imperatore si obbligava a levare da colà l' Imperatrice, e tutte le Truppe, che aveva di là dal Mare, rimettendo, in appresso quel Principato, con il Regno di Majorica, e l' Isola d'Iviza al Rè Filippo. La Regina d' Inghilterra, ed il Rè di Francia furono i Garanti dell'esecuzione; L' Imperatore (con li cui Ministri era tutto concertato, benche segretamente) lo ratifica, dopo qualche difficoltà, concernente la forma di esso; E fù immediatamente mandato a Barcellona, ove l'Ammiraglio Inglese dovea metter mano alla di lui esecuzione, quale non occorre quì esaminare, giacche sopra un' Articolo sì importante, e che ci terrebbe troppo a bada, si ponno consultare li Partigiani delle due Potenze.

Nel tempo che le Armate, e le Flotte di Francia, e di Spagna, si preparavano a far rientrare li Catalani all'ubbidienza del Rè Filippo, videsi la Spagna intiera trafitta, in un colpo, dal più vivo, e sensibil dolore, causato da vna perdita, che allora parveli irreparabile.

Era-

Erano dodici anni, e mezzo che il Rè Filippo aveva sposata la Principessa Maria Luigia Gabriela, figlia del Duca di Savoja. Il Regno di questa gran Signora non era stato che una continovata tribolazione, ed una serie d'inquietitudini non udite, benche le nascondesse agli occhi del Pubblico, con una grandezza d'animo superiore al suo sesso; ma la natura non lasciava di risentirsene, e però era necessitata a strascinare una vita malaticcia, che, convertita in gravissima infermità, la portò alla Tomba alli 14. di Febbrajo del 1715. in età di 25. anni e mezzo.

Duranti li torbidi, che arrivorono nel tempo, che ella era su'l Trono di Spagna, fù costretta due volte ad abbandonare il suo Palazzo reale, e la Capitale del Regno, ed andare ad una vita errante, in qualche Provincia di quello. Ebbe ella il disgusto di veder collegato il Duca di Savoja, suo Padre, con li Nemici del suo Trono, allorche più vacillava; E provò continovamente il dolore di veder se stessa lontana dal Rè suo sposo, e lui esposto, alla testa delle Armate, a tutti i pericoli, nella forma istessa che un semplice Soldato; con tutto ciò, può dirsi che sollevata da conforti, e prudenti consiglj della Principessa Orsini, sua cara favorita, essa sola, più di chi che sia, hà contribuito a tener sicuri i suoi Sudditi (che, ad ogni minimo colpo, s'abbandonavano allo spavento), a mantenere il buon'ordine nel Governo, ed a rianimare il zelo,

e la fedeltà de' Popoli. Aveva ella una certa naturale ordinaria tenerezza per tutti quelli di sua Nazione, che essa proteggeva volontieri, e così non è da meravigliarsi se aveva accordata la sua stima all'Abbate Alberoni, che la sola benevolenza del Duca di Vandomo dovea, a suo riguardo, far distinguere da un'infinito numero di Passavolanti, che non hanno altre qualità che un gran fondo d' Ignoranza, e d' impudenza, nè altro introduttore che una gran sfacciataggine.

Alberoni, che conosceva per minuto l'ampiezza delle grandi qualità di questa illustre Principessa, la compiange sinceramente, ma, da buon Politico, che non manca mai di profittare d'ogni minimo avvenimento, pensa subito a farne un buon uso; Le prime impressioni sono ordinariamente le più forti, e sono quelle che più difficilmente si cancellano. Contro la Casa d'Austria, ed in favor della Spagna, furono li primi Negoziati, ne'quali fù l'Alberoni impiegato. L'antipatia, ch'esso concepì, fin d'allora, contro quella potente Casa, si faceva più forte, a misura che gl'interessi della Spagna li divenivan più cari, & insensibilmente cangiossi in una specie d'odio, che dirigeva poi tutti i suoi pensieri, tutti i suoi progetti, tutte le sue mire.

L'età, il temperamento, e la situazione degli affari del Rè vedovo, permettevano di giudicare che esso non sarebbe potuto star molto tempo, senza pensare a seconde Nozze. Alberoni, indu-

ſtrioſo non meno a ſuſcitare imbarazzi alla Caſa d'Auſtria, che a procurar la grandezza del Duca ſuo Padrone, ſi idea che una Parentela trà il Rè Filippo, e la Caſa Farneſe ſomminiſtrarebbe al primo più d'un'occaſione di ravvivare, ed anche di farſi valere le ragioni, delle quali eraſi procurato ſpogliarlo, nella Pace di Utrecht, e nel Trattato di evacuazione, e di Neutralità; La Fortuna, ò, per meglio dire, la Providenza, gl'inſpira queſto penſiere, la di cui eſecuzione lo dovea ſollevare al più alto grado delle umane grandezze. All'iſtante, ne ſcoprì tutte le conſeguenze, onde v'impiegò più giornate, nal maſticare, e digerire la Pianta di un'affar sì importante, nel quale tutt'altri, che lui, averebbe incontrate inſormontabili difficoltà. In effetto, eſſendo morta la Regina in un tempo, in cui non mancava, che la perdita di un Fanciullo, altrettanto fiacco, che tenero, per chiamare il Rè ſu'l Trono della Monarchia Franceſe, pareva richieſto dalla buona Politica, che Filippo V. non ſi curaſſe di altre Parentele, che di quelle, che lo poteſſero riavvicinare ad una Corona, alla quale era ſtato obbligato di rinunziare nella più ſolenne maniera. Per altra parte, queſta medeſima Politica metteva ſotto l'occhio il commodo di una, che mediante la Pace, averebbe confermato il Rè ſu'l ſuo Trono, e riſtabilita ne'ſuoi Stati una inalterabile tranquillità. Tale ſarebbeſi potuta formare con la Caſa d'Auſtria medeſima, ſpoſando il

Rè

Rè la maggiore delle Arciducheſſe Leopoldine ; E ſi può dire che , in queſta occaſione , il Papa , che , in ogni tempo , era ſtato sì attaccato agl'intereſſi delle due Corone , fù abbandonato dal ſuo buon genio , mentre doveva egli medeſimo penſare ad un sì fortunato ſpediente , da cui averebbe ricavato i più grandi vantaggi . L'Italia non ſarebbe più divenuta il teatro della Guerra : La Sicilia averebbe potuto , fin d'allora , rientrare ſotto il Dominio di Spagna , ed eſſo così non averebbe ſofferto il dolore di vederſi obbligato a lanciar sù quell' Iſola i fulmini terribili del Vaticano ; In fine ſarebbe egli ſtato ſicuro della riconoſcenza delle due gran Caſe, non ſolo rappacificate così , ma unite anche ſtrettamente , con profitto de'communi loro intereſſi . Il Rè di Portogallo , al quale moltiſſimo importa lo ſtare in buona amiſtà con la Spagna, tanto più , allorche queſta è tranquilla , averebbe dovuto , dalla ſua parte , eſſere il Mediatore di queſta Alleanza , giacche una Sorella della Regina , ſua ſpoſa, ſu'l Trono di Spagna, non poteva che ſerrare il nodo di una ſtretta amicizia trà li due Stati .

Alberoni non temeva d'altro , che di ſentire venuto un tal penſiere , ò al Papa , ò al Rè di Portogallo , ò pure a qualch'altra Potenza, perſuaſo che non averebbero laſciato di uſare tutti li mezzi , neceſſarj in ſimili caſi , per far riuſcire vn Diſegno , le di cui conſeguenze doveano eſſere tanto vantaggioſe , non ſolamente a' Principi

inte-

interessati, ma a tutta l' Europa medesima.

Vi scoprì però un'altro ostacolo, che naturalmente doveva parerli, insormontabile, & era la Principessa Orsini: Questa orgogliosa Femmina, favorita distinta della defunta Regina, e del Rè medesimo, vide talmente accresciuto il suo potere, dopo la morte della sua Padrona, che non credeva esservi cosa, a lei superiore, che il puro Trono. Il Rè l'aveva dichiarata Governatrice de'Principi infanti, e ciò era il motivo, per il quale aveva essa la sorte di veder, ogni giorno, questo Monarca, il di cui dolore procurava di raddolcire, con tutta la destrezza connaturale alle Persone del suo sesso, e della sua Nazione. Fù detto che, portando ella le sue mire orgogliose in fino al Soglio, governava sagacemente l'animo del Rè, e niente ommetteva, per condurlo insensibilmente nelle sue Idee. Alberoni non fù degli ultimi ad accorgersene, e la considerò, da allora in avanti, per il più grande ostacolo de'suoi Disegni.

Dopo fatte tutte queste riflessioni, e ben ponderato in ogni sua parte il Progetto, che aveva ideato, lo confidò al Duca di Parma suo Padrone, il quale, come Ciascuno puole immaginarselo, non lasciò di darci, a dirittura, la mano; Ma, facendovi poi qualche considerazione, se gli affacciorno tutti gl'inconvenienti, che potevano derivare da questa Parentela, e tutte le traversie, che non si sarebbe mancato di eccitarsele

ſele contro, onde riſolſe di oſſervare un'inviolabil ſecreto sù queſt'affare, a neſſun'altro noto, che a lui, & all'Abbate Alberoni.

Il Cardinale *del Giudice*, allora grande Inquiſitore di Spagna, era il Direttore, e Capo di tutti gli affari, e riposando il Rè sù la ſua abilità, niente riſolveva, ſenza il di lui conſigli, e pareva che queſto doveſſe eſſer' il primo, che Alberoni metteſſe ne'ſuoi intereſſi, per aſſicurarſi del ſucceſſo del ſuo Progetto; Ma fù ſtabilito di non dargliene alcun tocco, ſe non allor, quando non ſe li poteſſe più tenere naſcoſto, mentre, eſſendo egli ſtato ſempre intimamente unito con la Principeſſa Orſini, era molto da temerſi che non procuraſſero inſieme di tracollare una facenda, la di cui riuſcita non era in modo alcuno del loro intereſſe, quando, conoſcendo eſſi il naturale del Rè, non ignoravano che il darli una Spoſa, e ſopra tutto tale, quale era la Principeſſa di Parma (il di cui ſenno, la vivacità di ſpirito, il conoſcimento degli affari, e le altre eminenti qualità gli eran ben note) era farſi una Padrona ſpiritoſa, che potrebbe influire qualche cangiamento alla loro fortuna.

Il Cardinale *Acquaviva*, della nobile Famiglia de' Duchi *d'Atri*, nel Regno di Napoli, vegliava allora in Roma agl' intereſſi della Corona di Spagna, ed a lui fù trovato a propoſito di paleſarſi; Alberoni dunque, ed il Duca medeſimo li parteciporono il loro diſegno, inſinuandoli,

nel

nel tempo medefimo, quanto riufcirebbe a lui g'oriofo l'aver contribuito al buon'efito di un'affare di tanta importanza, e trovorono Sua Eminenza nelle difpofizioni, che avevano defiderato, rimandandone l'Eminenza Sua al Duca, & all' Abbate Alberoni, di lui Agente, i fuoi fentimenti, e la maniera, alla quale eſſo ſupponeva proprio fi poteſſero appigliare.

La Cafa Farnefe, che deve l'origine ad un Sommo Pontefice, è ftata fempre amata da tutti i Papi, con un'affetto paterno. E così era naturale l'immaginarfi che il Regnante non lafciarebbe d'approvare una Parentela di quefta Cafa con una Tefta coronata, li di cui intereſſi gli erano fempre ftati cari, anche più di quanto pareva richiedeſſe la buona Politica. Era pure credibile che eſſo tutto farebbe, per condurre a' porto l'affare, giacche non poteva eſſere, che di tutta gloria della Santa Sede il collocare sù d'un Trono la Figlia di uno de'fuoi Vaſſalli; Onde tutto facevafi dipendere dalla approvazione, e dal concorfo del Papa, così tofto che fe li fcopriſſe, partecipandoglielo. Per quefta ragione il Cardinale Acquaviva fù di parere che doveafi comunicare al Pontefice, prima di farne parola a Madrid: Concorre l'Alberoni co'fentimenti di queft'Eminentiſſimo, ed il Papa confultato; non folamente approva il Progetto, ma di più volle farfene un merito co'l Rè Criftianiſſimo, ed il Rè Cattolico di lui Nipote.

Il

Il Papa dunque ne ſcrive eſſo medeſimo al Rè di Francia, e manda ordini preciſi al Nunzio in Madrid di preſtar la mano all'Abbate Alberoni, in un' affare, da lui conſiderato infinitamente vantaggioſo alla Santa Sede. In effetto, ſono ſtati pochi i Pontefici, che ſi ſiano trovati in circoſtanze più difficili di quelle del Ponteficato di Clemente XI., fedelmente attaccato agl' intereſſi della Caſa di Borbone; Si è ſempre trovata la ſua Stella in oppoſizione a quella di Auſtria, e non ebbe alcuna difficoltà a reſtar perſuaſo in queſta occaſione, che un Matrimonio con l'Erede preſuntiva delli Stati di Parma, mettendo il Rè Cattolico in poſſeſſo di certi Diritti, e di certe pretenſioni, che li concederebbero un piede in Italia, lo porrebbe altresì in iſtato di poter ſervire alle mire del Sommo Pontefice, a cui ſtanno ſu'l cuore l'invaſione di *Comacchio*, il paſſaggio delle Truppe Alemane ſu'l Territorio Eccleſiaſtico, e la troppa ſincerita del Manifeſto di ſopra accennato.

Alberoni uſa propriamente di queſte diſpoſizioni del Papa, per arrivare a'ſuoi fini, ma prende egli un'altra ſtrada, per inſinuarſi alla prima nell'animo del Rè Cattolico, al quale aveva di già l'onore d'eſſer cognito da buona parte, mentre che il Duca di Vandomo non lo aveva preſentato a queſto Monarca, ſe non dopo aver ſeco eſagerati li ſervigi da lui reſili, co'l mantenerli in fedeltà li Popoli del Regno di Valenza, e di quel-

lo di Arragona. Il Rè di Francia teneva in Madrid certe Persone, che formavano un Consiglio, la di cui anima era quello di Versaglies, e li di cui Membri erano tante Creature della Corte di Francia; che tempo in tempo, erano mandati a Madrid, per dirigervi tutti gli affari, a seconda delle mire del Rè Cristianissimo, e per render conto al medesimo di tutto quanto passava ne' Consiglj dell'Escuriale.

Alberoni fece in maniera di poter'esser informato de'misteri di questa Cabala, e non durò fatica e riuscirne, perche, non essendo conosciuto da Luigi XIV., che sotto l'Idea di uno spirito vivo, e risoluto, non li fù punto difficile il rendersi necessario a questo Monarca, la di cui esperienza non permetteva che punto ignorasse di ciò ponno far le Persone, che il piccolo Colare, ò il Capuccio distinguono dal restante degli Uomini: Così il nostro Abbate, Agente della Corte di Parma, diviene uno de'Ministri secreti della Corte di Francia, che si rimette in lui, su'l particolare del Trattato di questo Matrimonio.

In questo mentre, Barcellona, ridotta al dovere del valore, e buona disposizione de'Duchi di Popoli, e di Bervick, fù costretta a sottomettersi al Rè Filippo, obbligato ad usar seco tutta quella severità, che la troppo ostinata resistenza di que'Popoli si era comprata. Questa Conquista ristabilì la quiete in tutta la Spagna, e lasciò luogo alla Corte, disimbarazzata dallo strepito dell'

Ar-

Armi, di dar la mano a'Progetti più dolci, e più gradevoli. Quello del Matrimonio del Rè fù il principale; L'Abbate Alberoni aveva intereſſati nelle ſue mire quelli, che più avevano l'orecchio di queſto Principe; Ed il Nunzio del Papa non aveva mancato di far le ſue parti; E trovò facilmente più d'un'ajuto in un maneggio di tal natura, la di cui riuſcita non poteva, che eſſer di vantaggio a chi vi aveva parte; Oltre che, in ſimili congiunture, ſi trovan ben ſpeſſo delle Perſone, che le intraprendono con ſoddisfazione, per vendicarſi de' ſuoi Nemici, ſempre che li vien fatto d'accorgerſi che v'abbino del controgenio. Il Ritratto, che fù fatto al Rè, della Principeſſa di Parma; ciò che ſe li diſſe dello ſplendore delle di lei virtù, d'una grandezza d'animo sì conoſciuta, d'uno ſpirito penetrante, e ſuperiore alla debolezza del ſeſſo; In fine, di tante belle qualità, che la rendevano sì degna del Trono, fecero una sì forte impreſſione nello ſpirito, e nel cuore di queſto Monarca, che immaginoſſi, con ragione, di ritrovare in queſta Principeſſa una compiuta copia di quella, la di cui perdita ancor piangeva. Le altre conſiderazioni, unite a queſta, e ſopra tutto le ragioni di Stato, alla rifleſſione delle quali fù perſuaſo da'Miniſtri di Francia, lo conduſſero ben preſto a deliberare l'approvazione di tàl Matrimonio.

Giammai l'Alberoni ſperimentò maggiore la gioja, che naturalmente vien provata da chi arriva

riva al buon'esito di un'affar d'importanza, che li stà a cuore; Ed ecco quanto ne scrisse ad un Ministro suo Amico. „ Io son così persuaso, o
„ Signore, di quanto voi v'interessiate in tutto
„ ciò, che mi fà piacere, che voi sarete il primo,
„ a chi io partecipi il più felice avvenimento
„ della mia vita. Il Progetto di Matrimonio trà
„ S.M. Cattolica, e la Principessa Elisabetta, che
„ io ideai fin dalla morte della fù Regina, e che
„ già avevo comunicato al nostro Duca, è stato
„ approvato dal Rè, per la mediazione del Pa-
„ pa, e del Cristianissimo. Io considero questo
„ successo per il sommo de' favori di mia fortu-
„ na, quali, a misura che anderà dispensando-
„ meli, saranno da me ripartiti con voi, e ciò
„ con ogni mio piacimento, onde ne dovrete
„ sentir la notizia con tutto il vostro. Li Fa-
„ voriti della defunta Regina sono in scompi-
„ glio, e, sopra tutti, la Principessa Orsini, che
„ n'era la prima. Io vi vorrei per testimonio
„ del mal'occhio, che mi fà, dopo ch'ella mi sup-
„ pone il Motore di questa Machina: Ciò non
„ ostante, da qualche tempo, essa comincia ad
„ usar meco una condotta simulata, e finge per
„ lo meno d'esser ben lieta di questo successo, e
„ di non provarne altro spiacimento, che quello
„ di non avervene ella avuta parte. Voi la co-
„ noscete sufficientemente, per restar'inteso, che
„ li suoi pensieri non sono punto del tutto con-
„ formi con ciò che parla. Del resto, il Rè hà

„ già ordinati li dispacci per la Corte di Parma,
„ ed è stato proposto di voler'incaricarne la mia
„ Persona, ma me ne son scusato, facendo riflet-
„ tere che il Duca nostro Padrone vedrà volon-
„ tieri, che si vesta di tal carattere una qualche
„ Persona di Rango, e pare che si metterà l'oc-
„ chio su'l Cardinale Acquaviva. Subito che
„ l'affare sarà fissato, io mi darò l'onore di scri-
„ verne a S.A., e lo parteciparò anche a voi, di
„ cui sarò sempre con tutta stima &c.

Il successo fece vedere che l'Abbate Alberoni non si era ingannato, mentre che effettivamente il Rè mandò ordine al Cardinale Acquaviva in Roma, di dar parte al Papa della conclusione di questo Matrimonio, e simil Ceremonia fù fatta, solamente per la formalità, alli 18. di Luglio, in un'udienza pubblica, nella quale il Cardinale presentò al Pontefice una Lettera del Rè Cattolico, in cui partecipava à Sua Santità lo stabilimento del suo Maritaggio con la Figlia d'un Principe di lui Feudatario.

La Ceremonia non fù dilicata tanto, che bastasse ad ingannare li Ministri Austriaci; Al contrario la soddisfazione, e la gioja, che il Papa dimostrò in questa occasione, aprì loro gli occhi sopra le conseguenze, ed il primo scopo fù un Breve, che il Papa aveva, qualche mese prima, accordato al Duca di Parma, per il quale li dava facoltà di lasciare la successione de' suoi Stati alla sua linea Femminina, in caso che venisse a mancare

care

care senza Figli maschi. Riconobbero quelli, in quest'affare (ma troppo tardi) la mano sottile di un'accorto Politico, mentre questo Breve era una prova dimostrativa di che tutto erasi fatto di concerto con la Corte di Roma, che non aveva accordata una tale autorità, che con la mira di facilitare le condizioni di questo Matrimonio, la principale delle quali era, che il Primogenito della futura Regina sarebbe dichiarato Duca, e Sovrano delli Stati di Parma, Piacenza, Busseto, e Val di Taro, senza parlar delle mire, che si avevano sopra li Stati del Gran Duca di Toscana; Ed era tanto più credibile che il Papa vi fosse concorso, quanto che la Potenza dell'Imperatore dà alla Corte di Roma, ed a tutti li Principi d'Italia sempre maggior motivo di timore, e di gelosia, a misura che essa aumenta, un'altra volta, in que' Paesi la Sede dell' Imperio.

Così tosto che li Cardinali di *Schrottenbach*, & *Imperiali* ebbero notizia di ciò che succedeva a Palazzo, ove il Papa aveva di già nominato il Cardinale *Gozzadini* Legato a latere, per portarsi a dare la benedizione nuziale alla nuova Regina, e complimentarla per parte di Sua Santità, non mancorono di far dello strepito, delle forti minaccie, e delle proteste in forma, tanto contro la spedizione del Legato, quanto contro il riconoscere co' titoli di Regina di Spagna qualsisia altra, che la Persona dell'Imperatrice.

 Que-

Questa Protesta niente impedisce che il Papa non risenta tutto il contento dall'aver potuto far qualche cosa non di tutto il genio della Casa d'Austria. Il Cardinale Acquaviva, che aveva, neltempo stesso, ricevuto ordine di rendersi a Parma, per far la dimanda della Principessa al Duca suo Padrasto, ed a cui erano state rimesse 12000. doppie, per le spese di questa Ambasciata, partì fin dall'undimane dall'Udienza, e fù ben tosto seguitato dal Cardinale Legato, che aveva un' accompagnamento di circa 400. Persone. Qual sia stato il ricevimento fatto al primo, si può argomentare dall'impazieaza, con cui era atteso un Messaggiere di sì buona nuova, siccome qual'onore fosse reso al secondo, che rappresentava la Persona del Sommo Pontefice.

Mentre che ciò succedeva in Italia, il Rè *Filippo* aveva dichiarato questo Matrimonio alla sua Corte, ed il Rè di Francia aveva fatto altrettanto a *Marly*, ove trovavasi il Cardinale del Giudice, al quale era stato partecipato il segreto, allora che fù su'l punto di esser reso pubblico. Tutti li Politici dell'uno, e dell'altro Paese, restorono sommamente storditi, nell'udire questa Dichiarazione, nè alcuno sapeva immaginarsi chi fosse stato l'autore di un Progetto così straordinario, e condotto con tanto di prudenza, e di segreto. Ne fù dato l'onore a diverse Persone, quali tampoco ci avevan pensato. Tutti però confessorono che quello, che n'era stato l'origine,

ne, non poteva pensar cosa di maggior sentimento alla Casa d'Austria, che come si è inteso, pretende avere de' Diritti sù li Stati di Parma, vantaggiosamente situati, per la riunione allo Stato di Milano, da dove si vuole che siano stati disgiunti. Così, fin dal tempo di questo Matrimonio, il Consiglio di Vienna, che si sarebbe potuto condurre a sagrificare qualcuna delle pretensioni dell'Imperatore al riposo di Europa, prese la risoluzione di più tosto perder tutto, che cedere la *Sicilia*, e nè pure un'oncia di Terreno delli Stati d'Italia, de' quali gliene levavano una Partita tanto considerabile, non gran cosa lontana, secondo le apparenze, a cadere nelle di lui mani.

La Ceremonia de' Sponsali fù fatta con straordinaria magnificenza, per la parte del Duca Francesco, Zio, e Padrasto della nuova Regina, quale partì subito per Genova, accompagnata dalla Principessa di Piombino, sua prima Dama d'onore, e dal Cardinale Acquaviva, che consegnò questa Regina al Marchese de los Balbases, già Vicerè di Sicilia, quale doveva condurla in Ispagna per Mare, ma, essendo un tale viaggio sembrato contrario alla salute di questa Principessa, risolse ella di farlo per Terra, passando per le Provincie Meridionali della Francia, ove furono resi, per tutto, alla medesima quegli onori, dovuti ad una Regina di Spagna, & alla sposa del primo Principe del Sangue.

Arrivata questa Principessa, il primo atto di

 auto-

autorità, ch'ella fece, fù concernente la Principessa Orsini. Questa Favorita del Rè, e della defunta Regina, era andata all'incontro della Real sposa, fino a *Xadraquez*, sù le Frontiere della Castiglia; Non ebbe però quel ricevimento, di cui s'era lusingata; Essa era la prima Vittima, che il Rè sagrificava alla nuova sua Regia Consorte. Questa, che, in tutto quanto riguardava la Corte di Spagna, per anche a lei tutta incognita, seguitava le instruzioni, mandate, in questo proposito, da Alberoni a quella di Parma, aveva esatto dal Rè l'allontanamento di tale Favorita, quale aveva sù l'animo di questo Principe una autorità, che non poteva andar di conserva con la buona intelligenza, necessaria trà esso, e la sposa. Non aveva egli potuta rifiutare questa prima grazia, ma la difficoltà cadeva sù l'esecuzione; E, come che l'Alberoni previde che il cuore magnanimo del Rè non arrebbe potuto risolversi a parlarne alla Principessa, e molto meno a resistere a'di lei rimproveri, e puol'essere, alle sue lagrime, se essa veniva a gettarsele a piedi, propose uno spediente, e fù che vi prestasse solamente il consenso, lasciandone poi l'esecuzione alla Regina medesima; E così, fù per di lui consiglio che venne insinuato alla Principessa Orsini l'andar'all'incontro della nuova Regina, la quale la ricevette freddissimamente, e dopo un momento, gli ordinò di uscir dalla Camera, ove fe' chiamare il Comandante delle Guardie, che erano

ve-

venute ad incontrarla, e gli diede un'ordine in scritto di far montare, all' istante, la Principessa in una Carrozza, e di condurla sù le Frontiere di Francia, con espresso comando di non ritornarsene in Spagna. La Principessa rifiuta di obbedire, e voleva un'ordine del Rè; ma questa disobbedienza accredita maggiormente l'Idea, che Alberoni aveva fatta formare alla Regina, di questa Dama, e però che con ragione era stato consigliato di allontanarla. Il Comandante, che aveva un'ordine segreto di accondescendere, in tutto, alla volontà della Regina, lo fece vedere alla disgraziata Favorita, la quale, obbedendo, non potè impedirsi di lasciar traspirare il suo dolore, ed il suo risentimento, ben'accorgendosi che era una orditura dell'Agente di Parma, che si vendicava, e vendicava la memoria del suo Protettore il Duca di Vandomo, che questa Favorita aveva sempre contrariato, anche fingendo seco la migliore intelligenza.

Il Rè ricevette la Sposa a *Guadalaxara*, nove leghe da Madrid, ove Sua Maestà si era portata co'l Principe delle Asturie suo Primogenito, ed il Matrimonio fù consumato in questa piccola Città, nella Vigilia di Natale del 1714. Trè giorni dopo, le loro Maestà entrorono in Madrid, sotto le acclamazioni de'Popoli, che diedero i contrasegni della lor gioja, con feste continovate di quattro giorni.

Arrivata, che fù, la Regina a *Pamplona*, ave-

va rimandati addietro tutti li Parmeggiani, che l'avevano accompagnata, di maniera che, entrati tutti gli Ufiziali, e Dame Spagnuole all'esercizio delle loro Cariche appresso la nuova Regnante, non aveva ella riservato altri, che la sola Principessa di Piombino, che teneramente amava. Questa però, riflettendo saggiamente sopra quanto era successo, in di lei presenza, alla Principessa Orsini, dimandò il permesso di ritornarsene in Patria, ciò che le loro Maestà gli accordorono, dopo averla colmata di ricchi doni; onde l'Abbate Alberoni fù il solo Parmeggiano, che restò presso della Regina, quale aveva un gran concetto della superiorità del di lui animo, e si faceva legge di consultarlo sopra tutto, di maniera che può dirsi che, sotto il nome di Agente del Duca di Parma, divenne egli il Consegliere segreto della Regina, che, a poco, a poco, indusse il Rè a servirsene anch'esso nel Gabinetto.

Con la riduzione di Barcellona, si vide intieramente sottomessa la Catalogna, nè vi restavano, che li Majorichini, e pareva che il nuovo Rè d'Inghilterra, Garante del Trattato dell'evacuazione, fosse in disposizione di unire le sue forze a quelle di Francia, e di Spagna, per obbligarli ad abbassare le Armi.

Nel tempo, che si facevano li preparativi per questa spedizione, dal di cui successo dipendeva la Pace, e la Tranquillità di tutta la Spagna, la Regina, regolando la sua condotta sù quella del-

la

la Principessa, a cui essa era succeduta, stava attentissima all' instruirsi negli affari di Stato, co'l fine di ajutare il Rè suo sposo a portare il carico del Governo, e così guadagnarsi l'affetto de'Popoli; Per questo motivo, conferendo giornalmente con l'Alberoni, che conosceva il Forte, & il Debole della Corte, ne ricevette ella tutte quelle instruzioni, che poteva desiderare. Il primo frutto di questo studio della Regina fù il consiglio, ch'ella insinuò al Rè, di correggere diversi abusi, che s'erano introdotti nel Governo, mentre che gli affari passavano sotto la direzione de' Ministri stranieri, cioè del Conte *Bergeiz*, di Monsù *Ori*, e della Principessa *Orsini*. Questo consiglio fù seguitato dal famoso Decreto de' 10. Febbrajo, per il quale il Rè, non solamente diede una piena libertà a'suoi Ministri, e Conseglieri di Stato di dirli il loro parere, di farli delle Consulte, e di replicare alle di lui risoluzioni, ma li comanda anche di farlo, sotto pena di caricarli avanti Dio di tutto ciò, che sarà fatto contro la giustizia de'lor sentimenti.

Puonsi immaginare quali benedizioni furono date a quella mano, che riguardavasi come il primo Mobile di una tale azione, veramente reale, parte della di cui gloria ricadeva sopra l'Alberoni, non considerato già, che come Conségliero di questa Principessa. Questo primo passo fù seguitato da diversi considerabili cangiamenti ne' primi impieghi, in che però Alberoni non ebbe parte

alcu-

alcuna. Non bisognava inasprir la fortuna, ed era prudenza l'aspettare un momento favorevole per il suo avanzamento, di sorta che li Spagnuoli, gelosi di che tanti Francesi, & Italiani avevano occupati, per tanto tempo, gl' impieghi di confidenza, non potessero mormorare del suo innalzamento.

In fine, tutta l'Isola di Majorica fù ridotta, sù gli ultimi di Giugno del 1715.; dalla prudenza, e savia condotta del Cavaliere *d'Hasfelt*, senza sparare un solo colpo di Cannone. Quest'ultima conquista levò alli Nemici della Spagna ogni speranza di poterne intorbidare la tranquillità, ed il Rè Filippo trova proprio l'abolimento di diverse mutazioni, che le circostanze fastidiose lo avevano obbligato di fare, circa il Governo, e così ristabilì tutti i Consiglj su'l piede medesimo, in cui si trovavano, avanti il di lui arrivo alla Corona, il che li guadagna maggiormente li cuori de'suoi Sudditi, soli, trà gli Europei, che nulla siano avidi di nuovità.

Tanto seguiva in Ispagna, quando, sù i fini del Mediterraneo, nel Levante, si vide coperto tutto quel Mare da'Vascelli di Guerra. Il Soldano, ben scorgendo di non poter mantenersi su'l Trono, senza mettere in esercizio le di lui Milizie, le quali vengono, per il più, rese insolenti dal troppo riposo, s'attaccò a'Veneziani, come quelli, che gli erano più a portata, e, dopo fatto arrestare il loro Bailo, li dichiara la Guerra, con

tut-

tutte le formalità, senza però allegarne la minima ragione, e, non ostanti le minaccie del Ministro Austriaco, che protestò al Divano non potere l'Imperatore evitare di soccorrere li Veneziani, suoi Alleati, quando la Porta persistesse in questa risoluzioni, del tutto contrarie alla Pace di *Carlovvitz*.

Li progressi de' Turchi, nella prima Campagna, in cui conquistorono quasi tutta la *Morea*, fecero risolvere l'Imperatore ad armare, ben persuaso che il Turco vincitore non mancarebbe di rivolger le forze sù l'*Ungheria*, così tosto che non avesse più l'occasione di occupare tutto il gran numero delle sue Truppe, contro i Veneziani. Tutti li Principi Cristiani furono invitati a prender l'Armi contro il Nemico comune, ed a mandare soccorso, ò alli Veneziani suddetti, ò all'Imperatore. Il Papa, come Padre universale, spedisce Brevi esortatorj per tutte le parti, per rinovare, se fosse possibile, li famosi tempi della Crociata.

Nel mentre si trattavano affari così importanti, le Parche recidon lo stame di vita, in una forma assai subita, ad uno de' più gran Monarchi, che l'Universo abbi avuto. *Luigi XIV.*, dopo aver conseguita una Pace delle più onorifiche, e meno aspettate, morì in un tempo, in cui tutto tendeva a riaccendere il fuoco della Guerra, appena estinto. Tutto il Levante era effettivamente in Armi; L'Imperatore forma i suoi Eserciti;

citi; Il nuovo Rè di Sicilia è in rottura co'l Papa, che aveva interdetto quel Regno in un tempo in cui appena era acquietato il terrore, che avevano ſparſo, un'altra volta, colà le ſcomuniche; E come ſe alla Svezia non foſſero baſtati quattro poſſenti Nemici, *il Czar, e li Rè di Polonia, di Danimarca, e di Pruſſia*; vi ſi aggiunge anche quello della *Gran Bretagna*, che, acquiſtando dal Rè *di Danimarca* de' Diritti sù li Ducati di *Brema, e di Vverden*, e dichiarando, quall'Elettore *d'Hannover*, la Guerra alla Svezia, coprì di Vaſcelli Ingleſi tutto quel Mar Baltico. La Spagna, & il Portogallo, animati da' ſentimenti di pietà, e di compaſſione per la Criſtianità, non reſtorono in riposo, e le lor Flotte furono ben toſto ad unirſi a quella de' Veneziani, contro il comune Nemico.

La Francia, in Minorità, reſta tutta ſola neutrale, in queſta circoſtanza di un'univerſale incendio. La Reggenza, aſſai occupata a rimediare a'diſordini inevitabili, cauſati da una lunga, ed oſtinata Guerra, non era in iſtato di altro penſare. Così toſto che ſi ſeppe a *Madrid* la nuova fatale della morte di *Luigi XIV.*, il Rè Filippo ſtava in deliberare ſe aveva a farſi valer la ragione, che gli aſſiſteva, per divenire Reggente del Regno, eſſendo eſſo il primo Principe del Sangue, e Zio del Giovane Rè, tanto maggiormente sù l'eſempio di altri Principi ſtranieri, ſtati altre volte Reggenti in Francia. Tale fù quel-

quello di Enrico V. Rè d' Inghilterra , che era ſtato riconoſciuto Tutore del Rè Carlo VI. , e Reggente del di lui Regno ; E tale quello di Bandovino Conte di Fiandra , tutore del Giovane Rè Filippo Primo . Ma l'Abbate Alberoni , che cominciava allora ad eſſere aſcoltato nel Gabinetto di queſto Principe , gliene leva il penſiere, e l'obbliga a confeſſare che, per il ſuo riposo, e per quello di Europa, biſognava attenerſi a' termini delle ſue rinunzie , e laſciare al Parlamento la cura di mettere la tutela trà le mani di chi aveſſe trovato a propoſito . Un Corriere , che arrivò , poche ore dopo tal conferenza , fece vedere che l'Alberoni aveva conſigliato prudentemente , mentre ſentiſſi tutto ciò , che era paſſato in favore del Sig. Duca d'Orleans , e che ſarebbe ſtato troppo tardi , per voler far cangiare le riſoluzioni del Parlamento , e l'approvazione di tutta la Nazione .

La Francia niente s'intrude negli affari della Turchia ; Et avendo l' Imperatore ſpoſata la querela de'Veneziani , e tirate le Armi Ottomane verſo l'Ungheria , non potette il Reggente impedire a diverſi Signori , e Gentiluomini l'andare ad impugnar la lor ſpada , alla difeſa della Criſtianità , & imparare il meſtier della Guerra ſotto un Principe della lor Nazione , & uno de' più gran Generali de'ſuoi tempi .

Mentre che la Corte di Spagna faceva de'sforzi , per ſoccorrere la cauſa comune de'Criſtiani

con-

contro gl' Infedeli, e che, per li prudenti impulsi della Regina, non cessava di provedere al buon'ordine, nell'interno de'suoi Stati, con lo stabilimento di diversi Consiglj utilissimi, ad esempio di quello, che si era formato in Francia, su'l principio della Minorita, il Ministero di Madrid arrivò a scoprire che si tramavano diversi Progetti, in suo disavvantaggio, in altre corti d'Europa, dalla di cui parte pareva che la Spagna avesse il meno a temere, mentre, con alcune la univa il Sangue, e con le altre, li nuovi Trattati, e le Garantie solenni non li permettevan tampoco il sospettar cose simili.

L'Abbate Alberoni fù quello, che fece una simil scoperta. La partenza della Principessa *Orsini*, &, in seguito, la morte di *Luigi XIV*, avevano a poco a poco diminuita moltissimo l'autorità del Cardinale *del Giudice*, e benche continovasse a restar'egli sempre alla testa degli affari, non ostantè; si vedeva ben fin d'allora che Alberoni, avendo, co'l mezzo della sua attività, ed attenzione, trovato il segreto di meritersi tutta la confidenza delle loro Maestà, si avanzava, a gran passi, verso il Ministero, tanto più, per esser'egli apertamente protetto dalla Regina, che l'introduceva in tutti gli affari del Gabinetto, di maniera che il Cardinale Ministro non era, che l'Echo dell'Abbate Alberoni, che mai però si spiegava, che per la bocca del Rè, ò della Regina.

Il

Il Rè d'Inghilrerra , dopo aver sopita la ribellione di *Scozia* , aveva risoluto un viaggio ne' suoi Stati Ereditarj d'Alemagna , ove poteva esser meglio a portata di dar l'ultima mano a' Progetti concepiti , e digeriti nel Consiglio *d'Hannover* . In effetto , quel Monarca non fù così tosto arrivato in questa Città , che vi si videro giugnere , benche all'incognito , un Ministro Imperiale, & uno Francese,con i quali quel Priucipe travagliava indefessamente,per metter' all'ordine quanto aveva ideato . Niente meno trattavusi che di pacificare tutta l'Europa , di forma che nulla potesse all'avvenire in orbidare il di lei riposo . L'Abbate *del Bosco* , oggidì Segretario di Stato , e Cavaliere dell'Ordine dello Spirito Santo , & il Baroue *di Benterrider* furono quelli , con li quali li Ministri *Hannoverani* presero le più giustc misure , per eseguire un disegno , che doveva essere sì profittevole a tutta la Cristianità ; ma , come che quest'affare non poteva ridursi a perfezione , senza l'intervento della Spagna , il Segretario *Stanhope* ne scrivette , per ordine del Rè , all'Abbate Alberoni , pregandolo d'indurre S. M. Cattolica a concorrere con le mire di pace , che aveva la Brittanica M. S. L'Alberoni comunicò al Rè suo Padrone la Lettera del Sig. *di Stanhope* , e per ordine del medesimo , fece a questi una risposta in termini genarali , li quali lasciavano sperare che S. M. Cattolica concorrerebbe sempre in ogni

suo

suo possibile, a tutto quanto potesse influire il riposo d'Europa, & una soda Pace.

Questo Viaggio del Rè d'Inghilterra impegna l'Abbate Alberoni a mandar subito Persona di confidenza, e non conosciuta, ad Hannover, per procurare di essere esattamente informato di quanto colà si trattava; Mettendo poi a confronto la Propositione del Rè d'Inghilterra con il Trattato d'Alleanza offensiva, e difensiva, che questo Principe aveva conchiuso, qualche mese prima, con l'Imperatore, e riflettendo sopra la condotta del Rè di Sicilia, che, da qualche mese pure, era in negoziati con la Casa d'Austria, e che, sotto pretesto de' dissapori con la Corte di *Roma*, armava in *Sicilia*, ed in *Savoja*, pensa Alberoni di non ingannarsi in credere che, se li Turchi non avessero tenuti occupati li Principi Cristiani, l'Imperatore averebbe ben tosto messa la mano all'opera, per effettuare, se li fosse stato possibile, quanto, due anni prima, aveva promesso a' Barcellonesi. E così, fece capire al Rè Filippo che esso non era più in caso di dubitare che (contro il tenore del Trattato di *Utrecht* per il quale la Spagna aveva ceduta la *Sicilia* al Duca di Savoja, riservandosi per l'atto di sessione una clausula di *reversione*, e di *devoluzione*) il Rè di Sicilia non fosse in trattato di cedere questo Regno all' Imperatore, mediante un' equivalente: ciò che arrebbe spogliata, per sempre, la Spagna della ragioni, che si era riservate.

L'Agen-

L'Agente segreto, che Alberoni aveva mandato in *Hannover*, ebbe la destrezza di guadagnarsi la confidenza di uno di que' principali Ministri, e però aveva il comodo di mandare alla Corte di Madrid le relazioni di tutto quanto colà passava. Assicurò questi che il Barone di *Benterrider* aveva fatto intendere, ne'termini più chiari, alli Ministri di *Hannover*, che S. M. Imperiale non poteva acconsentire allo smembramento de' Stati della Corona di Spagna in *Italia*, e che sagrificarebbe ella tutto, più tosto che lasciar la *Sicilia* nelle mani di un'altro Sovrano, e singolarmente d'un Principe come il Duca di Savoja. Il Rè d'Inghilterra vedendo con dispiacere che sarebbe impossibile il ridurre la Corte di Vienna, con tali disposizioni, a nulla cedere di quanto possedeva, e che, per un'altra parte, poteva accadere che la Spagna, governata da un Ministro, così poco amico della Casa d'Austria, e naturalmente ardito, non averebbe lasciata scorrere la prima occasione, senza impegnare l'Europa in una nuova Guerra, giudicò essere indispensabile il trovare un giusto temperamento, per accordare queste due Potenze, a fine di prevenir, co'l rimedio, simiglianti grandissime sventure. Prese dunque S. M. Brittanica le misure, che parvero più convenevoli ad un'affar sì importante, co'l Ministro del Duca Reggente di Francia, che era incaricato di andare al riparo di ogni minima occasione di

Guerra, in cui la Francia poteſſe avere ad intereſſarſi, durante la Minorità.

In queſte circoſtanze, Alberoni impiega tutta la deſtrezza, per far conoſcere a S. M. Cattolica eſſer'obbligo di buona politica il prevenire i proprj Nemici. Li mette avanti tutta la condotta degl'Imperiali, dopo la conchiuſione de' Trattati d'evacuazione per la Catalogna, e di Neutralità per l'Italia, e non laſcia di porli ſotto l'occhio quelli nuovamente conchiuſi trà la Caſa d'Auſtria, e diverſi altri Sourani. Soſtiene che, contro il tenore d'eſſo Trattato di Neutralità, ſi eſigevano le contribuzioni da'Principi d'Italia, e rappreſenta lo ſtabilimento del *Conſiglio di Spagna* a Vienna per un' inſulto alla Corona Cattolica. In ſomma, inſiſte particolarmente sù i ſentimenti della Nazione Spagnuola, che pareva prendeſſe per puſillanimità quella pazienza, con cui ſi ſofferivano ſimili torti, e li nomi odioſi, de'quali erano piene tutte le dichiarazioni, & ordinanze del Conſiglio di Vienna, ſoura gli affari, che avevano qualche relazione co' Sudditi di quella Monarchia.

Il Rè, la di cui pietà, e buona fede ſono le qualità, che più lo rendon diſtinto, allega gl'impegni, ne'quali ſi trovava co'l Papa, di nulla intraprendere contro l' Imperatore, durante la Guerra co'l Turco, e, di più, li mette in conſiderazione lo ſpiacimento, che proverebbe, di avere a ſminuire, sì gagliardamente, la Flotta

Auſi-

Ausiliaria, che faceva capitale di un considerabil rinforzo, per la parte della Spagna; ma l'Alberoni supera tutti questi scrupoli, facendo capire al Rè che il di lui Nemico non averebbe tanti riguardi, e non si lasciarebbe fuggir di mano la prima occasione, senza che il Papa, ò alcun'altro Sourano potesse impedirglielo; Che quanto riguardava la Flotta Ausiliaria era il meno, che dovesse dar della pena a S. M., mentre la Flotta Cristiana era padrona del Mare, in tutto il Levante, ove quella degl'Infedeli non ardiva di comparire. In fine, che la M. S. era obbligata a servirsi della congiuntura (che poteva essere che più non tornasse) di farsi valere la giustizia delle sue Ragioni soura que'Stati, che gli avevano levati a Utrecht, tanto più che la condotta del Duca di Savoja autorizava S. M.

In effetto, era di fresco giunta la notizia, e dalla Francia, e dall'Inghilterra, che S.M. Siciliana era in trattato con l'Imperatore di cederli quel Regno. Alberoni aveva già avuto qualche sospetto di tale negoziazione, come lo abbiamo avvertito di sopra, ma ne fù poi assicurato, per l'avviso, che gliene diedero li Ministri di quelle due Corone, per ordine espresso de'loro Padroni. E' vero che Alberoni si servì di tale notizia, tutto diversamente da quanto aveva in idea quelli, che ce la diedero, mentre il loro fine era stato d'intimorirlo, e d'indurlo a fare che il Rè suo Padrone acconsentisse di entrar nelle mire de'Mi-

niſtri d'Hannover, ma eſſo fece determinare il Rè a venir nelle ſue, facendoci comprendere che, altrimenti, era un perdere, ſenza rimedio, li Diritti, che ſi era riſerbati sù la Sicilia. Usò anche di tale avviſo, per penetrare i diſegni di eſſo Rè di Sicilia, e però conferì più volte co'l di lui Miniſtro, a tal fine; E, per metterlo, nello ſteſſo tempo, in neceſſità, ò di cangiare, ò almeno, di procraſtrinare l'eſecuzione de'ſuoi Progetti, li fù offerta un'Alleanza offenſiva, e difenſiva, che pareva non poteſſe rifiutarſi, giacche allegava per ragione dell'armamento, che il ſuo Rè faceva per Mare, e per Terra, la neceſſità di metterſi in poſitura di niente temère dall' Imperatòre, che non lo voleva riconoſcere per Rè di Sicilia, ſu'l qual motivo poteva arrivarli una qualche invaſione dalla parte del Regno di Napoli, ò eſſer'attaccato Eſſo medeſimo, ne'ſuoi Stati Ereditarj, per la parte del Milaneſe, ſubito che l'Imperatore poteſſe ſervirſi delle ſue Truppe, che guerreggiavanò in Ungheria, ove li ſucceſſi delle Armi Imperiali facevano credere che la Guerra non potrebbe durar lungo tempo.

Stavano le coſe in queſti termini, e ſi attendeva, con impazienza, di ſentire qual riſpoſta darebbe S. M. Siciliana, quando ſi udì che il Papa, reſoſi, alla fine, alle iſtanze della Regina di Spagna, aveva nominato l'Abbate Giulio Alberoni al Cardinalato, in un Conciſtoro tenutoſi a' 12. di Luglio, dopo un magnifico Elogio, fatto al me-

medesimo, di che al di lui zelo, ed attenzione era debitrice la Santa Sede dell'accomodamento delle differenze, sovraggiunte, trà le Corti di Roma, e di Madrid, nel particolare de' Privilegi della Nunziatura, del soccorso de' 12. Vascelli, mandati dalla Spagna contro il Turco, e di diversi altri servigi importanti, resi alla Chiesa, ed alla Santa Sede in particolare. Volendo, nel tempo medesimo, il Rè dare al nuovo Cardinale delle marche di benevolenza, lo crea Grande di Spagna, e, poco tempo dopo, lo dichiara suo primo Ministro.

Il Cardinale *del Giudice*, che dopo la morte della Regina, aveva sempre empita tal carica, per le sollecitazioni segrete della Regina sposa, era stato richiamato a Roma dal Papa, nel tempo che questi aveva confermato Monsignor *Molines* nella dignità eminente di Grande Inquisitore di Spagna, alla quale il Rè lo aveva innalzato, dopo dimandatane la demissione al Cardinale suddetto, che, poco a poco, andava cadendo in disgrazia di questo Principe.

La notizia, che si sparse, d'avere l' Imperatore approvato l'arresto di Monsignor *Molines*, a Milano, fù un nuovo torto, che addusse il nuovo Cardinale, per determinare il Rè alla rottura. Tutto era gia disposto, e questi aveva dati sì bene gli ordini, in ogni parte, che altro non si attendeva, che il comando, ò, per dir meglio, il reale consenso, per eseguirlo. Era stata provi-

ſta, nel Porto di Barcellona, la Squadra, ritornata da Levante, di ogni coſa neceſſaria per uno sbarco; Ed era anche ſtata aumentata di qualche Vaſcello, tenendoſene alleſtiti degli altri, in alcuni Porti del Regno, per ſecondar queſti primi; Si erano anche uniti quanti Baſtimenti da traſporto furono poſſibili, ma non volevaſi arriſchiare di unirne quanti ne biſognavano, perche ſarebbe ciò baſtato ad aprir gli occhi alle Potenze, già aſſai inquietate da'movimenti delle Truppe deſtinate all' imbarco. Il Cardinale però s'appiglia ad uno ſpediente, praticato, in ſimili circoſtanze, da altri Potentati, e fù di obbligare li Vaſcelli ſtranieri, che ſi trovarebbero nel Porto, in tempo del biſogno, a sbarcare i loro effetti, ed a ſervire, mediante il pagamento del nolo, per il tempo, che reſtaſſero impiegati.

Regolavaſi così il tutto dal Cardinale, ſempre ſotto lo ſpecioſo preteſto di mandare uno ſtraordinario ſoccorſo in Levante, nè laſciavaſi, frattanto, di far tentare arditamente li Stati d'Italia, che eſſo ſapeva non contenti dell' ingrandimento di Caſa d'Auſtria. Mandò anche degli Emiſſarj nel Regno di Napoli, ſempre pieno di un Formicajo di Malcontanti, ed Imbrogliatori, de'quali, in ſimiglianti occaſioni, è coſtume ſervirſi. In fine, credette egli che la maggiór parte dell' Italia non aſpettaſſe, che un'occaſione favorevole, per dichiararſi contro l' Imperatore, e che altro non mancaſſe, che fare uno sbarco sù

le ſue Coſte, per vedere un generale Allarma, in favor del medeſimo. Pareva anche aſſai evidente che il Rè di Sicilia non cercaſſe, che una tal congiuntura, per dar la mano ad un Trattato, dal quale non ſembrava lontano, ſe non tanto che la Politica non li permetteva di legarſi d' intereſſe con la Spagna, ſenza avere il ſoccorſo in mano, mentre, diverſamente, era un'eſporſi ad eſſere la vittima del riſentimento della Corte Imperiale.

Il Cardinale, avendo eſpoſte tutte queſte conſiderazioni al Rè ſuo Padrone, in fine, ottenne il conſenſo per l'eſecuzione de'ſuoi Progetti, che erano, d'invader ſubito la *Sardegna*, ove era ſicuro d'eſſere ajutato da' Popoli ſteſſi di quell' Iſola, poi, d' intraprendere una diſceſa nel Regno di Napoli, dalla parte della Calabria, nel tempo, che le Truppe di Savoja, e di Sicilia attaccarebbero queſto Regno da un'altra; che, dopo ridotta la *Sardegna*, ſi mandarebbero al ſoccorſo del Duca di Savoja le Truppe, che averanno ſervito a queſta ſpedizione, con le quali queſto Principe tentarebbe la conquiſta del Milaneſe, la più gran parte del quale ſe li cederebbe, per indennizarlo dalle ſpeſe, alle quali verrebbe obbligato.

In fine, queſta Flotta, che era ſtata fornita di tutte le coſe neceſſarie con profuſione, ed il di cui Armamento aueva inquietata tutta l'Europa, ſenza che alcuno aveſſe potuto penetrarne la deſti-

ſtinazione, fece vela verſo la fine di Luglio; e dopo aver corſeggiato per qualche tempo, per dar comodo a' Vaſcelli di traſporto di raggiugnerla, fece diſceſa nell' Iſola di *Sardegna*, alli 22. di Agoſto, alla parte delle Saliniere. Nel medeſimo giorno, le truppe da sbarco, che ſorpaſſavano li 8000. Uomini, s'avanzorono verſo *Cagliari*, Capitale dell' Iſola, e ſi accamporono nella pianura del Lazaretto, mentre che la Flotta venne a dar fondo dalla parte della Città, per eſſer più a portata di sbarcare l'Artiglieria, ed il reſtante neceſſario per l'aſſedio. All'undimane, dopo lo sbarco, il Marcheſe *di* Leede, a cui il Cardinale aveva confidato il ſegreto, e la condotta di queſta ſpedizione, mandò ad intimare al Marcheſe *di Rubi*, Vicerè dell' Iſola, e Governatore della Capitale, la reſa, ſenza aſpettare le eſtremità. Queſto Marcheſe è Catalano, ed era ſtato uno de' principali Autori della continovazione della Guerra in Catalogna, e, dopo la ſommeſſione di Barcellona, aveva mantenuti li Majorichini (che lo ricevettero per Vicerè) nel medeſimo ſpirito di oſtinazione; E così non ſi dubitava che, in queſta occaſione, non foſſe per teſtimoniare tanta fermezza almeno, che li ſerviſſe, per aver tempo di non cader nelle mani della Corte di Spagna, come, in fatti, riſpoſe che ſi difenderebbe fino all'ultimo ſangue: Riſpoſta dovutaſi dall' obbligazione del ſuo Poſto. Appena fù partito l'Ufiziale, che gli era ſtato mandato, che

eſſo

esso spedì ordini per tutta l'Isola, proibendo, sotto pena di morte, il portarsi sorta alcuna di Viveri all'Armata Spagnuola, & ordinando di avvelenare tutte le Cisterne, per far perire li Soldati, che erano sbarcati, facendo intender' a'Popoli che li Spagnuoli non erano venuti a sorprenderli, che per opprimerli.

Informato il Marchese *di Leede* della barbarie di tali ordini, fece immediatamente pubblicare una dichiarazione, per far conoscere agli Abitanti che il Rè Cattolico aveva mandata quest'Armata al soccorso della loro oppressa libertà, a fine di ristabilirli nel possesso de'loro Privilegi, de' quali erano stati ingiustamente spogliati da'loro Nemici, & aggiungendo a questa dichiarazione un perdono per tutti quelli, che sarebbero stati forzati a prender l'Armi contro il Rè Cattolico, e la promessa di pagare, a denaro contante, tutti li Viveri, che si portarebbero all'Armata, e di gastigare severamente li Forfanti, e chi farebbe a quegli Abitatori il minimo torto.

Tale dichiarazione ebbe tutto l'effetto, che potevasi desiderare, sendosi, ben tosto, veduto tutto il Campo Spanuolo abbondare di qualsivoglia sorta di Viveri, offerendosi, in oltre, li Paesani di andare a cercar l'acqua nelle parti più lontane, dopo aver scoperte le Cisterne avvelenate al Generale Spagnuolo, che vi fece porre le Sentinelle, acciò li Soldati non vi cavassero dell' acqua.

Do-

Dopo queste prime necessarie disposizioni, il Marchese *di Leede* affretta più che può l'assedio di *Cagliari*, della qual Città s'impadronì facilmente, ma il Marchese *di Rubi* si ritira con la Guarnigione in Castello, ove fermossi, fino alli 17. di Settembre, quando, intendendo essere, nel giorno antecedente, arrivato agli Agressori un soccorso di sedici Tartane, scortate da due Vascelli da Guerra, e, ben prevedendo che il Castello sarebbe obbligato a rendersi, giudicò a proposito di uscirne, con qualche Cavalli, & alcuni Gentiluomini, confidato il comando al Marchese *della Guardia*, ed al Colonello *Carreras*, che si difendettero ancora, fino alli 30., in qual giorno, avendo la Guarnigione battura la chiamata, il Marchese *di Leede* gli accordò, a tutta Capitolazione, che sarebbe stata trasportata à Genova, ed a condizione di non prendere le Armi per sei settimane.

Tanto passava in Sardegna, &, essendone corso per tutta l'Europa l'avviso, ogni Ministro, che risiedeva alla Corte di Spagna, ricevette ordine dal suo Padrone di fare gravissime doglianze, per una tale condotta contro un Principe, attualmente impiegato alla difesa della Cristianità. L'Imperatore, che era quello, di cui si trattava, ne fece il maggiore reclamo, e, dopo dati gli ordini, per mandare in *Sardegna* il più possibil soccorso, ne manda degli altri al Conte *di Gallasch*, suo Ambasciatore a Roma, per farne

le

le più forti, e le più vive, ma insieme le più rispettose lamente al Papa, che dal Consiglio di Vienna viene, all'istante, accusato di connivenza con la Spagna, e d'esser stato così ben'informato antecedentemente di questo successo,come lo era stato di quello del Matrimonio della Principessa di Parma. L'Ambasciatore Cesareo eseguisce quest' ordine con tanta franchezza, e di un'aria, che non incontrò tutto il piacere del Papa, quale, per acquietare l'Impetatore, protesta altamente di non aver parte alcuna ne'disegni del Rè Caattolico, e prorompe in rimproveri, ed in doglianze contro il nuovo Cardinale, che, diceva egli, si era abusato della sua facilità, e lo aveva ingannato; Ma il Ministro Imperiale,persuaso di tutto il roverscio di quanto li diceva il Pontefice, mostra di non contentarsi di sole parole, e, ben'inteso che, non solamente questi era informato della destinazione della Flotta Spagnuola, ma che aveva di più impiegata la sua autorità, per persuadere qualche Principe d'Italia a dichiararsi per la Spagna, li dimanda delle realità, che dovevano consistere, in romper' esso ogni commercio con li Spagnuoli, richiamar' il suo Nunzio, al quale veniva ascritta buona parte di tal meneggio, annullare la Bolla, che accordava al Rè Filippo la riscossione delle Decime sù li Beni Ecclesiastici della Spagna, e delle Indie, & in privare l'Alberoni dell'onore del Cardinalato.

Que-

Queste Proposizioni posero il Papa in un'orribile imbarazzo, perche, ò bisognava dar soddisfazione alla Corte di Vienna, ò vedere le Terre della Santa Sode esposte alle esecuzioni Militari, delle quali essa Corte minacciava tutti li Principi d'Italia, che supponeva intesi con la Spagna. Il Pontefice chiamò nel suo Gabinetto li Cardinali *Acquaviva*, e *del Giudice*, per consultare con essi la forma, da prendersi in dare soddisfazione all'uno, senza offesa dell'altro. L'ultimo si scusa di mescolarsi in questi affari, de' quali diceva non avere la minor conoscenza, benche la sua Negoziazione, nel passaggio per *Genova*, e *Torino*, allorche ritirossi da Spagna a Roma, potesse convincerlo del contrario. Il Cardinale *Acquaviva*, portatosi da Sua Santità, lo trovò molto sconvolto, e fù convenuto di scrivere, su'l momento, a Madrid, per avere il risultato di tutto dal Cardinale, e dalla Corte, e che, frattanto, il Papa dimostrarebbe molto di colera in pubblico, a fine di abbagliare il Ministro Imperiale, se fosse possibile; Ed, in fine, la finzione, in pubblico, giunse fino a minacciare il Cardinal' Alberoni di richiamare il Nunzio da Madrid, al che il Cardinale rispose in modo alterato, che il Papa era padrone di farlo, ma che, eseguendo le sue minaccie, non si ricverebbero più Nunzj, per l'avvenire, ne' Stati del Rè suo Padrone. Tutta questa querela terminò in parole, avendo pensato il Papa di esserne assoluto

con

con due Lettere, l'una a'suoi Nunzj in Alemagna, l'altra al Rè di Spagna, ò, più tosto, al suo primo Ministro. Eccone la prima.

„ Come che, sù la nuova sparsasi della riso-
„ luzione, presa dalla Corte di Spagna, di ri-
„ volgere contro la *Sardegna* li Vascelli, che, in
„ seguito di tante reiterate promesse, essa ave-
„ va non solo destinato per il Levante, contro
„ il Turco, ma che aveva, di più, fatto inten-
„ dere essere stata da' sudetti presa già questa
„ strada, si starà in curiosità di sapere come siasi
„ comportata Sua Santità, in sì scabrosa con-
„ giuntura, tanto per il suo proprio onore, che
„ per quello della Santa Sede, io stimo necessa-
„ rio il far sapere a V.S. che la Santità Sua non
„ fù così tosto assicurata d'un tanto orribile
„ mancamento, che prese la risoluzione di spe-
„ dire un'Espresso a Monsignor Nunzio in Is-
„ pagna, con ordine di consegnare al Rè Filip-
„ po un Breve, del tenore, che ella vedrà dalla
„ quì acchiusa copia di esso, e di dichiararli, in
„ oltre, nel particolare degl'Indulti, accordatili
„ da Sua Santità, per li sussidj, l'uno, per ricava-
„ re un millione, e mezzo, sù li Beni Ecclesia-
„ stici delle Indie, l'altro, per 500. mille duca-
„ ti, moneta di Spagna, sù quelli di tal Regno,
„ da impiegarsi nelle spese, che S.M. arrebbe
„ fatte per questa spedizione contro il Turco,
„ indirizzati ambedue al Nunzio sudetto per
„ l'esecuzione, che, se, sino al presente non ave-
vano

„ vano avuto il suo effetto, dovessero restare
„ ineseguiti, essendo mancato il motivo, per cui
„ furon concessi. V.S. potrà, occorrendo, far
„ pesare, a chi che sia, l'importanza di questo
„ passo, fatto da Sua Santità, così a riguardo
„ del Breve, che dell'altra risoluzione, che lo
„ accompagna, e le conseguenze, che ne ponno
„ derivare, a fine che ciascuno resti persuaso del
„ candore non meno, che della risolutezza, con
„ li quali s' à Sua Santità comportata, ed hà
„ agito in questa occasione.

„ Da Roma li 4. Settembre 1717.

Ma la Lettera, che il Papa scrisse di suo proprio pugno al Rè Cattolico, e con la quale non lasciò di farsi merito appresso l'Imperatore, fà meglio conoscere, di tutte le riflessioni, che vi si potessero far sopra, esser quella stata concertata puramente, per raddolcire il giusto risentimento del Consiglio di Vienna, tanto più ch'essa non ebbe alcun'effetto, mentre il Nunzio non partì, & il Rè Cattolico continovò tranquillamente a levare le Decime, ad onta delli divieti del Pontefice, (quale), se non vi avesse avuta della connivenza, non averebbe lasciato di mettervi buon'ordine, con l'ajuto de'fulmini del Vaticano.

Ecco questa importante, e politica Lettera, diretta in apparenza al Rè, ma scritta in sostanza per il Cardinale Alberoni.

„ Carissimo Figlio in Gesù Cristo, Salute, e be-

„ e benedizione Appostolica.

„ Come Noi non dubitiamo punto delle assi-
„ curanze, dateci più d'una volta da V. M., che
„ li Vascelli da Guerra, che Noi vi abbiamo di-
„ mandati instantemente, e che Voi facevate for-
„ nire del bisognevole, erano destinati per soc-
„ correre validamente la Flotta Cristiana con-
„ tro li Turchi, così, standone Noi persuasi, e
„ per contribuire alla vostra gloria, lo parteci-
„ passimo subito, in un Concistoro, alli nostri
„ Venerabili Fratelli, li Cardinali della Santa
„ Chiesa Romana; come pure che (secondo ci
„ fù avvisato, d'ordine vostro) tali Vascelli ave-
„ vano già fatta vela, per passare in Levante, a
„ sostenere la causa comune, a tenore del repli-
„ catamente promessoci da V.M., di che restas-
„ simo con facilità persuasi, come che lo deside-
„ ravamo ardentemente, per la notizia avuta,
„ che quella Flotta, benche avesse valorosamen-
„ te difesa la causa del nome Cristiano, atten-
„ dea, con impazienza, l'arrivo di questi Vascel-
„ li, per trovarsi assai incomodata dal sanguino-
„ so Combattimento, dato ultimamente nell'
„ Arcipelago.

„ V.M. può dunque immaginarsi quanto ci
„ abbi sorpresi, ed afflitti la voce sparsasa, da
„ poco tempo, che tali Vascelli avevano presa
„ tutt'altra strada, che quella, che ci avevate
„ fatta credere, e tutta direttamente contraria
„ alle vostre promesse, di sorta che la Religio-
ne

„ ne Cattolica, non solo sperar non ne poteva
„ soccorso alcuno, ma aveva all'incontro tutta
„ la ragione di paventarne delle fatalissime con-
„ seguenze.

„ Noi confessiamo bensì che, fino al presen-
„ te, abbiamo procurato di raddolcire il dolore,
„ derivatoci da simil notizia, lusingaadoci non
„ doverseli ancora prestare intiera la fede ben-
„ che confermata dalli discorsi, e dalle lamente
„ di più d'uno, mentre la consideravamo come
„ un colpo, direttamente contrario alla vostra
„ gran pietà, alla fede delle vostre promesse, ed,
„ ancora, al dovere di un Rè Cattolico, in un
„ tempo, in cui la Chiesa si trova in sì grande
„ pericolo.

„ Ma, come che la voce comune, sparsasi di
„ questo affare, per ogni parte, ci fà temere che,
„ per artificio di qualche Persona, voi non siate
„ stato, a vostro malgrado, e contro la vostra
„ inclinazione tirato in questo nocivo, e peri-
„ coloso disegno, che ci vien detto abbiate già
„ messo in esecuzione, la nostra sincera, e pater-
„ na carità verso di Voi, non vuole che taccia-
„ mo più oltre, in un sì grande pericolo, non
„ solamente della vostra riputazione, ma della
„ vostr'anima ancora; Perche, chi non vede
„ qual conto doverete voi rendere al Rè de' Rè,
„ e qual macchia sarà al vostro onore, se i vo-
„ stri Consiglieri saranno stati capaci di estrarre
„ da Voi che abbandonaste la causa comune, che
nien-

„ niente rifletteste a' pericoli della Religione
„ Cristiana, e che, scordandovi Voi di Voi stes-
„ so, portaste altrove le Truppe, e le Armi, de-
„ stinate ad una Guerra sagrata, & alla difesa
„ della Santa Chiesa, e che Voi non osservaste-
„ la fede, che avevate a noi promessa sì frequen-
„ temente, ò più tosto a Dio, che non puole es-
„ ser burlato, & in di cui nome, abbiamo Noi
„ ricevute le vostre promesse? Questi Consiglie-
„ ri si attireranno gli effetti terribili della Divi-
„ na vendetta, se, sotto pretesto di qual che of-
„ fesa, ò portati da particolari interessi, averan-
„ no dati consigli sì perniziosi a V.M. per oscu-
„ rare la gloria del vostro Reame, e deludere la
„ cura, e li sforzi del Pastorale ufizio nostro,
„ in difesa del nome Cristiano; il che, in fine, Id-
„ dio, terribile verso li Rè della Terra, non per-
„ metterà che vada impunito.

„ Quali offese, in fatti, averebbero potuto
„ addurre i vostri Ministri, per consigliarui a
„ preferirle alla causa di Dio? Quali ragioni sa-
„ prebbero eglino allegare, che dovessero esse-
„ re anteposte al bene della Chiesa Cattolica, al-
„ l'avanzamento della gloria di Dio, & alle ur-
„ genti necessità della Repubblica Cristiana?
„ Potrebbero, farsi, essi pigliar per pretesto che
„ Gesù Cristo avesse loro, in qualche cosa, man-
„ cato di fede, ò fatta avesse ad essi qualche in-
„ giustizia, per sostenere che ad esso pure fosse
„ lecito mancar di parola, & abbandonar la di-

„ fesa del suo Nome,e de' suoi Diritti, alla qua-
„ le essi sono obbligati ?

„ Noi preghiamo dunque instantissimamen-
„ te V.M., e vi scongiuriamo, in nome del Si-
„ gnore, come Noi ve lo abbiamo di già rap-
„ presentato liberamente, ma con paterno affet-
„ to, che, seguitando la vostra equità, e la vo-
„ stra singolare prudenza, riflettiate seriamente
„ sù i pericoli della Cristiana Repubblica, della
„ Chiesa, e della Religione, e che vogliate as-
„ coltar Noi, che vi siamo in luogo di Padre,
„ che vi amiamo teneramente, e che vi diamo
„ salutari, e veri consiglj, più tosto che i Figlj
„ della diffidenza, che non pensano, che alle co-
„ se terrene,e che, non desiderando tanto la vo-
„ stra grandezza, quanto l'acquisto della pro-
„ pria lode, vi inspirano disegni vantaggiosi in
„ apparenza, ma perniziosissimi in effetto; co-
„ me pure, che prendiate una risoluzione, che
„ facendovi, ò lasciare, ò porre le cose nello sta-
„ to in cui erano, se avesser patita qualche mu-
„ tazione, metta la vostra gloria, e la vostra co-
„ scienza al coperto contribuisca alla tranquil-
„ lità pubblica, e prevenga, in fine, le doglian-
„ ze di tutte le Genti, che temono Dio.

„ Il nostro Venerabil Fratello Pompeo, Ar-
„ civescovo di Neo-Cesarea,nostro Nunzio ap-
„ presso di Voi, vi parlerà più diffusamente in
„ questo proposito, e Noi vi preghiamo di vo-
„ lerlo ascoltar sempre favorevolmente, secon-
do

„ do il vostro costume. Noi frattanto non la-
„ sciaremo di pregar Dio, nelle di cui mani so-
„ no li cuori de'Rè, che conceda alle nostre pa-
„ role, ed a'nostri avvertimenti forza di piega-
„ re l'animo di V. M., facendoli formare tali di-
„ segni, che non arrestino punto il corso delle
„ benedizioni Celesti sopra di Voi, ma che pos-
„ sano meritarsele sempre maggiormente, per
„ continovo vantaggio del vostro Regno; E,
„ per pegno della nostro carità Pontificia, Noi
„ vi diamo, affettuosissimamente, la nostra Ap-
„ postolica Benedizione.

„ A Roma; a Santa Maria Maggiore, sotto
„ il sigillo del Pescatore, li 25. Agosto dell'an-
„ no 1717., decimo settimo del nostro Pontefi-
„ cato.

Tutti li Potentati di Europa formorono, pres-
so a poco, le stesse lamente, contro la condotta
del Ministero Spagnuolo; Ma nessuno ne parlò
con più di calore, che il Ministro Inglese; Il ef-
fetto, quelli della sua Nazione erano stati mal-
trattati in quasta spedizione, mentre, trovan-
dosi, ne'Porti Orientali della Spagna, un gran
numoro di Vascelli, tanto Inglesi, che d'altre
Nazioni, li Consoli furono oppressi dalle do-
glianze di quelli, che venivano costretti ad unir-
alla Flotta, ed essi si addrizzorono al Ministro
Brittanico, che risiedeva a *Madrid*, quale pre-
sentò una memoria al Cardinale *Alberoni*, di-
mandando il subito rilascio di tutti i Vescelli

Inglesi, che erano stati obbligati a servire contro la *Sardegna*. Li Ministri delle altre potenze vollero essere informati della causa di tale spedizione, tanto improvisa, e fatta in un tempo, in cui pareva che nessuno avesse meno a temere che l'Imperatore. Queste pressanti sollecitazioni obbligorono finalmente il Cardinale a render pubblico il Manifesto seguente, composto da lui medesimo, e concepito in forma di Lettera, scritte dal Segretario Grimaldo a tutti li Ministri Spagnuoli, residenti nelle Corti straniere.

„ Vostra Eccellenza sarà, senza dubbio, re-
„ stata sorpresa: alla prima nuova che le Armi
„ del Rè nostro Padrone andavano ad essere im-
„ piegate nella conquista della *Sardegna*, in
„ tempo, che tutto il Mondo era persuaso, e che
„ tutta la Cristianità si prometteva che essa an-
„ dasse a rinforzare l'Armata Navale de' Cristia-
„ ni, che agisce contro il Turco, od in seguito
„ delle offerte, che S. M., spinta da' sentimenti
„ della sua Religione. e del suo cuore, ne aveva
„ fatta fare al Pontefice. Io confessarò all'E.V.
„ che non aspettavo, sì tosto, una tale destina-
„ zione delle Armi del Rè; E, dandomi frequen-
„ ti le occasioni d'esser vicino alla Persona del
„ medesimo l'impiego, che hò l'onore di esercita-
„ re, devemi, cred'io, far conoscere più di chi che
„ sia altro, la sua giustizia, la sua rettitudine, la
„ Religione, con cui osserva la sua parola, la
„ dilicatezza della sua coscienza, in fine, la
gran-

„ grandezza del suo corraggio, a prova delle
„ più durevoli avversità: Qualità, che lo rendon
„ sì degno d'essere il Successore di questi Prin-
„ cipi, che, per la loro pietà, hanno meritato di
„ esser posti nel numero de' Santi, & avere il ti-
„ tolo particolare di Rè Cattolici.

„ In effetto; Chì può, a prima vista, non re-
„ star stordito che un Principe, le di cui virtù
„ vengono vantate dal Mondo, che lo conosce
„ incapace di sagrificar giammai la giustizia alla
„ sua gloria, cominci le prime ostilità contro *l'Ar-
„ ciduca*, attualmente in guerra aperta co'l Sul-
„ tano de' Turchi, & in un tempo, in cui le Co-
„ ste dello Stato Ecclesiastico pajono esposte al-
„ le di lui invasioni? Ma, un poco di riflessione
„ sopra questa condotta fà ben tosto compren-
„ dere che un tal disegno non è stato formato,
„ senza un motivo importante, che hà reso l'in-
„ trapresa assolutamente necessaria.

„ Dopo osservato un profondo silenzio in
„ questo proposito, in fine si è degnata S.M. di
„ parteciparmi essa medesima le cause, & i mo-
„ tivi della sua risoluzione, e m' hà comandato,
„ nel tempo stesso, d'informarae V.E., come
„ intraprendo di fare, con quella brevità per-
„ messami dall'importanza della materia.

„ Le Persone, che formorono la Pianta dell'
„ ultima Pace, credettero che, per arrivarvi, bi-
„ sognava che il Rè nostro Padrone cedesse una
„ partita de' suoi Stati; ed esso non hà ricusato

 di

„ di fare un tal sagrifizio, co'l fine di arrivare al
„ ristabilimeuto della tranquillità nel commer-
„ cio delle Nazioni. S. M. è entrata nelle mi-
„ sure, che elleno avevano prese, con la sua so-
„ lita grandezza d'animo, lusingandosi che, per
„ lo meno, li Trattati averebbero la dovuta ese-
„ cuzione, e che li suoi Popoli, li di cui mallori
„ sentiva più, che le proprie disgrazie, gode-
„ rebbero il riposo della gloria dovuta alle loro
„ virtù.

„ Ma, dopo aver ceduto il Regno di *Sicilia*,
„ per ottenere l'evacuazione della *Catalogna*, e
„ di *Majorica*, co'l fine di procurare alla Spagna
„ la quiete, che non ricusava comprarli a tal
„ prezzo non tardò ad avvedersi di non aver
„ trattato con Potenze, che egualmente a lui,
„ fosser gelose di compire a'loro impegni. Quel-
„ li, che dovevano evacuare la Catalogna, ten-
„ nero celati lungo tempo gli ordini, che ne
„ avevano avuti; Ne furono già i loro Supe-
„ riori, chi li constringessero poi a mostrarli, ma
„ i loro Aleati bensì, che gli obbligorono a fin-
„ gere almeno di voler dar' esecuzione a' Trat-
„ tati: Ciò che diè motivo al Rè, nostro Padro-
„ ne, di chiedere che li fosser rimesse le Piazze,
„ che doveanli esser rendute. Niente era più
„ agevole agli Ufiziali dell'*Arciduca*, che di
„ consegnarle a quelli del Rè, seguendo l'uso
„ di tutte le altre Potenze, quando hanno pro-
„ messo di rendere qualche Piazza, nelli stessi

termini

„ termini,co' quali è ſtato ſtipulato il Trattato,
„ che quelle di *Catalogna*?ſarebbero ſtate rimeſ-
„ ſe al Rè; Mà, queſti Uffiziali, mancando alla
„ ſua parola, e, violando la fede, che ſi mantie-
„ ne anche a' ſuoi Nemici, ſi contentorono ſolo
„ di ritirar la ſue Truppe, facendo ſperare a'
„ Catalani che ſarebbero eſſi ritornati, ben to-
„ ſto, con forze maggiori, e fomentando così
„ la slealtà de' ſedizioſi Ribelli, coll'incorag-
„ girli ad un'oſtinata reſiſtenza, che, a fin che
„ foſſe più lunga, e di maggior diſonore alle Ar-
„ mi del Rè, li Generali dell'*Arciduca* permiſe-
„ ro a quegli Ammutinati, nel tempo dell'Im-
„ barco, d'impadronirſi de' Cavalli delle lor
„ Truppe. Tentorono pure di dar loro nelle
„ mani *Oſtalric*: Piazza, che avevano eſſi me-
„ deſimi richieſta al Rè, e che S. M. gli aveva
„ accordata, per aſilo, e ſicurezza delle Truppe
„ dell'*Arciduca*, che dovevano imbarcarſi.

„ Quali ſpeſe, quali mali non hanno cauſato
„ alla Spagna queſta mancanza di fede, e queſte
„ controvenzioni ad un sì ſolenne Trattato!
„ Sarebbe ſtato men duro il continuarſi la Guer-
„ ra; ed aſſai più glorioſo l'andare incontro a'
„ pericoli della medeſima.

„ Il deſiderio di mantenere la pubblica tran-
„ quillità ſupera li giuſti riſentimenti di S. M.
„ Diſſimula il Rè li ſoccorſi continovi, manda-
„ ti da Napoli, per ſoſtenere la ſollevazione, e
„ rianimare l'audacia de' Ribelli, e cerca, dopo

 una

,, una Guerra così lunga, che gravosa, & un'
,, altra che non ne hà il nome, di procurare il
,, riposo delle sue Truppe. Sarebbe costato me-
,, no a S. M. il metter' in pubblico i suoi giusti
,, risentimenti contro un tanto indegno, e sì in-
,, giurioso procedere, e l'invadere con le sue
,, Squadre, e le sue Armate li Stati posseduti
,, dall'*Arciduca*. Tanta moderazione del Rè,
,, non fù però bastante ad arrestare la mala fede,
,, che seco usava. Li Governatori dell'*Arciduca*
,, mandorono ordini alli Comandanti di *Majori-*
,, *ca*, perche quell'Isola fosse rimessa all'obbe-
,, dienza de Rè, ma, prevenuti questi da coman-
,, di anteriori, differirono l'esecuzione degli ul-
,, timi, e sotto diversi pretesti, cercorono di
,, guadagnar tempo, per dar luogo all'arrivo de'
,, soccorsi Alemani, & obbligare così S. M. ad
,, una nuova Guerra, all'allestimento di una
,, nuova Flotta, ed a nuovi Assedj: Fonti di
,, nuovi mallori, e di nuove spese a tutta la
,, Spagna, quali non inaridirono, se non con la
,, conquista di quell'Isola, e con la sommessione
,, di quegli Abitanti.

,, Sarebbe naturale di credere che il Ministe-
,, ro di *Vienna*, allora almeno, avesse dovuto
,, nasconder la mano, che ebbe alla sollevazione
,, de' Sudditi del Rè; ma, anzi dichiarasi l'Auto-
,, re della sedizione, e l'Anima di tutto ciò che
,, era stato praticato di più indegno dall Fa-
,, ziosi; E, di più, distingue, con ricompense,
quelli

„ quelli trà Ribelli, che più s'eran distinti nella
„ rivoluzione.

„ La Guerra co'l Turco aprì a S. M. l'occa-
„ sione di vendicarsi, e di ricuperare li Stati,
„ usurpatili dall'*Arciduca*: Pure, niente conta
„ una congiuntura sì favorevole, e non solo la-
„ scia di portar la Guerra in *Italia*, negligentan-
„ do così i suoi vantaggi, ma, in oltre, contri-
„ buisce alla grandezza del suo Nemico, per un
„ principio di Religione, & un zelo egual men-
„ te Cristiano, somministrando validi soccorsi
„ agli Alleati dell'*Arciduca*, e mettendoli, in tal
„ guisa, nella positura di vincere il Nemico co-
„ mune di tutti loro.

„ Credette il Rè che una condotta, sì gene-
„ rosa per la sua parte, se non inspirasse all'*Arci-
„ duca* il desiderio della Pace, l'impegnarebbe
„ almeno ad avere, per la di lui Persona, le at-
„ tenzioni, e li riguardi, che si osservano fin trà
„ Nemici dichiarati, e frà i Generali di due Ar-
„ mate in presenza. Niente di ciò è però riusci-
„ to, anzi tutto l'opposto. Sono state pubbli-
„ in *Vienna*, in *Italia*, in *Fiandra* dichiarazioni,
„ non del tutto proprie alla Persona di S.M., &
„ alla sua Corona; E, per aggiungere fatti alle
„ parole, viene arrestato il *Grande Inquisitore
„ di Spagna*, munito di un Passaporto di Sua
„ Santità, approvato, ed autorizato dal con-
„ senso del Cardinale *di Scrottenbach*. Quest'
„ ultima offesa hà richiamata la memoria delle

pre-

„ precedenti, e l'obligazione, in cui si trova il
„ Rè di vendicar delle ingiurie, che non potreb-
„ be dissimulare, senza avvilire la propria auto-
„ ritànell'animo de'suoiPopoli,che lo riguarde-
„ rebbero come incapace di difendere, e mante-
„ nere il loro riposo. In fine, un tale insulto,
„ fatto al Rè, nella Persona del *Grande Inquisi-*
„ *tore* hà fatto conoscere a S.M.che il Ministero
„ di *Vienna* è sempre andato in traccia delle oc-
„ casioni di umiliare una Nazione, così dilicata
„ nel punto d'onore, ed offesa da una pubblica
„ ingiuria, fatta nella Persona del di lei Rè.
„ Questi serj riflessi hanno impegnata la giustizia
„ di S. M. ad impiegare, in una legitima vendet-
„ ta, le forze destinate, contro li nemici dell'
„ *Arciduca*.

„ V.E.sà quanto S.M. desideri l'accrescimen-
„ to della gloria della Chiesa; ed in conseguen-
„ za, l'E. V. deve far conoscere quanto forti sie-
„ no stati li motivi, che hanno sospesi li forzi
„ della di lui pietà destinati a contribuire al me-
„ desimo. Io stesso provo una sensibile mortifi-
„ cazione, in veder differiti li soccorsi desidera-
„ ti dal Papa, ed hò un ben forte dolore del ri-
„ sentimento, che il Rè non può dispensarsi di
„ far comparire. Avrei desiderato che li Mini-
„ stri d'un sì gran Principe, qual'è l'*Arciduca*,
„ avessero formati de'Progetti, degni del loro
„ Padrone, in vece di guadagnarsi il biasimo di
„ tutta l'Europa, con una catena di contravven-
zioni

„ zioni manifeste a più solenni Trattati.

„ Prego Dio che conservi V. E. quel lungo
„ tempo, ch'io le desidero.

Il Marchese Grimaldo.

„ A Madrid 9. Agosto 1717.

Queste ragioni, benche avessero dell'apparenza, alcuno non appagorono. L'Imperatore, che dubitava che qualche Principe d'Italia non si lasciasse sedurre, reiterò le minaccie, delle quali le più terribeli cadettero su'l *Duca di Parma*, a cui voleva sequestrare li Stati: Per questa strada ne coglieva due in una volta: il *Duca*, ed il *Papa*; Si fermò però nelle sole minaccie, dubitando di non inasprire gli animi, con una tale severità. Mà ciò non impedì che il *Duca* non ne provasse un formale timore, e che non mandasse ordine al Cardinale *Acquaviva* di supplicare il Papa, a fare inalberare lo Stendardo della Chiesa, nella sua Capitale, e porvi una Guarnigione, in suo proprio nome, come avevano fatto diversi suoi Predecessori, con apparente speranza, che li Cortazzieri dell'Imperatore rispettarebbero più li Soldati del Papa, che li suoi. Il *Rè d'Inghilterra*, ed il *Regente di Francia*, niente sodisfatti delle ragioni del Manifesto del Cardinale, rinovorono le loro doglianze, e fecero intendere particolarmente il primo, che se la Corte di Spagna non metteva fine alle sue intraprese sopra l'Italia, sarebbe esso obbligato, in virtù del Trattato di Maggio 1716., a dar soccorso all' *Imperatore*, suo Alleato.

Il

Il *Cardinale* rispose alle insinuazioni del Rè d'Inghilterra, fortemente dolendosi della condotta del Ministro Brittanico, nella negoziazione di questo Trattato di Alleanza, incompatibile con quelli di Pace, e di Commercio, conchiusi a Utrecht, regnante la *Regina Anna*, e rinovati dopo l'avvenimento del *Rè Giorgio* alla Corona, mentre era evidente che la Segnatura di questo Trattato di Maggio 1716. era una specie di dichiarazione di Guerra contro la *Spagna*, quando che impegnandosi l'*Inghilterra*, con questo Trattato; a mantenere la *Casa d'Austria* nel possesso di tutti i suoi Diritti, e di tutte le sue pretensioni, era uno sposar publicamente la querela di questa contro la *Spagna* medesima, con cui non aveva ella fatta ancora la Pace, per non voler' abbandonar'il possesso di più Stati appartenenti a questa Corona. Per quanto ragionevoli, e ben fondate sembrassero al *Cardinale* tali doglianze, che il Marchese *di Monteleone*, Ambasciadore di Spagna alla Corte Brittanica, fece al *Rè Giorgio*, in nome del Rè suo Padrone, non li fù data altra risposta, se non che il Trattato del 1716. non era stato conchiuso, senza partecipazione del suo Rè, a cui Monsù *di Bubb*, che correva allora con gl' interressi Brittanici alla Corte di Madrid, lo aveva comunicato, prima che venisse sottoscritto; E di più, vi fù aggiunto che S. M. Cattolica non aveva ragione alcuna di dolersene, quando era stata offerta, ad essa pure, una simile Alleanza.

Il Car-

Il Cardinal'*Alberoni* aveva creduta questa nuova Collegazione, frà le due Corone, del tutto inutile, tanto piu nel tempò, in cui li veniva proposta, mentre parevali non esservi Trattato, che le potesse vnire, o stringer di più, che quello di *Vtrecht*, il quale, ristabilita la Pace, e la buona intelligenza trà la Spagna, e l'Inghilterra, sembrava che si rendesse incompossibile con quello; che il *Rè Giorgio* aveva allora conchiuso con l'unico Nemico, che avesse la Corona Spagnuola. In fine, il *Cardinale* che parve non esser ben' instrutto, come doveva esserlo, della situazione delle cose in Inghilterra, e della Superiorità del Partito della Corte del Parlamento, ò non penetrò il fondo della condotta de'Ministri di Londra, ò s'immaginò, quanto era verisimile, che la Nazione Inglese non arrebbe mai acconsentito ad alcun passo, che potesse farli perdere li vantaggi, quali ricavava dalla buona intelligenza con la Spagna, per sposare gl'interessi d'un Principe, con cui essa Nazione non aveva, per così dire, commercio alcuno. Il successo però hà poi fatto vedere che il *Cardinale* non l'aveva indovinata.

Mentre che tutto questo passava, il Marchese *di* Leede non perdette la minima occasione di presto compire la totale conquista della Sardegna. Il Marchese *di Rubi* era stato sorpreso, nella sua ritirata, da un Distaccamento comandato dal *Conte Pozuela*, contro il quale fecę una valorosa

rosa difesa, per lo spazio di quattr'ore, fino a che, avendo perduta più della metà della sua scorta, che non era, che di 150. Cavalli, & essendo stato ferito in un braccio, prese il partito di salvarsi in un Bosco, travestito da Paesano, lasciando alla discrezione delli Spagnuoli il Conte *di S. Antonio*, Generale delle Galere di *Sardegaa*, che fù fatto prigioniere con sei, ò sette altri Ufiziali, quali furono le primizie del Trionfo, tosto mandate in Ispagna, con la maggiore sollecitudine. Il Marchese *di Rubi* si era ritirato a *Larghero*, ò sia *Algieri*, Piazza assai in istato di difesa, situata 70. miglia da *Cagliari*, sù la Costa Occidentale dell'Isola, ove trovò una Partita del Reggimento *Hamilton*, che vi era stata mandata dal *Milanese*, subito avutasi colà la notizia della discesa delli Spagnuoli. Il Vicerè non fece lungo soggiorno a *Larghero*, & ebbe, appena, tempo di provedere alla difesa di questa Piazza, e di *Castell Aragonese*, situato a 36. miglia dal Nord di *Larghero*, quando sentì che *Cagliari* aveva capitolato, e che *Sassari*, situata tra detti *Larghero*, e *Castell' Aragonese*, Città principale dalla parte Settentrionale dell'Isola, ed in cui risiede l'Arcivescovo, si era dichiarata per li Spagnuoli, quali si vedevano già padroni di tutto il Regno, eccettuatene quelle due Piazze; onde, temendo sempre di cader nelle mani delli Spagnuoli, abbandonò la *Sardegna*, ritirandosi a *Genova* con qualche Signore dell'Isola, portato per gl'interessi

ressi della Casa d'Austria. Alla sua partenza succedette ben tosto la resa delle due Piazze, nelle quali sole aveva lasciata Guarnigione, e così il Marchese *di Leede* ebbe in due mesi finita la conquista, di tutto quel Regno.

La nuova, che se ne ricevette a Madrid, allargò il cuore al Cardinale *Alberoni*, che, temendo una più lunga resistenza degli Alemani, cominciava a dubitar del successo di questa intrapresa, da cui dipendeva quello delle mire, che aveva esso fissate sù gli altri Stati d'*Italia*. Dall'altra parte li Ministri di Francia, e d'Inghilterra non lasciavano di sollecitare la Corte a sospendere l'esecuzione delle sue Idee, il di cui segreto non sapevano penetrare, mentre, per misteriosa, che d'ordinario sia la condotta de' Ministri di Stato, si sà che, da una volta all'altra, traspira qualche cosa, sù che congetturare; ma in questa occasione, dopo che li Spagnuoli hanno prese le Armi, si è avuto così poco sentore de' suoi disegni, come se la Guerra non facesse che cominciare: Ciò che fà risplendere, con ragione, una grand' Idea della capacità del *Cardinale*, che non potendo tutto far da se stesso, abbi saputo scegliere Persone, così fedeli per osservare il segreto, con una, così inviolabil, maniera. Servissi egli della buona disposizione, che trovò nel Rè, quando arrivò il Corriere con la nuova dell'intiera sommessione della *Sardegna*, per incorragire questo Principe al proseguimento d'un Progetto, li di

cui

cui principj erano sì fortunati, & a rispondere francamente alli Ministri d'*Inghilterra*, e di *Francia*. S. M. Cattolica, testimoniandoli la soddisfazione della di lui condotta, li dà piena autorità di continvar, come li piace l'intavolata impresa. Se ne servì egli, all'istante, per dare a'Ministri, inquietati dalle di lui procedure, una risposta di soddisfazione, almeno in apparenza, e fù, nell'assicurarli che il Rè suo Padrone, sagrificandoli proprj interessi al riposo d'Europa, si fermerebbe, per adesso, nella conquista della *Sardegna*, e che potevano accertarne i loro Souvrani. Spedì altresì subito delle Instruzioni a'Ministri Spagnuoli a *Londra*, *Parigi*, & all'*Haia*, per dare le medesime assicuranze alle Potenze, presso di cui risiedevano, e perche regolassero, sù questa misura, tutte le risposte a qualsisia rimostranza, che potesse loro esser fatta,

In questo mentre, non usò minor diligenza in affrettare la Leva di nuovi Reggimenti, in far riparare li Vascelli, ritornati dalla Sardegna, e farne comprare in ogni parte, in farne gettar' all'acque da tutti gli Arsenali della Spagna, in erigere buoni Magazeni sù le Coste, ed in provedere esatti pagamenti a tutte le spese, necessarie per preparativi sì grandi; Di modo che tutta l'Europa fù al maggior segno sorpresa, in veder che la Spagna, quale, qualc'anno prima, era così estenuata, che li sarebbe riuscito impossibile il metter'in Mare una Flotta, anche picciola, tro-

vasse,

vasse, in oggi, de Fondi, per sostener tante spese, fatte per l'addietro, e tante, che si era proposta di fare, per avere una Flotta delle più considerabili, ed un'Armata capace per qualsivoglia gran Disegno.

L'*Ingbilterra* però non si lascia addormentare dalle belle promesse del Ministro Spagnuolo, e, mentre fingeva di credere tutto ciò, che li veniva detto, misurava la sua condotta, con la condotta medesima della Spagna; E, sè questa senza intermissione, travagliava a'suoi grandi preparativi, il Ministero di Londra non perdeva tempo, in mettere in Mare una numerosa Flotta, atta a far testa a quella di Spagna. Non ostante tutto questo, non si perdeva di mira la strada della Negoziazione. Il Colonnello *Stanbope* fù mandato a Madrid, per unirsi a Monsù *Bubb*, e la Corte di Francia vi spedì il Marchese *di Nancrè* Questi Ministri avevano delle ampie instruzioni, per trattare, se fosse stato possibile, un' Accomodamento trà la Corte di Spagna, e l'Imperatore, quale aveva, in un certo modo, rimessi li suoi interessi nelle mani del Rè Giorgio, dimandandoli del soccorso, a tenore del Trattato d'Alieanza del 1716. L'Abbate *del Bosco* s'era portato a Londra, per prendervi le misure necessarie con S. M. Brittanica, il di cui Armamento non lasciava di dare qualche gelosia anche alla Francia.

Frattanto il *Rè di Sicilia*, recava del sospetto

H a tutti

a tutti i suoi vicini. L'*Imperatore*, credendolo di concerto con la *Spagna*, temeva che non favorisse una discesa nel Regno di *Napoli*, co'l gettarsi egli nello stesso tempo su'l *Milanese*; ciò che fù causa che il *Principe di Levvenstein*, Governatore di *Milano*, non perdesse tempo, nel porre in stato di difesa tutte le Piazze di quel Ducato, che sembravano le più esposte a' primi colpi di un tal Vicino; Il *Papa*, e gli altri *Principi d'Italia*, tanto ben, che la *Spagna*, ponderando gli andamenti di questo, che aveva mandato qualcuno de' suoi Ministri alla Corte di *Vienna*, ove correva voce che trattavasi il Matrimonio di una delle *Arciduchesse* co'l *Principe di Piemonte*, erano quasi persuasi ch'esso non attendeva, che l'apertura, per dichiararsi in favore dell'*Imperatore*; La *Spagna*, sovra tutto, vi sospettò più degli altri, allorache, avendo fatta proporre un'Alleanza a *S. M. Siciliana*, non ne ricavò che delle risposte generali, ò delle Proposizioni sì stravaganti, che vedevasi, senza difficoltà, che questo Principe non tendeva che a strascinare le cose in lungo, fin che potesse profittare della prima favorevole occasione. Ciò fù, che fece risolvere il *Cardinale* a scrivere a questo Principe, ed a proporli li seguenti Capitoli d'Alleanza, cioè.

Primo. Che vi sarà una Lega offensiva, e difensiva trà li due Rè, per il tempo, che desiderarà quello di Sicilia.

II. Che la Spagna, dopo conquistato il Regno

gno di Napoli, & anche prima, darà, e manterrà, a sue spese, durante la Guerra in Lombardia, trè mille Cavalli, e dodici mille Fanti, per conquistare anche lo Stato di Milano, unitamente con le Truppe del Rè di Sicilia, e si obligarà, in oltre, di mantenere la Flotta ne' Mari d'Italia.

III. Che la Spagna cederà, e consegnarà lo Stato di Milano al Rè di Sicilia.

IV. Che la medesima continovarà la Guerra, fino a che tutto lo Stato di Milano sarà acquistato, e per tutto il tempo, che vorrà il Rè di Sicilia.

V. Che frattanto, & in forma di deposito, il Rè di Sicilia rimetterà quel Regno nelle mani del Rè di Spagna, il quale, in consideratione di esso deposito, anticiparà ad esso Rè un millione di scudi, per far delle Leve.

Questi Preliminari di un più lungo Tratrato furono accompagnati da una Lettera del *Cardinale* per il Rè, nella quale Sua Eminenza esagerave a *S. M. Siciliana* li vantaggi, che derivarebbero da questa Alleanza, affrettandolo a mandare gli ordini, più aperti, al suo Ministro in *Madrid*, per regolare un'affare di tanta importanza. Ma il *Rè di Sicilia*, che non pensava che a guadagnar tempo per assicurarsi da qual parte inclinava la bilancia, fece una lunga risposta al *Cardinale*, pregandolo di assicurare *S. M. Cattolica* del di lui inviolabile attaccamento agl'interessi della medesima, e delle sincere dispositioni, in

 cui

cui era, di fare con essa lei una strettissima Alleanza, con le condizioni seguenti.

Primo. Che il Rè di Spagna li darebbe un millione di scudi, per mettersi in Campagna.

II. Che S. M. li pagarebbe ogni mese un sussidio di sette mille scudi, per continuare la Guerra.

III. Che il Rè farà passare dodici mille Uomini, nello Stato di Milano, per unirli alle Truppe Piemontesi.

IV. Che, nel medesimo tempo, l'Armata Spagnuola attaccarà il Regno di Napoli, e che le Guarnigioni delle Città, che saranno conquistate, dovranno essere per merà Spagnuole, e per metà Piemontesi, con li Governatori Piemontesi, e li Comandanti Spagnuoli.

V. Che, dopo la conquista del Regno di Napoli, venti mille Uomini, delle Truppe di S. M: Cattolica, entraranno nel Milanese, per unirsi alle Truppe Piemontesi, e si osservarà la medesima regola nella conquista di questo Paese, che in quella del Regno di Napoli.

VI. Che le contribuzioni, che si esigeranno nello Stato di Milano, saranno divise, in egual porzione, trà le Potenze confederate.

VII. Che li Quartieri d'Inverno saranno, intieramente, a disposizione di S. M. Siciliana.

VIII. Che, mentre S. M. Cattolica non può mandare Artiglieria nel Milanese, S. M. Siciliana la somministrarà essa, con le monizioni opportu-

portune, a condizione che S. M. Cattolica ne farà tutte le spese.

Non era il *Cardinale* tanto indietro nel maneggio degli affari, che non potesse accorgersi cosa dedur si poteva da una simil risposta, onde confermossi nella opinione, che aveva, di qualche collusione trà le Corti di *Vienna*, e di *Torino*. Quella di *Francia* pure, dopo aver mandato a *Torino* il Conte di *Medavì*, senza aver potute penetrare le idee di quel Sovrano, credette prudente consiglio l'opporre Armata ad Armata, e fece avanzare un Corpo di Truppe nel Delfinato.

Appena la Corte di *Roma* aveva voluta far la Pace con quella di *Madrid*, accordando il Cappello di Cardinale all'*Abbate Alberoni*, che la buona fortuna di questo Ministro fù causa di nuovi torbidi trà le medesime.

Essendo morto il Vescovo di *Malaga*, il Rè *Filippo* aveva gratificato il nuovo *Cardinale* di tal Vescovato, che rende più di settanta mille scudi, ed il *Papa* gliene aveva subito speditele Bolle, quali appena partite da Roma, si seppe che, avendo pure pagato il tributo alla natura il Cardinale *d'Arrias*, Arcivescovo di *Siviglia*, il Rè aveva nominato a questo ricco Arcivescovato il *Cardinale*, che essendosi dimesso del Vescovato di *Malaga*, S.M. ne aveva disposto in favore di un'altro. Il Ministro Imperiale si servì di questa occasione, per insinuare al Papa, che Sua

Santità non incontrarebbe punto il genio di S.M. Cesarea, se fosse così facile ad accordare queste nuove Bolle al *Cardinal' Alberoni*, di cui aveva la M.S. tanta ragione di esserne malcontento, riguardandolo come Autore della Guerra con la Spagna: Nuovo imbarazzo per il Sommo Pontefice, che non volle deviare dall'uso di temporeggiare, e tenere egualmente in bilancia li due Partiti, mentre, senza rifiutare al Cardinale le Bolle, non gliele concede nè meno, co'l pretesto di osservare la regola Ecclesiastica, che voleva che il Cardinale ricevesse le Bolle per il Vescovato di *Malaga*, e dopo se ne dimettesse, prima di esser proveduto dell'Arcivescovato di *Siviglia*. Il Cardinale *Acquaviva* rende notiziosa la Corte di quanto passava in questa occasione, e la medesima prende, all'istante, tanto a cuore un tale affare, che minaccia quella di Roma di una nuova rottura.

La Corte di Vienna era talmente persuasa della connivenza del Papa al Partito Spagnuolo, che tutti li riguardi, e tutte le circospezioni di questo Pontefice non potettero convincerla del contrario, & impedire il Conte di *Gallasch*, che non li dimandasse qualche cosa di più reale; ricercando il di lui consenso alle seguenti dimande.

I. Che Sua Santità rinunziarà alle sue pretensioni, concernenti le Investiture de' Regni di Napoli, e Sicilia.

II. Che il Ducato di Benevento sarà restituito alla Corona di Napoli. III. Che

III. Che l'Imperatore, come Rè di Napoli, averà esso solo la collazione delli 24. Vescovati di questo Regno.

IV. Che li soli Vescovi averanno il Diritto di conferire li Benefizj a' loro Diocesani, senza il concorso, ò l'alternativa della Dataria.

V. Che la Dataria non potrà riservarsi pensioni sù li Beneficj.

VI. Che li Beneficiari, e li Vescovi del Regno di Napoli saranno esenti dalle Annate.

VII. Che li Laici di questo Regno nôn saranno più citati a Roma.

VIII. Che il Tribunale della Nunziatura sarà abbolito.

Puole immaginarsi come queste propositioni furono ricevute dal *Papa*, e qual facilità potesse avere in proporle, non che in approvarle. Ne concepì egli una tale indignazione, che non si poteva esprimere, ma che fù ben conosciuta dal *Ministro Imperiale*, e che fù seguitata da un'ordine mandato al *Vicerè di Napoli* di far sortire il *Nunzio* dal Regno, e di eseguir questi Articoli, come se il *Papa vi* avesse prestato il suo consenso: Ciò fù effettuato a puntino; Nè contento di questo il *Ministro Cesareo* volle esiger dal *Papa* che riaddimandasse il *Cappello* al Cardinale *Alberoni*, e per obbligare a non ricusare questa richiesta all'Imperatore, accusò pubblicamente *il Cardinale* d'aver maneggiata un' Alleanza trà il *Gran Sultano*, & il Rè *Filippo*, e distribuì al

Sagro Collegio le prove di quest' accusa nel seguente Papele.

E già qualche tempo che la Corte di Madrid *hà intavolata una detestabile corrispondenza con la Porta Ottomana, con la direzzione del Cardinale* Alberoni *suo primo, e principale Ministro, e per mezzo del Ribelle* Ragozzi, *allora che fù in Francia, dove, nel Monestero de' Carmelitani, situato fuor di Parigi, ebbe questi, con qualcun' altro de' suoi Aderenti, delle conferenze segrete co'l Principe* di Cellamare *Ambasciatore del* Duca d'Angiou *a quella Corte.*

Fù colà concertato il Progetto d'un' Alleanza trà la Corte di Madrid, *e la* Porta Ottomana, *e fù arruolato buon numero di Vfiziali Francesi, e di Soldati al suo servitio, & a quello de* Turchi, *come pure comprata gran quantità di* Monizioni, & Armi, *che dovevano esser mandate a* Constantinopoli, *per la via di* Marsiglia, *ò di* Tolone, *essendo stato rimesso dal Cardinal* Alberoni *il denaro, necessario per tutto ciò, al detto Principe di* Cellamare, *che lo sborsò a* Ragozzi, *oltre una somma considerabile per il suo viaggio.*

Si vede una Lettera che scrisse questi da Andrianopoli *al medesimo Principe di* Cellamare, *de' 26. di Novembre passato, con la quale lo avvisa, che, benche la Porta fosse in una grande consternazione, ed in un' estremo timore, aveva, non ostante, risoluto di continovare la Guerra, sù le offerte, che esso aveva fatte alla medesima, dell' Alleanza del*

de Duca d'Angiou, *riposandosi principalmente sù la promessa fatta dal Cardinale* Alberoni *di portatare la Guerra in* Italia, *e d'indebolire così, e diminuire le forze Imperiali nell'*Ungheria. *Vi aggiungne aver'esso sì vivamente rappresentati al* Gran Visire, *e dopo lui, al Sultano li grandi vantaggi, che risultarebbero alla* Porta *dall' Alleanza con la Corte di* Madrid, *dopo la conquista, già fattasi, della* Sardegna, *che non si darebbe colà più orecchio alle persuasive del* Muftì, *e degli altri, che consigliavan la Pace; Di maniera che, essendosi risoluta la continovazione della Guerra, si erano dati gli ordini a tutti li Bassà del Dominio Ottomamano di levar nuove Truppe, & al Capitan Bassà dell' Armata Navale, di aumentarla di* 10. *Sultane, & otto Galere, per la confidenza sicura, in cui si era di riportare tutti li vantaggi, promessi dalla diversione, che farebbe il* Duca d'Angiou *con la Guerra* d'Italia, *sperando di riparare così, non solo tutti li danni passati, ma di ristabilire per intiero i suoi affari, che si trovavano in una gran decadenza; Che però, essendo la* Lega *di gradimento, & accettata, li Turchi lo sollecitavano, perche subito premesse per la necessaria Plinipotenza dalla Corte di Madrid, per la quale s'era impegnato a parlare.*

*Racconta, in oltre, li grandi onori ricevuti, la gran riputazione acquistatasi da una sì celebre Ambasciata, l'estremo piacere, con cui era stata sentita questa propositione particolarmente, riguardo al grand'affare dell'*Alleanza *progettata; come*

come pure che il Gran Sultano *aveva fatto intendere che il suo più gran desiderio, e la sua maggiore soddisfazione, erano di vedersi accrescer, con ciò il numero de' suoi Amici, e diminuire quello de' Nemici, volendo parlar della* Spagna, *stata, fin'a quel tempo, nemica inesorabile della* Porta.

In fine. prega il Principe di Cellamare *a tutto rappresentare alla Corte di* Madrid, *come aveva fatto egli medesimo al Cardinale* Alberoni, *insinuando non potersi trovare una congiuntura più favorevole, e più propria, per conchiudere vantagiosamente un'affare di tanta importanza, e per mettere in esecuzione li comuni Progetti, di modo, che niente doveva esser negletto, mentre, frattanto che il Ferro era caldo, conveniva di batterlo.*

Il Cardinale *Acquaviva* ebbe appena sentito quanto passava, che dimandò al Papa un'Udienza particolare, nella quale si dichiarò che, essendo di suo debito l'informare il *Rè Cattolico*, & il Cardinale *Alberoni* di ciò, che occorreva, non aveva voluto farlo sù le semplici voci del Publico, ma che bramava sapere le intenzioni di Sua Santità, sù un'affare, tanto straordinario, così falso, e quanto si possa mai inventare, e la di cui infamia non ricadeva meno sopra il Rè, che sopra il suo Ministro. Che per verità, s'immaginava bene che la Santità Sua non dasse punto di credenza ad una accusa, che distruggeasi da se medesima, per natura della propria atrocità; ma che questo non bastava, per impedire che il

Rè

Rè non risentisse come Sua Santità havesse sofferto che li Suoi nemici pubblicassero una orditura, sì detestabile fin sù le Porte del Vaticano;

Non potette il Papa evitare le lagrime, & aprendosi, senza riserva, co'l Cardinale *Acquaviva*, lo scongiurò di ,, considerare, senza passio-
,, ne, la trista, ed imbarazzata situatione, in cui
,, si trovava circondato dalle Truppe Alemane,
,, che niente altro cercavano, che l'occasione di
,, mortificarlo, se si lasciava guidare dalla natura-
,, le inclinazione, che lo trateneva negl'interessi
,, di S. M. Cattolica; A questa non mancareb-
,, be esso di far conoscere quanta fosse la buona
,, volontà, che conservava, di cooperare a tut-
,, to quanto poteva esser di gradimento della
,, Maestà Sua, subbito che sarebbe essa in Italia,
,, ed in uno stato di poterlo mettere al coperto
,, dal timore delle intraprese Tedesche ,, . Il Cardinale *Acquaviva* non dubitò punto che il Papa non parlasse sinceramente: In effetto, era egli ancora appassionato, a causa dell'ingiuria fattasi alla Santa Sede, con essersi serrata in Napoli la Nunziatura, sequestrate le di lei rendite, quelle della Dataria, e de' Beneficj vacanti, dato lo sfratto al *Nunzio Vincentini*; & in fine avere quello di Vienna ricevuto ordine di non più comparire alla Corte; Ma sopra tutto dall'essersi proposti gli Articoli, di sopra espressi, quali, seccondo il Papa, epilogavano l'insulto il

più

più sensibile, che mai potesse farsi alla Santa Sede.

Il Cardinale *Acquaviva*, informa il Cardinale Ministro di tutto quanto erasi detto, e fatto in questa occasione, e, nel tempo medesimo, dell'assoluto rifiuto delle sue Bolle, e delle ragioni, che il Papa gliene aveva allegato.

Fù sensibilmente toccato dalle procedure della Corte di Vienna, a suo riguardo, il Cardinale *Alberoni*: Prevedeva ben'egli andar'esso ad essere il bersaglio di totto il risentimento della medesima, e che questa nulla pretérirebbe, in cui vendicarsi sovra di lui, per la condotta del Rè suo padrone, e delle intraprese del medesimo sopra l'Italia. Questo è il destino de'Favoriti, e sopra tutto di quelli, che non devono la propria grandezza, che alla loro industria, non già alla nascita de'suoi Antenati: Sopra questi soli si scarica tutto l'odio, che credesi concepibile, con ragione, contro i loro Padroni. Ma, se fù egli piccato della condotta del Consiglio Austriaco, sentì nell'intimo il dolore dello stato deplorabile, in cui si trovava il Capo della Chiesa; E li pensieri che li furono suggeriti da'riflessi, che fece sù tal particolare, lo confermorono tanto maggiormente nel proseguimento de'suoi disegni, il di cui successo credeva utile a cavare il Pontefice da tanti disgusti. Scrisse egli al medesimo, con molto rispetto, ed intiera sommessione a'voleri di Sua Santità, per ciò riguardava la spedi-

zione

zione delle ſue Bolle, ma, con altrettanto di franchezzà, e di reſentimento in ciò concerneva le accuſe del Conte di *Gallaſch*.

BEATISSIMO PADRE.

Io hò ricevuto dalle mani di Monſignor' Aldrovandi, *Nunzio di Voſtra Santità a queſta Corte, il Breve della Santità Voſtra, come pure la Scrittura*, che il Miniſtro dell'Arciduca *hà paſſata a mano di Voſtra Beatitudine. Se io m'accingeſſi a giuſtificarmi, preſſo la medeſima, di tutte le invenzioni, in eſſa contenute, ſarebbe un troppo accreditare le menzogne de' Nemici del Rè mio Padrone. Mi baſta dunque che la Santità Voſtra, che conoſce la pietà di S.M. Cattolica, il ſuo zelo, ed ardore, con cui, ad imitazione de' ſuoi glorioſi Predeceſſori, travaglia indefeſſamente a dilatare la Religione Ortodoſſa, in tutti li Luoghi della ſua Monarchia, mi baſta, diſſi, che Voſtra Santità ne abbi fatto, co'l ſuo ſuperiore conoſcimento, quel concetto, che merita una tale Scrittura; ma ciò, che più mi ſorprende è, che la* Corte di Vienna *abbi avuto ricorſo a' fatti ſuppoſti, per denigrare la riputazione de' Miniſtri del Rè, ed oſcurar lo ſplendore di queſta Porpora, della quale, per ſua mera bontà, hà voluto onorarmi la Santità Voſtra. La ſua paſſione ſi avanza tant'oltre, fino a pretendere che li Miniſtri di S. M.* Cattolica *abbino a renderli conto de' loro diſegni. Per queſto mede-*

ſimo

ſimo ſarà facile a Voſtra Santità, & al Mondo intiero, di vedere fino a qual ſegno è ſtata portata una tal preſunzione. Io m'aſſicuro che la Santità Voſtra ſarà pienamente ſoddisfatta di quanto, con tutta l'umiltà poſſibile, io gli eſpongo, e che non ſdegnarà di darmi la ſua Santa Benedizione, quale imploro ginocchioni &c.

Ecco poi quanto il Prencipe di *Cellamare*, per il di cui Canale il *Miniſtro Auſtriaco* hà eſpoſto eſſer paſſati tutti li ſuddetti Negoziati, ne ſcriſſe *al Cardinale Acquaviva*, a fine di diſtruggere tutte le ſudette accuſe.

Hò ricevuta la Lettera di V. Em. de' 29. del paſſato con una ſtampa intitolata: Eſtretto di tutto quello, che l'Ambaſciatore dell'Arciduca hà rappreſentato a Sua Santità, in una Udienza ſtraordinaria, avuta Mercordì, ſedici Marzo, e conſecutivamente al Sagro Collegio de' Cardinali, *Io confeſſo a V.Em. che quando, hò veduto, con quante circoſtanze, ſono ſtati eſpoſti li negoziati immaginarj, ed inventati, che fù ſuppoſto aver'io avuti co'l Prenzipe* Ragozzi, *per fare una Alleanza trà la* Corte di Madrid, *e la Porta* Ottomana, *mi è ſembrato di leggere un Romanzo artifizioſo, compoſto da qualche curioſo capriccio per pubblico divertimento; Mentre, ancorche dicaſi comunemente in Iſpagna* Non eſſervi mai menzogna, che non abbi qualche coſa di vero, *queſto non hà la minor'apparenza di poter'eſſerlo. Aſſicuro V. Em., con tutta quella realtà, ch'io debbo oſ-*

ſer-

servare in una materia sì dilicata, di non aver mai data visita alcuna al Prencipe Ragozzi, *ò nel suo Palazzo, ò nel suo ritiro de' Carmelitani, e che mai hò conversato con esso lui, che nell'Anticamera del Gran Monarca* Luigi XIV. *di gloriosa memoria, ove altro non discorrevasi, che di materie indifferenti, e dopo la morte di questo Rè, mai l'hò, ne men casualmente, veduto, che una sol volta, all'Accademia di belle Lettere, che si tiene in Casa dell'Abbate* Dangeau. *Tutto* Parigi *è testimonio di questa grande indifferenza, e che io non hò auuta comunicazione alcuna con questo* Principe, *benche qui, tanto, ò forse più, che nelle altre Corti del Mondo, non manchino occhi penetranti; per sapere ispiare ogni azione, benche minima, de' Ministri stranieri. Dopo una tal confessione, V. Em: potrà giudicare con qual stordimento io leggessi l'Estratto sudetto, pieno d'inuenzioni, e di fauole, tanto maggiormente, per non conoscer' io, nè di nome, nè di vista, il Tesoriere, ò sia il Banchier di* Ragozzi, *nà mai hò sentito parlare di un tal* Caffiere, *supposto da me spedito, con rimesse di denaro a* Constantinopoli.

Ciò, che mi causa un sentimento, tutto particolare, è che un Principe così grande, qual'è l'Aroiduca, ingannato da persone doppie, abbi dato motiuo al suo Ministro, in Roma, di far'un passo così scandoloso, e sù fondamenta sì fiacche, uolendo spacciare per uere tali inuenztoni al Capo della

Chie-

Chiesa, e cauarne delle conseguenze di tanto disonore a' Ministri di un sì gran Monarca, quale è il Rè nostro Padrone. Io ben vedo, e francamente, che la Lettera, quale è stato detto auermi scritta il Principe Ragozzi, *è del tutto supposta; E, come che esso mai hà auuta meco la minor comunicazione, così non poteua sognarsi di scriuermi, in particolari di Trattati, e d'Alleanze, che mai hanno auuto idea, ò principio; Talmente che può dirsi per derisione a chì crede simili fauole, che questa Lettera, co'l preteso Trattatò d'*Alleazza *trà noi, e gli Ottomani, si può mettere a' piedi di un'altra Lettera apocrifa, e maligna, che hà stancbate tutte le Tauerne d'Italia, e che gli Adulatori degli Alemani hanno uoluto far credere scritta dal* Gran Turco *al Rè nostro Padrone, in ringraziamento d'auer' esso conquistata la Sardegna.*

Il Conte di Gallasch, *prima di fare questo passo, aurebbe d[illegible]to meglio informarsi delle pretese conferenze ne' Carmelitani, de' Viaggi immaginarj del* Caffiere, *e de' Negozianti, che mi hanno sborsato il denaro, rimessemi, da conuertirsi nelle Reclute degli Vffiziali*, e Soldati, *e per la compra delle Munizioni, e delle Armi. In fine, io non concepisco come la Fazione di* Casa d'Austria *si serua di questi mezzi termini, per farci una specie di Guerra di finzioni, e supposti; Pruoue euidenti, che, in quel Paese, mancano di ragioni, da prodursi, che più s'accostino al verisimile, e che, apprendendo il lume della uerità, e la giustizia in-*

con-

contrastabile del nostro Sourano, ad fabulas autem convertuntur *

Tutto ciò, ch'io ne dico a V.Em., non deriua, che dall'amore della uerità, & affinche uenga conosciuto quanto possa un intenzione, agitata da' movimenti del proprio interesse, mentre, per poco che uno uoglia ragionare, senza preuenzione, io non credo già cosa degna di censura tanto rigorosa, quanto anche si fosse assistito, e protetto, in qualche maniera, il Principe Ragozzi, *tanto catolico, e pietoso, come si è veduto in Francia, per farli ricuperare uno Stato, che crede gli appartenga legitimamente, e per fare una uantaggiosa diuersione alla forza dell'implacabile Nemico della nostra Monarchia, senza che ciò fomentasse alcun scrupolo alla dilicatezza della pietà cristiana, in ciò, che indirettamente, imbarazzarebbe il corso delle Vittorie Alemane, contro gl'Infedeli, posto che (minacciando la loro ambizione la libertà dell'Italia, ed occupando una parte dello Stato Ecclesiastico, con gran pericolo della tranquillità di tutta l'Europa) la Legge naturale permette di apportare il rimedio alla disgrazia, che è più uicino. Io credo che quanto hò scritto a V. Em. basti per aprir gli occhi del basso Popolo, che a titolo specioso di Religione si lascia facilmente ingannare.*

N. Principe di Cellamare.

* Merc.Hist. Août p. 201.

La ſituzione intricata, in cui trovavaſi il *Papa*,gl'inſpirò un penſiere di trattare aggiuſtamento trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*. L'occaſione ſembrava favorevole, mentre pareva che li Turchi ſi pentiſſero d'aver dato orecchio a propoſizioni di Pace; Di ſorta che, ſe ſi foſſe dovuta far'un'altra Campagna in Ungheria, l'*Imperatore*, che vi avrebbe avuta neceſſità di tutte le ſue forze, non avrebbe potuto opporſi alle conquiſte de'*Spagnuoli* in Italia. Ne parlò la Santità ſua al Conte di *Gallaſch* che ne ſcriſſe a *Vienna*, ove non ſi aſcoltorno tampoco le intenzioni pacifiche del Pontefice. Non poteva queſti eſſere informato di ciò, che ſuccedeva in Paeſi, ove non ſi prendono i di lui conſiglj, altrimenti non ſarebbeſi egli azzardato alla poca attenzione,che allora trovò per la ſua mediazione. Non ſapeva il *Papa*, che, ſe l'*Imperatore* non poteva difenderſi da ſe ſteſſo, aveva Alleati tali, che vi s'impegnarebbero, non men con forze, che con fervore. In effetto, il *Rè d'Inghilterra* travagliava con tant' ardore, per rompere le miſure delli *Spagnuoli*, quanto ne dimoſtravano queſti a tutto diſporre, per farle riuſcire; Queſto Principe poſe nel medeſimo tempo due gran mezzi in opera: Una numeroſa Flotta, condotta da un bravo Ammiraglio, e la ſtrada della Negoziazione.

In effetto, mentre che armavaſi ne'Porti d'Inghilterra, *S. M. Brittanica*, penſando alle forme di farſi Mediatore nel Mediterraneo, come lo

fù

ſti già in Ungheria, credette di giugnere più facilmente ol ſuo diſegno, co'l non agire, che di concerto co'l *Duca Reggente*, quale, Parente, ed Alleato del *Rè di Spagna*, potrebbe indurlo a qualche Progetto di Pace, nel tempo, ch'egli ſi maneggiava, per lo ſteſſo fine, preſſo l'*Imperatore*, co'l quale ſi trovava impegnato, per ragione dell'Alleanza.

Il Milord *Stairs*, che tuttavia dimorava a *Parigi* dopo il Trattato della triplice Alleanza trà la *Francia*, *l'Inghilterra*, *e li Stati Generali*, fù incaricato di parlare sù tal'affare al *Duca Reggente*; E queſto Miniſtro lo trovò diſpoſtiſſimo a concorrere con tutte le ſue forze alla Pace d'Europa. Come che la ſituazione delle coſe eſigeva di non perdervi tempo, l'Abbate *del Boſco*, inſtrutto delle intenzioni di S. A. R., ſi reſe a *Londra*. Era egli di dovere che metteſſe eſſo l'ultima mano a queſt'opera, alla quale aveva già travagliato con tanto di frutto; Sotto gli occhi dunque di *S. M. Brittanica*, il Milord *Stanhope*, con altri miniſtri, ed eſſo Abbate *del Boſco* formorono il famoſo *Progetto d'Accomodamento*, che fù all'iſtante comunicato al *Duca Reggente*.

Queſto Principe vi ſcuopre, a prima faccia, non ben governati gl'intereſſi di *S. M. Cattolica*, &, entrando nelle mire d'onore della Corte di *Madrid*, giudica ſubito che la *Sardegna*, che era dimandata in uno degli Articoli, trovarebbe grandiſſimi oſtacoli; S. A. R. ſtima; anche, non

I 2 baſtan-

baſtante l'aver regolata la ſucceſſione alla *Toſcana* in favor di un'*Infante*, e che la ſola fede de' Trattati non ſarebbe poi capace di traſportar queſto Stato al Principe, al quale reſtaſſe deſtinato, e così fù ella di parere che ſi aggiugneſſe all'Articolo V. tutto il decimoſeſto Paragrafo, che diſponeva doverſi mettere Guarnigione Svizzera in queſti Stati, quale s'impegnarebbe di difenderli contro qualſiſia Agreſſore, e di non rimetterli, che al ſuddetto Principe *Infante*. Tale aggiunta parve sì ragionevole al *Rè Giorgio*, che vi fù appoſta, ſenza difficoltà; Ma non ſucceſſe così nel particolare della *Sardegna*; *S. M. Brittanica* convenne che *S. A. R.* aveva ragione, e che il *Rè di Spagna* l'avrebbe, puol'eſſere, egli pure di non volerla reſtituire, ma queſto Principe confeſſa, per un'altra parte, di dubitare ſe l'*Imperatore* approvaſſe il Progetto, ſenza queſta Clauſula, ed, a tal fine, ordinò al ſuo Miniſtro, in *Vienna*, di tentare le intenzioni dell'*Imperatore* in queſto propoſito, il che ne ritarda un poco la conchiuſione. Il Miniſtro trova *S. M. Ceſarea* infleſſibile. Vedeva queſto Principe che la Guerra d'Ungheria piegava al fine, e che reſtarebbero alla di lui diſpoſizione più Truppe di quante gliene biſognaſſero per difeſa di tutta l'Italia; E così riſpoſe, con franchezza, che aveva tutta l'obbligazione a *S. M. Brittanica*, per la cura, che ſi dava di condurre la *Spagna* ad un'accomodamento, ma che eſſo voleva che, per Prelimi-

nare,

nare, tutte le cose fossero rimesse su'l piede, in cui erano prima dell'invasione della *Sardegna*, e che era egli risoluto di non cedere un deto di Terra al suo Nemico. Sù questo sistema dunque il *Progetto d'Accomodamento* fù formato a *Londra*, e mandato al *Duca Reggente*, perche lo comunicasse al *Rè di Spagna*, nel tempo che *S. M. Brittanica* impiegarebbe tutte le sue insinuazioni appresso l'*Imperatore*, perche lo approvasse.

Il Marchese di *Nancrè* fù mandato a Madrid, per travagliarvi di concerto co'l Duca di *S. Aignan*, & il Collonello *Stanhope*, e procurare insieme di togliere tutte le difficoltà, che il *Cardinale* vi pottesse opporre, & in fine, per assicurare, di bocca, il *Rè Cattolico* che *S. M. Cristianissima* s'impegnarebbe a procurarli la restituzione di *Gibilterra*: Articolo già convenuto co'l *Rè d'Inghilterra*, e non disteso nel Progetto, pér non irritare la Nazione Inglese, cui stava moltissimo a cuore la conservazione di questa chiave del Mediterraneo.

Il *Cardinale* aveva già regolate le sue Idee, e, persistendo in esse, con la sua risolutezza ordinaria, ascolta le proposizioni di questi trè Ministri, e non mostra di applicarvisi, che per guadagnar tempo, lusingandoli con le più amene speranze. In questo mentre, andavasi disponendo tutto ne'Porti di *Barcellona*, di *Alicante*, di *Cadice*, e di *Cagliari*, per un'azione, che doveva sorprender l'Europa, niente meno che l'intrapresa sù la *Sardegna*.

 L'In-

L' *Inghilterra*, per la sua parte, affrettava l'Armamento della Flotta, che aveva destinata per il Mediterraneo, e doveva esser composta di 22. Vascelli di Linea, di due Brulotti, due Galeotte a Bombe, ed'un' Ospitale, *Il Cardinale* attento, in un tempo istesso, a tutto, non si contentava di applicar solo a' preparativi della Guerra, ma metteva tutta la sua attenzione anche agli affari della Pace, e dell' intrinseco del Regno. Questa Pace riguardava le Città, che la Corona di Spagna possiede ancora sù le Coste Settentrionali dell' *Affrica* verso il Destretto, e sù li confini de' Stati del *Rè di Fez*, e di *Marocco*. Li grandi Armamenti, che faceva la Spagna, la di cui destinazione era ancor meno conosciuta in *Affrica*, che nell' *Europa*, diedero dell' apprensione alli *Marocchini*, che, come si sà, tengono, già da più anni, bloccata *Ceuta*, per Terra, essendosi immaginati che tutti questi grandi apparecchi potevano ben cadere sopra di loro; e che la *Spagna* poteva andarseli a lanciar contro con tutte le sue forze. Il Governatore di *Ceuta* ricevette più Espressi dalla Corte di *Marocco*, con diversi progetti di Pace, onorevolissimi ancora alla Corona Cattolica, offerendo questo Rè Affricano la restituzione di tutte le Piazze, che aveva occupate sù quelle Coste, e sopra tutto *Orano*, la di cui conquista contava tanto di sangue, e tanto di denaro. *Il Cardinale Ministro* non si lascia fuggir di mano una congiuntura, sì

bella,

bella, di liberare la Spagna da una Guerra, per così dire, ereditaria, e che la obbligava ad aver sempre una picciola Flotta in Mare; E così il Governatore di *Ceuta* ricevette tutte le instruzioni necessarie, per condurre in Porto quest' affare sì importante.

Quelli poi, al di dentro del Regno, niente meno occupavano il *Cardinale*, quale, in tutto ciò poteva servire al sollievo del Popolo, alla gloria della Nazione, ed al vantaggio del Re, aveva dati gli ordini necessarj, perche si esseguisse. Dalla di lui applicazione riconoscer devon que' Popoli lo stabilimento di tante manifatture, sì utili, che necessarie, il cangiamento fatto nelle Dogane, ristabilite nelli Porti di Mare, e levate dalle Città interiori del Regno, la fissazioze della Ferma del Tabacco, da cui il Rè doveva ricavarne tanti vantaggi, e le somme considerabiii, che derivorono alla Cassa di S. M. dall' averle il *Cardinale* fatte vomitare a' principali Fermieri, che s'erano arricchiti, alle spese del Popolo, e del Principe. Tutto questo non potè effettuarsi, senza incontrar molti ostacoli, quali il *Cardinale* seppe sempre superare, con quella sua constante risolutezza, tanto a lui naturale, non abbandonando mai quell' affare, che una volta hà intrapreso; Vero è che lo condisce, con una certa allettevole adulazione, che, di rado, li và fallito, e che niente intraprende di fare, se non, dopo ben' esaminate, e pesate tutte le consequenze, ed appianate tut-

te le difficoltà, e che così tosto che un Progetto li sembra impraticabile, quantunque bello, e plausibile, a prima vista, lo abbandona, senza più pensarci.

In mezzo però a tanti affari, s'appigliò, più di tutti, a quello, che riguardava l'*Italia*, il di cui buon successo si teneva infallibile; Ma le istanze, che facevano presso il Rè li Ministri de' Principi, autori del *Progetto d'Accomodamento*, tenevano il di lui animo continuamente in borrasca, per dubbio che S.M.Cattolica non si lasciasse in fin persuadere. Per prevenire un colpo, sì fatale a'suoi disegni, e, come esso supponeva, alla sua gloria, fece in maniera che il Rè volle ben seco conferire, su'l contenuto degli otto Articoli di tale Progetto, quali erano come siegue.

I. Per riparare li torbidi ultimamente suscitati contro la Pace conchiusa a *Buda* a'7. Settembre 1714., e contro la Neutralita stabilita per l'*Italia*, nel Trattato de' 24. Marzo 1713., il Serenissimo, e Potentissimo *Rè di Spagna*, s'impegna di restituire a *S. M. Imperiale*, come effettivamente li restituirà, immediatamente dopo il cambio delle ratificazioni del presente Trattato, ò, al più tardi, due mesi appresse, l'Isola, & il Regno di *Sardegna*, nello stato, in cui era, quando se n'è impadronito, e rinonziarà, in favore di *S. M. Cesarea*, a tutti li Diritti, pretensioni, ragioni, & azioni, che possa avere sù det-

to Regno, di ſorta che la detta *M. S. Ceſarea* poſſa diſporne, in piena libertà, come di coſa a lei appartenente, e della maniera, che, per il pubblico bene, averà riſoluta.

II. Come che l'unico mezzo, che ſi è potuto trovare, per ſtabilire un permanente equilibrio nell' *Europa*, è ſtato di regolare che le Corone di *Francia*, e di *Spagna* non poſſano giammai, nè in tempo alcuno, ricadere sù una medeſima Teſta, nè in una ſteſſa Linea, e che queſte due *Monarchie* reſtino, in perpetuo, ſeparate, come pure, per aſſicurare una regola, sì neceſſaria al riposo pubblico, li Principi, che, per la loro naſcita, potrebbero avere diritto a queſte due ſucceſſioni abbino rinunziato ſolennemente ad una di eſſe, per ſe, e per tutta la loro poſterità; E che queſta ſeparazione delle due *Monarchie* è divenuta una Legge fondamentale, ſtata riconoſciuta dalli *Stati Generali*, nominata comunemente, *Le Corti*, unite a *Madrid*, li 9. Novembre 1712., e confermata dal Trattato, conchiuſo a *Vtrecht*, li 11. Aprile 1713., *S.M. Ceſarea*, per dare l'ultima perfezione ad una Legge, tanto, neceſſaria, e così ſalutare, e, per non laſciare, in avvenire, alcun motivo di cattivo ſuppoſto, volendo pure aſſicurare la tranquilità pubblica, accetta, e conſente alle diſpoſizioni, fatte, regolate, e confermate nel Trattato di *Vtrecht*, toccante il Diritto, e l'ordine della Succeſſione alli Reami di *Francia*, e di *Spagna*, e rinunzia, tanto

to

to per se stesso, che per li suoi Eredi, Discendenti e Successori maschi, e femmine, ad ogni Diritto, & ad ogni pretensione, generalmente, qualunque siano, e senza alcuna eccezione, sù tutti li Regni, Paesi, e Provincie della Monarchia di *Spagna*, de' quali il *Rè Cattolico* è stato riconosciuto per legitimo Possessore, nelli Trattati di *Vtrecht*, promettendo, in oltre, di darne gli atti della renunzia autentici, in tutta la miglior forma, di farli pubblicare, ò registrare, ove farà il bisogno, e di farli avere spediti, nella forma accostumata, a *S. M. Cattolica*, ed alle Potenze Contrattanti.

III. In consequenza della detta rinunzia, che *S. M. Cesarea* hà fatta, per il desiderio, ch' ella hà di contribuire al riposo di tutta l'*Europa*, e perche il Duca *d'Orleans* hà rinunziato per lui, e per i suoi Discendenti, a' suoi diritti, e pretensioni su'l Regno di Spagna, a condizione che l'*Imperatore*, ò alcuno de' suoi Discendenti non possano in tempo alcuno succedere in esso, *S. M. Imperiale* riconosce il *Rè Filippo V.* per legitimo Rè della Monarchia di *Spagna*, e delle *Indie*, promette di darli li titoli, e qualità, dovuti al suo Rango, & a' suoi Regni, di lasciar godere pacificamente lui, & i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, di tutti li Stati della Monarchia di *Spagna* in *Europa*, nelle *Indie*, & altre parti, il di cui possesso è stato assicurato al medesimo, ne' Trattati di *Vtrecht*, di

non

non intorbidarlo diretta, nè indirettamente in detto possesso, e di non formar mai pretensione alcuna sù li Regni, e Provincie suddette.

IV. In considerazione della rinunzia, e del riconoscimento, che *S. M. Cesarea* hà fatti, ne' due Articoli precedenti, il *Rè Cattolico* rinunzia reciprocamente, tanto per lui, che per i suoi Discendenti, Eredi, e Successori maschi, e femmine, a tutti i Diritti, e pretensioni, qualunque siano, senza niente eccettuare, sopra tutti li Regni, e Provincie, che *S. M. Cesarea* possiede in *Italia*, e ne' *Paesi Bassi*, ò dovrà possedervi, in virtù del primo Trattato, e generalmente a tutti li Diritti, Regni, e Paesi in *Italia*, che altre volte sono appartenuti alla Monarchia di *Spagna*, trà i quali il Marchesato del *Finale*, ceduto da S. M. alla Repubblica di *Genova* l'anno 1714., deve essere espressamente computatò, e compreso, promettendo di darne gli atti solenni di rinunzia, enunziati di sopra, in ogni miglior forma, di farli pubblicare, e registrare, ove sarà il bisogno, e di farli avere spediti a *S. M. Imperiale* & alle Potenze Contrattanti, nella forma accostumata. *S. M. Cattolica* rinunzia ancora al Diritto di Reversione alla Corona di *Spagna*, che si era riservato su'l Regno di *Sicilia*, & ad ogni altra azione, e pretensione, che potrebbe servirli di pretesto, per intorbidare l'*Imperatore*, suoi Eredi, e Successori, diretta, ò indirettamente, tanto ne' detti Regni, e Stati, quanto in quelli,

che

che possede attualmente ne' *Paesi Bassi*, & in qualsisia altra parte.

V. Conoscendosi che l'apertura alla successione delli Stati, di presente posseduti dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, *e di Piacenza*, se essi, e loro successori venissero a mancare senza figlj maschi, potrebbe far luogo ad una nuova Guerra in Italia; Per una parte, a causa de' Diriti che la presente *Regina di Spagna*, nata *Duchessa di Parma*, pretende avere sù le dette successioni, dopo la morte degli Eredi legitimi, che sono più prossimi di lei; E per l'altra parte, a motivo de' Diritti, che l'*Imperadore*, e l'*Imperio* pretendono avere sopra li detti Ducati, a fine di prevenire le conseguenze funeste di tali contestazioni, è stato convenuto che li detti Stati, ò Ducati, posseduti presentemente dal *Gran Duca di Toscana*, e dal *Duca di Parma*, *e di Piacenza*, saranno riconosciuti, in avvenire, & in perpetuo, da tutte le Parti Contrattanti, e tenuti, indubitabilmente, per Feudi masculini del *Santo Impero Romano*, ed, allorche la successione a' medesimi Du cati verrà ad accadere, per mancanza di successori Maschi, *S. M. Imperiale*, da sè, come Capo dell'Imperio, consente che il Primogenito di essa *Regina di Spagna*, e li suoi Discendenti maschi, nati di legitimo Matrimonio, ed, in loro difetto, li secondi Figlj, ò gli altri Cadetti della detta Regina, se ne nasceranno, similmente co'loro Discendenti maschi, di legitimo Ma-

trimonio nati, ſuccedano in tutti li detti Stati; E come che per ciò è neceſſario il conſenſo dell' *Imperio*, *S. M. Ceſarea* impiegarà tutta la ſua cura, per ottenerlo, e, dopo averlo conſeguito, farà ſpedire le Lettere di ſpettativa, continenti l'eventuale Inveſtitura per il Figlio, ò li Figlj della detta *Regina*, e loro diſcendenti maſchi legitimi, in buona, e dovuta forma, e le farà, immediantemente, paſſar'a mano di *S. M. Cattolica*, ò, almeno, due meſi dopo il cambio delle ratificazioni, ſenza però, in queſto mentre, ne derivi alcun pregiudicio, ò danno, e, ſalvo ſempre, in tutra la ſua eſtenſione, il poſſeſſo de' Principi, che attualmente poſſiedono li detti Ducati.

Le loro Maeſtà *Imperiale*, e *Cattolica* ſi ſono convenute che la Piazza di *Livorno* rimarrà, in perpetuo un *Porto franco*, nella medeſima forma, che trovaſi preſentemente.

In conſeguenza della rinunzia, che il *Rè di Spagna* hà fatto a tutti li Regni, Paeſi, e Provincie d'*Italia*, che altre volte appartenevano alli Rè ſuoi predeceſſori, cederà, e rimetterà al detto Principe ſuo figlio la Piazza di *Portolangone*, con quanro altro poſſiede attualmente dell'*Iſola d'Elba*, ſubito che, per la vacanza di ſucceſſione del *Gran Duca di Toſcana*, in difetto di Diſcendenti maſchi, il ſuderto *Principe di Spagna* ſarà ſtato poſto nell'attuale poſſeſſo di detti Stati.

E'ſtato parimente regolato, e ſtipulato ſolennemen-

nemente, che nessuno di detti *Ducati*, e *Stati* potrà, nè dovrà giammai, in qualsisia tempo, ò caso essere posseduto da alcun Principe, che sia insieme Rè di Spagna, quale ne meno potrà pigliare la Tutela de'Principi, che possederanno li Stati suddetti.

In fine è stato convenuto trà tutte, e ciascheduna delle Parti contrattanti, & esse si sono parimenti impegnate a non permettere punto che, durante la vita de'presentanei Possessori de' Ducati di *Toscana*, e di *Parma*, ò de'loro Successori maschi, l'*Imperatore*, e li *Rè di Francia*, e di *Spagna*, come anche il *Principe* destinato, come sopra, alla successione de'medesimi, possano mai introdurre alcun Soldato, di qualsivoglia Nazione, che sia, delle lor proprie Truppe, o di altre, al lor soldo, nè Paesi, e Terre di detti Ducati, ne stabilirvi Guarnigioni nelle Città, Porti, Cittadelle, ò Fortezze, che si trovano in essi.

Ma, a fine di procurare una sicurezza, ancora più grande, contro ogni sorta d'evento, al detto *Figlio della Regina di Spagna*, destinato con questo Trattato a succedere al *Gran Duca di Toscana*, & al *Duca di Parma*, e *di Piacenza*, e di renderlo più certo dell'esecuzione di quanto li vien promesso, per detta successione, come pure per metter fuori da ogni pericolo la Feudalità, stabilità sù li detti Stati, in favore dell'*Imperatore* e dell'*Imperio*, è stato convenuto da ambe le Parti,

ti, che li *Cantoni Svizzeri* metteranno in Guarnigione, nelle principali Piazze di essi Stati, cioè a *Livorno*, a *Porto Ferrajo*, a *Parma*, & a *Piacenza*, un Corpo di Truppe, che non eccederà però il numero di sei mille Uomini, e che per questo effetto le trè Parti Contrattanti, che fanno l'ufizio di Mediatori, pagaranno a'detti *Cantoni* li sussidj necessarj per il loro mantenimento; E dette Truppe vi resteranno fino a che arrivi il caso della detta Successione, che allora, saranno esse obbligate di rimettere al *Principe*, destinato per riceverle, le *Piazze*, che li saranno state date in consegna, senza però che cosa alcuna di ciò occasioni il minor pregiudicio, ò spesa a'presentanei Possessori, ò a'loro Successori maschi, alli qualli dette Truppe presteranno Giuramento di fedeltà, nè potranno ripigliarsi altra autorità, che quella di difender le Piazze, delle quali averanno la Guardia.

E come che il tempo, che dovrarsi impiegare nel convenire, co'Cantoni Svizzeri, del numero di dette Truppe, de'sussidj, che se li doveranno somministrare, e della forma di farne la leva, apporterà troppo ritardo ad un'opera così salutare, *S. M. Brittanica*, per il sincero desiderio, che hà di avanzarla, e di arrivare, al più presto, allo stabilimento della tranquillità pubblica, che è il fine propostosi, non disentirà (se però gli altri Contrattanti lo troveranno a proposito, di somministrare delle sue proprie Truppe, per l'effetto

an-

antedetto , fino a che quelle , che si leveranno ne'Svizzeri , possano prender la Guardia delle dette Piazze . .

VI. *S. M. Cattolica* per dare una prova sincera delle sue buone intenzioni , per il riposo publico , consente alla disposizione , che sarà fatta in appresso , del, *Regno di Sicilia* , in favor dell' *Imperatore* , e rinunzia per se , e per li suoi Eredi , e Successori maschi, e femmine, al Diritto di *reversione* del detto Regno alla Corona di Spagna , che gli era stato espressamente riservato , per l'atto di cessione del giorno 10. Giugno 1713., &, in favore del ben publico, deroga tanto che sarà il bisogno , al detto atto del detto dì 10. Giugno 1713., & all' Articolo VI. del Trattato conchiuso a *Utrecht* , trà S. M. Cattolica , e S.A.R. il Duca di Savoja, e generalmente a tutto ciò,che potrebbe esser contrario alla retrocessione , disposizione , e cambio del Regno di Sicilia, secondo resta stipulato per le convenzioni presenti , a condizione però che , in suo luogo, sarà ceduto, & assicurato il Diritto di *reversione* alla di lui Corona , sopra l'*Isola* , e *Regno di Sardegna*, come quì abbasso viene, più a lungo, spiegato , nell' Articolo VI. delle convenzioni trà S. M. Imperiale, ed il Rè di Sicilia .

VII. L'*Imperatore* , & il *Rè Cattolico* promettono mutuamente , e s'impegnano alla difesa , e Garantia reciproca di tutti li Regni,e Provincie, che essi attualmente possiedono , ò devono posse-

de-

dere, in virtù del presente Trattato.

Le loro Maestà *Imperiale*, e *Cattolica* eseguiranno immediatamente, dopo il cambio delle Ratificazioni delle presenti convenzioni, tutte, e ciascuna delle convenzioni, che vi sono contenute, e ciò, nello spazio di due mesi, al più tardi, e le Ratificazioni di dette convenzioni saranno cambiate a *Londra*, nello spazio di due mesi, da contarsi dal giorno della segnatura, ò più tosto, se si può fare; Et, immediatamente dopo la esecuzione preambula delle dette condizioni, li loro Ministri Plenipotenziarj, che saranno autorizati dalle medesime, conveniranno, nel Luogo del Congresso, che sarà stato eletto, e ciò, al più presto, che potrà farsi, sopra altri detaglj di loro Pace particolare, con la mediazione delle trè Potenze Contrattanti,

In oltre, è stato convenuto che in detto Trattato particolare, da farsi trà l'*Imperatore*, & il *Rè di Spagna*, sarà accordata un' *Amnistia*, ò sia Perdono generale per tutte le Persone di qualsivoglia Stato, Dignità, Rango, e Sesso, tanto Ecclesiastico, che Militare, ò Civile, che averà seguitato il Partito dell' una, ò dell'altra Potenza, durante l'ultima Guerra, in virtù della quale *Amnistia*, sarà permesso a tutte le dette Persone, & a ciascuna di esse, di rientrare nel pieno possesso, e godimento de' loro Beni, Diritti, Privilegi, Onori, Dignità, & Immunità, per possederli tanto liberamente, come li possedevano al prin-

cipio di essa ultima Guerra, ò in quel tempo che le dette Persone si sono messe all'uno, ò all' altro Partito, non ostanti le confische, sequestri, e sentenze, date, ò pronunziate, durante la Guerra, le quali si consideraranno per nulle, e non emanate; E di più, in virtù della detta *Amnistia*, tutte, e ciascuna delle dette Persone, che averanno seguitato l'uno, ò l'altro Partito, saranno in Diritto, e libertà di ritornare alla lor Patria, e di godere de' loro Beni, come se la Guerra non vi fosse mai stata, con ampia, & intiera facoltà di amministrarli in Persona, se saranno presenti, ò per Procuratore, se piacerà ad esse di stare assenti, di poterli vendere, ò disporne come più troveranno a proposito, nella stessa forma, che lo potevano fare, avanti che cominciasse la Guerra.

Ancorche li Principi, che avevano formato questo Progetto, lo trovassero di tutto vantaggio della *Spagna*, non parve però tale al *Cardinale*, nè in conseguenza, alle loro Maestà Cattoliche, che lo concepirono subito per mostruoso, ed impraticabile, non solo, in vista delle clausole de' suoi Articoli, nelle quali parve al Ministro di veder sacrificati gl'interessi della Spagna ad altre non sò quali, differenti Idee, ma anche della maniera, con cui li venivano offerti, mentre si seppe che negoziavasi il Trattato della triplice Alleanza, per obbligarne alla accettazione quella Parte delle due, che rifiutasse di sottoscrivere questo Progetto; E che si autorizava que-

sta

sta Condotta con l'esempio di quanto erasi praticato nel 1659., quando si unirono la *Francia*, l'*Inghilterra*, e l'*Olanda*, per li Trattati dell' *Haja*, de' 21. Maggio, 24. Luglio, 4. Agosto, a fine d'indurre, o di sforzare, in caso di rifiuto, li Rè di *Svezia*, e di *Danimarca* a fare la Pace, ed accettare le mutazioni, fatte da queste trè Potenze al Trattato di *Rotschild*; Fù aggiunto a quest'esempio quello del Trattato della triplice Alleanza, pure conchiuso all'*Haja*, trà l'*Inghilterra*, la *Svezia*, e l'*Olanda*, per obbligare il *Rè di Spagna*, a far la Pace con la *Francia*, sotto le condizioni, concertate con quest'ultima dalle trè Potenze: Ciò che diede luogo al Trattato di *Aquisgrana*.

Il *Cardinale* pretese che quella clausola *di obbligare*, non ostanti gli esempj allegati, fosse disonorevolissima alla Corona di Spagna, tanto più per non potersi considerare come comune a tutti due li Partiti, giacche egli supponevasi troppo bene informato che il Progetto non era stato regolato, e concertato, se non, dopo avutane l'approvazione dalla Corte di *Vienna* sopra ciascheduno de' suoi Articoli. Questo è quello, di cui questa Eminenza è stata poi convinta dopo, mentre Milord *Stanhope* confessa espressamente, nella sua memoria de' 26. Maggio al Marchese di *Monteleone*, che l'Imperatore non era entrato in alcun negoziato sù questo *Progetto*, che allora, quando, dopo trè mesi di resistenza, convenne

accordarli l'Articolo della restituzione della *Sardegna*, con grande mortificazione di *S. M. Britanica*, e del *Duca Reggente*, che ben sapevano quanto *S. M. Cattolica* avesse a cuore la conservazione di quest' Isola.

Il *Cardinale* si sforza di far comparire ben rilevante questa considerazione, nella conferenza, che ebbe, sù quest' affare, nel Gabinetto delle loro Maestà, esagerando al Rè il disonore, che andava a ricadere sù tutto il suo Regno, per l'accettazione di una Pace *proposta di questa forma*, di maniera che, confessando, in effetto, a S.M. che potevansi ascoltare le proposizioni di Pace, con condanna, che la maniera, con cui vuol trattarsi. Il Rè si appaga di queste ragioni, e dopo diverse conferenze trà il *Cardinale*, il Colonello *Stanhope*, il Duca di *S. Aignan*, & il Marchese di *Nancrè*, il Progetto fù assolutamente rigettato, come ingiurioso alla gloria di S. M. Cattolica.

Bisogna però confessare che l'unico motivo di tutte le risoluzioni della Corte di Spagna, in questa occasione, fù la sicurezza, in cui ella si supponeva, di riuscire nella spedizione, che essa meditava sù la *Sicilia*; mentre non v'era alcun Stato, in tutta li, *Italia*, ove meno si aspettasse un'inviasione, per parte delli *Spagnuoli*; E tanto più, dopo che *S. M. Siciliano*, assicurata delle intenzioni dell' *Imperatore*, che non voleva abbandonar punto le sue pretensioni sù quel

Re-

Regno, che già si era fatto giudicare a favore, nel *Progetto d'Accomodamento*, aveva richiamato il suo Ministro da *Vienna*, & aveva scritto al *Rè Cattolico*, affrettandolo di concludere un Trattato d'Alleanza, appresso aver' assicurato il Ministro Spagnuolo Residente in *Torino*, che era „ esso dispostο a spargere fino all' ultima goccia „ di sangue, più tosto che acquietarsi al Proget- „ to suddetto; Che aveva egli ben saputo nell' „ ultima Guerra acquistarsi un Regno, e che „ saprebbe ben conservarselo; E che, fedele ne' „ suoi impegni, era risoluto di mai abbandonare „ la *Cattolica Maestà Sua*„. In effetto, per dar principio all' esecuzione di queste promesse, ordinò al *Conte di Susa*, suo Ammiraglio, di mettere tutta la lui applicazione, a far preparare, con la maggiore celerità, il trasporto di un potente soccorso da *Palermo* a *Villafranca*, per mettersi in positura di agire offensivamente dalla parte del *Milanese*: ciò che sguernì di Truppe tutta la *Sicilia*, e diede tanto più di facilità al *Cardinale* di effettuare i suoi Progetti.

Maggiore fù il calore, co'l quale ne procurò l'esecuzione, quando sentì da tutte le parti, e massime del Marchese di *Monteleone*, le premure, che si facevano a *Londra*, & a *Vienza* per dare l'ultima mano ad una quadruplice Alleanza, trà la *Francia*, l'*Inghilterra*, l'*Olanda*, e l'*Imperatore*, il di cui fine era *di obbligare* la *Spagna* a consentire al.e condizioni del *Progetto d'Accomodamento*.

 L'Ab-

L'Abbate *del Bosco* aveva ordita la tela di questo famoso Trattato, unitamente con li Milordi *Stanhope*, e *Suderland*, qualche Ministro del Consiglio d'*Hannouer*, & il Barone di *Bentenrider*, Ministro pure dell'*Imperatore a Londra* e pareva che, avendolo approvato *S.M. Brittanica*, non disapproverebbe il *Duca Reggente* l'opera del suo Ministro, che niente intraprendeva fuor de' suoi ordini. In questo mentre il Principe *di Cellamare* maneggiò così bene gl' interessi del *Rè Cattolico*, suo Padrone, e si attenne, così esattamente, alle istruzioni del *Cardinale*, che roversciò intieramente le disposizioni, in cui parevano tutti li Membri del *Consiglio di Reggenza*, di star fissi in questa circonstanza, e di rimettersene al giudicio, & alla prudenza del *Duca Reggente*; E così quest' affare, che si credeva condotto con tanto di destrezza, che non potesse mancare di essere approvato, così tosto che ne venisse fatta la proposizione, tira in lungo più di due mesi, lusingandosi sempre tutti, di giorno in giorno, che il *Reggente* mandarebbe l'ordine all' Abbate *del Bosco* di segnar' il Trattato; Ciò che l'Ambasciatore di *Spagna* seppe frastornare fino a'principj del mese di Agosto.

Impiegava il Principe di Cellamare tutta la sua attenzione agl'interessi della Corona di Spagna, ed aveva a cuore, anche più del dovere, tutte le mire del Cardinal *Ministro*, veduto il Carattere, che vestiva; E quest'Eminenza, ciò

non

non ostante, non perdette punto di occasione per mortificare uno de' Capi della Famiglia di questo Ambasciatore, il di cui Posto aveva egli occupato, e che aveva resi rilevanti servigi al Rè Filippo. Già si è detto di qual maniera il Cardinal del *Giudice*, Zio del Principe di *Cellamare*, stato onorato delle Cariche di Primo *Ministro*, di *Grande Inquisitore*, *e di Governatore* del Principe delle *Asturie*, era stato spogliato di tali grandiosi impieghi, fin da quando entrò in favore il Cardinale *Alberoni*. Erasi ritirata a Roma quella Eminenza, e soddisfatta delle testimonianze di affetto, che riceveva da Sua Santità, non si mischiava più in affare alcuno, se non che, chiamandolo qualche volta il *Papa* nel suo Gabinetto pigliava il di lui parere soura diverse cose, nelle quali Essa Eminenza poteva ben consigliarlo, essendo, per così dire, incanutito nel maneggio degli affari più rilevanti. Era sempre passata tra questo Cardinale, & il Cardinale *Acquaviva* una certa tal qual gelosia, della quale non sarebbe gran cosa malagovole lo spiegarne i motivi, se non richiedesse troppo di tempo. Basti il riflettere che quest'ultimo, dichiarato, poco doppo, *Ambasciatore del Rè Filippo* presso *Sua Santità*, aveva qualche ragione di temere, in vista del favore, in cui era stato il Cardinale del *Giudice*, che questo, un qualche giorno, non lo burlasse. se il Rè Cattolico, riconoscendo li servigi, che li rendeva il Nipote dell'E.S., ritornasse a con-

cepire sentimenti più favorevoli per la medesima. Dall'altra parte, il Cardinale *Alberoni*, consapevole che allora quando il *Papa* lo propose in *Concistoro*, l'Eminentissimo del *Giudice*, ben lungi dal parlare in di lui favore, si servì di certe espressioni, che Italiano non hà mai saputo perdonare, altro non cercava che di trovar qualche mezzo di umiliare un Personaggio, la di cui idea non era tanto ben cancellata dall'animo del suo Sovrano, che non potesse anche rientrare nuovamente in un favore, quale non avesse ad essere vantaggioso al nuovo Ministro. Da questa fonte scaturirono gli ordini, che furono spediti al Cardinale *Acquauiua*, perche insinuasse al Cardinale del *Giudice*, che S.M. *Cattolica* voleva che levasse le Armi di *Spagna* dalla Porta del suo Palazzo.

Egli è un costume, generalmente praticato frà li Prelati, che risiedono in Roma, di far conoscere al Pubblico il suo attaccamento alla tale ò tale Corona, coll'innalzare le Armi di qualla sù la Porta del Palazzo di loro Abitazione, di sorta che, allora che cangiano di partito, il che non è colà punto straordinario, il Pubblico ne rimane tosto informato dalla mettamorsi, che si rappresenta sù la Porta del sudetto loro Palazzo. La Famiglia del Cardinale del *Giudice*, come pure quella *d'Atri*, della quale è il Cardinale *Acquauiua*, sono del poco numero di quelle, che nel tempo delle ultime rivoluzioni nel Re-

gno

gno di Napoli, da dove elleno sono originarie, rimasero inviolabilmente attaccate al partito del Rè *Filippo*, e questo è il motivo, perche essi due Cardinali avevano egualmente esposte le Armi di S. M. Cattolica su'l Frontispicio del loro Palazzo. Il Cardinale del *Giudice*, che non aveva di che rimproverarsi di aver giammai detta, ò fatta cosa, che potesse meritarli un simile affronto da un Sovrano, per il quale aveva sagrificati tutti i suoi Beni, e quelli della sua Famiglia, credette di aver motivo di non obbedire, senza prima farne qualche rimostranza a S. M. Cattolica; E come che s'immaginava di avere tutta la ragione di dubitare, che quella arrivasse alle mani di questo buon Principe, quando passasse per quelle del Cardinale Ministro, prese il mezzo termine di addirizzarle al Sig. Duca *d'Orleans*, pregandolo a voler'isposare i suoi interessi, in circostanza sì dilicata, e di fare in maniera che le sue Lettere fossero rese in mano propria di S. M. Cattolica. Il Duca *Reggente* s'incarica, con piacere, di questo debito d'amico, in favore d'una Persona, per cui aveva una vera stima, quale si dilatava anche su'l Principe di Cellamare di lui Nipote. Con tutto ciò, il Cardinale non ne ricevette risposta più favorevole, mentre il Rè, lasciandosi guidare dal suo Ministro, tura le orecchie a tutte le raggioni del Cardinale disgraziato, nè altro li risponde, che lamentandosi della di lui ostinazione, e disobbedienza.

Di modo che, in fine, le *Armi di Spagna* fecero luogo a quelle del *Papa*, che il Cardinale del *Giudice* fece innalzare, per dimostrare la saggia scielta, che esso aveva fatta della Neutralità, non sposando il partito dell'*Imperatore*, benche sforzato, per cosi dire, a non essere più Spagnuolo: Nessuno hà potuto penetrare quali possano esser state le ragioni del Cardinale Alberoni, per agire con tanta severità, nel particolare di un Prelato di quel Rango, e che si sà esser' una delle Creature del *Papa*; mentre se ciò non è stato, che un principio di vendetta, è stato uno spingerla un poco troppo lontano.

Erano in questo stato le cose, riguardo al Cardinale *del Giudice*, allora che, essendo tutto disposto in Ispagna, per l'esecuzione di quanto, già da sei mesi, si meditava, il *Cardinale* manda ordine alle Truppe, che da ogni parte si unissero all'intorno di Barcellona, ove era il Rendevous, per l'Imbarco, quale essendo finito alli 18. di Giugno, & essendo arrivati da Cadice 9. Vascelli da Guerra, e 25. da Trasporto, si pose alla vela questa formidabile Flotta, nel giorno medesimo, sotto gli ordini dell'Ammiraglio Don Antonio *Castagneta*, e del Marchese di *Leede*, forte di 22. Vascelli di Linea, trè Vascelli Mercantili Armati in Guerra, e montati di 35. Pezzi di Canone cadauno, 4. Galee, una Galeotta, e 340. Bastimenti di trasporto, sovra li quali furono imbarcati 36. Battaglioni, 4. Reggimenti di Dragoni,

ni, e 6. di Cavalleria, che formavan o in tutto un corpo di 30. m. uomini, tutte belle Truppe, e ben disciplinate, con l'Artiglieria, e munizioni bisognevoli.

Il Cardinale aveva mandati alli Comandanti della Flotta trè Pieghi sigillati, quali contenevano gli ordini, e dovevano esser'apperti, l'uno, dopo l'altro; arrivati che fossero a certe Alture. Giunge la Flotta in Sardegna, ove il primo Piego dovea disigillarsi, e dove aveva ad essere accresciuta di qualche Truppe. Di là fece vela verso le Coste di Genova per unirsi al Duca di Savoja, Rè di *Sicilia*, ma non avendo trovato, che questo Principe avesse tenuta la parola, data di aver sù la Costa un Campo di 8. a 10. mille uomini, per favorire lo sbarco, la Flotta calò verso la *Sicilia*, ove diede fondo alli 5. di Luglio a trè leghe da *Palermo*, e fece lo sbarco, senza la minor resistenza, poiche il Conte Maffei Vicerè di quell'Isola, s'era all'instante ritirato verso Messina, con un Corpo di Truppe, avendo lasciato solo 400. uomini, nel Castello di Palermo che furono obbligati ad abbandonare di là à qual che giorno. Quasi tutta la Sicialia seguì l'esempio della Capitale, e tutti que' Popoli riconobbero il Rè *Filippo*, eccettuati quelli di Messina, Melazzo, e Siracuse. La resa di Palermo fù naturalmente seguita dall'assedio di Messina, qual Piazza resistette più lungo tempo, resasi poi per Capitolazione alli 29. di Settembre.

Men-

Mentre che il Marchese di *Leede*, nella Sicilia, andava di conquista in conquista, tutta l'Europa resta soprafatta da una intrapresa, che non si aspettava, e che nessuno aveva potuto prevedere, toltone l'Abbate del Maro, Inviato di *Torino* a Madrid, l'unico, che aveva penetrato il disegno del Cardinale, e che lo aveva anche avvisato al Rè *di Sicilia*, suo Padrone, che non volle prestarvi fede, ed apprese tale notizie per una chimera. Era così persuaso questo Principe che la Flotta non fosse destinata, che contro il Regno di Napoli, ò a fare una discesa sù la Costa di Genova, che aveva fatti avanzare 1500. uomini a Vado per favorirla. Nè fù solo in tale suppofizione, mentre il Governatore di Milano, con le disposizioni, che diede, fece ben conoscere che credeva lo stesso, che era persuaso che S. M. *Siciliana* andasse di conserva con li *Spagnuoli*. Tutta l'Europa ne fece lo stesso giudicio, e si arrivò, in fino, a pubblicare certi Articoli di Trattato trà li due Rè.

Ma lo stordimento, in cui questa intrapresa gettò il *Rè di Sicilia*, e ciò, che ne seguì in appresso, bastorono per convincere non esservi collusione alcuna con li *Spagnuoli*, per la parte di *S. M. Siciliana*, e che ella era stata ingannata dal Cardinale *Alberoni*; Ella, la di cui Politica fù sempre impenetrabile, e tanto superiore sempre a quella di quasisia altro Potentato.

La Flotta *Inglese*, che avanzavasi a forza di

Vele

Vele nel *Mediterraneo*, attreva già tutta la pubblica attenzione ſovra ſe ſteſſa. L'Ammiraglio *Bings*, arrivato allo Stretto, aveva ſpedito uno de'ſuoi Ufiziali al Colonnello *Stanhope*, perche partecipaſſe a *S. M. Cattolica* gli ordini, che eſſo aveva dal Rè ſuo Padrone, penſando, con queſto paſſo, di ridurre il *Cardinale* a' penſieri più miti.

La Lettura di eſſo Ammiraglio, che accompagnava importanti inſtruzioni per il Colonello *Stanhope* era concepita in queſti termini.

„ Io vi prego, Signore, di voler dare avviſo
„ a *S. M. Cattolica* del mio arrivo con la Flotta
„ nel *Mediterraneo*, e che io hò delle inſtruzio-
„ ni, dalla parte del Rè, mio Padrone, per con-
„ certare, e prendere tutte le miſure, che pon-
„ no contribuire all'aggiuſtamento delle diffe-
„ renze ſopravenute trà *S. M. Cattolica*, e l'*Im-*
„ *peratore*: Ma, ſe non piace alla *Cattolica M.S.*
„ di accettare la mediazione del *Rè* noſtro Sov-
„ rano, ne'ſuoi amichevoli ufizj, e che perſiſta
„ nella riſoluzione di che le ſue Truppe attac-
„ chino *li Stati dell' Imperatore in Italia*, io de-
„ vo dirvi che in tal caſo, hò ordine dal *Rè* di
„ ſervirmi di tutta la Flotta e delle ſue Truppe
„ che hò meco, per mantenere, fin che ſarà poſ-
„ ſibile, la *Neutralità*, e difendere *li Stati dell'*
„ *Imperatore*, opponendomi a tutte le Forze,
„ che voranno attaccarlo in detti ſuoi Stati.

Queſta Lettera, che era uniforme a quanto li Mini-

Miniſtri di *Londra* avevano ſempre riſpoſto al Marcheſe *di Monteleone*, allorche richiedeva contro della deſtinazione di queſta *Flotta*, non fece cangiar punto il *Cardinale* di parere, penſando che la *Spagna* niente aveſſe a temere di queſta *Flotta Ingleſe*, mentre la ſua era deſtinata contro li Stati di un Principe, che non era Alleato nè con il *Rè della Gran Bretagna*, nè con l'*Imperatore*; E così non riſpoſe altra coſa a'diſpacchi dell'Ammiraglio Ingleſe, ſe non che *poteva eſſa eſeguire gli ordini del Rè ſuo Padrone, & agire come li parerebbe*. Queſta riſpoſta, che preſſo più d'uno paſſarà per una bravata, niente ebbe, che di aſſai ſemplice, & aſſai naturale, nel ſiſtema di quello, che tal la diede; mentre, come eſſo ſe n'è ſpiegato in appreſſo, riguardava egli l'Armamento di S. M. *Brittanica*, non meno come una procedura competente al ſuo titolo di Garante della *Neutralità d'Italia*, che come un'adempimento del Trattato del 1716., non potendo credere che l'*Inghilterra* voleſſe prendere la difeſa della *Neutralità*, ſuppoſta violata dalla *Spagna*, dopo aver ſofferte pacificamente, e con tranquillità tutte le infrazioni, che parevali eſſer ſtate fatte alla medeſima dalli governatori, da'Generali, e da'Conſeglieri della Corte di *Vienna*. Il ſucceſſo fece però vedere che il *Cardinale* aveva ſuppoſto d'una maniera, e che il Conſiglio di Londra aveva penſato di un'altra, del tutto differente.

Così

Così succedeva nel *Mediterraneo*, e li Ministri di *Londra*, e di *Madrid* erano di continovo moto nelle Corti di *Parigi*, e dell'*Haja*; gli uni, per far passare il Trattato della quadruplice Alleanza, e gli altri, per impedirne, ò almeno differirne la conchiusione, in tutto il loro possibile. Il *Cardinale*, ben sapendo che, nel Preambolo del *Progetto* era stato messo *gratis* il nome delle loro Alte Potenze, li *Stati Generali delle Provincie Vnite*, come se esse fossero concorse alla di lui manipolazione, quando li soli *Ministri di Londra* con l'Abbate *del Bosco*, ne avevan formata la Pianta, e si persuase, senza fatica, che que'prudenti Repubblichisti darebbero ancor meno la mano al Trattato, che chiamavasi bensì quadruplice Alleanza, ma non teneva impegnata, che la *Francia*, l'*Inghilterra* e, e l'*Imperatore*; E così tutte le instruzioni, che quest'Eminentissimo mandò al Marchese *Beretti Landi* non tendevano, che a trattenere le loro *Alte Potenze* in questo allontanamento, per tutto quanto poteva avere la minore apparenza di rottura con la *Spagna*. Quest'Ambasciatore, la di cui abilità è stata lodata appresso li *Veneziani*, e li *Svizzeri*, ove era stato impiegato, prima di passare all'*Haia*, fe' mostrare in questa congiuntura, tanto dilicata di nuove pruove della sua destrezza, nella condotta de'più difficili affari, ed obbligò fino i suoi Nemici a confessare che il *Rè di Spagna* aveva pochi Ministri, ò più zelanti, ò d'una più fina politica,

litica. In effetto, doveva egli, non solo distruggere le insinuazioni di quattro Ministri, che punto non li cedevano, e nel zelo, e nella abilità, li Signori *di Castelnuovo*, e *di Morville* per la *Francia di Cadogan*, e *di Vvitunord* per l'*Inghilterra* senza parlare del Marchese *di Priè*, che, poco dopo, si unì a'medesimi, ma, ancora, era esso obbligato ad opporsi ad una parte della Repubblica, in cui, come accade anche nelle altre, li Membri non erano tutti egualmente contrarj alle idee della Corte di *Francia*, e del Ministero di *Londra*.

Il *Consiglio di Reggenza* testimoniava altrettanto d'avversione, che le loro *Alte Potenze*, a dar la mano al Trattato della quadruplice Alleanza, e però quello di *Londra* ebbe ricorso all'ultimo mezzo, e fù di mandar Milord *Cadogan* all'*Haia*, e Milord *Stanhope* a *Parigi*. Questo, incaricato di nuove instruzioni, aveva ordine di andar di conserva con Milord *Stairs*, e di sollecitare ardentemente li Membri di esso *Consiglio di Reggenza*; Ma non essendo questo il luogo di rapportare tutto ciò, che passò in tale proposito, basta, per quanto riguarda l'Istoria del *Cardinale Alberoni*, di far sapere che, in fine, Milord *Stanhope* ebbe la gloria di ammollire tal resistenza, e che il Trattato d'Allcanza, per far accettare *il Progetto d'Accomodamento* fosse segnato, e quasi nel tempo medesimo ratificato.

Milord *Cadogan* non era partito da *Londra* che, dopo esser stato innalzato alla qualità di

Con-

Conte. Arrivato all'*Haja*, impiegò le sue prime cure a preparare una magnifica Entrata, e niente risparmiò per far formare al Pubblico un'alta idea delle buone intenzioni del *Re* suo Padrone per la Repubblica; Ma l'Arringa, che fece alli Stati Generali, nel giorno del suo publico Ingresso, e li passi, che la seguirono, convinsero tutto il Mondo, che il solo motivo del suo ritorno era d'impegnare la Repubblica ad aderire al Trattato, che il *Rè* suo Padrone veniva di conchiudere co'l *Duca Reggente* di concerto con l'*Imperatore*. *Come che il Rè mio Padrone*, disse allora, *fà principalmente consistere la sua gloria, e la sua grandezza nella felicità de' suoi Popoli, ed in farli godere una soda Pace, & una perfetta tranquillità, così mai hà lasciato, dopo il suo avvenimento alla Corona, di cercare, per ogni sorta di strada, lo stabilimento, e conservazione del riposo di Europa. Nè egli dubita punto, che le vostre Potenze non abbino le stesse mire, e non* concorrano *a questa grand'opera, e che esse non vogliano* unirsi *a lui per arrivare ad un fine sì salutare, e tanto desiderabile &c.*

Quelli, che sapevano la situazione degli affari di quel tempo, intendevano perfettamente bene ciò, che significavano que' termini di *concorrere*, e di *unirsi* a *S. M. Brittanica*, ma fù considerato per una cosa ben singolare che si volesse esigere con superiorità, questo concorso, in un'affare di tale importanza, e nel quale si erano fatte par-

 lare

lare le loro *Alte Potenze*, come se fosse stato regolato il tutto, con loro participazione, e di concerta co'loro Deputati. Il Marchese *Beretti Landi* non stette con le mani alla cintola, in circostanza di tanto peso, nè li sovvenne ragione alcuna, che non impiegasse, nelle conferenze pubbliche, e particolari, per insinuare alle loro *Alte Potenze* quanto fosse dell'interesse delle medesime il persistere nel saggio Partito della *Neutralità*, che pareva avessero eletto, e quanto fosse impegnata la loro gloria, a rigettare una adesione, che sembrava si volesse cavar da loro per forza. Questo Ministro ebbe la soddisfazione di riuscirne, almeno in parte; La buona politica vuole che non si lasci passare la minor'occasione di procurar l'utile, & il vantaggio della Patria. Era già qualche anno che le loro *Alte Potenze* avevano conchiuso in *Anversa* il Trattato della *Barriera* con l'*Imperatore*, come Sovrano de'Paesi Bassi Cattolici, sotto la Garantia di *S. M. Brittanica*. Tale Trattato non aveva, per anche, avuta l'esecuzione, a causa di alcune difficoltà, che vi fecero li Stati, e li Popoli di *Fiandra*, e del *Brabante*. Le loro *Alte Potenze* credettero la contingenza favorevole, per ottenere da *S. M. Cesarea* quanto non si dava fretta di accordarli, cioè l'esecuzione del suddetto Trattato d'*Anversa*; E così si fervirono, con maniera, di questo incidente, e per condurre a fine il loro interesse della *Barriera*, e per turare la bocca al *Ministro*

In-

Inglese, che, altamente diceva non potere le loro *Alte Potenze* rifiutare l'adesione, che bramava il *Rè* di lui Padrone, senza testimoniare un disprezzo ingiurioso alle rette intezioni d'un sì buono Alleato; oltre che li Negoziati, alli quali ben si vedeva esser necessario venire, per aggiustare gli affari d'essa Barriera, richiedeva molto di tempo, durante il quale, potrebbesi fare le Pace, ò, per qualche improviso successo, cangiare di faccia le cose. Le loro Alte Potenze dichiarorono dunque che non potevano risolvere, nè sopra il Progetto, nè sopra il Trattato, che lo accompagnava, prima che l'affare della Barriera del quale S. M. Brittanica era Garante non fosse intieramente regolato; Dichiarazione, che dà altrettanto di gioja al Ministro di Spagna, & al Cardinale, che ne fù subito informato, quanto di rammarico a quelli, che seguitavano le insinuazioni contrarie.

Milord Cadogan non vi trova altro rimedio, che un viaggio, che fece ad Anversa, ove il Marchese di Priè si portò da Brusselles. Il frutto di questa conferenza fù la spedizione di un Corriere per Vienna, da dove furono mandate al Marchese di Priè le instruzioni opportune, per dare alli Stati Generali la giusta soddisfazione, che non potevaseli ricusare, e che non era permesso di far loro troppo aspettare, nella circostanza presente.

Milord Stanhope aveva riecvute, nel partire

 da

da Londra, ampie iustruzioni per tutto ciò, che concerneva l'affare, di cui era incaricato; E, così tosto che fù questo concertato a Parigi, immaginandosi che il Cardinal'Alberoni, in vista dell'unione de'più Potenti Stati dell'Europa, per opporsi alle sue machine, ne abbandonerebbe l'esecuzione, e si appigliarebbe a'sentimenti di Pace, prese le Poste, per rendersi a Madrid, con il Trattato della pretesa quadruplice Alleãza; Ma, come che eveva esso medesimo spediti gli ordini del Cavalier Bings, e che non ignorava che, dopo l'arrivo della Flotta nel Mediterraneo, poteva esservi accaduta qualche azion violenta, che forse causarebbe poca sicurezza per la di lui Persona a Madrid, ebbe la precauzione di munirsi di un buon Passaporto, & arrivò così alla Corte il giorno 12. Agosto.

Il Cardinale gli aveva fatto mobiliare un Castello, discosto un miglio dall'Escuriale, & ivi conferiva con lui; Ma, in quale confusione trovossi allora, quando Milord Stanhope li confermò quanto gli aveva di già avvisato il Marchese di Monteleone, che il Trattato della quadruplice Alleanza era, in fine, segnato, e che l'Imperatore medesimo, avendo approvato il Progetto, si era unito alli Rè di Francia, e d'Inghilterra, & alli Stati Generali per impegnare la Spagna ad accettarlo. Sua Eminenza ne fù però tanto più sorspresa, quanto che il Marchese Beretti Landi non lo aveva ragguagliato del concorso

delli

delli Stati Generali con la Francia, e l'Inghilterra alla negoziazione di questa Alleanza, chiamata dal Cardinale *Violenza inaudita*.

Sentì il Cardinale, con apprenzione, questa formidabile unione di tante Forze, e cominciando a disperare del successo delle sue mire, prese ad ascoltare con qualche attenzione le proposizioni del Ministro Inglese, di maniera che questo concepì subito buonissime speranze, circa il felice successo della sua negoziazione, e ne scrisse a Madrid Stairs, in forma di far credere essere egli certo di riuscirne. Il Rè lo ricevette con un'accoglimento gentilissimo; E benche questo Principe non potesse impedirsi di far doglianza della condotta di S. M. Brittanica, alla quale non aveva esso data occasione alcuna di trattare così la Nazione Spagnuola, lo fece però, in termini così moderati, che Milord Stanhope credette di potere assicurarsi, che S. M. Cattolica non era troppo lontana dalla strada della dolcezze, e della pace, e che altro non li rimaneva, che di vincere il Cardinale.

Sua Eminenza assistette a tutte le Audienze, che il Conte di Stanhope ebbe dal Rè, e tenne diverse particolari conferenze con lui. In fine, pareva che le cose prendessero assai buona piega, quando l'arrivo di un' Espresso roversciò, in un colpo, la faccia degli affari. Era questi stato dispacchiato dal Cardinale Acquaviva, e portava la nuova della presa di Messina, e della sommes-

 sione

ſione della maggior parte della Sicilia.

A queſta buona nuova ne ſucceſſo un'altra, è fù il felice arrivo de'Galeoni carichi di dodici millioni. Tali avvenimenti fugorono dall'animo del Cardinale tutto il timor, concepito per il Trattato della quadruplice Alleanza; & immaginandoſi che potrebbe eſſer ſeguita la conquiſta intiera della Sicilia, e della miglior parte del Regno di Napoli (giacche que'Popoli non attendevano che una diſceſa per dichiararſi) avanti che quelli formidabili Alleati poteſſero aver' unite le loro forze, parve divenuto, in un'iſtante, meno trattabile; e, ſenza rifiutare aſſolutamente la Pace, rigettà tutte le propoſizioni di Milord Stanhope, ripigliando tutte le doglianze di prima, contro la forma di una negoziazione ingiurioſa al Rè ſuo Padrone, mentre, quando anche aveſſe voluto darli la mano, non v'era Perſona, che non aveſſe avuto il diritto di dire, che era ſtata la M. S. obbligata ad accettare il Progetto d'accomodamento; E, perche Milord Stanhope il fece inſtanza, per averne l'ultima riſoluzione, confeſſolli „ che il Rè, ſuo Padrone „ aveva molto a cuore la conquiſta de'ſuoi ſtati „ in Italia, ma che non aveva coſa, che non „ foſſe pronto a ſagrificare alla felicità della Pa- „ ce, e della tranquillità publica, ſe ſi foſſe vo- „ luto entrare, in termini onorevoli, ad un „ Negoziato, che poteſſe condurre a un sì buon „ fine „. E per queſt'effetro conſegnò a Milord

Stan-

'Stanhope li feguenti otto Articoli, in forma di Preliminari, fopra quali potevasi prender misura.

I. Che la Sicilia, e la Sardegna resteranno in perpetuo alla Corona di Spagna.

II. Che l'*Imperatore* darà al Duca di *Savoja* un' equivalente nel *Milanese*.

III. Che si sodisfarà alle pretensioni, ed a' danni de' Principi d'*Italia*.

IV. Che le truppe, che marchiano verso l' *Italia*, saranno incessantemente contromandate.

V. Che in avvenire l'*Imperatore* non terrà che un certo numero di Truppe ne' suoi Stati d'*Italia*.

VI. Che non si parlerà punto della successione di *Toscana*, e di *Parma*.

VII. Che l'*Imperatore* rinunziarà alle sue pretensioni di sopra questi Stati, come pretesi Feudi *Imperiali*.

VIII. Che l'*Inghilterra* richiamarebbe, immediatamente, la sua Squadra dal *Mediterraneo*.

Il contenuto di questi Articoli, la lentezza del *Cardinale*, l'ambiguità delle sue risposte, tutto, in fine, convinceva il Ministro *Inglese* che *Sua Eminenza*, padrona dell' animo del *Rè*, e della *Regina*, li tratteneva lontani dal dar la mano ad un Negoziato, che poteva terminare in una buona pace; E così, non osservando più alcuna misura, e dubitando di ciò, che potrebbe esser passato sù le Coste d'*Italia*, se le due *Flotte*

 si era-

ſi erano incontrate, riſolſe di partire, e laſciò al *Cardinal Miniſtro* un Papale, che conteneva

„ Che le Potenze Alleate, in conſeguenza del
„ Trattato ſegnato, e communicato al Cardi-
„ nale *Alberoni*, erano convenute sù le ſeguenti
„ miſure.

I. Che il *Rè Cattolico* averebbe trè meſi di tempo, per accettare queſto Trattato, da contarſi dal giorno della ſegnatura.

II. Che, ſe *S. M. Cattolica* non lo accettava, dentro tal termine, li Contrattanti ſomminiſtrarebbero all' *Imperatore* li ſoccorſi, ſtipulati nell' Alleanza.

III. Che, ſe in occaſione de' ſoccorſi, ſtipulati nell' Alleanza, e ſomminiſtrati all'*Imperatore* il *Rè di Spagna* dichiaraſſe, ò faceſſe la Guerra a qualcuno de' Contrattanti, ò attacando i ſuoi Stati, ò impoſſeſſandoſi de' ſuoi Vaſcelli, ò Effetti, gli altri Contrattanti dichiareranno, e faranno inceſſantemente la Guerra a *S. M. Cattolica*, e la continovaranno, fine a che ſarà data ſoddisfazione a'loro Alleati dannificati.

IV. Che, in caſo che *S. M. Cattolica* rifiutaſſe di accettare il detto Trattato, li Contrattanti diſporranno concordemente delle aſpettative delli Stati di *Parma*, e di *Toſcana* in favore di qualche altro Principe.

V. che l'*Imperatore* non agirà, pendente il detto termine di trè meſi, mentre però faccia il ſimile per la ſua parte anche il *Rè di Spagna*; E qua-

quando *S, M. Cattolica*, nel corso di detti trè mesi, esercitasse qualche ostilità, per impedire l'esecuzione di alcuna delle condizioni di questo Trattato, li Contrattanti, senza aspettare, che spiri il termine, somministreranno incessantemente all' *Imperatore* li soccorsi stipulati.

La lettura di questo Papale confermò il *Cardinale* nel sentimento, in cui era, di andarvi della gloria del *Rè*, suo Padrone, in ascoltare proposizioni di Pace, fatte di una forma, che sentiva di comando dispostico, e di violenza. Il *Rè* medesimo entrò nel pensiere del suo *Ministro*, e risolse di tutto sagrificare, più tosto che fare un minimo passo, co'l quale il suo onore, e quello di una Nazione sì dilicata nel suo punto, potesse restare al di sotto.

Fù appena partito il Conte di *Stanhope*, che il *Cardinale* dubitò tosto che il Ministero d'*Inghilterra* non lasciarebbe di servirsi di questa rottura di Negoziazioni, per insinuare al Pubblico, che doveva ascriversi alla Corte di *Spagna* il non essersi condotte le cose ad una buona Pace; Giudicò per tanto necessario l'informare esso medesimo il Pubblico de' motivi, che avevano obbligata *S. M. Cattolica* a rigettare le proposizioni del Ministro *Inglese*; Ed, a quest' effetto, scrisse la seguente Lettera al Marchese *Beretti Landi*, con ordine di comunicarla alle loro Alte Potenze.

Io faccio sapere a V. E., che alli 16. di questo mese

mese Milord Stanhope *partì dall'* Escuriale *per* Madrid, *da dove dovea continuar per* Parigi *il suo uiaggio, dopo auere auute, durante questo suo soggiorno, delle pruoue sufficienti della fermezza, e constanza, con la quale il* Rè *hà rigettato il Progetto de'* Principi *Mediatori, e la sospensione d'Armi, che era stata proposta. Esso hà sentito dalla bocca medesima delle* loro Maestà, *in due lunghe conferenze, alle quali hà auuto l'onore d'essere ammesso, che esse riguardauano questo* Progetto, *come ingiusto, pregiudiciale, & offensivo del loro onorè. Io gli hò detto che non sapeuo comprendere cosa potesse indurre le* Potenze *confederate ad ammettere il* Duca di Savoja *nella loro Alleanza, non solo, per non uedersi come possa mai essere di utile alle medesime, ma anche, perche è certissimo che queste* Potenze *non hanno bisogno di Truppe* Piemontesi, *se non in caso, che questo* Principe *uoglia trattenerle a sue spese: ciò che sarà difficilissimo da conseguirsi.*

A riguardo della Sicilia, *io hò dichiarato a Milore* Stanhope, *in presenza del Marchese di* Nancrè, *che la* Francia, *e la* Gran Bertagna, *e nessun' altro, aueuano esse stesse indotto il* Rè *a ripigliar questo Regno, mentre queste due Corti avevano afficurata S.* M. *che il* Duca di Savoja *era in trattato con l'* Arciduca *per cederli quell'* Isola, *se questo Principe l'avesse voluta accettare; Ma che l'aveva ricusata, considerando che li converrebbe meglio l'esserne messo in possesso dalle* Potenze *Mediatrici*

trici, *co'l consenso della* Spagna, *mentee*, *in tal caso*, *auerebbe il uantaggio di ottenerla*, *con un titolo più giusto*, *e più autentico*, *oltre la sicurezza di conseruarla co'l fauore di una sì Potente Garantia*. *Io hò anco fatto uedere à Milord* Stanhope *che*, *essendo l'*Arciduca *Padrone della* Sicilia, *tutta l'*Italia *soccomberebbe al giogo degli* Alamaani; *e che tutte le* Potenze *di* Europa *non sarebbero poi capaci di restituirli la di lei libertà*; *Che durante l'ultima Guerra*, *gli* Alemani, *con un picciolo Corpo di Truppe*, *aueuano fatto testa*, *e disputato il Terreno a due Corone*; *che avevano Armate formidabili in* Lombardia, *Padrone del* Paese, *e di gran numero di considerabili* Piazze. *Io gli hò pure fatto ueder chiaramente che il far la Guerra in* Lombardia, *era farla in un Labirinto*, *e che quella era il funesto Cimitero de'* Francesi, *e degl'* Inglesi; *Che ciascheduna annata dell'ultima Guerra era costata alla* Francia 18. *a* 20. *mille Vomini di Riclute*; *e più di quindici millioni*; *Che il Duca di* Vandomo, *nel tempo che gli affari erano intutta prosperità*, *disse che*, *se la Guerra continuova in* Italia, *le due Corone auerebber douuto abbaadonare indispensabilmente quella Prouincia*, *mentregli occasionaua intolerabili spese*; *Che*, *seguendosi gl'impegni*, *propostisi presentemente*, *li soccorsi della* Gran Bertagna *erano assai lontaui*,& *impraticabili*, *e che il minore costarebbe tutto un* Perù, *e sarebbe capace di rouinar tutto un Regno*; *Che*, *al presente*, *quelli di* Francia *erauo impossi-*

bili

*bili, e che la Nazione in generale ui si apporrebbe; Che l'*Arciduca *ui trionfarebbe con tutti i suoi uantaggi, e che l'*Inghilterra *non potrebbe giammai ottenerne il minore rimborso, quando, al contrario, potrebbe guadagnarui considerabilmente, coll' unirsi alla* Spagna. *In fine, io hò detto apertamente a Milord* Stanhope, *che la proposizione di dar la* Sicilia *all'*Arciduca *era assolutamente fatale, e che il uolere, dappoi, porre il freno a' di lui uasti disegni, non era che un sogno, ed una illusione; Mentre; essendo questo Principe in possesso della* Sicilia *non aueua più bisogno, nè della* Francia, *nè dell'* Inghilterra, *per sottomettere, a dirittura, tutto il restante dell'* Italia, *senza che ui fosse poi Potenza alcuna, che si trouasse in i stato di opporuisi. Ecco la sostanza di tutte le conferenze auutesi con Milord* Stanhope, *e V E. potrà seruirsene, a misura che se gliene presenterà l'occasione.*

Instrutto così il *Cardinale*, e dalli discorsi fatti dal Conte di *Stanhope*, e dallo Scritto, lasciato dal medesimo, di quanto la *Spagna* poteva aspettare dalle Potenze, entrate nell' Alleanza, non perdette punto di tempo, in dare nuovi ordini, per affrettare il soccorso, che dovevasi mandare in *Sardegna*, da dove l'Armata di *Sicilia* aveva a cavare i suoi rinforzi. Applicò nel medesimo tempo tutta la sua attenzione nella spedizione degli ordini, e delle istruzioni a' Ministri di *S. M. Cattolica* a *Londra*, a *Parigi*, & all' *Haja*, per mettere in opera tutto ciò, che

po-

poteva rompere le misure degli Alleati;Et informato, con una Lettera del Marchese *Beretti Landi*, delle buone disposizioni, nelle quali sembrava fossero le loro *Alte Potenze*, per l'osservazione di un'esatta *Neutralità*, rivolse tutte le sue cure a quella Pace, a fine di coltivare questa *Repubblica*, alla di cui mediazione potrebbonsi sempre rimettere gl' interessi di *S.* M. *Cattolica*, in caso che arrivasse qualche contratempo, che l'obbligasse a passar per la legge, che volesse imporseli.

Sempre attenta *Sua Eminenza* agli avvenimenti, in cui era interessata l'autorità del Rè di lui Padrone, aveva preso a cuore l'affare del rifiuto delle sue Bolle, per l'Arcivescovato di *Siviglia*, non tanto per il suo proprio interesse, quanto perche vi andava dell'onore di *S.M.Cattolica*, li di cui diritti parevano poco rispettati dalla Corte di *Roma*; E così, dopo diverse sommesse, e rispettose rappresentazioni, credette essere dell'interesse della Corona il fare un colpo strepitoso in questa occasione, che potesse partorire delle conseguenze per l'avvenire; E però, dopo fatte diverse insinuazioni al Nunzio *Aldrovandi*, sopra il modo, che si sarebbe dovuto usare, se il Papa continuava ad accondescendere alle istanze delli Ministri *Austriaci*, diferendo, più lungo tempo, ad accordare a *S.M.Cattolica* quanto non aveva ragione alcuna di ricusarli, manda al Cardinale *Acquaviva* le finali instruzio-

zioni sù quest'affare. Così tosto che questo Ministro le ricevette, prima di venirne all'esecuzione, le comunicò al Cardinale *Nipote*, a fin che *Sua Santità* non potesse dolersi che avesse egli messo l'affare alle estremità, senza avernelo avvertito. Il *Papa* fù subito informato di quanto passava, & il Cardinal *Nipote*, dopo replicate andate, e ritorni dal Vaticano al Palazzo del Cardinale *Acquauiua*, ottenne al fine che questi sospenderebbe l'esecuzione de' suoi ordini fino al prossimo Concistoro. Il Ministro di *Spagna* vi consentì tanto più volontieri, quanto che si persuase che *Sua Santità* abbracciarebbe quest' occasione, per isfugire una rottura trà le due Corti, simile a quella, che aveva costato tanto di fatica a ricomporla, non erano ancor due anni; Fù però ingannato nella sua aspettazione, e le minaccie del *Ministro Imperiale* vinsero le buone disposizioni di *Sua Santità*, & il Concistoro si tenne, senza che si facesse parola dell'Arcivescovato di *Siuiglia*. Allora fù che il Cardinale *Acquauiua* rinovò le Proteste che aveva fatte, al principio di questo rifiuto, dichiarando in sostanza. Che, avendo *S. M. Cattolica* nominato „ all'Arcivescovato di *Siuiglia* il Cardinale *Alberoni*, & essendone state prese le informazioni ordinarie avanti il Nunzio, ove erano state prodotte, assieme co'l Brevetto della nomina fatta da S.M. era il *Rè di Spagna* rimasto sorpreso che, dopo tutto queste consuete for-

ma-

„ malità, il *Papa* ricusasse di propor questa Chie-
„ sa, in seguito delle richieste, che gliene era-
„ no state fatte, in suo nome; Che il Diritto di
„ far la nomina alli Vescovati era acquisito alli
„ *Rè di Spagna*, gia da molti secoli, per li gran
„ servigi, che questa Corona aveva resi alla
„ Chiesa, co'l ricondurre infinità di Popoli alla
„ Fede Cattolica; Che, il *Rè* era risoluto di so-
„ stenere le sue antiche ragioni, che mai erano
„ state contrastate; Che *Sua Santità* non pote-
„ va rigettare la presentazione di un Soggetto,
„ di cui gli era nota la regolarità de'costumi, e
„ l'Ortodossa dottrina, avendo bastantemente
„ fatto conoscere che non sapeva trovare nella
„ di lui Persona incapacità alcuna, mentre lo
„ aveva innalzato, nell'anno antecedente, al
„ Cardinalato, e gli aveva in appresso accordata
„ le Bolle, per il Vescovato di *Malaga*.

Queste ragioni, con tutto il forte, che aveva-no in se medesime, non ebbero, reiterate, miglior'effetto di quello, che sortirono nel precedente Febbrajo. E così il Cardinale *Acquauiua* fece pubblicare un Decreto, co'l quale comandava, a nome di *S.M. Cattolica*, a tutti li *Spagnuoli* di qualsivoglia Rango, qualità, e condizione, che fossero, di partire da *Roma*, e ritirarsi nella Marca d'*Ancona*, munendoli di salvocondotti a quest' effetto, e somministrando del denaro a quelli, che ne avevano di bisogno. Sortì egli medesimo da *Roma*, e ritirossi ad *Albano*. Più di quattro mil-
le

le *Spagnuoli* l'imitorono, nè vi rimasero altri di questa nazione, che quelli, che niente avevano a perdere, ò niente ad aspettare, ne' Stati di quella Corona; Chi non averebbe creduto che un tal procedere non avesse a metter'in discordia per sempre queste due Corti, così gelose delle loro prerogative, tanto più che nel medesimo tempo il Nunzio *Aldrouandi* ebbe ordine di sortir dalla *Spagna*. Pure vedrassi in appresso che la corrispondenza non ne patì pnnto d'alterazione: ciò, che hà dato luogo a molti discorsi sopra li motivi della condotta delle due Corti.

Questi differenti successi, de' quali il *Cardinale* era il primo mobile, fissorono l'attenzione di tutta l'*Europa* sopra la condotta di questo *Ministro*, il di cui nome prendevasi piacere la Fama di far rimbombare, allorche l'Ammiraglio *Inglese* fece cangiar l'oggetto a ragionamenti Politici, per una azione, la più strepitosa, che sia mai successa, già da molto tempo.

Dopo la risposta, che il *Rè Cattolico* aveva fatta alli dispacchi di quest'Ammiraglio, egli, rinforzata, che ebbe, la Guarnigione di *Gibilterra*, fatta acqua a *Malaga*, senza aver trovato ostacolo alcuno, e sbarcate alcune Truppe a *Portomaone*, sforzò le Vele, per venire al soccorso del Regno di *Napoli*. Giammai *Inglese* fù sì galantemente ricevuto in *Italia*, come lo fù quest' Ammiraglio a *Napoli*, dal Vicerè *Conte di Daun*, che lo accolse, quasi con li medesimi onori, che

ave-

averebbe prestati ad un Principe Sovrano. Non perdettero però troppo di tempo in ceremonie, ò complimenti, & in mandare al Vascello dell' *Armmiraglio* de' regali, non men magnifici, che ricchi. Appena il *Vicerè* ebbe rappresentato all' Armmiraglio *Inglese* quanto importasse il soccorrere li Piemontesi, che erano in Sicilia, che questo si offerì pronto a scortarvi li più potenti soccorsi.

Il *Duca di Savoia* aveva appena saputo quanto passava in quel Regno, che ben vedendo che, solo, non poteva impedire che non ricadesse nel dominio de' suoi antichi Padroni, si era fatto un merito presso l'Imperatore, con fargliene un dono puro, e semplice, confidando sù le buone intenzioni di *S. M. Imperiale*, per il buon successo de' suoi interessi, quando poi si venisse a dover trattar con la Spagna. Quest'atto di retrocessione era stato all'istante mandato al Vicerè di Napoli, per farlo passare in Sicilia, a fin che li Generali Savoiardi vi si conformassero; E fù, in virtù di tale cessione, che il Vicerè di Napoli aveva tanto a cuore il soccorso di quell'Isola, che già riguardava come Patrimonio dell' Imperatore suo Padrone.

l'Armmiraglio Inglese, dopo aver secondate le intenzioni del Vicerè, volteggiava nel Canale di Messina, allorche una delle sue Corvette li rapportò che la Flotta Spagnuola era poco discosta da lui.

Queft'Ammiraglio aveva fcritto al Marchefe di Leede, così tofto che fù arrivato verfo le Cofte della Sicilia, e gli aveva propofta una fofpenfione d'Armi; ma non potette il Marchefe accor'dargliela, non avendo avuta inftruzione alcuna per un fimil cafo. Quindi è che, avutafi quefta rifpofta l'Ammiraglio Inglefe diftacca una parte della fua Flotta, in ricerca di quella di Spagna, che, co'l favore del vento, evitava di trovarfi troppo vicina alla medefima. Il Combattimento s'impegna, malgrado tutta la ritrofia delli Spagnuoli, che, incalzati, furono alla fine obbligati a metterfi sù la difefa, non potendofi promettere vantaggio alcuno dalla procedura de'Vafcelli, diftaccati dal Corpo della Flotta Inglefe, che facevano tutto lo sforzo per guadagnarli il vento. In fine, una parte della Flotta Inglefe venne alle prefe con altra di quella di Spagna, quale, effendo molto inferiore di numero, di forza, e di deftrezza, fù battuta agli 11. di Agofto 1718., e vi perdetre più di 12. Vafcelli di Guerra, ò armati in Guerra, alle alture di Siracufa, effendofi difperfo il refto della Flotta, che ritiroffi per la maggior parte verfo Malta, e qualche poco in alcune Rade della Sicilia.

La notizia di quefto fucceffo paffa ben tofto in tutte le Corti dell'Europa, e fece fare molti difcorfi sù la condotta dell'Ammirrglio Inglefe, che n'era ftato l'Agroffore, di fuo capriccio; ma neffuno ardifce di fare alcuna decifione, e cia-

fcuno

ſcuno ſi rimette al giudicio della Nazione Ingleſe, il di cui Parlamento doveva ſubito unirſi. Li Miniſtri di Spagna, e ſopra tutti, li Marcheſi di Monteleone, e Beretti Landi, poſero tutto in opra per diſporre gli animi de'Parlamentarj contro la condotta della Corte, e per giuſtificare quella di S.M. Cattolica agli occhi di tutta l'Europa, con la Lettera ſeguente di eſſo Marcheſe di Monteleone al Segretario Craigs.

La nuova, che ſi è ſparſa, che l'Ammiraglio Bings abbi attacata la Flotta Spagnuola, e riportati ſovra di eſſa conſiderabili vantaggi, mi obbliga naturalmente a non miſchiarmi in alcun'affare, fino a che io ricevagli ordini, e le inſtruzioni del Rè mio Padrone, ſopra un fatto così improviſo, e così poco aſpettato, e che anche pare che vada così poco di conſerva con le dichiarazioni, che il medeſimo Ammiraglio hà fatte alla Corte di Madrid, dando quelle ad intendere che la Squadra d'Inghilterra ſi reſtringerebbe a Garantire, & a difender li Stati dell'Arciduca in caſo che foſſero attaccati.

Con tutto ciò, come che non dubito che V. E. non facci delle ſerie rifleſſioni ſopra il giuſto riſentimento, che il Rè *mio Padrone, e tutti li* Spagnuoli *devono avere di eſſere ſtati attaccati, e maltrattati, con tanto d'animoſità da una Nazione, che eſſi anno ſempre più favorita, e di vederla agire contro ogni ſorta di ragione, e di buona politica, o contro i ſuoi proprj intereſſi, per aumentare la Potenza eſorbitante degli* Alemani *in* Italia, *per*

 la

la mia parte, non posso impedirmi di participare all' E. V. le buone, e generose intenzioni del Rè *mio Padrone, delle quali vengo ora di essere informato, per un suo dispaccio delli* 20. *del passato, nuovo stile, e degli ordini, ch' egli hà dato, in occasione dell' arrivo a* Cadice *della* Flotta *del* Messico *ricca di* nove millioni di scudi, *si in denaro che in effetti.*

S. M. *mi fà sapere che, non ostante la dichiarazione dell' Ammiraglio* Bings, *e la comunicaziane, che gli è stata fatta degli Articoli, ultimamente sottoscritti (delli quali mando copia a V.E.) &, ancorche questa dichiarazione, e questi Articoli indichino più tosto un disegno formato di far la Guerra, che di mantenere una perfetta intelligenza frà le due Nazioni, e d' intraprendere una midtazione indifferente, e stoto nientedimeno risoluto di non fare novità alcuna sopra tutto ciò, che riguarda il commercio; Che gli effetti saranno rimessi, come prima, a quelli, a cui appartengono; Et, in una parola, che* S. M. *vuole, & intende che il Trattato di Pace, e di commercio sia religiosamente osservato, e che gl'* Inglesi *continovino nel godimento di quelli vantaggi tutti, che per l' addietro erano stati loro accordati.*

Questa nuova pruova, così rilucente della giustizia, e della moderazione di S. M. *non doveva poi essere intieramente prevenuta dall' infausto auuenimento, di cui auerà l' E.V. sentita la notizia pochi giorni dopo auere la* S.M. *date marche, tanto*

sensi-

sensibili della sua propensione in favorire la Nazione Inglese. *Vi sono stati, puol' essere, degli animi mal'intenzionati, che hanno cercato d'insinuare che l'Armamento navale di* Spagna *non era tanto destinato per la libertà dell'* Italia *che per cangiare lo stabilimento presente del commercio, e per togliere a tutte le Nazioni la parte considerabile, che esse hanno in quello delle Indie. Questo preteso disegno niente meno e falso, che impossibile. Dio hà poste le* Indie *in deposito, trà le mani delli* Spagnuoli, *à fin che tutte le Nazioni possano partecipare delle ricchezze di questo nuovo Mondo: E' ben' anche necessario che tutta l'*Europa *vi contribuisca reciprocamente, con tutte le sue manifatturre, e mercanzie, per provederne ogni Paese di quel vasto Impero. Tale è stata, e tale è ancora l'intenzione del* Rè *mio Padrone, e tutti li suoi Armamenti di Mare non ponno giammai aver' altro oggetto, che la difesa delle Coste di* Spagna, *e del commercio nell'* Europa, *e nelle* Indie.

Nel mio particolare, io risentirò sommamente, se l'ultima azione, che si vien da sentire, con gran meraviglia della più gran parte dell' *Europa* potrà alterare le buone intenzioni del Rè mio Padrone per la Nazione *Inglese*, & il desiderio che la *M.S.* hà avuto fin' ora di contribuire a' suoi vantaggi. Io sono &c.

Sottoscritta: *Il Marchese di Monteleone*.

Il Segretario, trè settimane dopo, fece una lunga risposta a questa Lettera, nella quale esprime-

meva d'ordine del *Rè* suo Padrone., Chè l'azio-
„ ne dell' *Ammiraglio* nõ doveva pũto comparir
„ stravagante, anzi essere aspettata, mentre Mi-
„ lord *Stanhope* aveva dichiarato al *Rè Cattoli-*
„ *co*, & al suo Ministro il Cardinal' *Alberoni*
„ che, se nello spazio di trè mesi, accordati, per
„ entrare nell' Alleanza, avesse la *M. S.* intra-
„ presa qualche ostilità, tendente ad impedire
„ l'esecuzione delle disposizioni, fatte ne' Trat-
„ tati della medesima; le dette Potenze restava-
„ no obbligate ad impedirglielo, con la forza,
„ duranti anche li trè mesi suddetti; E che non
„ potevasi riguardare l'invasione della *Sicilia*,
„ che come nu'azione direttamente opposta alle
„ dette disposizioni.

„ Nel proseguimento, si dilatava questo Mi-
„ nistro sopra le molte querele, ch' egli preten-
„ deva essere la Nazione *Inglese* in stato di ar-
„ mare contro la condotta della Corte di *Spa-*
„ *gna*, e concludeva, per ultimo, che, essendo
„ lo cose così, aveva il Cavalier *Bings* avuto
„ ben giusto motivo di agire, come era acca-
„ duto.

Questa risposta non restò senza replica, per la
parte del Marchese di *Monteleone*, che unì alle
sue particolari riflessioni una copia della sequen-
te Lettera, scritta dal Cardinale *Alberoni* avanti
che ricevesse quella di Monsù *Graigs*.

Nel tempo, ch' io contavo che V. E. fosse in-
formata dell' indegna azione, che l'Ammiraglio

Bings

Bings hà commessa, contra la Squadra del *Rè*, hò ricevuta la copia della Lettera, che V. E. hà scritta in questo proposito al Segretario di Stato *Monsù Graigs*, per darli a conoscera che, dopo un' ostilità sì impensata, l'E. V. era in dovere d'astenersi dalle funzioni del suo pacifico Ministero, e che, per mantenere l'onore del *Rè*, e quello del di lei carattere, doveasi V. E. allontanare da ogni sorta di commercio. Avendo io passata a mano di *S. M.* la copia suddetta, hà essa trovato ben convenevole che l'E. V. l'abbi scritta, e ben proprj li termini, con li quali si è spiegata, per far comparire la mala fede di cotesto Ministero, rispetto al procedere, troppo intempestivo dell' Ammiraglio *Bings*, allorche non si trattava, che di una medizione, per facilitare il Progetto di Pace, ò al più, al più, per difender li Stati attualmente posseduti dall' *Arciduca* in *Italia*, in tempo che Milord *Stanhope* si trovava in *Spagna*, ed in poca distanza dalla Corte, per proporvi sospension d'Armi, e progettarvi la Pace, Ed, in fine, nel punto istesso che il *Rè* nostro Padrone, per dar nuove pruove della sua reale attenzione. aveva ordinato che non si toccassero punto gli effetti degl' *Inglesi*, arrivati a *Cadice*, con l'ultima *Flotta*, approdata dalle *Indie*, e che si dasse a ciascheduno di cotesta Nazione quanto rispettivamente appartener li poteva.

Veramente quasisia Persona disinteressata non

M 4 potrà

potrà intendere, senza meraviglia, che l'Armata Navale di *S. M. Brittanica*, comandata cal Cavalier *Bings*, senza alcun motivo, necessità, ò pretesto, obbliando il titolo di Pacifico Mediatore, che il di lui Padrone si attribuisce, come pure gl' interessi della *Gran Bertagna*, abbi attaccata l'Armata Navale di *Spagna*, solamente per far rompere la spedizione della *Sicilia*, dopo esser stato à *Napoli*, a concertare con il Conte di *Daun* un' azion sì deforme, aver ricevute grosse somme di denaro, per avanzi supposti e finalmente, dopo d'essersi approssimato a *Messina*, ed aver mandati Ufficiali di confidenza a conferire con li Capi dell' Armata del *Rè*, & assicurarli, che esso non commetterebbe alcun' atto di ostilità.

La maggior parte dell' Europa è nell' impazienza di sapere come il Ministero Brittanico potrà giustificarsi presso il Mondo, dopo una violenza così precipitosa. Se si appiglia al fievol ricordo di dire che le instruzioni dell'Ammiraglio Bings contenevanó che avesse egli a far mantenere la Neutralità dell'Italia, e chi non sà esser già lungo tempo che è distrutta questa Neutralità, e che li Principi, Garanti delli Trattati di Utrecht, sono affatto liberi, e scaricati dalle loro Garantie? Ciascuno sà che quella dell'Armistizio d'Italia era rivocata, & annullata non solo dalle infrazioni scandalose degli Austriaci, nella evacuazione mal'osservata della Catalogna; e Majorica,

jorica, e da altri consecutivi attentati, mà ancora perche, seguendo il senso letterale della suddetta Garantia, essa non obbligava, se non fino a fare la Pace con la Francia, e li Principi Garanti non dovevano mantenerla che con li loro reciprochi ufizi.

Sù questi principj, è fondamenta ciascuno può misurare le sue riflessioni. E che dirà mai il Mondo, vedendo che; dopo quattr'anni che la suddetta Neutralità resta estinta, per le ragioni allegate, il Ministerò di Londra l'hà voluta far risuscitare; e difendere, non già per via di negoziazione di un'amichevole mediazione; mà con patente forza, e con l'artifizio biasimevole di abusare della nostra sicurezza, e confidenza? Questo è così certo; & indubitato che l'Ammiraglio Bings si è veduto così imbarazzato dal rimorso della sua ingiusta condotta; che, nella relazione che esso fà di questo Combattimento Navale, conoscendo di non aver'avuto nè motivo, nè pretesto ragionevole, per venire alle mani con li Spagnuoli si è valso dell'artificio di credere (contro ogni verità) che li Vascelli del Rè sono stati li primi ad ordinarsi in battaglia, e far fuoco sopra gl'Inglesi, e quello, che più sorprende, è l'aver posto che egli hà mandato ordine alli suoi Vascelli che non tirassero contro li Spagnuoli. Se egli non avesse avuta intenzione di attacarli, se voleva trattarli da Amici, perche perseguitarli dopo lo Stretto del Faro, fino alle Alture di Sita-

racusa ? Perche mandare , in tutta diligenza , quattro Vascelli de'migliori Velieri della sua Armata , con ordine di arrivar li Spagnuoli ? E perche finalmente li seguitò egli co'l restante, dopo averli dati i suoi Fanali , se non a fine di non perder di vista l'Armata Spagnuola , pendente la notte ? Questo operare sì stravagante non si fà certamente con l'idea salutare solamente l'Armata , in una congiuntura sì dilicata , e sì critica , tanto più dopo aver scortata appresso Rixoli in Calabria una considerabil porzione d'Infanteria Alemana .

Il *Rè* nostro Padrone , che considera quello della Gran Bertagna come un Principe saggio , prudente , e moderato , che non ignora che li successi delle Armi sono giornalieri , che in fine sà a quanti accidenti , e rivoluzioni sia sottoposta l'umana felicità , e che Dio protegge la causa giusta , non può persuadersi che un'azion tanto enorme sia stata eseguita , per ordine della M. S. tanto più che vede incompatibile con la gratitudine de' Sovrani (e massime di S. M.) l'obbliare così facilmente l'amistà sincera , di cui hà ella avute tante pruove dal Rè nostro Padrone , che hà saputo testimoniarcela , anche in mezzo della più pericolosa situazione del suo Regno , e degli ultimi torbidi dell' Inghilterra .

S. M. non può mai darsi a credere che una violenza sì ingiusta , e tanto generalmente disapprovata , sia stata fomentata dalla Nazione

Brit-

Brittanica; essendo ella stata sempre amica fedele de' suoi Alleati, grata alla Spagna, & alli beneficj, che essa hà ricevuti dalla liberalità, e buone intenzioni di *S.M. Cattolica*; Dall' altra parte; hà la M.S. ben fondati motivi di credere che quest' evento è figlio di qualch' animo torbido, & inquieto; nemico della Pace, della gloria del Rè, de' vantaggi, e del riposo della Nazione Inglese, e del ben pubblico in generale, e che pensa di stabilire le sue proprie convenienze, e fortuna sù la rovina generale, & alle spese di funesti successi, e delle loro pessime consequenze.

Tutti questi motivi, e quello che S. M. tiene, con suo gran spiacimento, e di vedere come si corrisponda alle sue grazie, il riflesso del suo onore insultato con una impansata offesa, ed ostilità, e la considerazione, che, dopo quest' ultimo successo, la rappresentanza del carattere, e ministero di V.E. sarà superflua in cotesta Corte l'E.V. non sarà più considerata, hanno obbligato il Rè ad ordinarmi di dire a V. E. che, al ricevere di questa Lettera, se ne parta subito dall' Inghilterra, avendo così risoluto la M. S. Io sono &c.

Con tutto che sembrassero forti, e calzanti le ragioni, e le espressioni di questa Lettera, il Marchese di *Monteleone*, che vedeva li movimenti del Partito della Corte, per esser superiore nel *Parlamento*, credette essere necessaria, ancor per qualche tempo, la sua presenza in *Inghilterra*; E, prima di partire, volle, pubblicare la sequen-

te

te Lettera del Cardinale *Alberoni*, risponsiva a quella di Monsù Graigs, del quale Sua Eminenza ribatteva tutte le doglianze.

„ Ancorche la mala fede del Ministero *Brit-*
„ *tanico* fiasi abbastanza fatta conoscere con
„ l'ostilità ingiusta, & improvisa, che il Cava-
„ lier *Bings* hà commessa contro la Squadra di
„ S.M., nientedimeno, come che pare che Mon-
„ sù *Craigs*, Segretario di Stato, abbi voluto
„ persuadere il Pubblico del contrario, nella
„ Lettera del 15. di Settembre, che scrisse a V.E.
„ io sono in obbligo di replicare all' E. V. che
„ quel successo era di già premeditato, e che
„ l'Ammiraglio *Bings* hà voluto dissimulare la
„ sua intenzione, per meglio abusare della con-
„ fidenza de' nostri Generali in *Sicilia*, sotto
„ la parola datagli di non commettere ostilità
„ alcuna.

„ Arreca un generale stupore l'esser venuto
„ alla Corte del *Rè Cattolico* il Ministro princi-
„ pale della *Gran Bertagna*, per proporvi Pro-
„ getti di Pace, e sospension d'Armi; in tempo
„ che le forze Maritime della Potenza Media-
„ trice attualmente eseguivano le azioni di una
„ aperta rottura.

„ Nè basta il dire che potevasi inferire questa
„ aperta rottur dalla richiesta di un Passaporto
„ che Milord *Stanhope* fece, per sicurezza
„ della propria persona nelli Stati di S. M., ed
„ è inutile il riferire ciò, che passò trà il Mar-

„ chese

,, chese di *Leede*, & il Cavalier *Bingſ*, quando
,, era in *Sicilia* concernente una ſoſpenſione
,, d'Armi, mentre univerſalmente ſi sà che il
,, Marcheſe di *Leede* non era autorizato per quel-
,, la, e che le ſue inſtruzioni non lo obbligava-
,, no,che al ricuperamento di quel Regno,ſenza
,, facoltà alcuna di entrare in Negoziati di Pa-
,, ce, eſſendo ordinariiſſimo, che ſi dimandano
,, Paſſaporti, co'l fine di precauzionarſi contro
,, gli accidenti; E ne meno le Nazioni più bar-
,, barbare hanno inſegnata la maſſima di mandar'
,, un Miniſtro, co'l carattere di Mediatore, da
,, una Corte all'altra, per trattarvi la Pace, e
,, ſervirſi nel tempo ſteſſo de'rigori della più vi-
,, va Guerra.

,, Si lamenta Monsù *Craigſ*, nella ſua Lette-
,, ra,delle impoſte, meſſeſi sù le marcanzie della
,, *Gran Bertagna*, ma, al di più di non poterſi
,, ciò in alcun tempo provare, mentre, dopo la
,, Pace di *Utreht*, ſi è ſempre oſſervato l'antico
,, piede, praticatoſi in Spagna, alle prime in-
,, ſtanze, che fece Monsù *Babb*, Miniſtro di co-
,, teſta Corona, per formarne, e ſtabilirne una
,, nuova Tariffa, fù ciò ſubito accordato; E co-
,, me che queſta era un opera, che portava ſeco
,, gran tempo, vi ſi travaglia a *Cadice*, per ri-
,, durla a perfezione,e conchiuderla con l'aſſen-
,, ſo de'pubblici Negozianti di tutte le Nazio-
,, ni, quali la ſottoſcriveranno. Il *Rè* medeſimo
,, l'approva, e ſarebbe ſtata, ſenza dubbio,ſtam-

,, pata

„ pata, e pubblicata, se la Squadra *Inglese* non
„ fosse comparsa nel Mediterraneo, per opporsi
„ alla giusta causa di S. M.

„ Non si è mai pensato di proibire spezie alcuna di Mercanzia, che fosse espresamente
„ permessa nel medesimo Trattato, & il *Rè* non
„ hà mai rifiutato alla Compagnia maritima del
„ *Sud* le schedule per li Vascelli annuali, avendo S. M. fatto solamente insinuare alla detta
„ Compagnia, di sospenderle per quest'anno,
„ avendo risoluto di non mandarvi per ora i propri Galeoni, a causa delle rappresentazioni
„ fatte dalli Negozianti *dell'Indie*, e dal Consolato *di Cadice*, che hanno fatto conoscere
„ esser l'America tanto piena di mercanzie d'ogni sorta, che il debito oramai urtava nell'impossibile,

„ S.M., in questo, non hà controvenuto alla
„ disposizione del Trattato, anzi hà voluto,
„ con ciò, manifestare il desiderio, che essa nodriva di favorire il commercio della Nazione
„ Inglese, mentre, nello stesso tempo, offeriva
„ che, nella vegnente Annata, averebbero potuto gl'Inglesi mandar due Vascelli, in luogo
„ di uno, ed il Rè era disposto (non ostanti le
„ dette rappresentazioni) di permetter l'uscita
„ del detto Vascello annuale, anche senza riguardo de' pregiudicj, cha ne sarebbero risultati alle sue Finanze.

„ Il sequestro de' Vascelli Mercantili, per il
„ tra

„ trasporto delle Truppe, de' Cavalli, e delle
„ Munizioni, è stato fatto, senza la minor vio-
„ lenza, anzi co'l pacifico consenso delle Parti
„ interessate, alle quali si pagano con puntuali-
„ tà li noli accordati. Non è già la *Spagna*, che
„ abbi introdotta quest' usanza, mentre li Va-
„ scelli mercantili, in tutte le Piazze maritime,
„ di qualsivoglia Nazione, che siano, servono
„ a chi li paga, per Vascelli pubblici da traspor-
„ to: E' bensì stata una invenzione artificiosa,
„ e crudele il dire che sono state tagliate le orec-
„ chie a' Padroni de' Vascelli, che hanno volu-
„ ta fare qualche resistenza: E, come che questi
„ rapporti non hanno altro oggetto, che quello
„ d'ingannare la Nazione Brittanica, ed irritar-
„ la, a spese di funeste tragedie, nelle quali si
„ lascia impegnare contro il suo proprio inte-
„ resse, e simili artificj sono estremamente lon-
„ tani dalla verità, il tempo sarà quelloche sco-
„ prirà al Pubblico la perfidia di quest'ingamno.
„ Non si nega già quì che non possa esser sta-
„ to arrestato il *Console Inglese*, ò ordinata qual-
„ ch'altra rappresaglia; Ma certamente queste
„ cose non avranno preceduto il Combattimen-
„ to Navale; E pure il Ministero di *Londra*, nel-
„ la maniera, con cui ne parla, pare che non vo-
„ glia solamente disporre de' Regni, e delle Pro-
„ vincie altrui, ma che pretenda di più la soffe-
„ renza, e dissimulnzione della superchieria,
„ de' suoi insulti, e della violenza del suo pro-
„ cedere.

„ La

„ La doglianza poi ſtata fatta ſopra la minac-
„ cia di ſequeſtrare gli effetti de'Mercanti *In-*
„ *gleſi*, niente ſuſſiſte, mentre, non oſtante che
„ l'Ammiraglio *Bings*, al ſuo entrare, ne'Mari
„ di Spagna, pubblicaſſe d'aver'ordine d'im-
„ piegare le forze della ſua Squadra contro le
„ intrapreſe della noſtra Armata in *Italia*, e che
„ queſto ſequeſtro averebbe dovuto eſſer conſi-
„ derato per una conſeguenza di una dichiara-
„ zione sì offenſiva, e di una rottura sì mal fon-
„ data, il Rè non volle, ad onta della ragione,
„ e del diritto, che ne aveva, ſervirſi di tal con-
„ giuntura, e ſpogliare gl'*Ingleſi* de'teſori, che
„ eſſi avevano in più parti delli Stati di S. M.;
„ Al contrario, la reale benignità gli hà dato
„ tempo di raccoglierli, preferendo ſempre alla
„ ſua propria ſoddisfazione il ben comune di
„ una Nazione amica, che non hà avuta parte
„ alcuna nella cattiva condotta di un poco nu-
„ mero di Particolari, che ſagrificano la Nazio-
„ ne intiera a' loro ambizioſi diſegni.

„ Le pruove, che S.M. ha date, della ſua
„ buona fede, e della ſua ſincera amiſtà per il
„ *Rè della Gran Bertagna*, in tutte le più criti-
„ che, e pericoloſe congiunture del ſuo Regno,
„ & il Trattato conchiuſo con Monsù *Bubb*,
„ dà cui coteſto Monarca hà ricevuto vantaggi
„ così grandi, che la riconoſcenza, tanto natu-
„ rale a' Sovrani, lo hà obbligato a diſcorrerne
„ nel ſuo Parlamento, conſiderando la *Cattolica*

„ *M.S.*

„ *M.S.*, e li Spagnuoli come ſuoi Amici coſtan-
„ ti, Alleati fedeli,& intereſſati nelle di lui con-
„ venienze , e riposo , non meno che in quelle
„ delli di lui Sudditi, egualmente combbattuti ,
„ ed inquietati dalle interne funeſte diſſensioni
„ di coteſto Regno , e queſte eſperienze, che
„ *S.M. Brittanica* hà della amicizia , e magna-
„ nimità del *Rè Cattolico*, perſuadono il con-
„ trario di quanto Monsù *Craigs* ſuppoſe nella
„ ſua Lettera eſſerſi quì parlato d'impiegarſi
„ apertamente in favore del *Pretendente*.

„ Per quanto riguarda la rinunzia dell'*Arci-
„ duca* sù la *Toſcana*, come che queſto Principe
„ non hà alcun diritto , ò ragione ſopra quei
„ Stati , non è difficile che ſiaſi portato ad aſte-
„ nerſene , ò , per il meno , a moderare le di lui
„ vaſte idee par l'aumento del ſuo Dominio.

„ Coteſto Miniſtro confeſſa d'aver ſcritta la
„ Lettera de' 20. d'Agoſto , che *Monsù Craigs*
„ cita nella ſua , e che il *Rè* hà ordinato a' ſuoi
„ Ambaſciatori a *Londra*, & all' *Haja* di pub-
„ blicare , volendo *S.M.* con queſto mezzo giu-
„ ſtificare la ſua condotta , e far vedere che le
„ ſue intrapreſe , la leva delle Truppe , e lo ſta-
„ bilimento della ſua marina non ſi facevano per
„ defraudare la Nazione *Ingleſe* dal commercio
„ delle *Indie* , come il Miniſtero di *Londra* hà
„ procurato d'inſinuare,per cauſare una intiera
„ diffidenza, & una totale avverſione frà le due
„ Nazioni . Dall' altra parte, le reiterate pruo-

 „ ve

„ ve, che il *Rè di Spagna* hà dato della sua ge-
„ nerosa condotta verso il Rè della Gran Berta-
„ gna, lo convinceranno in qualsisia caso, e l'as-
„ sicureranno che la sudetta Lettera non è stata
„ scritta, con l'idea di suscitare i suoi Sudditi
„ contro il suo Governo, benche ve ne siano
„ molto pochi, che non conoscano che le massi-
„ me, e fini particolari di qualcuno del *Ministe-*
„ *ro Inglese*, sono nocive, e pregiudiciali al ben
„ pubblico.

„ In quanto poi à ciò, che *Monsù Greigs* ad-
„ duce nella sua Lettera, che il *Rè* suo Padrone
„ non pretende altro commercio per li suoi
„ Sudditi con quelli di *S. M.*, che lo stipulato
„ ne' Trattati, non è possibile ad immaginarsi
„ che cotesto Principe abbi una tale opinione,
„ mentre, e chi non sà, che, oltre quanto *S. M.*
„ *Cattolica* hà sì generosamente accordato nel
„ Trattato di *Vtrecht*, hà la medesima dilatata la
„ sua reale liberalità, amplificando considerabil-
„ mente il Trattato *de el Assiento de los Negros*,
„ per maggiormente beneficar l'*Inghilterra*; Et
„ il *Mondo* conoscerà facilmente da questi ulti-
„ mi due Trattati l'alta stima, che *S. M. Catto-*
„ *lica* hà avuta per il *Re della Gran Bertagna*, e
„ per i suoi Sudditi, & in vece di pensare a' nuo-
„ vi diritti, & imposte sovra le *Mercanzie* di co-
„ testa Corona, essa hà ceduto, in favore del
„ commercio, tutti li vantaggi accordatili dal
„ Congresso di *Vtrecht*.

„ Con

„ Con tutto ciò li male intenzionati del *Mi-*
„ *nistero* di *Londra* non hanno solamente cer-
„ cato d'introdurre la diffidenza trà la Nazione
„ *Brittanica*, co'l pretesto delle *Manifatture*,
„ e Fabbriche, di nuovo stabilite in *Ispagna*, ma
„ ancora, con lo stesso artificio, hanno tentato
„ di far comprendere alle Potenze straniere l'in-
„ dispensabilità di abbattere questa *Monarchia*,
„ e distruggere le di lei forze *Maritime*, con le
„ quali pretende (essi dicono) d'intorbidare la
„ tranquillità pubblica, e privarle generalmente
„ del commercio.

„ Per quello riguarda le manifatture, è no-
„ torio che, quando anche ve ne fossero in mag-
„ gior numero, non sarebbero mai bastanti per
„ il consumo, che se ne fà nella *Spagna*, e che il
„ commercio delle *Indie* non si può umanamen-
„ te mantenere, senza *Mercanzie* estere, tanto
„ perche gli Abitanti di que' Regni hanno po-
„ chissima cura di avanzare le Fabbriche, quan-
„ to perche Iddio, con la sua alta Providenza,
„ hà messo in deposito le *Indie* trà le mani de'
„ Spagnuoli, perche tutte le Nazioni del Mon-
„ do egualmente potessero partecipare di ciò,
„ che rendono.

„ Per quanto concerne le forze *Maritime*, il
„ *Rè* ne destina un numero sì limitato, che ap-
„ pena puonsi (senza passione) considerare ba-
„ stanti, per convogliare li *Galeoni*, e guardare
„ le Coste di *Spagna*: ciò che si verifica dalla re-

„ lazione, pubblicata da' ſteſſi *Ingleſi*, della
„ qualità, e quantità de' Vaſcelli, e della par-
„ te, in cui gli anno incontrati nella battaglia
„ Navale di *Sicilia*; Et in fine io devo aggiun-
„ gere a V.E. che bensì vede che *Monsù Graigs*
„ co'l ſuo bel dire, isfugge di parlare della vio-
„ lenza uſata alla Squedra di *S. M.*; E pare che
„ pretenda che ſia conoſciuto eſſer noi ſtati at-
„ taccati giuſtamente, non per altro motivo,
„ che perche ci hà ingiuſtamente minacciati. Ma
„ il Governo di *Londra* doverebbe oſſervar li
„ Trattati con l'onore, e buona fede, che ſi ri-
„ cercano, ſe amaſſe di conſervare la buona ami-
„ cizia del *Rè*, & il commercio della Nazione
„ *Brittanica*. Io ſono &c.

Queſt' ultima Lettera, che eſpone un' eſatta idea di quanto il *Miniſtro*, e la *Corte di Spagna* penſavano della condotta di *S. M. Brittanica* fù comunicata anche alli *Stati Generali* dal *Marcheſe Beretti Landi*, il quale non laſciò di accompagnarla con una memoria, in cui queſto *Miniſtro* preſe occaſione di far ponderare alle loro *Alte Potenze* in qual'orribile labirinto non laſciarebbero di gettarſi, ſe, rendendoſi alle ſolecitazioni de' Nemici della Spagna, aveſſero eſſe voluto entrare nelle lor mire, ſtimando meglio il nome di Nemici, che quello di pacifici *Mediatori*, quale potevano conſervare, mentre *S. M. Cattolica* fidava nelle lor mani i ſuoi intereſſi, nè altro chiedeva, ſe non che cercaſſero il modo di

ſoſte-

foſtenere l'onore della ſua Corona, e della Nazione *Spagnuola*.

• Li Nemici della *Spagna* non ricavorono dal Combattimento di *Siracuſa* tutto il vantaggio che ſi ſarebbe creduto. Gl' *Ingleſi* furono li primi, ſopra li quali li *Spagnuoli* ſi vendicorono della perdita de' loro Vaſcelli; Diverſi Negozianti, e Conſoli di tal Nazione furono arreſtati, inventariati i loro effetti, e traſporti in luogo di ſicurezza. Qualcuno de' loro Vaſcelli, che ritornavano dalle ſcale del Levante, ò d'Italia, con ricco carico, non ſapendo quanto foſſe paſſato, ſi diedero da ſe medeſimi in mano delli *Spagnuoli*, gettando le Ancore ne' loro Porti. E' vero che, in queſta occaſione, li Governatori, e li Magiſtrati delle Città Maritime fecero molte coſe, ſenza gli ordini della Corte, e che il *Rè* diſapprovò all' iſtante, che ne fù avvertito, facendo rendere una piena libertà a tutti gl'*Ingleſi*, che erano ne' ſuoi Stati, e facendo conoſcer loro che eſſo non imputava, tutto quanto era ſucceſſo, alla lor Nazione. Riguardo alla *Sicilia*, la disfatta della Flotta di *Spagna*, in vece di tardare le eſecuzioni, ſervì, per così dire, a precipitarle, per qualche tempo; Mentre, per una parte, le Milizie *Siciliane* preſero l'Armi, la principal Nobiltà s'impegnò a levare nuovi Reggimenti a proprie ſpeſe, e gli Eccleſiaſtici medeſimi contribuirno volontariamente, dopo aver formate delle Compagnie in favor della *Spagna*; Di modo che

la Cittadella di *Messina* fù ridotta in poco di tempo a Capitolare, ad onta di tutti li soccorsi, e rinfreschi, ch' ella riceveva ogni giorno col favore della Flotta *Inglese*.

Altro non vi restava che *Melazzo*, e *Siracusa*, che fossero occupati dalle Truppe Piemontesi, l'uno al Settentrione, e l'altra all' Oriente dell' *Isola*: Ambidue egualmente importanti; E così il Marchese *di Leede*, non sapendo à qual di essi s'appigliasse, dopo la riduzione di *Messina*, alla fine determinò l'assedio di *Melazzo*, che intraprese al principio di Ottobre, e che durò poi quasi sette mesi.

Mentre che questo accadeva in *Sicilia*, arrivò in *Roma* un successo, che sorprese tutto il Mondo. Si è di gia veduto ciò, che avvenne al Cardinal *del Giudice*, e con quanta rassegnazione, in apparenza, s'era egli sottomesso agli ordini della Corte di *Spagna*; Ma il sequestro, che ordinò il Marchese *di Leede* alle rendite de' Beneficj, che questo Porporato possedeva in *Sicilia*, pose, in fine, la di lui pazienza all' estremo, e dopo molte conferenze con *Sua Santità*, innalzò, per ultimo, le Armi della Casa d'Austria sù le Porte del suo Palazzo, per far conoscere a tutta l'*Italia*, ed a tutta la Christianità, che esso rinunziava a' suoi giuramenti di fedeltà, reiterati in diverse occasioni nelle mani di *S. M. Cattolica*, per passare sotto la protezione non di qualche Potenza neutra, ma del Nemico dichiarato

della

della *Spagna*, di cui aveva tutti li ſegreti, eſſendone ſtato il *Primo Miniſtro* per molto tempo. Queſto *Cardinale* pensò bene che una tale condotta non laſciarebbe di far fare diverſi giudicj, che non ridonderebbero tutti a ſua gloria, e però trovò a propoſito il pubblicare il motivo di tal metamorfoſi, nel ſequente Manifeſto in forma di Lettera.

Nell' ultimo voſtro foglio mi ſpiegate la ſorpreſa, arrivatavi dalla riſolazione del Cardinal del Giudice, *e come che hò qualche motivo di temere che voi non vi laſciate ſorprendere anche da' ſoffiſmi di quelli, che la diſopprovano, per eſser voi poco informato degli accidenti, che l'hanno cauſata, io mi prendo la libertà d'illuminarvi, a fin che potiate comprendere la giuſtificazione con la quale Sua Eminenza hà regolata la ſua condotta.*

E ſenza entrar nel dettaglio di tutti li ſtrani ſucceſſi, che hà dovuto ſoffrire alla Corte di Spagna, *fomentati dalla malignità de' falſi rapporti, mi reſtringerò a ſignificarvi, come, eſsendoſi eſso ritirato a* Roma, *per godervi la quiete, dopo tanti miniſteri eſercitati in ſervigio di quella Corona, appena arrivato, fù dal Cardinale* Acquaviva *notificato, per ordine del* Rè, *a tutti quelli, che dipendevano da quella Corona,* che dovevano conſiderare il Cardinale del Giudice come decaduto dalla grazia di quel Principe.

Arrivata al Cardinale così ſtravagante notizia, volle paſsarla a quella di S. M. & ad effetto che

giugnesse alle mani della medesima sicuramente la Lettera, *la indirizzò al Signor* Duca d'Orleans, *Ma benche sapesse che questo Principe non aveua lasciato di prestarli un tal buon ufizio, non ne ricevette alcuna risposta dal Rè, onde rassegnosi a soffrire pazientemente le conseguenze di tali irregolari, e strane risoluzioni.*

Alcuni mesi dopo, lo stesso Cardinale Acquaviva *scrisse un biglietto al Cardinal* del Giudice, *notificandoli l'ordine del* Rè. *perche facesse deporre dalla* Porta *del suo Palazzo le Armi di* S. M. Cattolica, *ed avendo quest'* Eminenza *risposto che voleva scriverne a S.* M., *non contento il Cardinale* Acquaviva, *replicolli un' altro biglietto, in termini alterati, ed il Cardinale* del Giudice *vi rispose con altro pieno di resentimento.*

Non perdette questi punto di tempo, e scrisse nuova Lettera al Rè, *al quale la fè pervenire per lo stesso Canale del Sig.* Duca d'Orleans, *supplicando instantemente S.* M. *a voler' accordarli la consolazione di essere informato di queste uiolenti risoluzioni prese contro di lui; Ed aggiungendo, nello stesso tempo, che il trattenere le Armi di S.* M. *su'l Frontispizio del suo Palazzo, non era un contrasegno di alcuna carica. ò impiego pubblico, ma una pura dichiarazione che esso si faceva gloria di essere Suddito di* S. *M.; E finì questa* Lettera *con la protesta che, se persistevasi nella risoluzione di farli leuare le Armi, dalla parte oue erano state sì lungo tempo, riguardarebbe questo*

co-

come un scioglimento di tutti i legami del Vassalsallaggio, e per conseguenza un' acquisto di tutta intiera la sua libertà. N'ebbe la risposta dal Marchese Grimaldi *per ordine del* Rè, *e fù essere la real volontà che si levassero le sue Armi, con la minaccia di risentimento, in caso d'inobbedienza.*

Ad ordini tanto precisi, fece il Card. *abbassare le Armi di* Spagna, *dichiarandosi però, inseguito della protesta fatta al* Rè, *esser' egli in piena libertà di prēder quelle misure, che li fossero parse più cōvenienti.*

Ad ogni modo restò nella indeterminazione, lusingandosi che quest' atto d'obbedienza averebbe forsi sopiti ulteriori risentimenti, ma tosto ne apprese lo sbaglio dalla notizia peruenutagli che il Marchese di Leede, *appena entrato in* Palermo, *gli aveva sequestrate tutte le rendite del di lui Arcivescovato di* Monreale: *Sollecitudine che diede a conoscere che questo punto doveva esser stato uno de' primi delle instruzioni di* Leede; *Onde, considerando S. E. per una parte il sagrificio fatto di tutto il di lui Patrimonio, e beni Ecclesiastici, nel Regno di* Napoli, *per seguire il partito del* Rè Filippo, *dall altra, che, andando con l'esempio degli altri Cardinali Napolitani, averebbe potuto ricuperare e l'uno, e gli altri, tanto più per essere questi l'unico mezzo di sottrarsi alla persecuzione, alla quale stava esposto, ancorche in mezzo di* Roma, *con la più grande ingratitudine, che possa produrre una vera malizia, contro un Soggetto del di lui Rango, che aveva resi alla* Spagna *tutti li ser-*

vizj

vizj possibili, con l'approvazione di Luigi XIV., *che l'aveva onorato di frequenti Elogi, esperimentando ora le maggiori ingratitudini, sollecitate dalli maligni influssi della perfidia, cedette alla necessità, e risolse di appigliarsi al modo migliore, per mettersi in salvo contro ogni persecuzione. Espose dunque al* Papa *il sistema, in cui si trovava, supplicando consiglio, e direzione nella sua condotta, e che lo volesse prendere sotto la sua protezione, consagrando i suoi voleri a' piedi di* Sua Santità.

Acoolse il Papa *con piacimento la rassegnazione del* Cardinale, *e decise che, essendo allora* Sua Eminenza *libera da tutti gl' impegni, contratti con la* Spagna, *dovea, come Cardinale Napolitano, sottometters all'* Imperatore, *ne' termini, e con le circostanze, che avevano servito di contegno agli altri Cardinali del medesimo Regno, e* Sua Santità *prese l'assunto di accordarne il modo con l'*Ambasciatore Cesareo.

Una tale meditazione partorì al Cardinale *una favorevol risposta da* S. M. Imperiale, *con espressioni di tutta stima della medesima per l'*Eminenza Sua; *E così, in riconoscimento di questa grazia, e co'l consenso di* Sua Santità, *il* Cardinale *fece innalzare le Armi Imperiali sù la Porta del suo* Palazzo, *nella medesima forma degli altri* Cardinali *sudditi di tal Corona.*

Supposta la fedeltà, ed evidenza, che hà questo racconto, lo son sicuro che cancellarete dalla mente tutto lo stupore, che possano avervi causato le false

se

se dicerie, sù questo particolare, e che la pazienza esemplare, e la moderatezza del Cardinale del Giudice *vi conuinceranno della giustizia, con cui si è condotto, somministrandoui con che far tacere coloro, che, ò per invidia, ò per strana passione contro il Dominio Cesareo in Italia, prorompono in detrazioni insopportabili, ed imprudenti calunnie.*

Questo Manifesto non restò senza risposte: Li Cardinali *Alberoni*, & *Acquaviva* vi si vedevano troppo vivamente colpiti, mentre, in tutta la sopradetta Lettera, pareva che il Cardinal *del Giudice* non riguardasse il Rè per Autore della presecuzione, di cui si lagnava; Ma quello che fù incaricato di metterne in carta la risposta, più bilioso, che giusto, rispose meno alle doglianze del *Cardinale*, di quel che facesse, formando invettive contro diversi termini del Manifesto di S. E.; Il Lettore ne sia il Giudice: Ed eccone una parte, che fece in Roma uno strepito grande.

Le ultime azioni del Cardinale del Giudice *sono tali, e tante, che la Maestà del Rè Cattolico hà data una generosa pruova della sua gran clemenza, contenendosi nel solo comando di abbassare le Armi della sua Monarchia, e nel solo sequestro delle rendite dell'Arcivescovo di* Monreale, *giache la M. S. aveva forti esempj, e giuste ragioni per condursi, con maggior rigore, con un Cardinale suo suddito, che certamente hà violata l'obbedien-*

dienza, e la gratitudine, dovuta al ſuo Sovrano, ed al ſuo Benefattore, che altro non ricercava, che ſommeſſione, in un'affare pieno di giuſtizia in ſe ſteſſo, ed in ogni ſua circoſtanza. La forza del Rè Cattolico *è paleſe a tutto il Mondo; Nè v'è chi ignori gli eſempj di altri Cardinali, ſeveramente trattati in* Roma *medeſima, ed in tutta l'*Italia, *quando ſi è creduto qualche Monarca doverſi queſta ſoddisfazione alla propria dignità, ed al ſuo giuſto riſentimento Nè dubiteraſſi punto delle ragioni del* Rè Cattolico, *quando ſaranno lette le rifleſſioni ſeguenti ſu'l Manifeſto fatto dal Cardinal* del Giudice.

Parmi, in vero, un tal Manifeſto, in cauſa cattiva, peſſimo Auuocato. Se *uoglionſi eſaminare li termini inciuili, de' quali, à tutto paſſo, ſi ſerue l'Autore, conuerrà confeſſare che niente sà, ò, almeno, non fà conto alcuno delle leggi dell'oneſtà, che obbligano ciaſcuno a parlare con grauità, e modeſtia, ſempre che s'intende d'informare il Pubblico, ma poi, infinitamente di più, trattandoſi d'un'inferiore, di un Suddito, che ſi trova nella dura neceſſità di litigare, in faccia del Pubblico, contro il ſuo Superiore, il ſuo Sourano. Se queſta è una reità, che diremo poi di un' Autore, che replica sì frequentemente li termini*, ſtrani ſucceſſi, fomentati dalla malignità con falſi raporti .... Irregolari, e ſtrane riſoluzioni .... Biglietto in termini alterati .... Violenti riſoluzioni .... Le maggiori ingratitudini ſollecitate dalli maligni

gni influssi della perfidia .... Invidia, e strana passione ..: *Espressioni, che si rapportano tutte al* Rè Cattolico, *ò a' suoi Ministri di* Madrid, *ò di* Roma, *e nella quale S. M. uien di nuouo grauemente offesa, mentre tali termini liberi, e pieni di animosità, de' quali l'Autore si serue contro i suoi Ministri, non ponno mancare di ricadere sù la medesima. Molto meno si hà riguardo al decoro, all' onestà, e puol'esser anche alla uerità nelle esagerazioni di* sagrificj, *di* servizj resi, *di* approvazioni, *date alla condotta del* Cardinale, *in di cui fauore uantansi* le Testimonianze di Luigi XIV., *al che si aggiunge*: hà sperimentato dopoi le maggiori ingratitudini sollecitate dalla perfidia.

Io risponderò in aperesso a queste espressioni, con tanto più di sodezza, che prenderò dalle circostanze del fatto, ma, prima di ciò intraprendere, l'Autore mi permettarà di chiederli, se li soruigi di Sua Eminenza ponno esere paragonati con quelli di tanti Eroi, che, dopo auer'ampliato, difeso nelle Indie, *e nell'*Europa *il Dominio di* Spagna, *si sono uisti obbligati a soggiacere alle uicende della fortuna, perdendo il fauor del Sourano, il gouerno degli affari, e la condotta delle Armate; E pure hanno essi dimostrato con pubbliche pruoue, e per la rassegnazione, con cui si sono sottomessi, ed in parole, ed in fatti, esser'eglino persuasi che nulla può inferirci il diritto di sottrarsi al seruizio, meno all'obbedienza, & al rispetto douto ad un Benefattore, ad un Sourano. Vna simil condotta sa-*

reb-

rebbe senza dubbio stata più degna di un Cardinale, *di un'* Arcivescovo, *di un* Gran Inquisitore *giacche l'instituzione di tali Dignità, e l'idea, che queste esiggono communemente, sono di dar modello, & esempio di buona condotta a tutti gli altri Vasalli. Siami anche permesso di sentire dall' Autore qual de' due sia il Creditore, in questo conto, tanto esagerato, trà il* Rè Cattolico, *& il* Cardinale del Giudice, *anche co'l supposto che tutto quanto dice di* Beni Patrimoniali, & Ecclesiastici, sagrificati per seguitare il Partito del Rè, a cui già da molt'anni, hà reso rilevanti servigi, *fosse effettiuamente uero. Contrapongasi al decantatato sagrificio il Viceregnato di* Sicilia; *L'Arciuescouato di* Monreale; *L'autorità goduta in* Roma *nel maneggio auutoui degli affari di* Spagna; *La carica di Grande inquisitore; Quella di Primo Ministro di tutta la* Monarchia; *Il sublime Vfizio di* Ajo *del* Principe delle Asturie, *e gli onori, e ricchezze, ò compartiti, ò procurate a' suoi Nipoti. e poi tirata la somma, decidasi se tal preteso sagrificio sia da paragonarsi a tanto di ricchezze, ed a tanto di grandi impieghi, basteuoli ad immortalare il di lui Nome.*

Prima però di passare più oltre, dicami l'Autore, circa le approuazioni, & elogj continoui di Luigi XIV. *in fauore del* Cardinale, *sè il* Rè Cattolico *doueua conseruare tutta la tenerezza del suo grand' Avo per questo* Porporato, *e non l'esattezza medesima di quel* Gran Rè *in guardare*

li

li *Diritti di Sourano*, *e la real Dignità*. *In effetto*, *senza parlare di molti Cardinali*, *che hanno fatta una cattiua esperienza del potere di* Luigi XIV., *durante il lungo*, *e famoso corso della di lui uita*, *la gran stima medesima di quel* Monarca *per il Cardinal* del Giudice, *impedì forse quel celebre risentimento dello stesso* Gran Luigi *contro di esso*, *trattenuto in Bajona gran tempo*, *e spagliato del carattere di* Grande Inquisitore, *che li fù poi permesso di riassumere dalla clemenza di* S.M. Cattolica, *ed a preghiera della Regina?*

Dopo questo preambolo, l'Autore fà un racconto in compendio di quanto aveva concitato lo sdegno di *Luigi XIV.* su'l Cardinale Inquisitore, e passa in appresso al primo motivo della disgrazia di quest' Eminentissimo, che, dice egli, fù la di lui opposizione al volere della *Regina* che affrettava la partenza della Flotta Ausiliaria per il *Levante*, e che il *Cardinale* voleva che fosse mandata sù le Coste d'*Italia*, per obbligare il *Papa* ad accordare alla Corte di *Spagna* quanto questa esigeva da *Sua Santità*.

In seguito, fà passaggio alla forma, con cui ritirossi il *Cardinale*, & alla controversia, che ebbe co'l Cardinal' *Acquaviva*, in Casa dell' Eminentissimo della *Tremoglie*, nel giorno di *Santa Lucia*; ciò che diede moto all' ordine di abbassare le Armi dalla Porta del suo Palazzo; Narra la pretesa disobbedienza, ò l'ostinazione del Porporato, che partorì poi la confisca delle

di

di lui Ecclesiastiche rendite nella *Sicilia*; E da tuttociò l'Autore prende motivo di dare a divedere essere stata *Sua Eminenza*, che hà obbligato il *Rè* ad usare seco lui tanto di severità.

Non era solamente a *Roma*, & a *Vienna* che il Cardinale *Alberoni* fosse caricato della causa di quanto passava trà queste Corti, e quella di *Madrid*, ma cominciossi a parlare con lo stesso linguaggio anche nelle altre. Il *Duca di Savoja* si lagna altamente d'esser stato ingannato da questo Ministero, e ne passa le sue doglianze alle Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, implorandone il loro soccorso, giacche Garanti del Trattato di *Vtrecbet*, e dell' Atto di cessione; manda immediatamente a *Vienna* il Marchese di *S. Tommaso* ove fù ben tosto ridotta a perfezione una retrocessione, già trattata pezzo fà, e seguitata dalla adesione della Corte di *Torino* al Trattato della quadruplice Alleanza, nel quale furono inseriti gli Articoli di un nuovo *Progetto d'Accomodamento*, trà le Corti di *Vienna*, *Torino*, e *Madrid*, in di cui virtù, il *Duca di Savoja* cangiava il suo titolo di Rè di *Sicilia* in quello di Rè di *Sardegna* (del qual Regno viene a lui promesso il possesso da' Mediatori, in cambio della *Sicilia*, ceduta alla Casa d'Austria) passando su'l medesimo, con le stesse condizioni, il diritto di reversione, e di devoluzione, che fù riservato alla Corona di *Spagna* sù quello di *Sardegna*.

Volendo il nuovo Rè di *Sardegna* render conto

to al Pubblico della giustizia delle sue procedure, fù messa fuori dà' suoi Ministri in *Francia*, & in *Olanda*, una specie di Manifesto, nel quale esso gagliardamente si duole della condotta del Ministero di *Spagna*, che, fondandosi sovra semplici supposti, e probabilità, aveva concepito il disegno di privarlo di un Regno intiero, in tempo che il medesimo li proponeva Trattati della più stretta unione; E per provare la mala fede del Ministro, che, in ogni negoziato, non aveva avuta altra mira, che di ingannarlo, conchiuse il suo *Manifesto* con la seguente Lettera, scritta in Madrid dal Segretario *M. F. Durand*, per ordine del *Cardinale*, alli 15. di Luglio, e mandata al Marchese *di Villamajor* Residente di Spagna a *Torino*.

Sarà pervenuta a cotesta Corte la notizia del sito, ove si è fermata la nostra Flotta, e dello sbarco fatto, in Sicilia, essendosi preso possesso della Città di Palermo alli 5. del corrente, onde il Rè nostro Padrone comanda a V. E. che, al ricever di questa, debba ella rappresentare, & assicurare S. M. Siciliana *che il disegno, da essa preso, di far passare in quell' Isola la sua Armata, non procede da alcun motivo, che S. M. abbi giammai voluto, nè pensato di mancare alla buona fede, ò al Trattato della cessione di questo Regno, ma che essa vi è stata obbligata dalla sicurezza fisica, e notoria, che hà avuto di che formavasi disegno, e prendevansi le misure per spoglia-*

glia-

gliare la M. S. Siciliana *di tal Reame, e rimetterlo, ſenza il minor fondamento di ragione, e di giuſtizia, nelle mani dell'* Arciduca,*aumentando maggiormente così la ſua gran Potenza, tanto fatale, e pregiudiciale all'* Europa, *alla libertà dell'* Italia, *& al ben pubblico. Un Progetto, così ſtravagante, e dannoſo a tutta l'*Europa, *ſoſtenuto con fini particolari, e la giuſta indiſpenſabile neceſſità, che obblica il Rè noſtro Padrone ad opporſi all' ingrandimento del ſuo Nemico, quando ben ſi vede che* S.M. Siciliana *non era in iſtato di reſiſtere alla violenza delle Potenze Mediatrici, le quali, unitamente con l'*Arciduca *volevano levarli queſto Regno, ſono li forti, & inconſtabili motivi, che hanno indotta S. M. all addirizzare le ſue Armi in* Sicilia, *proteſtando di non aver mai avuta la minor intenzione di offendere* S. M. Siciliana.

Il Rè *è ſicuriſſimo che la lealtà di queſte eſpreſſioni perſuaderà coteſto Sovrano delle ſode ragioni, e de' motivi preſſanti, ch' ella hà avuti d'appigliarſi ad una tale riſoluzione, accertandoſi che, coltivando* S. M. Siciliana *la buona armonia, e corriſpondenza con la* Spagna, *non oſtante ciò, che è ſucceſſo, ne derivarāno a quella ſegnalati, e glorioſi vantaggi, & il* Rè *noſtro Padrone concorrerà ſempre con la di lui grandezza d'animo, e con tutti i ſuoi mezzi a ſollecitare le ſoddisfazioni di* S. M. Siciliana, *& a ſtringere ſempre più li nodi dell' ammicizia, dell'*

in-

intereffe , e della parentela , che ftabilifcon o, e devono confervare la più perfetta unione trà le due Corti, e le due Nazioni. Li 25. Luglio &c.

Quefto Manifefto diede occafione al *Cardinale* dinotificare ,a fuo modo , al Pubblico li motivi di una fpedizione , che aveva caufato tanto di meraviglia ; Lo fece di una forma , con cui intendeva di metter' affatto in chiaro l'equità della condotta del *Rè Cattolico*, che non aveva intrapref a la conquifta di quefto Regno , che per confervarlo al *Duca di Savoja*, al quale voleva toglierfi,in virtù del *Progetto d' Accomodamento*, e per matenerfi il Diritto di Reverfione,e di Devoluzione, che fi era rifervato per l'Atto di ceffione, e che la fteffa *Altezza Sua* travagliava per farli perdere , trattandone una retroceffione con l'*Imperatore*, come la Corte di *Madrid* n'è ftata afficurata dalli Miniftri di *Francia*,e d'*Inghilterra*,e dalla memoria del Conte *di Stanhope* de' 16. Maggio 1718. In fine , l'Autore del Manifefto non lafciò d'efargerare il motivo che SuaAltezza medefima aveva dato alla Corte di *Madrid* di regolarfi così , dopo aver ricufati li vantaggi d'un' Alleanza , che gli erano ftati offerti dalla medefima .

Rendendo l'adefizione del *Rè diSardegna* alla quadruplice Alleanza inutili diverfi Articoli feparati da quefto Trattato , fù tutto meffo in opera , per darli l'ultima mano , con l'adefione anche delli Stati Generali . Il Marchefe *di Priè*

 dar-

partitosi da *Brusseles*, non ostante la precisità colà della sua presenza, stanti li torbidi, che minacciavano una generale rivoluzione, si era reso all' *Haja*, per ajutare il *Lord Cadogan* nel facilitare questa accessiona. Le *loro Alte Potenze* avevano ricusato di ascoltare proposizione alcuna sù quest' affare, se prima il *Rè d'Inghilterra*, come Garante del Trattato di Barriera, conchiuso in *Anuersa*, non ne avesse procurata l'esecuzione, quale aveva incontrate molte difficoltà per la parte della *Fiandra*, e del *Brabante*. Erano molti mesi che il Residente *Pestete* travagliava con li Deputati Fiaminghi, e Brabanzoni, per trovar qualche strada all' accomodamento; In fine, cominciatesi delle conferenze all' *Haja* suddetta trà li Deputati delle *loro Alte Potenze*, il Marchese *di Priè*, & il Conte *di Cadogan*, furono terminate con una convenzione, che spiegava, e correggeva il Trattato di *Anuersa*, sendo rimaste Garante della esecuzione, e della ratificazione di essa il *Rè d'Inghllterra*.

Tolto quest' ostacolo, fù creduto che non vi sarebbe stata altra difficoltà in ottenere dalle *loro Alte Potenze* la tanto desiderata adesione, quale levando al Cardinal' *Alberoni* ogni rifugio, lo metterebbe nella necessità di portare il *Rè* di lui Padrone a' sentimenti di Pace. Le Corte di *Vienna*, di *Francia*, e di *Londra*, co'l cercare l'unione delle *loro Alte Potenze*, in questa congiuntura, non avevano tanto in idea di fortifi-

care

care il loro Partito contro la *Spangna*, che d'infiacchir la medesima, essendo persuasi che, co'l restare questa Repubblica nella Neutralità, la Corte di *Spagna* vi troverrebbe sempre degli appoggi dell' ultima importanza, de' quali restarebbe digiuna, così tosto che le *loro Alte Potenze* fossero entrate nell' Alleanza. In effetto, nel tempo, che negoziavasi quest' affare all' *Haja*, si seppe che il Porto di *Amsterdam* e qualc' altro di *Zelanda* erano pieni di Vascelli, comperati da' Ministri di *Spagna*, e carichi d'ogni sorta di munizioni da Guerra, che li *Spagnuoli* potevano sempre cavar dall' *Olanda*, fin tanto che avessero del denaro, e che la Repubblica restasse neutra. Ecco la ragione per cui stava tanto a cuore del *Cardinale* questa Neutralità, quale il Marchese *Beretti* **Landi** non cessava di chiedere, e raccomandare alle *loro Alte Potenze*, con tutte le ragioni più forti, che si vedono quasi tutte inserite nella Lettera seguente, scrittali a' 24. Ottobre dal Cardinale *Alberoni*.

„ Il Rè hà ricevuti positivi avvisi da diverse
„ parti (a' quali però non presta intiera fede)
„ della disposizione, che hà cotesta Repubblica
„ di entrare nelle stesse misure, & impegni con-
„ tratti da altre Potenze. S. M., che hà sempre,
„ considerate le loro Alte Potenze per disinte-
„ ressate, ed accompagnata la loro condotta da
„ massime pacifiche, e giuste, hà creduto che,
„ in seguito di un sì lodevol procedere, si con-

 „ ser-

„ servarebbero indifferenti ; E che riguardareb-
„ bero l'Alleanza, che li vien persuasa, con
„ quella avversione, che deve inspirare un Pro-
„ getto sì pernizioso, sì fatale, e tanto contra-
„ rio al pubblico bene. Il vero interesse delle
„ Provincie Unite consiste (e chi non lo cono-
„ sce?) in mantenersi nello stato di Neutralità,
„ mediante il quale si meritaranno l'universale
„ applauso, durante il presente sistema, ed una
„ sì critica congiuntura.

„ Li Principi medesimi, impegnati nella
„ Guerra, giudicando cotesta Repubblica come
„ l'Arbitra, e l'unico mezzo per riconciliare li
„ spiriti, e ristabilire la tranquilità, sollecita-
„ ranno, con premura, la di lei amicizia, ed in
„ questa maniera le *loro Alte Potenze* faranno la
„ più nobil figura, che possasi bramare in que-
„ sto Mondo, conseguendo, con la loro indif-
„ ferenza, considerabili vantaggi per il loro
„ commercio, perduti dalle altre Nazioni per la
„ loro mala condotta.

„ Tutta l'*Europa* conosce li fini, e le inten-
„ zioni, sì delle Potenze, che formorono il Pro-
„ getto, come di quelle, che vi sono accomo-
„ date ; Ma sarebbe un passo troppo precipita-
„ to, & una cecità incomprensibile, che, a dir'
„ il vero, soggettarebbe la Repubblica ad una
„ intolerabile servitù, e la renderebbe, agli oc-
„ chi del resto del Mondo, schiava delle altrui
„ Passioni, se, aggiustandosi allo stesso Proget-

„ to,

„ to, volesse contribuire all' ingrandimento del
„ poter troppo grande dell' *Arciduca*, il quale
„ diverrà, co'l tempo, estremamente fatale alli
„ Diritti, & alla libertà delle Genti.

„ Sentì S. M., con piaciamento, l'avviso, recatoli da V. E., d'avere la Repubblica nominato un Ministro, che risiedesse alla sua Corte, co'l carattere d'Ambascia tore, & attribuì questa nomina all' effetto delle sempre saggie risoluzioni, che li *Stati Generali* sono in ogni tempo soliti di pigliare, tanto maggiormente, perche l'arrivo del loro Ambasciatore aumentarà l'amicizia, e la buona corrispondenza trà il *Rè* nostro Padrone, e le *Prouincie Vnite*, e darà l'apertura a qualche Trattato di aggiustamento trà li Principi malcontenti: ciò che rifonderà sù cotesta Repubblica la gloria infallibile d'aver data la Pace all' *Europa*, evitando, per il suo mezzo amichevole, li funesti accidenti di una spaventosa Guerra.

„ Al contrario, se ella si lascia condurre dalle instanze de' Sovrani, che hanno risoluto di opporsi alla giusta causa del Rè, essa non solamente metterà sotto a' piedi ogni equità, e ragione, ma, con gran dolore di S. M., mancarà all' amicizia, ed alla gratitudine, che ella deve ad un così gran Monarca, che è suo vero Amico, e rimarrà sempre esposta al rimprovero, che indubitabilmente gline derivarà, d'essersi ella appigliata a tal procedura,

O 4 „ per

„ per fare alla *Spagna* un' affronto della mag-
„ giore considerazione.

„ Come che il *Rè* è sempre ansioso di coltiva-
„ re la più perfetta unione con cotesta Repub-
„ blica, la di cui gloria, e vantaggi tiene tan-
„ to a cuore, mi comanda di dire a V.E. che pro-
„ curi esortare le *loro alte Potenze*, in suo nome,
„ a staccarsi, ed allontanarsi dalle insinuazioni,
„ e fini particolari delle Potenze, che si chiama-
„ no Mediatrici, mentre la loro mira è intiera-
„ mente contraria alle prudenti massime della
„ Repubblica, alla quale assicurerà l'E. V. che
„ *S. M.* ama di continovare la di le amicizia,
„ per coltivare la quale, e per l'intenzione no-
„ toria di stabilire la tranquillità pubblica, essa
„ è disposta a contribuirvi (ascoltando ben vo-
„ lontieri la Repubblica) con tutti li mezzi
„ possibili, e permessi al di lui onore.

La più parte delle Provincie era già stata tira-
ta in questi medesimi sensi dal discorso, rimostran-
ze, memorie, e conferenze del Marc. *Bretti Lan-
di*, quale maneggiavasi con tutto il vigore per at-
traversare li Negoziati del Conte *di Cadogan*.

Mentre le Corti di *Madrid* di *Londra*, di *To-
rino*, e dell'*Haja* erano occupate in questi Nego-
ziati, ed in simili intrighi, formavasi in Francia
una grande conspirazione. Quesťo Regno è acco-
stumato, a rivoluzioni straordinarie, durante
la minorità de' suoi Rè. Chi non averebbe ardi-
to sperare li più vili impieghi, in tempo d'un
Rè,

Rè, d'età maggiore, si lusinga frequentemente, sotto una Reggenza, che li venga fatta la più grande ingiustizia, quando non viene sollevato alle cariche più considerabili, e che il Depositario delle grazie, e de'Beneficj non le roverscia a piena mano sovra la di lui Persona. Ecco la sorgente di non sò che Malcontenti, che non cercavano, se non l'occasione di palesarsi. Quelli, che avevano la disgrazia di trovarsi in queste male disposizioni, credettero non gliene potesse arrivare altra più favorevole, che quella della guerra contro la *Spagna*, tanto più che l'affetto per un Principe del sangue di *Francia* pensavano potesse servir loro di mantello, per coprire le false, e maligne procedure, che andavano ideando. Una certa fatalità, che hà la propria origine dalla corruzione del cuor dell'Uomo, fà che il Vizio, e la Reità unifcano frequentemente delle Persone, trà le quali la più bella virtù mai averebbe introdotto il minor grado di conoscenza. In questa forma li Malcontenti fecero lega insensibilmente, e trovorono, senza fatica, buon numero di complici, anche in faccia della medesima Corte. Il loro fine era di cangiare il Governo. Li Progetti erano già regolati, ed il meno, che si trattava era la mutazione della Reggenza, levandola al Principe, al quale, a piene voci era stata conferita, per trasferirla, non sapevano essi medesimi in chi: Ma, quanti orrori di Assassinamenti, Morti, Profanazioni &c. doveano esserne

ne il preludio ! Mancava un Capo a questa Lega, e la *Spagna* glielo somministrò : Sapevano ben'essi li Malcontenti quali fossero le disposizioni del Cardinale *Alberoni*. Aveva di già date questo Ministro bastanti pruove del godimento, con cui abbracciava le occasioni, in cui si maneggiasse un qualche colpo di strepito, e di non facil condotta. Era esso padrone de'tesori, e delle grazie di una Gran Monarchia. Li Capi della macchina s'aprirono con esso lui, ed egli riguardò, come un colpo di Cielo, quest'accidente, al quale mai aveva pensato. Le conseguenze parvero troppo favorevoli alle sue mire, perche le avesse a rigettare, e non vi fù soccorso, che non promettesse, per trattenere que'Sollevati nelle loro malvaggie disposizioni, & a fine di stabilire con essi loro una corispondenza, tanto più secreta, quanto che passarebbe per un canale, di cui non poteva dubitare, in virtù di tutte le Leggi del Diritto, e della Politica, incaricò al Principe di Cellamare, Ambasciatore di Spagna a Parigi, il negoziare con essi Malcontenti, ascoltare le loro proposizioni, prender seco delle misure, ed assisterli co'suoi consiglj.

Nel tempo che, con segrete, e nascoste conferenze, tramavasi quanto il Cardinale trovava a proposito di far proporre, stimò importantissimo questo Ministro l'impiegare ogni sorta di mezzi, per maneggiare, e guadagnare, se fosse stato possibile, gli animi della Nazione in generale. Ed

ecco

ecco due dichiarazioni del Rè di Spagna; L'una, de' 9. Novembre, in favore de' Negozianti Francesi, residenti ne'di lui Dominj, li di cui termini parevano scielti a bello studio, per insinuarsi nello spirito di una Nazione che tanto ama di essere accarezzata; L'altra, che si procurò di spargere per tutta la Francia, in data de'25. Decembre 1718., in cui il Cardinal Ministro fà parlare il Rè ne'termini più proprj, per incoraggire li Malintenzionati, e stimolarli alla rivoluzione.

Così il Cardinale faceva, poco a poco, le disposizioni, che stimava necessarie, prima di dare il fuoco alle mine, che con tal nome chiamava l'esecuzione de' Progetti de' Sollevati; ma nel tempo, che pensava di farle giocare, furono quelle felicemente Sventate, di una maniera, che è inconprensibile.

Il Principe di Cellamare, che nulla aveva confidato a' suoi Segretarj di tutto quanto poteva riguardar quest'afare, scriveva di proprio pugno esso medesimo li Dispacchi, che ne mandava al Cardinale. Sia che il tempo li mancasse, sia, per non sò quale avventurosa fatalità, sia per altre ragioni, che si penetraranno, puol'essere, un qualche giorno, li di cui motivi potrebbero ben trovarsi di già spiegati in un foglio di quest' Istoria, l'Ambasciatore scrivette, senza cifra, le ultime Lettere, che affrettavano l'esecuzion del disegno, e che racchiudevano l'indegna lista de' Capi della Lega; E come se non fosse bastan-

te.

te la ſcoperta della coſpirazione, ſenza ſagrificare i Congiurati, quali, vedendo reſo pubblico il loro diſegno, ſarebbero ſenza dubbio rientrati in ſe ſteſſi, ſi confidorono le une, e le altre al medeſimo Eſpreſſo, che fù l'Abbate Portocarrero, Nipote del famoſo Cardinale di queſto Nome, Perſonaggio di confidenza, ma di troppo rimarco, per eſſere il Latore di ſimiglianti Diſpacchi, tanto più in una congiuntura, in cui ciaſcuno, anche di minor sfera, poteva eſſer ſoſto. Succeſſo quello, che potevaſi prevedere: Fattoſi ſeguitar queſt'Eſpreſſo, fù arreſtato a Poitiers, ove fù obbligato a conſegnare il Pacchetto delle Lettere, che non ebbe tẽpo ò di brugiare, ò dì ſtracciare. Il Pacchetto fù mandato alla Corte con tutta la diligenza poſſibile, e, più ſollecito del Corriere il Figlio del M. di Monteleone, che era in compagnia dell'Abbate Portocarrero, e fù teſtimonio di tutto il ſucceſſo, arrivò il primo a Parigi, per avvertire il Principe di Cellamare della fatalità de'ſuoi diſpacchi. Queſto. Pacchetto rinchiudeva due Lettere per il Cardinale, una liſta di quelli, che avevan parte al diſegno, due copie di Manifeſti, una Scrittura, che indicava la forma da tenerſi nell'eſecuzion del Progetto, un'altra co 'l compendio di quanto era accaduto nelle minori età precedenti, e per ultimo un'altra piena di rifleſſioni ſopra il contenuto de'manifeſti. Il tutto era ſcritto di pugno del Principe di Cellamare, che nelle ſue

Let-

Lettere dava molto a conoſcere eſſere partecipe di quanto ſi era ordito, tanto che baſtava per eſ-er'egli decaduto dalli Diritti, e Prerogative, anneſſe al di lui carattere d'Ambaſciatore: Motivo, che non laſciò bilanciare al Sig. Duca Reggente la riſoluzione da prenderſi in queſta occaſione, che fù di aſſicurarſi della Perſona di queſto Ambaſciatore, e delle ſue Scritture, dalle quali ſperavanſi de' lumi, che non ſi rinvenivano ne' di lui Diſpacchi: Paſſi però, che ſi fecero con tutte le circonſpezioni, e riguardi poſſibili, di modo che, ad onta dello ſpiacimento che il fatto poteva aver cauſato a queſto Ambaſciatore, non ebbe egli luogo a lagnarſi della condotta del Duca Reggente, che, ben lontano dal dolerſi di lui non ſi lamentava, che del Cardinale, conſideratato per il Motore di tutte queſte pratiche, ſoura il di cui ſucceſſo fondava quello degli altri Progetti contro l'Italia, ed anche contro l'Inghilterra.

Mentre però che trattavaſi in *Francia* l'Ambaſciatore di *Spagna* con ogni ſorta di conſiderazione, il *Cardinale*, che non ſapeva per anche quanto era paſſato, operava ben diverſamente con quello di Francia in *Madrid S. M. Cattolice* ſorpreſa di nuovo da una ſpezie d'idropiſia, ahe minacciava i ſuoi giorni, aveva (fù detto) fatto il ſuo Teſtamento, per il quale laſciava la Reggenza alla *Regina*, unitamente co'l *Cardinale*. Il Duca di *S. Aignan* Ambaſciatore di *Francia*, che

che ne fù avvertito, ne disse, con la libertà del suo carattere, il suo sentimento; Il che essendo spiacciuto al *Cardinale*, li fece intimare un'ordine del *Rè*, perche fortisse da *Madrid*, in termine di 24. ore; E, senza poi darli tempo di obbedire, mandolli, all' undimane, per tempo, una Guardia, che obbligò il Ministro, e la Duchessa sua moglie a levarsi, e sortire all' istante, senza ne meno permetterli di ordinar le sue cose. Ma, come che ben vedeva, che nessuno approvarebbe una tal violenza, mentre non se ne allegava il motivo, spedì subito un' Espresso al Principe di *Cellamare*, con l'avviso di quanto passava, ne' seguente tarmini.

Qualsisia notizia, che riceuease costì, di ciò si e fatto co'l Duca di S. Aignan *non deve seruire in modo alcuno d'esempio, per far' il medesimo con la Persona di V. E. E' stato necessario di usare con lui di simil maniera; perche aveva pigliato congedo, perche non aveva più carattere, ed a causa della sua mala condotta. L' E. V. continouarà a star fissa nella sua dimora a* Parigi, *da doue non sortirà, se non nel caso di esserui obbligata con la forza. In tal congiuntura, conuerrà cedere, facendo però prima le douute proteste al* Rè Christianissimo *al Parlamento, ed a ciascun' altro che occorrerà, sopra la uiolenza, che il Gouerno di* Francia *esercita contro la Persona, ed il carattere di V. E.: E, supposto che l'E. V. sia obbligata a partire, auuerta di dar prima il fuoco a tutte le Mine.*

Do-

Dopo di cio, non attenevasi più a misura alcuna, nè da una parte, nè dall'altra: Il *Cardinale*, senza sovvenirsi che il *Duca Reggente* era del sangue di *S.M. Cattolica*, si lasciò trasportare ad invettive contro di lui, e contro la Reggenza, & in vece di mostrar disapprovazione a qnanto aveva fatto il Principe di *Cellamare*, come si supponeva, si videro, con stupore, distribuite, fin nel cuor della *Francia*, quelle Lettere, e que' Manifesti, de' quali si parlava ne' dispacchi, trovati all' Abbate *Portocarrero*, e che erano sortiti dalla penna degli Operarj della Conspirazione, con espressioni, e sentimenti studiati, per indurre alla rivoluzione tutta la *Francia*, contro il Principe, che la governava. Tali scritti furono soppressi, quanto fù possibile, per decoro di *S.M. Cattolica*, alla quale ascrivevansi in *Francia*, senza riguardo, li sentimenti, che andavano espressi in ciascheduna linea di quelli.

Per ultimo, le Corti di *Francia*, e d'*Inghilterra*, convinte dalle violenti procedure del *Cardinale*, e vedendo l'*Eminenza Sua* risoluta di portare *S. M. Cattolica* a metter le cose fino all' estremità, dichiarorono la Guerra alla *Spagna*, il che fù fatto a *Parigi*, & a *Londra* nelle forme *accostumate*, dopo aver pubblicati Manifesti, che esponevano al giudicio di tutta l'*Europa* le querele, che queste Corone avevano contro il Ministero di *Spagna*, al quale esse addossavano la causa de' mali, che andava a partorire questa nuoya Guerra.

Cia-

Ciascuno subito pensò che queste ultime dimostrazioni di due potenti Monarchie, che potevano attacare egualmente la *Spagna* per Mare, e per Terra, ridurrebbero in fine il *Cardinale* al dovere; Ma, ben lontano da ciò, più fiero, e più fisso che mai ne' suoi sentiment, e nella continovazione de' suoi Progetti, fù scoperto che travagliava a nuove Alleanza con alcune Corti, che avevano grandi gelosie di quella d'*Inghilterra*, e che parevano disposte a profittare della prima occasione per farli sentire la loro mala soddisfazione; Ma una morte improvisa ruppe in parte questo colpo, e rimise il *Cardinale* nella necessità di ricorrere ad altri mezzi, de quali l'*Europa* attende l'esecuzione con tanto d'impazienza, quanto di stupore aveva causato il loro Progetto.

Quì

Quì terminò la sua Istoria lo Scrittore Spagnuolo, *e finì, con esso, anche la sua* Traduzione il Francese; *E perche una serie di tanti successi, in cui hanno avuta parte la Fortuna, l'Ambizione, e l'Ostinazione, hà lasciato in curiosità di saperne le ulteriori avventure, si sono queste procurate, con tutta la diligenza non meno, che con la possibile fedeltà, perche il* Pubblico *ne resti insieme, ed appagato, ed instrutto.*

RUppe dunque una morte improvisa le segrete misure del *Cardinale*; E questa morte, non v'hà dubbio, fù quella del Rè di *Suezia*, che ebbe la fatalità di esser colpito, nel capo, da un tiro di Falconetto, à cartoccio, facendo l'assedio di *Fridericoballa*, in *Norvegia*, mentre osservava esso stesso, ginocchione alla Trinciera, la notte del 10. all' 11. Decembre, gl'andamenti *Danesi*, al chiarore de fuochi artifiziati, che gettavano dalla Città, per scoprire i Lavori *Suedesi*.

Tale notizia, giunta solo alli 24. Gennajo 1619. à *Madrid*, sconvolse, non tanto l'animo, che le idee di quel Porporato, che vide, in gran parte, reciso dalla Falce fatale il filo alle sue grandiose speranze. Ed, in fatti, le Scritture, che furono trovate al Barone *di Gherz*, primo Ministro *Sveco*, allorche fù arrestato,

(ciò che seguì immediatamente alla disgrazia del Rè, che hà influita poi quella di esso Barone, decapitato à *Stockolma*, alli 3. Marzo successivo, per avere, dissero, inspirati alla M. S. disegni perniziosi al Regno) le Scritture, dico, ne autenticano la realità, essendovi, frà le altre, il Piano di un Trattato, concertato trà il sudetto, & il Sig. *Ostermann*, secondo Plenipotenziario *Czariano*, mediante il quale restava conchiuso che,
„ nella Primavera, allora prossima, averebbe il *Czaro*
„ mandata in *Polonia* un Armata di 80.m. Uomini al-
„ meno, per sforzare quella Repubblica à riconosce-
„ re, in avvenire, *il Rè Stanislao*, per suo legitimo
„ Sourano, e riceverlo in tal qualità; E *S. M. Svedese*,
„ appoggiando il Progetto, passarebbe in *Alemagna*,
„ con un corpo di 40.m. Uomini, per agir di concerto,
„ e con vicendevole impegno di prenderla contro
„ qualsisia Potenza, che avesse voluto contrastarlo;
„ Che, in appresso, S. M. *Czariana* avrebbe impiega-
„ te le sue Forze tutte, per obbligare il Rè d'*Inghilter-*
„ *ra*, qual Elettore d'*Hannover*, non solamente à re-
„ stituire *Bremen*, e l'*Vehrden* al Rè *di Svezia*, mà,
„ anche, à darli una sodisfazione convenevole, per
„ li danni sofferti; E che in caso di volervisi opporre la
„ Corona d'*Inghilterra*, promettevano le Parti con-
„ trattanti di unirsi contro di quella, e di mai abbas-
„ sare le Armi, fino à che tale restituzione, e sodisfa-
„ zione non fossero state realmente ottenute.

Già che si parla del *Rè di Svezia*, le di cui gloriose azioni resteranno sempre vive nella memoria de Posteri, sia quì permessa una Digressione, che non sarà di spiacimento al Lettore, e si doni alla di lui Idea anche il Ritratto di quest'Eroe, benche fuor di nicchio. Eccolo somministrato dall'Autore del *Corriere po litico, e galante*, nella Descrizione seguente.

„ *Carlo XII. Rè di Svezia* aveva compiti li 36. anni,
„ alli 24. di Giugno 1718. La di lui corporatura era
„ dritta, scarma, e ben messa; La statura più della me-
dio-

„ diocre; Li capelli bruni, corti, e negletti; Fronte
„ alta, Occhi vivi, e penetranti, Naſo grande, Boc-
„ ca gentile, Viſo lungo, e ben proporzionato. Era
„ di una compliſſione robuſta, anche maggiormente
„ fortificata dalle continue fatiche, nelle quali ſi era
„ indurito, e niente eguagliava la di lui deſtrezza, in
„ tutti gl'eſercizj del Corpo. Portava ordinariamen-
„ te un Abito Blù, tutto unito, con manica ſerrata
„ egualmente alla Giubba; Li calzoni di pelle, un
„ Cinturone di cuojo, ſpada aſſai lunga, ſtivali di
„ Vacchetta morbidi, ſenza ginocchiera, ed una Cro-
„ vatta di Taffetà nero, quale non ſi levava, ſe non
„ due volte la ſettimana, quando mutavaſi di cami-
„ ſcia; Non portava Manichini, nè Pizzi; Era, quaſi
„ tutto il giorno, à cavallo, e lo cangiava molte vol-
„ te in un Dì, nè ve n'era uno, tanto indomito, che
„ non lo ſapeſſe facilmente ridurre. La Sella la Gual-
„ drappa, e li Cappucci delle Piſtole erano di cuojo,
„ ed all'antica. Viveva con una ſtraordinaria fruga-
„ lità. Non era ſervita la ſua Tavola, che di ſette
„ Piatti, aggiuſtati alla *Svedeſe*, e che non conſiſte-
„ vano, per lo più, che in vivande ordinarie; Nè vi
„ ſtava più di una mezz'ora, nel qual tempo parlava
„ pochiſſimo, come biſognava faceſſero i ſuoi Com-
„ menſali, quali ordinariamente non poſſavano le ſet-
„ te, ò otto Perſone. Non beveva, che della piccio-
„ la Birra, e mai Vino. Il più delle volte, quando
„ era in marchia, dormiva sù la Paglia, con un cu-
„ ſcino di Drappo blù, che li ſerviva di Capezzale,
„ ſenza ſpogliarſi, e quaſi ſempre con li ſtivali, quali,
„ ſe qualche volta ſe li levava, collocava preſſo di sè,
„ inſieme con la ſua ſpada. D'ordinario, ſi coricava
„ alle dieci della ſera, e levavaſi alle cinque della
„ mattina. Prendeva una zuppa nella Birra, e poi
„ montava à cavallo. Faceva oſſervare una diſciplina
„ mirabile nelle ſue Truppe, & era così eſatto in far
„ fare le ſolite preghiere, due volte al giorno, à ſuoi

„ soldati, che faceva fermare, anche quando era in
„ marchia, la sua Armata, per attendervi alle ore
„ prescritte. Era incredibilmente ritenuto, rispetto
„ alle Femmine, e, come che queste non fanno che
„ perdere li soldati di coraggio, non voleva soffrir-
„ ne alcuna ne suoi Eserciti, e, se ve ne trovava, le
„ faceva scacciare vergognosamente. Parlava perfet-
„ tamente bene il Latino, e portava, quasi sempre,
„ seco *li Comentarj di Cesare*, Inimico dell'adulazio-
„ ne, contento di far cose degne di Lode, non vole-
„ va esser lodato. Generoso, e caritatevole, faceva
„ de i Doni mediocri alli Grandi, per dimostrarli la
„ stima, che ne aveva, e diffondeva grandissime libe-
„ ralità sopra chi necessitava di soccorso, sempre che
„ lo implorava. Non si può vedere la più bella Gen-
„ te, nè di una meglior aria, che gl'Ofiziali, e li sol-
„ dati Svedesi. Hà sempre mantenuto un ordine co-
„ sì grande, ed una così bella disciplina nelle sue
„ Truppe, che, ne diversi vantaggi, da esse riportati
„ sù li Moscoviti, li Soldati non osavano spogliare i
„ morti, fino à che ne avessero la permissione. E' una
„ cosa, degna di maraviglia, che un pugno di *Sve-*
„ *desi* abbi tanto frequentemente riportate segnalate
„ vittorie sù numerose Armate di Moscoviti. Le
„ grandi perdite, che questo Principe hà sofferto do-
„ po, ben lungi d'aver oscurata la di lui gloria, non
„ hanno servito, che à far maggiormente risplendere
„ il di lui coraggio, ed intrepidezza, e quello de suoi
„ soldati, & ad innalzarlo molto più all'insù de i più
„ grand'Uomini dell'Antichità. Niente, in fine, è stato
„ mai capace di atterarlo, meno del fatal colpo, che
„ hà reciso lo stame della di lui vita gloriosa.

Ripigliamo ora l'ordine della nostra Istoria, ed, es-
sendo state, di sopra, accennate le dichiarazioni di
Guerra, seguita in *Inghilterra*, ed in *Francia*, contro
la *Spagna*, e li *Manifesti* che uscirono, per giustificar-
le, dopo veduto che à *Londra* fù pubblicata, nelle so-
lite

lite forme, e Luoghi costumati, il giorno 29. Decembre 1718., dagl'*Araldi*, *Re d'Armi*, ed attri *Ufiziali*, in abito di ceremonia, accompagnati dalla prima Compagnia delle Guardie del Corpo, e dalla prima de Granatieri della Guardia à cavallo, avendo alla loro testa il *Duca di Montarue*, diamo al Lettore un più distinto ragguaglio di quanto siasi praticato à *Parigi*, in tal contingenza, perche il Pubblico degusti i motivi, che hanno prodotta simile risoluzione nel *Cristianissimo*, in vista de Tesori profusi, & degl'Eserciti sagrificati dalla *Francia* al mantenimento del *Rè Filippo* sù'l Trono Cattolico.

Nel giorno dunque 8. Gennaio 1719. comparve à *Parigi* il Manifesto seguente.

„ Ad altri, che a Dio, da cui solo riconoscono l'autorità, non sono tenuti i Rè à render conto delle loro procedure. Impegnati indispensabilmente à travagliare alla felicità de lor Popoli, in niente io sono, sù'l dar ragione delle maniere, che usano, per riuscirne, e ben puonno, à piacere della loro prudenza, ò tacerli, ò rivelarli li misteri del loro Governo; Mà, quando importa alla lor gloria, ed alla tranquillità de lor Popoli, (che non può esserne separata), che li motivi delle loro risoluzioni siano conosciuti, devono agire in faccia dell'Universo, e far spiccar la Giustizia, che sopra di essi esaminorono nel Gabinetto.

„ *Sua Maestà*, condotta da'cosigli del *Duca d'Orleans* Reggente, s'è creduta in questa necessità, e si fà gloria d'esporre à suoi sudditi, ed à tutta la Terra le raggioni, che hà avuta, d'entrare in nuove Alleanze con alcune grandi Potenze, per la intiera pacificazione dell'*Europa*, per la sicurezza particolar della *Francia*, e per quella medesima della *Spagna*, che, mal conoscendo, oggidì, i suoi interessi, con l'infragnimento degl'ultimi Trattati, intorbida la comune tranquillità.

„ Mai però la *Maestà Sua* imputarà ciò ad un Prin-
„ cipe, che, stimabile per tante virtù, lo è partico-
„ larmente per la fedeltà, la più religiosa, alla sua
„ parola. Nè puonno essere che i di lui Ministri, quali
„ avendolo impegnato, senza fondamento, sanno,
„ di quest'impegno medesimo, farli una ragione, ed
„ una necessità di sostenerlo.

„ Nelle misure, che hà preso, si è *S. M.* proposta
„ di sodisfare egualmente à due doveri: All'amore,
„ che deve à suoi Popoli, prevenendo una Guerra
„ con tutti i suoi Vicini, ed alla Amistà del *Rè di*
„ *Spagna*, maneggiando costantemente i suoi interessi
„ e la sua gloria, tanto sempre più cari alla *Francia*,
„ quanto che li riguarda come il prezzo de suoi lun-
„ ghi travagli, e di tutto il sangue, che, per mante-
„ nerlo Rè, gli è costato.

„ Queste intenzioni di *S. M.* si renderanno palpa-
„ bili dalla considerazione di quanto si viene ad es-
„ porre.

„ E' notorio che nel corso dell'ultima Guerra, la
„ *Francia* era stata ridotta dalle sue disgrazie alla du-
„ ra necessità di consentire al richiamo del *Rè di Spa-*
„ *na*, e n aurebbe Ella, senza dubbio, provato il do-
„ lore, se la Providenza, che cangia gl' accidenre, e
„ li cuori, non avesse risparmiata à nostri nemici que-
„ sta ingiustizia.

„ Furono riconosciuti ad *Utrecht* li Dritti del *Rè*
„ *Cattolico*, mà l'*Imperatore*, benche abbandonato
„ da suoi Alleati, non potea per anche rinunziare le
„ sue pretensioni. La prese di *Landau*, e di *Friburgo*
„ tampoco ve lo ridussero; Ed il fù *Rè*, di gloriosa
„ memoria, che, anche in mezzo degl'ultimi felici
„ successi, sentiva l'estremo bisogno, che i su i Popo-
„ li avevano della Pace, non la conchiuse, che, do-
„ po aver fatto proporre all'*Imperatore*, nella nego-
„ ziazione di *Rastadt*, di travagliare ad un'accomoda-
„ mento trà esso, ed il *Rè di Spagna*. Ebbe Egli sem-

pre

„ pre in idea di perfezionare quest'opera, e di soffo-
„ care i semi della Guerra, che il Trattato di *Utrecht*
„ aveva lasciati nell'*Europa*, non regolando, che
„ provisionalmente, e senza il concorso dell'*Impera-*
„ *tore*, gl'interessi di questo Principe, e del *Rè di Spa-*
„ *gna*.
„ Il disegno di procurare una conciliazione frà
„ questi due Principi fù insinuato à *Bada* al Conte di
„ *Geos*, li 15. Giugno 714., e comunicato, li 17.
„ Settembre seguente, al *Principe Eugenio*, quale as-
„ sicurò che l'*Imperatore* non se ne allontanarebbe.
„ Dopo conchiuso il Trattato di *Bada*, il *Rè*, incari-
„ ca al Marescialle di *Viliars* di travagliare, co'l
„ *Principe Eugenio* al medesimo fine, ed allor quan-
„ do il Conte di *Luc* fù nominato Ambasciatore del
Rè presso l'*Imperatore*, fù particolarmente instrut-
„ to di agire nello stesso particolare.
„ Il *Rè di Spagna*, aveva, sovente rappresentato al
„ fù *Rè*, scrivendoci di proprio pugno, che lo Stato
„ suo niente era assicurato con li Trattati di *Utrecht*.
„ *V. M. giudicarà facilmente*, diceva in una lettera
„ de' 16. Maggio 1713., *che la Pace, della quale tutto*
„ *il Mondo brama la stabilità, non può durare se l'*Ar-
„ ciduca, *che mi hà disputata la Corona di* Spagna,
„ *non mi riconosce in legitimo Rè della medesima*.
„ *V. M. sà*, scrive in altra de' 13. Gennajo 1714.
„ *che io hò adempito à tutti i preliminari, e che sono*
„ *disposto à consentire che* Napoli *il* Milanese, *e li* Paesi
„ Bassi *restino all'* Arciduca, *come hò fatto della* Sicilia,
„ *in favore del* Duca di Savoja, *di* Gibilterra, *& dell'*
„ *Isola di* Minorica, *in favore degl'* Inglesi, *e son dispo-*
„ *sto à farlo della Sardegna, in favore dell'* Elector di
„ Baviera; L'Arciduca *deve medianti questi condizioni,*
„ *rinunziare à ciò, che mi resta della Monarchia di* Spa-
„ gna; *E così Noi non auremo più, nè lui, nè io, cosa*
„ *à pretendere l'uno dall' altro*.
„ *Io mi lusingo*, dice, in altra de' 17. Maggio 1714.

che, conoscendo di quanta importanza sia il far scostare l'Arciduca di ogni sorta di pretensione sopra la Spagna *e le* Indi, *e V. M. mi metterà in stato di stabilire delle condizioni sode, per goderne pacificamente*.

Questo Principe non si credeva assicurato sù'l Trono di *Spagna*, & delle *Indie*, che da una solenne rinunzia dell' *Imperatore* alle sue pretensioni; ed egli non insisteva così vivamente, sù questa sicurezza, che per averne conosciuta l'importanza, nelle estremità, à cui lo avevan ridotto gl'avvenimenti della Guerra, suscitata dalle pretensioni sudette. Questo era tutto quanto dimandava dal fù *Rè*, per un contrasegno, il più sensibile, della sua paterna amicizia, e come l'ultimo sforzo, con cui doveva coronare tutto il restante, che la *Francia* aveva contribuito à di lui interessi. Travagliò il *Rè* defunto, con il più vivo amore da Padre, alla sodisfazione del suo Nipote; mà, come che l'*Imperatore* pareva inesorabile, e che, dall' altra parte, un resto di sospetto, sparso per l'Europa, un opinione generale che la pace non poteva gran cosa durare, e che riteneva ancora la maggior parte delle potenze armate, La Guerra, del *Nord*, e li cangiamenti, arrivati nella *gran Bertagna*, facevano temere che il fuoco non si riaccendesse ben tosto, era dinecessità di prendere ancora delle nuove misure, per prevenirlo.

Fù in queste congiuntura che il *Rè* fù tolto alla *Francia*, ed al Mondo; Nè *S. M.* si scorderà mai degl' avvisi, non meno importanti, che salutari, che li diede negl' ultimi momenti della sua vita. Essa n'hà voluto fare la regola invariabile del suo Regno, e si può ben vedere che vi hà misurate fin' ora tutte le sue procedure.

Le lunghe Guerre avevano lasciate contro di Noi, nell' *Europa*, delle scintille di odio, che non tendevano che à riaccendersi; E li nostri Vicini, ancora pieni della gelosia, e de timori, che avevano

» sì

„ sì spesso avuti delle nostre prosperità, ed anche de
„ nostri risorgimenti dalle più grandi disgrazie, dise-
„ gnavano già, per finire di abbatterci, di profittare
„ della minorità del *Rè*, e della debolezza del Regno
„ (di cui Noi medesimi si lamentavamo altamente)
„ per invitare i nostri Nemici à tutto intraprendere.
„ L'antica Lega minacciava di riunirsi, e le Nazioni si
„ eccitavano scambievolmente alla Guerra, per l'im-
„ portanza di mettersi, per sempre, à coperto da una
„ Potenza troppo formidabile, e che procuravasi an-
„ cora di rendere odiosa, con rimproveri ingiusti di
„ mala fede.

„ Qual mezzo più sicuro, per dissipare questa tem-
„ pesta, che di unirsi con la Potenza, che, di concer-
„ to con Noi, aveva richiamata la Pace, con li Trat-
„ tati di *Utrechet*? Il *Rè* niente trascura, per riuscir-
„ vi. La confidenza si ristabilisce frà le due Potenze;
„ Ed esse, all'istante, compresero che nulla più con-
„ tribuirebbe â confermare una Pace, ancor mal sicu-
„ ra, che un Alleanza difensiva, trà la *Francia*, l'*In-
„ ghilterra*, e li *Stati Generali* per mantenere li Trat-
„ tati di *Utrecht*, e di *Bada*, e per la reciproca Ga-
„ rantia de loro Stati; Mà, prima di dar mano ad al-
„ cun Negoziato, *S. M.* volle avvisare il *Rè di Spa-
„ gna* del suo disegno. Il Duca di *S. Aignan* ebbe or-
„ dini precisi, in Aprile 1716., di esporsi le sue idee,
„ offerirli le sue sollecitudini, ed invitarlo ad entrare
„ nell' Alleanza, in cui promettevasi sarebbe stato ri-
„ cevuto, con tutti li riguardi, che avesse desiderato.

„ Dopo molte istanze, non ascoltate, ad una nuova
„ memoria, che presentò, ebbe finalmente il Duca di
„ *S. Aignan* dal Cardinale *del Giudice* una risposta,
„ dettata, dall' interno del Palazzo, da un altro Mi-
„ nistro, fin d'allora tutto potente, e di cui Sua Emi-
„ nenza non fù, in questa occasione, che l'Interprete,
„ ed era del tenor sequente: *Il Rè, mio Padrone, aven-
„ do esaminato l'Estratto, che gli è stato rimesso, e gl'ul-*

„ *timi*

„ *timi Trattati, conchiusi al Utrecht, non vi hà tro-*
„ *vata clausula alcuna, che abbi bisogno di essere con-*
„ *fermata.*
„ Che stravagante opposizione hà mai questa rispo-
„ sta alle Lettere, che il *Rè di Spagna* scrisse al *Rè*
„ defunto, quali non erano che una rappresentazione
„ continua, ed inquieta della incertezza del di lui
„ Stato! *S. M.* vide bene che li principj di concilia-
„ zione, e di pace, che la facevano agire, non anda-
„ vano di conserva con quelli, che si consultavano à
„ *Madrid*; e tale idea non era, che troppo conferma-
„ ta da ciò, che cominciava à soffrire in *Ispagna* il
„ commercio de *Francesi*, dalle Leghe, che si maneg-
„ giavano con alcune Potenze, sotto pretesto di una
„ prossima discordia frà le due Nazioni, e dalle oppo-
„ sizioni segrete, che la *Spagna* tendeva alla nostra
„ Alleanza co'l *Rè della Gran Bertagna*, e li *Stati*
„ *Generali*. Prese però il *Rè* il partito della dissimu-
„ lazione, ne lasciò indebolire la sua Amicizia, e ri-
„ guardi, per il *Rè di Spagna*, ed, aspettando con pa-
„ zienza il momento, in cui questi conosceve meglio
„ i suoi veri vantaggi, li fece dire che, non potendo-
„ si più dispensare dal serrare il suo Progetto d'Alle-
„ anza, lo assicurava che non averebbe acconsentito
„ à cosa alcuna, che fosse contraria à di lui interessi.
„ L'Abbate *del Bosco* fù mandato allora ad *Hanno-*
„ *ver*, per trattarvi quest' affare co'l *Rè della Gran*
„ *Bertagna*, ed allora furono stabiliti gl'articoli, che
„ hanno servito di fondamento al Trattato della
„ *Tripliee Alleanza*, segnato all' *Haja* a' 4 Gennajo
„ 1717., dopo che il *Rè d'Inghilterra* esso medesimo
„ ne aveva data inutilmente parte al *Rè di Spagna*,
„ e che si fù assicurato della ripugnanza invincibile
„ del *Ministro* ad ogni Progetto di unione.
„ Mà, tutto che favorevole al riposo del Pubblico
„ questa Alleanza, non suppliva ella punto à quanto
„ mancava alla perfezione de Trattati di *Utrecht*, e
„ di

„ di *Bala*, mentre, non essendovi state regolate le
„ differenze trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*, l'*Europa* era sempre più nell' incertezza, e nel pericolo
„ di essere novamente ricondotta in una guerra dalla
„ prima ostilità, che venisse, ò da una parte, ò dall'
„ altra. L'*Italia* solo poteva lusingarsi di qualche riposo, co'l fervore della *Neutralità*, che vi era stata
„ stabilita da' Trattati, & dalli impegni, che si riguardavano come un primo passo, & uno scalino
„ per salire alla Pace.

„ Mà, ancorche questa *Neutralità* fosse veramente
„ una Legge, alla quale ciascuno di questi due *Principi* si era sottomesso, il Bene dell' *Europa* ne voleva una più sicura, e più solenne, che fosse autorizata dal consenso reciproco de i due Concorrenti, e
„ mantenuta da' Garanti tali, che non si potesse poi
„ infrangere impunemente. Una tal Legge non poteva essere che un Trattato di Pace, che terminasse,
„ per sempre, le contestazioni trà l'*Imperatore*, ed il
„ *Rè di Spagna*.

„ Il *Rè della Gran Bretagna* volle tentare un sì
„ gran bene, all' *Europa* e se ne aprì con *S. M.* Vide
„ questa, con piacere, che tornassero à rivivere le intenzioni del *Rè* estinto, e credette che questo era
„ un operare per un Principe, al quale essa è strettamente unita, per i legami del sangue, favorendo
„ l'esecuzione di tutto ciò, che la tenerezza paterna
„ aveva progettato, à di lui favore, e di tutto ciò,
„ che esso stesso aveva richiesto, tanto positivamente e tanto instantemente. Mà *S. M.*, che aveva di
„ già sperimentato, in differenti occasioni, che
„ quanto poteva convincere il *Rè di Spagna* della sua
„ amicizia, non trovava più, presso del medesimo,
„ lo stesso accesso. non ne potette più dubitare allorche vide che il Marchese *di Lorville*, che essa aveva
„ mandato al *Rè di Spagna*, per farli conoscere i suoi
„ veri sentimenti, e comunicare al medesimo cose

„ impor-

,, importanti alle due Corone, era stato rimandato,
,, senza esser sentito ad onta dell' attaccamento par-
,, ticolare, chè esso aveva alla Persona, ed alla glo-
,, ria di quel Principe; E così, troppo instrutto dalla
,, sperienza che à *Madrid* si aveva per sospetto quanto
,, veniva dalla sua parte pregò il *Rè Brittanico* ad
,, agire lui medesimo alle Corti di *Madrid* e di *Vien-*
,, *na* per il succeso del gran Disegno.
,, Lo fece Questi immediatamente, e, communica-
,, te le sue Idee ad ambe le Corti, furono favorevol-
,, mente ricevute à quella di *Madrid*, tanto che la
,, Finzione servì ad occultare le meditate intraprese,
,, e dappoi rigettate senza alcun scrupolo, quando fù
,, creduto non essere la finzione di ulteriore impor-
,, tanza. A' *Vienna* non fù trovata disposizione ad al-
,, cuno aggiustamento meno à che la *Sicilia* sarebbe
,, rimessa all'*Imperatore* che la trovava necessaria alla
,, conservazione del Regno di *Napoli*, sperandosi pe-
,, rò che, à questo prezzo, *il Rè Cattolico* sarebbe stato
,, riconosciuto dall' *Imperatore* per legitimo possesso-
,, re *delle Spagne*, *&* *delle Indie*; Et di più (ciò che
,, era per lui un nuovo vantaggio) che l'*Imperatore*
,, consentirebbe che le successioni di *Parma* e *Piacen-*
,, *za* sarebbero assicurate à *Figli* della *Regina di Spa-*
,, *gna*.
,, Le difficoltà di questa Nagoziazione non dove-
,, vano pregiudicare alla *Neutralità d'Italia* stabili-
,, ta in *Vtrecht* à 14. Marzo, e confermata nel Trat-
,, tato di *Bada*. L'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna* pa-
,, reva che vi avessero essi medesimi prese delle pre-
,, cauzioni, per assicurarsene. Prima della Guerra di
,, *Vngheria*, aveva il *Rè di Spagna* fatto sovvenire al
,, *Brittanico* che esso era Garante degl' impegni presi
,, ad *Vtrecht* per detta Neutralità; E l'*Imperatore*,
,, allorche li *Turchi* uscirono in campagna, impegnò
,, il *Papa* à chiedere al *Rè Filippo* una parola positiva
,, di che non profittarebbe punto, contro di esso, del-
,, la

„ la Guerra, che li *Turchi* gl' avevano dichiarata,
„ V'entrava l' interesse del medesimo, stato instrutto
„ dal *Re d' Inghilterra*, che il Trattato conchiuso à
„ *Londra* a' 25. di Maggio 1716, conteneva una Ga-
„ rantia delli Stati dell' *Imperatore* in *Italia*, & una
„ promessa espressa di soccorrerlo, in casa che fossero
„ attaccati.

„ Non si poteva dunque dubitare che il *Re di Spa-*
„ *gna* volesse correr li rischi dell' impegno *Brittanico*,
„ attaccando l'*Imperatore* in *Italia*, e mancando alla
„ fede, al suo interesse, ed al suo zelo per la Religio-
„ ne. Pure, scoppia la mina, e vedesi che un Arma-
„ mento formato co' Fondi, levati sù li Beni Eccle-
„ siastici; per sostenere la gloria del nome Cristiano,
„ andava à servire alla violazione de Trattati: impru-
„ dente consiglio, e potenza troppo grande del *Mi-*
„ *nistro*, che prevaleva alle intenzioni, ed alle virtù
„ di quel *Re*.

„ Allarmata *S. M.* da una procedura sì pericolo-
„ sa, spedisce all' istante, al Duca di *S. Aignan*, e lo
„ incarica di vivamente rappresentare al *Rè Filippo*
„ li mallor), à cui s'esponeva e l'ingiustizia delle sue
„ intraprese, e pregarlo per la Tranquilità dell' *Eu-*
„ *ropa*, e per li di lui interessi, à rientrare nella strada
„ della conciliazione, che il *Rè suo Avolo*, e, dopo di
„ esso, quello della *Gran Bertagna* avevano già pro-
„ gettata trà lui, e l'*Imperatore*; di agire di concerto
„ co'l Ministro d'*Inghilterra* per impegnarlo ad auto-
„ rizare il suo Ambasciatore à *Londra*, ò à farvi pas-
„ sare un altro Ministro per trattare lo stabilimento
„ di una soda Pace. Il Colonello *Stanhope* arrivò pure
„ à Madrid, incaricato, più particolarmente delle me-
„ desime instanze. Nello stesso tempo, fece il *Rè Brit-*
„ *tanico* sapere à *S. M.* che, come il male pressava, con-
„ veniva metter la mano à rimedi; Che questi non po-
„ tevano derivare, che da un concerto unanime delle
Potenze indifferenti, e però la pregava di un Amba-

„ scia-

„ ſciatore à *Londra*, ove aveva pure acconſentito di
„ mandare un Miniſtro l'*Imperatore*. *S. M.* vi manda
„ l'Abbate *del Boſco*, ed, attenta à gl'intereſſi del *Rè di*
„ *Spagna*, così bene che à ſuoi, volle avere, nelle
„ conferenze di *Londra*, chi conſervaſſe aperte al medeſimo le vie della negozazione, toſto che riuſciſſe
„ di riſvegliarlo à ſuoi intereſſi. Mà, invano ſe gliene
„ repplicorono le iſtanze, in darno ſe li fè ſperare d'ottenerli, quanto sì frequentemente aveva dimandato
„ eſſo ſteſſo. Dà rifiuti oſtinati il *Miniſtro*, e minaccia anche di accendere la Guerra in ogni parte, à
„ diſpetto di tutte le miſure, che ſi voleſſero prendere per prevenirla, parendo ſi riguardaſſero, come
„ una conſpiratione contro la *Spagna* queſti unanimi
„ ſentimenti di Pace delle altre Potenze.

„ Sù tali rifiuti, e minaccie, il *Rè d'Inghilterra* fece rappreſentare à *S. M* eſſere aſſolutamente neceſſario l'arreſtarne gl' effetti, nè trovarviſi altro mezzo, che di formare un metodo, per conciliare gl'intereſſi delli *due Principi*, che poteſse loro eſser propoſto; e procurare, à qualſiſia prezzo, la tranquilità de medeſimi, e quella dell' *Europa*, favorendo così, per una parte, lo ſtabilimento della Pace, che è l'ogetto invariabile di *S. M.* e, dando, per l'altra, tempo, e modi al *Rè di Spagna* di riſolvere, a miſura del ſuo intereſſe. *S. M.* vi concorre, mà, nell' ordinare all' Abbate *del Boſco* di entrare in un Progetto, tanto neceſſario, altro non li racommanda tanto, che di ſempre rigettare quanto poteſſe, ò differire, ò allontanare il *Rè di Spagna* dal concorſo a queſta Negoziazione. Quali ſudori non coſtò al *Rè Brittanico* lo ſtaccare dalle ſue pretenſioni sù la *Spagna*, e sù l'*Indie* l'*Imperatore*! Il vincere la di lui ripugnanza al veder paſſare, un giorno, li Stati di *Parma*, e di *Toſcana* in un *Principe* della caſa di *Spagna*! e l'acquietarlo sù i'infragnitura de Trattati, di che credevaſi in dritto di vendicarſene! Meno,

„ che

„ che con una pena infinita, non si sormontorono,
„ passo, passo, questi ostacoli, e si maneggiorono anche
„ al *Re Filippo* vantaggi maggiori, di quelli, che gl'ac-
„ cordavano li Trattati di *Utrecht*, Ed, in conseguen-
„ za, come si è veduto dalle sue lettere, oltre anche
„ i suoi desideri.

„ Si forma dunque a *Londra* il Progetto delle con-
„ dizioni, che devono gettare le fondamenta ad una
„ soda Pace tra l'*Imperatore*, ed il *Re di Spagna*. La
„ perfetta Amicizia di *S. M.*, per questo *Principe*, si
„ è segnalata, con le instanze, mai interrotte, per-
„ che mandasse Ministri a discutere i suoi interessi, ne
„ modi, che Essa gl' aveva maneggiati senza impedi-
„ mento all' entrare nelle Negoziazioni, e con li sfor-
„ zi costanti, per procurarli nuovi vantaggi, nello
„ stesso Trattato. Ma, di ciò non contenta, porta
„ ancora più oltre, e l'attenzione, e i riguardi. Gl'in-
„ via il Marchese *di Nancrè* a parteciparli il Progetto
„ di *Londra* mentre si fa il medesimo passo con l'*Impe-*
„ *ratore* dal *Re d'Inghilterra*.

„ Ne primi cinque mesi del soggiorno a *Madrid* del
„ Marchese *di Nancrè*, rappresentò *S. M* continova-
„ mente al *Re di Spagna* essere egualmente, e della sua
„ gloria, e del suo interesse, l'abbandonare una ingiu-
„ sta intrapresa, ed accettare quelle condizioni, che
„ per così dire aveva esso dettate, con le sue istanze,
„ al *Re suo Avo*. In fine, li dimandava la Pace dell'
„ *Europa*, in nome della *Francia*, che lo aveva man-
„ tenuto sù'l Trono, a spese di tanti travagli, e di
„ tanto sangue, ed in nome de suoi propri sudditi, il
„ zelo e l'affetto de quali ben meritava dal loro Prin-
„ cipe che non li condannasse di nuovo a gli orrori
„ della Guerra.

„ Tutte queste istanze, fondate sù le saggie condi-
„ zioni del Progetto, non cavorno giammai dal *Mi-*
„ *nistro di Spagna*, che una confessione del pericolo,
„ in cui questa andava ad esporsi, col resistere a tante

„ Po-

,, Potenze; ma, nel tempo stesso, che il suo Padrone
,, non voleva abbandonare l'impegno, gia preso, non
,, avendo rossore di gettare sovra di quello il biasimo
,, della sua propria inflessibilità. In fine, S. M. li fece
,, dire, nello scorso mese di Giugno, che l'Amore,
,, che essa deve a suoi Popoli, e che deve prevalere
,, ad ogni altro sentimento, li vietava il differire più
,, oltro la segnatura del Trattato *con l'Imperatore, ed*
,, *il* Rè *della Gran Bretagna*, aggiungendovi l'impe-
,, gno medesimo di quest'ultimo, per mandare una
,, Squadra *nel Mediterraneo*, al soccorso del Primò;
,, ma nulla muove *il Ministro*, che più s'infierisce,
,, alle instanze di Pace, e minaccia di metter in fuo-
,, co tutta *l'Europa*.
,, Per ultimo, il Cavalier Bings, che comanda le
,, forze navali del Rè *della Gran Bretagna*, destinate
,, per il *Mediterraneo*, prima di entrare in questo Ma-
,, re, lo avvisa degli ordini precisi, chè aveva, di
,, agir come amico, se la *Spagna* si dimetteva dalle
,, sue intraprese, contro la *Neutralità*, ò se essa le
,, sospendeva; & di opporvisi, anche con tutte le for-
,, ze, se Ella vi persisteva; *Ed il Ministro*, non lascian-
,, do più alcuna speranza, li risponde *che non aveva*
,, *che ad eseguire gl'ordini, di cui andava incaricato.*
,, La Guerra finiva allora tra *l'Imperatore, ed il Turco*,
,, ed erano gia usciti gli ordini, per far passare nu-
,, merose Truppe in Italia. S.M. forzata, in fine, dal-
,, le circostanze, più non esita a convenire co'l Re
,, *della Gran Bretagna* sù le condizioni, che servireb-
,, ber di base alla Pace tra *l'Imperatore*, *ed il* Rè di
,, *Spagna*, & tra il Primo di essi, ed il Rè di Sicilia, e
,, furono le medesime condizioni, che formorono il
,, Trattato, segnato *à Londra*, alli 2. dello scorso
,, Agosto, tra li Ministri di S.M. *dell'Imperatore*, & del
,, Rè *della Gran Bretagna*.
,, Ma, quest'ultimo, sempre condotto dal desiderio
,, della Pace, volendo prevenire la discordia, che po-
trebbe

,, puotrebbe nascere tra la sua Corona, e la *Spagna*,
,, per li soccorsi, che era obbligato di dare all'*Imperatore*, credette di dover fare ancora un ultimo
,, sforzo appresso del Rè *Filippo*. Mandò per tanto il
,, Conte di Stanhope, uno de suoi principali Ministri,
,, a S M., perche passasse poi a Madrid, se la M.S. lo
,, trovava a proposito.

,, Durando il di lui soggiorno a Parigi, vi giunse
,, la nuova della invasione della Sicilia, fatta dalle
,, Truppe del Rè di Spagna, ciò che affrettò il viaggio del Conte a Madrid, ove arrivò, ne primi di
,, Agosto, & il Marchese di Nancrè ricevette nuovi
,, ordini, per agir seco di concerto; ma, le vive rappresentazioni, che repplicorono Ambedue, sopra
,, le estremità, a cui l'inflessibilità del Rè Cattolico
,, poteva portar le cose, la sicurezza, che se li diede,
,, per tutto quanto possedeva, mediante la rinunzia
,, *dell'Imperatore*, & la Garantia delle Potenze Contrattanti, la promessa che S.M. gl'arrebbe procurata la restituzione di Gibilterra, che interessa, in
,, una parte tanto sensibile, la Nazione Spagnuola in
,, fine, la dichiarazione degl'impegni presi a Londra, e
,, quella della necessità, in cui S.M., ed il Rè *Brittanico* si trovavano, di eseguirli, subito spirati li trè
,, Mesi, dal giorno della segnatura del Trattato di
,, Londra, tutto fù assolutamente inutile. Il Conte
,, di Stanhope partì da Madrid, co'l dolore di vedere
,, che gl'offici, e le cure del suo Rè, per prevenire una
,, dichiarazione contro la Spagna, non avevano avuto alcun'effetto. Ebbe, almeno però, questa consolazione, che niente s'era risparmiato, per vincere
,, l'ostinazione del Ministro, che era la sola causa della
,, rottura, e de mali, che la seguivano. Fù, non ostante, ordinato al Marchese di Nancrè che si trattenesse, volendo pure S. M. star a vedere cosa influivano certe leggiere speranze, con le quali il Ministro aveva l'arte di tener a bada per guadagnar

» tempo, ma riconobbe finalmente S. M. l'inurilità
» della sua condescendenza. Essa fù pochi giorni do-
» po, informata delle violenze, esercitate sù le per-
» sone, ed effetti degl'Inglesi in Spagna, contro il 18.
» Articolo dei Trattati *di Utrecht*, tra essa Spagna, e
» l'Inghilterra, quale fissa un termine di sei mesi, per
» ritirare, e gl'uni, e le altre, da ambe le Parti, in caso
» di rottura.

» Essendo poi partito il Marchese di Nancrè, S.M.
» per sodisfare al Trattato di Londra, incaricò al Du-
» ca di S.Aignan di portare delle doglianze, per quan-
» to venivasi d'aver fatto a gl'Inglesi, e di dichiarare
» che dovendo spirare, alli 2. di Novembre il termine
» di trè mesi, lasciato al *Rè di Spagna*, per accettare
» le condizioni riserbateli, non poteva S.M. impedirsi
» dal chiederne una positiva risposta. Ma avendo il *Rè*
» *di Spagna* persistito nel suo rifiuto, prese anche que-
» gli la sua Udienza di congedo.

» Esse condizioni, riserbate al *Rè di Spagna*, saran-
» no meglio risultare, ed il vantaggio comune, ed il
» pericolare di esso Principe. Vediamole dunque.

» L'*Imperatore* rinuncia, tanto per sè, che per i
» suoi Eredi, discendenti, e successori maschi, e fe-
» mine, alla Monarchia di *Spagna, e dell'Indie*, come
» pure de *Stati*, de quali, è stato il Rè *Filippo* ricono-
» sciuto legittimo possessore, nelli Trattati di *Utrech*,
» imponendosi a darne gl'atti di rinunzia necessari.

» II. Venendo à vacare li Stati di *Parma*, e di *Tos-*
» *cana*, per morte de Princidi possessori, vi succede-
» ranno li *Figlj della Regina di Spagna*, che preten-
» de esservi chiamata dalla sua nascita, e li suoi de-
» scendenti Maschi, conche però essi Stati siano rico-
» nosciuti per Feudi Masculini dell'Imperio, e se ne
» daranno al *Figlio della Regina*, che doverà succe-
» dere, le lettere d'aspettativa, con l'Investitura
» eventuale; mettendosi frà tanto in *Livorno*, *Por-*
» *to Ferrajo*, *Parma*, e *Placenza* una Guarnigione

Sviz-

„ *Svizzera*, al soldo de Mediatori, co'l giuramento
„ di custodire, e difendere dette Piazze, sotto l'auto-
„ rità de *Principi Regnanti*, e di non consegnarle,
„ che al Principe, *Figlio di detta Regina*, venuto che
„ sarà il caso della *successione*.
„ III. Che, in nessun caso, l'*Imperatore*, ò alcun
„ Principe *Austriaco*, che possederà Stati in *Italia*,
„ potrà appropriarsi quelli di *Toscana*, e di *Parma*.
„ IV. Che, non essendo stato possibile di ridurre
„ l'*Imperatore* à desistere dalle sue pretensioni sù la
„ *Sicilia*, sarà questa ceduta al medemo; ed esso, da lla
„ sua parte, cederà al *Re di Sicilia*, in forma d'equi-
„ valente, il Regno di *Sardegna*, riservando al *Rè
„ di Spagna*, sù questo, il dritto di *Reversione*, che
„ aveva sù la *Sicilia*, in conseguenza de Trattati di
„ *Utrecht*.
„ V. Che aurà il *Re di Spagna* termine di trè mesi,
„ per accettare le condizioni, offerteli, e garantite
„ da tutte le Potenze contrattanti, per l'esecuzio-
„ ne.
„ VI. Che esse Potenze uniranno le loro forze, per
„ obbligare quel Principe, che non vorrà accettare
„ la Pace, secondo il praticatosi, altre volte, in oc-
„ casioni importanti.
„ VII. Che è stato espressamente convenuto che, se
„ dette Potenze saranno astrette ad usar della Forza,
„ contro la renitenza, l'*Imperatore* si contentarà de i
„ vantaggi stipulatili nel Trattato, per qualsisia suc-
„ cesso, che abbino le sue Armi.
„ VIII. Il fine, che il Rè otterrà al Rè di *Spagna*
„ la restituzione di Gibilterra.
„ Eccole le condizioni, che il Ministro di Spagna
„ rigetta, con tanto di superiorità. Sono però sì con-
„ venevoli alla tranquillità generale, che il Rè di Si-
„ cilia, quale, nell'ineguaglianza della Sicilia alla
„ Sardegna, pare esser il solo, che vi perda, hà ulti-
„ mamente accettato il Trattato.
„ La sincera, e semplice esposizione di questi Fat-

 ti,

„ ti, basta per far giudicare qual partito hà dovuto
„ prender la *Francia*, nelle congiunture, in cui si è
„ trovata.
„ Il Rè di Spagna attacca la Sardegna, ed hà tut-
„ ta la cura di occultare il suo disegno, tante al Rè,
„ che all'*Imperatore*.
„ Dopo questa infragnitura di Trattati, e la di-
„ chiarazione dell'*Imperatore* di voler dare la mano
„ all'aggiustamento, che poteva fare S. M.?
„ Stando neutra, averebbe egualmente mal sodis-
„ fatto l'*Imperatore*, ed il Rè di Spagna, ed una Po-
„ tenza, tanto considerabile come la *Francia*, non ar-
„ rebbe potuto sostenere un Personaggio indifferente:
„ Unendosi alla Spagna, come che S.M. avereb-
„ be violato il Trattato di Bada, *l'Imperatore* era di
„ dichiararli la Guerra, ed Ella averebbe dovuto so-
„ stenerla in Italia, su'l Reno, e ne, Paesi Bassi. In-
„ oltre, aurebbe *l'Imperatore* armati contro di essa
„ tutti i suoi *Alleati*, ò più tosto l' Europa intiera, al-
„ larmata dall'unione delle Forze Francesi, e Spa-
„ gnuole; dunque la Francia si trovava incorsa in una
„ Guerra Generale.
„ Se il Rè non avesse avuto altro modo, per pre-
„ venire questi infortunj, che quello di collegarsi co'l
„ Nemico del Rè di Spagna, ancorche doloroso à
„ S.M., non sarebbo poi stato, nè men giusto, nè men
„ necessario. La salute de Popoli, che sola deve co-
„ mandare a Sovrani, l'avrebbe obbligato ad abbrac-
„ ciarlo; E l'esempio del fù Rè, che aveva fatta ce-
„ dere tutta la tenerezza paterna a questo dovere, di-
„ fendeva bastantemente al suo Successore il Sagrifi-
„ carvi i riguardi del sangue. Ma quanto mai diffe-
„ rente è il partito preso da S.M.? Essa si collega con
„ *l'Imperatore*; ma si collega, offerendo; nel tempo
„ medesimo, al Rè di *Spagna* questo stesso Nemico,
„ ed il restante delle maggiori Potenze dell'Europa,
„ per Alleati, sempre che vorrà accettarli. Si colle-
ga,

„ ga, confermandolo su'l ſuo Trono, il di cui poſſeſ-
„ ſo ſi ſarebbe inconteſtabile, e procurandoli tutto
„ ciò, che egli hà mai bramato, e più di quanto ſpe-
„ rava, unitamente ad una durevole, e ſoda tran-
„ quillità a tutta l'*Europa*.

„ La nuova intrapreſa del *Rè di Spagna* sù *la Sicilia*
„ hà fatto vedere che, quandn anche ſi foſſe voluto
„ riſtabilire ſolo la *Neutralità in Italia*, non vi ave-
„ rebbe eſſo acconſentito, e ſi ſarebbe avuta egual
„ pena à far reſtituir la *Sardegna* all'Imperatore, quan-
„ ta ſe ne potrebbe ſperimentare à far eſeguire per in
„ tiero il Trattato.

„ *S. M.* non aveva dunque altra forma, per pre-
„ venire la Guerra, che di ſecondare il *Progetto* di
„ *Aggiuſtamento*, trà l'*Imperatore*, ed il *Rè di Spagna*,
„ e conferire, con eſſo, il riposo alla *Francia*, all'*I-*
„ *talia*, ed all'*Europa*, ſenza altro coſto alla *Francia*,
„ che di onorevoli Uffici, ed all'*Italia* che il vantag-
„ gio, che dà all'*Imperatore* il cambio della *Sicilia*,
„ per la *Sardegna*, contrapeſato baſtantemente da li-
„ miti, che l'*Imperatore* ſi è preſcritti, dentro il Trat-
„ tato, e dall'impegno, che le principali Potenze
„ dell'*Europa* hanno preſo, di garantire i poſſeſſi degl'
„ altri *Principi d'Italia*, nello ſtato, in cui ſono.

„ E così, lungi da che la *Spagna* poſſa lagnarſi del
„ *Rè*, che intraprende, oggidì, la più giuſta Guerra,
„ evitando la più pericoloſa, e perizioſa à ſuoi Sud-
„ diti, è il *Rè* iſteſſo, che ſi lamenta, giuſtamente,
„ della *Spagna*, che lo hà ridutto à queſta eſtremità,
„ rifiutando oſtinatamente la Pace, ſotto preteſti sì
„ frivoli, che non ſi ſono, fin'al preſente, potuti tam-
„ poco comprendere.

„ Ora era un punto d'onore, fondato ſopra che le
„ ſucceſſioni di *Parma*, e di *Toſcana* erano accordate
„ ſolamente come Feudi dell'*Imperio*; mà, come cre-
„ dere che il *Rè di Spagna* reſtaſſe offeſo, per un *Prin-*
„ *cipe* della ſua Caſa, da una condizione, che hanno

 rice-

„ ricevuta, ed anche ricercata tanti Rè suoi Prede-
„ cessori, ed ultimamente il fù *Rè*, *suo Avo*, ed esso
„ medesimo?
„ Ora era per l'inegualità della *Reversione della*
„ *Sardegna*, con quella di *Sicilia*, mà, un disavvan-
„ taggio, sì leggiero, tanto incerto, e così lontano,
„ poteva forsi contrapesare tanti vantaggi presenti, e
„ sodi? E poi, quello, che è decisivo, non si poteva
„ ottenere, che à tal prezzo, la rinunzia dell'*Impera-*
„ *tore alla Spagna*, & *all'Indie*; E potevasi commet-
„ tere la sicurezza dello Stato del *Rè di Spagna* à così
„ picciole difficoltà? Un sì grande interesse non fa-
„ ceva sparir tutti gli altri?
„ Ora era l'equilibrio, tanto necessario in *Italia*,
„ che tutto si roversciava, aggiungendo la *Sicilia* à
„ gl'altri *Stati*, che l'*Imperatore* vi possiede; Mà il
„ desiderio di un equilibrio più perfetto meritava for-
„ si che tornassero à mettersi i Popoli negl'orrori di
„ una Guerra, dalla quale stentano tanto à rimettersi?
„ Questo medesimo Equilibrio, per il quale si hà, in
„ apparenza, tanta ansietà, non è così bastantemen-
„ te assicurato, e forsi più perfettamente, che, se la
„ *Sicilia* fosse restata alla Casa di *Savoja*? Lo stabili-
„ mento di un *Principe* della Casa di *Spagna*, in mez-
„ zo delli Stati d'*Italia*, Li limiti, che l'*Imperatore* si
„ è prescritti nel Trattato, La Garantia di tante Po-
„ tenze, L'interesse invariabile della *Francia*, della
„ *Spagna*, e della *Gran Bretagna*, sostenuto dalle lo-
„ ro Forze maritime, Tante sicurezze, lasciano forse
„ desiderare un altro Equilibrio? Se, fin dalla Pace
„ di *Utrecht* le Armi Imperiali avessero occupata
„ la *Sicilia*, come hanno fatto con *Napoli*; il *Rè di*
„ *Spagna* non averebbe fatta difficoltà d'acconsentire
„ à questa disposizione; Ed il *Ministro* medesimo di
„ esso Rè non hà detto che il suo *Padrone* non aveva
„ mai pensato à conservar la *Sicilia*, e che, se ne fa-
„ ceva la conquista, sarebbe stato portato (giacchè
tut-

„ tutta l'*Europa* lo voleva così) à rimetterla esso stes-
„ so all'*Imperatore*?

„ Li veri motivi de suoi rifiuti, sin'à quest'ora im-
„ penetrabili, alla fine si son scoperti. Le lettere dell'
„ *Ambasciatore di Spagna* al Cardinale *Alberoni* han-
„ no levato il velo, che li copriva; E si apprende,
„ con orrore, quanto rendeva quel *Ministro* inacces-
„ sibile à tutti i Progetti di Pace. Averebbe esso ve-
„ duto abortire così quelle odiose conspirazioni, che
„ tramava contro di Noi; Averebbe perduta ogni
„ speranza di desolar questo Regno, di sollevare la
„ *Francia* contro la *Francia*, di spargere li Ribelli per
„ tutti gl'ordini dello Stato, di soffiare la Guerra ci-
„ vile nel seno delle nostre Provincie, e d'essere, in
„ fine, per noi, il flagello del Cielo, mettendo in
„ opera li suoi Progetti perniziosi, e facendo giocare
„ la mina, che doveva (secondo i termini delle let-
„ tere dell'*Ambasciatore*) servir di preludio all'incen-
„ dio: Qual ricompensa h la *Francia*, per li Tesori,
„ che hà dispensati, e per il sangue, che hà sparso per
„ la *Spagna*!

„ La Providenza hà allontanati questi mallori, e
„ tutti li Francesi, alla vista del tradimento, che ce
„ li preparava, ne attendono, ed impazientano per
„ la vendetta; Mà S. *M.* non sposa che l'interesse de
„ suoi Popoli, e non già le sue Passioni. Essa non
„ prende oggidì le Armi, che, per conseguire la Pace,
„ senza perdere punto della sua amistà, per un Princi-
„ pe, che senza dubbio, averà orrore delle perfidie,
„ tramattesi sotto il suo nome. Felice! se le di lui
„ virtù lo avessero messo al coperto dalle sorprese del
„ suo Ministro, e, se, facendo tacere per sempre li suoi
„ malvaggi consigli, non ascoltasse più, che la propria
„ parola, la propria Giustizia, e la propria Religio-
„ ne, che tutte lo sollecitano alla Pace?

Questa è la serie del Manifesto, che si pubblicò, e
che fù seguitato, nel giorno 9. da un ordinanza Regia,
por-

portante la dichiarazione di Guerra, contro la *Spagna*,
" per aver essa roversciate tutte le misure, prese per
" la Pace, e violati li Trattati di *Utrecht*, e di *Bada*
" quantunque si fossero conseguite dall'*Imperatore*,
" non solo le condizioni, sopra le quali aveva il *Rè*
" *Filippo* sempre insistito, mà, anzi, diverse altre
" vantaggiose ed onorevoli al medemo, onde, già
" che non restava più speranza di poter moderare le
" mire ambiziose del suo *Ministro*. e che non era ra-
" gionevole che il riposo d'*Europa* dipendesse dal-
" la di lui ostinazione, e da suoi disegni particolari,
" *S. M.*, co'l parere del Sig. *Duca d'Orleans*, aveva
" risoluto d'impiegare tutte le sue forze, tanto di Ter-
" ra, quanto di Mare, contro la medesima, e dichia-
" rarli, come faceva, la Guerra, ordinando à tutti li
" capi Militari &c., con quel, che siegue, secondo
la pratica di simili congiunture.

In seguito di tale dichiarazione, si repplicorono gl'ordini per ogni parte, à fine che tutto si disponesse à principiare, per tempo, le operazioni della Campagna, che doveva intraprendersi con il vigore più grande.

E da notarsi che diversi Ofiziali Francesi, quali, anni sono, ebbero la permessione di passare al servizio di *Spagna*, avendo voluto lasciarlo, nella congiontura presente, per non prender le Armi contro la propria Nazione, sono stati arrestati, come prigionieri di Guerra per ordine del Cardinal *Alberoni*, senza alcun riguardo à servizi resi, e trattati con molto rigore, e durezza, benche, come si crede, contro la mente di quel *Rè*. Il Sig. *Duca Regente* però li destinò eguali impieghi à quelli avevano in *Spagna*, & ordinò al Sig. *Le Blanc*, Segretario di Stato per la Guerra, di farli cambiare tosto che si potesse, e di farli aver del denaro, per la lor sossistenza, fino à quel tempo.

Frà tanto, continovavano li Spagnuoli, in *Sicilia*, l'assedio di *Melazzo*; mà, con tutte le diligenze, à nessuna delle quali mancavano, si faceva veder

loro

loro, in lontananza peranco la speranza di ridur quella Piazza; e la savia condotta, il valore, e la sperienza militare del Generale d'Artiglieria *Baron Zum-Jungben*, che, fin dagl'ultimi di Ottob e 1718., fù comandato alla direzione delle Truppe *Cesaree*, in quel Regno, poco lasciavano à medesimi che lusingarsi di un esito favorevole.

Lo sperava bensì il Cardinale *Ministro*, non meno circa gl'affari della *Sicilia*, ove si studiava di mandare tutti li soccorsi possibili, che circa gl'altri Progetti, che la sua vasta, ambiziosa Idea aveva concepiti; E, mancatali, come si sentì, l'effettuazione di quello col *Rè di Svezia* (benche perdessero molto di fondamento le sue Macchine, e solo vi guadagnasse quella Corte il risparmio di un millione di scudi, promesso anticipato al Rè suddetto, e di un altro annuo, per quando favorisse, e facesse, anche dal suo canto, un invasione nell'*Inghilterra*) ne aveva altri già intavolati, quali vantavasi che sarebbero stordire l'*Europa*.

In questo mentre, fù sparsa, in diverse parti, e principalmente à *Parigi*, la voce, che il *Pretendente*, essendo partito da *Roma*, à gl'otto di Febbrajo, in compagnia del Conte *di Marr*, & del Milord *Perth*, con trè sedie di Posta, era passato alli 14. à *Firenze*, e che, non avendo potuto imbarcarsi à *Livorno*, per *Spagna*, à causa di qualche Vascello *Inglese*, esistente in quel Porto, aveva preso il partito di portarsi à *Genova*, ò al *Finale*; mà che, essendo arrivato à *Voghera* nel *Milanese*, era stato arrestato dalla Guarnigione *Imperiale*, e condotto al Castello di *Milano*. Tale notizia fù spedita anche à *Londra* da Milord *Stairs*; per un Corriere di Gabinetto; Mà si seppe, in appresso, che esso *Pretendente* si era imbarcato à *Nettuno*, per *Spagna*, e, per meglio mascherare la sua vera Marchia, aveva fatta prendere la strada di *Genova* à trè de suoi Ufiziali, che ebbero poi il destino dell'Arresto già detto.

Stante questa marchia in *Ispagna* del *Cavalier di San Giorgio*, ed il precedente arrivo à *Madrid* del *Duca d'Ormond*, ben si può argomentare quale intrinseca verità avesse il discorso, fatto all'*Haja* dal Marchese *Beretti Landi*, in una conferenza con li *Stati Generali*, & altri Ministri Esteri, essendosi espresso *che*; *ancorche il Rè suo Padrone avesse diverse ragioni di non esser contento delle misure, presesi dal Rè della* Gran Bretagna, *tendenti al disprezzo della Corona di Spagna, quella medesima Corona, nondimeno, non s'immisibiarebbe mai negl'affari del Pretendente, sapendo benissimo che ciò non solo sarebbe contrario alle fondamenta, postesi alla Pace di* Risvick, *ma, anco alle massime de* Stati Generali, *che tanto s'interessano al mantenimento della successione, stabilita dalla Corona della* Gran Bretagna, *in favore della Casa* d'Hannover; *che il predetto suo Padrone fosse altresì intenzionato di far la Pace, e di fenire li presenti imbrogli, mediante un accomodamento, ma che non poteva, senza ferire il suo onore, accettare le condizioni, che se li volevano prescrivere*; *E, per fine, che li buoni uficj, e la mediazione delle* loro Alte Potenze, *per la Pace sarebbero sempre grandevoli al suo Padrone*: Parlata politica, influita dal Ministero di Madrid, per addormentar meglio gl'Animi, e potere, à mano più franca, mettere in esecuzione quanto si era prefisso. *Il Conte di Cadogan*, Ministro Brittanico, però ne scoprì il midollo, e rizzatosi in piedi, parlò al Presidente dell'Adunanza, ne termini seguenti.

Devo stupirmi di che si continui à dar attenziane alle vecchie proferte della Spagna: non sono queste le medesime parole, che già hà dette, tempo fà? Vi è contraditione in terminis. *Ella vuole la Pace, & ordina tutto, per la continuazione della Guerra. Le forze le mancano, per proteggere il* Pretendente, *altrimenti la sua volontà e buonissima, e pronta alli interessi del medesimo. Non resta alla Spagna, che di pensare ad una* Pace *soda, poiche l'agire, più con ostinazione, che con speranza di buon*

suc-

successo, contro tanti potenti Principi, *collegati contro di Essa; esaurire il Regno, e d'Uomini, e di denaro, per le idee di chimerici disegni; sagrificare il bene del Popolo, la vita del Soldato, & ancora la riputazione della Corona, senza raccoglier li frutti d'una gloriosa Guerra, non sono la strada per giungere all'Eroismo, al quale qualc'uno, gonfiato da una felice riuscita delle sue prime imprese, pare che aspiri.*

S'oppose, per diametro, al Discorso del suo *Ambasciatore*, la seguente dichiarazione del *Rè Filippo*, che si vide girar per la *Scozia*, sparsavi dalli male Intenzionati.

„ Molte ragioni fortissime m'hanno determinato
„ à mandare una parte delle mie forze di terra, e di
„ mare, in Inghilterra, ed in Scozia per servirvi di
„ ausiliare al Rè *Giacomo*; Ciò, che mi hà confermato
„ nel parere, è l'aver ricevute sicure informazioni
„ che molti di queste due Nazioni, non ostante la for-
„ te inclinazione, ed ardente desiderio, che hanno
„ di riconoscere questo Principe per loro Sovrano,
„ non osano però dichiararsi apertamente per lui; al-
„ cuni, per non essere in stato di far la spesa di simile
„ intrapresa, altri per il timore di non conseguire im-
„ pieghi, degni della lor nascita, e de i loro servizi;
„ ed. in fine, perche non lo vedono appoggiato da
„ alcuna delle Potenze di Europa, che abbi la forza,
„ e la volontà di assisterlo.

„ Per distruggere queste difficoltà, hò giudicato
„ proprio il far conoscere che hò risoluto d'impiegare
„ tutto il mio Potere, per lo stabilimento di questo
„ Principe sù un Trono, che li tocca, di diritto in-
„ disputabile. Spero che la Providenza favorirà una
„ causa sì giusta; Mà, à fin che il timore di un sinistro
„ successo non impedisca alcuno di prontamente di-
„ chiararsi per il suo legitimo, Sovrano, io promet-
„ to una sicura ritirata ne miei Regni à tutti quelli,
„ che si uniranno à lui. Se dunque, contro ogni pro-
„ babilità,

„ babilità, la mia intrapresa non sortisse il suo effetto,
„ e che alcuno de fedeli sudditi del *Re Giacomo* fosse
„ obbligato ad abbandonar la sua Patria, Io dichiaro,
„ per queste presenti, che darò à tutti gl'Ofiziali di
„ Terra, e di Mare li medesimi impieghi, che godo-
„ no in *Inghilterra*, ed in *Scozia*, e che riceverò, e
„ trattarò li Soldati, come miei proprj sudditi.

„ Io comando al *Duca d'Ormond*, mio Capitan
„ Generale, di pubblicare questa mia dichiarazione
„ à tempi, e luoghi proprj. Data in Madrid, li 24.
„ Febbrajo 1719. *Io il Rè*.

In fatti, il detto Duca dopo stato qualche tempo a Madrid, & avutavi accoglienza favorevolissima dal Cardinale, e da principali Ministri, s'era imbarcato à Bilbao, con 5., ò 6. Domestici, verso la *Corugna* in *Galiza*, per attendervi la Flotta, che doveva uscire da *Cadice*, e comandarla, dando passo all'impresa ideata, à vantaggio del Pretendente sudetto; ed essa Flotta fece poi vela alli 10. di Marzo, in 21. Bastimenti da Trasporto, sotto il convoglio di due Vascelli da Guerra, da 60. Cannoni cadauno, e di una Fregata, da 22. Cannoni, chiamata la *Lepretta* (presa già sù gl'Inglesi) portando 5.m. Fanti, e 600. Cavalli, Armi per 30m. Uomini, e quantità di polvere, e munizioni, ed avendo sei *Inglesi* di distinzione, travestiti, à bordo del Comandante. Alla *Corugna*, doveva unir-eli maggior numero di Bastimenti, per, d'indi, prosgredire il cammino, à fare una invasionene Paesi del *Rè Brittanico*, il di cui *Console*, à detto *Cadice*, aveva dovuto ritirarsi, fino à 14. leghe, in dentro del Paese, à fin che gliene restasse occulto il disegno.

In tanto, precorsane la notizia in Inghilterra, fù pubblicato, ne siti opportuni, per ordine della Corte il seguente Proclama; *Che essendo giunto avviso che* Giacomo Butler, già Duca d'Ormond, *dopo aver fatto qualche soggiorno à* Madrid, *s'era imbarcato, in un Porto di Spagna, a disegno di andare ad eccitare una Ribellione*

bellione in Irlanda ; E che suppenendosi già sbarcato , ò per metter piede à terra , si ordinava a tutti gl'Ofiziali civili , e militari , & altri di fare un esatta ricerca , e tutti li loro sforzi , per prenderlo, ò viuo , ò morto , promettendo di far pagare, immediatamente alla di lui presa, 10.*m. lire sterline , accordate dal* Parlamento *a chi fosse riuscita , con interdetto di rifugiarlo , ò celarlo , sotto pena à Controventori d' esser perseguitati da Rei d' alto tradimento .*

Era in questo mentre , arrivato da Bercellona al buon Ritiro, d'indi à Madrid, il *Cavaliere di San Giorgio* , ove ricevette tutti gl'onori possibili da quel Sovrano , che gl'accordò subito il trattamento di Rè , ed il medesimo mantinimento , che il *Rè Giacomo* , di lui Padre , ebbe già in Francia . Fù visitato dal Principe *delle Asturie*, e, diverse volte, dal Cardinale *Alberoni*, col quale furono tenute molte conferenze , alla presenza del Rè Filippo,sù gl'Emergenti, per i quali s'era portato in quella Dominante .

Il Cardinal Paulucci , primo Ministro, e Segretario di Stato à Roma , diede la notizia di tal arrivo al Pontefice , che ne dimostrò una gioja infinita , ed ordinò al Governatore della Città di proibire espressamente ad ogni sorta di Persone il parlare del Cavalier di S. Giorgio,e sopra tutto,di non pubblicare che fosse in disegno di andare nella *Gran Bretagna* ad eccitare una sollevazione contro quel Rè .

Ricevette pure in appresso , il Papa avviso da Bologna che la Principessa Sobiescki,ivi sposata da esso Cavaliere ,per Procuratore,vi era arrivata da Inspruch, da dove era fugita d'arresto , e veniva in quella Capitale , fino al tempo di passare in Ispagna;Sovra che furono dati gl'ordini per riceverla ; come seguì , alli 13. Maggio , essendovi entrata nelle Carozze d l Marito , che chiamavasi Rè d'Inghilterra , incontrata fuor della Porta da Card. Gualtieri,& Acquaviva,e diversi altri di distinzione , e condotta dalli due Eminentissimi all'

lo ſteſſo ſpiriro di rivoluzione, e le medeſime invettive, contro la perſona del Duca d'Orleans, la di cui autotità oſa di mettere in dubbio, e contraſtarla, nominandolo Regente preteſo, quaſi che la Regenza, alla quale fù chiamato dal dritto del ſangue, e dalle voci del Popolo, non li ſia ſtata conferta ſolennemente, in una delle più auguſte Aſſemblee, che ſi ſiano mai tenute in quel Tribunale. Sù tal fondamento, l'Autore accordava al Rè di Spagna la qualità di Regente nel Regno, e ſi ſerviva del di lui Nome, per comandare alle Truppe Franceſi, che paſſaſſero al campo Spagnuolo, promettendoli, in ricompenſa della lor deſcrizione, non ſolo li benefici di quel Principe, ma la riconoſcenza del loro Rè, quando ſarebbe in età più avanzata.

Quale diſapprovazione trovaſſe in Parigi una tal Procedura, è facile l'immaginarſela. Ed ecco quanto ne ſcriſſe al Criſtianiſſimo, in riſpoſta al *Duca di Brevick*.

„ Mio Cugino.

„ Hò ricevuta la ſcrittura, ſtampata, che m'avete fatta tenere, intitolata, Dichiarazioni di S. M. „ Cattolica &c., e, mentre mi dite eſſerne ſtati ſparſi „ molti Eſemplari nelle mie Armate, vi ſcrivo per „ notificarvi i miei ſenſi, ſopra il contenuto di quella.

„ La Guerra, che mi vedo obbligato di fare alla „ Spagna, non ha per ogetto, il ſuo Rè, che è meco „ unito così ſtrettamente, per li legami del ſangue, „ ed al quale hò dato fin'ora le prove della più ſincera „ amiſtà, nè la Nazione Spagnuola, che la Francia „ ha sì coſtantemente ſoccorſa, co'l ſuo ſangue, e con „ ſuoi Teſori, per conſervarli il ſuo Rè, mà ſolamente „ un Governo ſtraniero, che oprime la Nazione, che „ abuſa della confidenza del Sovrano, e che non ha „ altro fine, che di rinovare una Guerra generale. „ Tutto ciò, che le mie Armi pretendono, è che il „ Rè di Spagna acconſenta, ad onta del ſuo Miniſtro,

„ ad

„ maggiore ostilità contro una Nazione, che il voler-
„ vi portar il fuoco delle guerre civili, sollevar i Sud-
„ diti contro il lor Principe, pretendere di radunarvi
„ li Stati, senza convocazione, e senza autorità, e
„ cercar di rimovere, se li fosse possibile, la fedeltà
„ dalle Truppe, offerendoli il prezzo della lor descri-
„ zione, e, lusingandoli infino con la gratitudine re-
„ ale del Padrone, che osassero di tradire!

„ Si è fatto fare, anche di più, al *Rè di Spagna*.
„ Tutto che divenuto Principe straniero alla Francia,
„ per mezzo della sua solenne rinunzia, se gl'è fatta
„ usurpare una autorità immaginaria, che roverscia-
„ rebbe tutte le fondamenta della mia. Li si fà riget-
„ tare la Regenza del Duca d'Orleans; così sodamen-
„ te stabilita, per li Dritti del sangue, e tanto unani-
„ mamente riconosciuta da tutti gl'ordini dello Stato,
„ alla morte del fù Rè mio Bisavolo, che l'Amba-
„ sciatore medesimo di *Spagna* non esitò punto à sot-
„ toscrivervisi, tanto erano evidenti, & incontesta-
„ bili li Dritti del Duca d'Orleans.

„ Non contrastava già al medesimo la Regenza
„ il Rè di Spagna, quando il di lui Ministro gl'hà of-
„ ferto di confermarli tutti li Dritti à suo piacere, se,
„ contro la fede de i Trattati, voleva unirsi con la
„ Spagna, per rinovare la Guerra. Pure, Quando
„ mai hà cominciato à disapprovare il Rè di Spagna
„ tale Regenza? Dopo che, per li consigli del Regen-
„ te, hò io opposte delle sode Alleanze, e dei Trattati
„ necessarj alle mire ambiziose di un Ministro, che
„ non respira, che l'incendio dell'Europa. Un Re-
„ gente, troppo amico della Pace, e troppo attento
„ alla sicurezza del mio Regno, perde tutti i suoi Drit-
„ ti à gl'occhi di un Inimico, li di cui disegni sconcer-
„ ta, e, contro di esso, s'impiegano delle calunnie,
„ senza ritegno, & delle ingiurie, incognite frà li
„ Principi, fino al presente.

„ La stampa, ultimamente sparsasi, à nome del

 Rè

„ Rè di Spagna, non tende à meno, che à far ammu-
„ tinare le mie Truppe, & à farli rivolger l'Armi con-
„ tro il loro Sovrano. Il *Re di Spagna* conosce dun-
„ que sì poco la fedeltà Francese? Non si crederanno
„ mai risarcite da quest'affronto, e la presenza mede-
„ sima del Rè sudetto, alla Testa delle sue Armate,
„ che sarebbe ad esse gloriosa, in ogni altra occasione,
„ non li sembrarà, che un invito odioso, contro il lo-
„ ro dovere, che gl'animarà sempre più ad adempirlo.
„ Io non li comando dunque; che quanto il loro
„ amore, e la lor fedeltà li prescrivono. Che esse
„ combattano valorosamente per la Pace? Questo è
„ l'unico frutto, che io attendo dalla Guerra. Non
„ arrossisco punto di domandare continuamente al *Rè
„ di Spagna* questa pace, tanto necessaria; La Nazione
„ Spagnuola, e, sopra tutto quella Nobiltà, sì famosa,
„ per il suo raro valore, e fedeltà eroica, per il di lei
„ Rè, la domanderà meco, e spero si unirà co'Francesi,
„ per ottener dal suo Rè, che la liberi, e liberi sè stesso
„ da un Giogo straniero, sì pregiudiziale alla sua glo-
„ ria, ed à suoi interessi: Così deve egli fare sperimen-
„ tare il suo affetto alli Spagnuoli, & alli Francesi.
„ Li suoi Nemici sono pronti à sagrificare il loro ri-
„ sentimento al pubblico riposo, & à giurare con lui
„ la pace più ferma, sempre che la garantisca; non
„ la parola di un Ministro, che conta per nulla la fede
„ pubblica, e li più solenni Trattati, e che hà pur trop-
„ po fatto intendere che non si otterrà giammai da
„ lui, che una Pace finta, mà la sua parola Reale, &
„ la fede di una Nazione, che, quando anche non aves-
„ se un Rè del mio sangue, esigerebbe sempre da mè
„ una stima particolare. Con questo io!, prego Dio
„ che vi abbi, mio Cugino, nella sua santa, e degna
„ Guardia. Dato à Perigi, li 20. Maggio 1719. *Luigi*.
„ Più basso, Le Blanc. A tergo, &c. Mio Cugino il
„ *Duca di Brevick*, Pari, e Marescialllo di Francia,
„ Generalissimo delle mie Armate in Ispagna.
Perdevono già la speranza li Spagnuoli, in Sicilia,

ſopra Melazzo ; Ed il Marcheſe di Leede, che ne vedeva inutili i tentativi di ſei meſi, diſponeva d'abbandonarne l'Impreſa, laſciando però 4. m. Uomini, e due Batterie, da 12. Cannoni cadauna, per guardare li Trinceramenti, e, per impedir, nel poſſibile, lo sbarco del Gran Convoglio,che attendevano gl'Imperiali. A queſt'effetto, aveva incamminati diverſi Ufiziali,ed alcuni Ingegneri dalla parte di Siracuſa, per alzarvi un Forte, all'intorno, con alcuni pezzi di Cannone;Mà, avvertitone il General *Zum-Jungben*, preſe così bene le ſue miſure,facendo avanzar delle Truppe,alla notte che, ſoprendendoli, alla punta del giorno, li miſero in fuga, e ne fecero alcuni Prigionieri.

In fatti era giunto à Napoli, alli 24. d'Aprile, il Conte di Merci, deſtinato al comando dell'Armata Ceſarea in Sicilia;E, dopo diverſe conferenze con quel ViceRè, ſopra le diſpoſizioni dell'imbarco delle Truppe, che dovevano colà paſſare, co'l Gran Convoglio, e mandati gl'ordini per le operazioni,da farſi allo sbarco, fece vela da Baja nel giorno 23. Maggio, con proſpero vento, ed otto Vaſcelli Ingleſi, comandati dall' Ammiraglio Bings, 45. di Traſporto, 350. Tartane, e 100. altri Baſtimenti, ſopra quali erano 40. Cannoni, 7. Mortari, e 17. altri pezzi d'Artiglieria, con 11., in 12. m. Uomini d'Infanteria, oltre due Reggimenti di Corazze uno de Dragoni, & alcuni Uſſari.

Sentitoſi dal General *Zum-Jungben* il *Gran Convoglio* all'altura di Melazzo, ſe li portò incontro, per concertare co'l General Merci il ſito più comodo, per fare lo sbarco; quale ſeguì con tutta felicità, alli 28. di eſſo meſe, in meno di due ore, co'l beneficio di 19. Ponti, trà Patti, & Olivieri, 18. miglia da detto Melazzo, il di cui Aſſedio era ſtato dalli Spagnuoli levato la notte precedente, e ſe n'erano andati, con tanto di fretta, che il Generale VVachtendonk, entrato nelle loro linee, vi trovò circa 2. m. ſacchi di Farina, con quantità d'altre proviſioni, 12. pezzi d'Artiglieria, e

li Malati, quali il General Leede raccomandava, con lettera, al General Mercì.

Trovorono gl'Imperiali circa mille Uomini del Paese à detto Patti, li quali, senza alcuna resistenza, si resero à discrezione, ed avendo risolto il General Mercì di attaccar li Spagnuoli à Ronda, nel mentre che il General *Zum-Junghen* farebbe il simile da un altra parte, Essi fecero una marchia di 30. miglia verso Francavilla, onde riuscì impossibile l'arivarli, essendosi, così, messi al coperto da gl'insulti di questi due Generali.

L'Armata Cesarea s'accampò, con l'ala dritta, dalla parte del mare, e la sinistra à Umeri, assai presso Melazzo, ove entrò la Flotta Inglese, con l'Ammiraglio. Fù, in appresso, ordinata quantità di Fascine, & di Gabbioni, per l'assedio di Messina, come pure altri preparativi; Et, essendosi, al primo di Giugno, fatto un distaccamento, per l'Isola di Lippari, fù sottomessa anche questa, trovatavi quantità di Grani, e Farina, e 22. Cannoni. Si pubblicò, in seguito, un Amnistia, ò sia un perdono generale, à nome dell'*Imperatore*, promettendo à Siciliani il mantinimento de loro privilegi, e prerogative, fatta anche proibizione á soldati sotto pena della vita, di farli alcun torto, il che obbligonne molti à prendere il partito Cesareo, à diversi de quali furono anche conferite delle cariche, ed Impieghi, secondo il loro Rango.

Nel mentre ciò succedeva in Sicilia, la Corte de Ingilterra ebbe avviso, per un Espresso, da *Scozia*, che li Lordi Seaforth, Marschall, e Tullibardina, con qualch'altro Rrbelle, erano sbarcati, alli 16.17., e 18. Aprile, à Polouu, Gereloch, e Kingtail, con circa 000. Uomini, la maggior parte Cattolici Irlandesi, Armi per 3000., Munizioni da guerra, Selle, e Briglie, &c., e che, alli 27., il primo di essi s'era portato à Braham, da dove aveva scritto lettere circolari à suoi Amici, e Vassalli, citandoli à tenersi pronti, per montar à Cavallo

vallo con le loro Armi, sotto pena della Vita, ed avendo di già avvertiti li Magistrati d'Invernessa di apparecchiarsi à riceverlo ; Che li Corke erano state trovate, in una cantina 114. Casse di Fucili, e 61. Botti di Spade, di cui li Malaffezionati dovevano servirsi nella ideata sollevazione generale ; che 4. Vascelli, quali avevano à bordo circa altri mille Uomini ; s'erano approssimati all'Isola di Levvis, attendendo ordini per lo sbarco ; Che due altri di Trasporto avevano fatto vela, con un Distaccamento, verso la Provincia di Caithness, che è sù'l fine della Scozia, con disegno di far sollevare quella di Southerland, ed impadronirsi del Castello di Dunrobin. Che il Tullibardina erasi campato, allo opposto del Castello di Kingtail, con un Corpo, accresciuto, à quell'ora fino à 1700. Uomini, dalla gente del Paese, avendo messi nel Castello 48. Uomini di guarnigione, con un Capitano, ed un Tenente, il che inteso dal Capitan Boile, accorse colà con li due Vascelli, l'Assistenza, & il Flamborough, & altri Legni, con Gente ; e mandato il suo Tenente con una Scialuppa, per invitare la Guarnigione alla resa, questa vi fece fuoco sopra, e l'obbligò à ritornarsene ; Sovra di che, approssimatasi li Vascelli, verso le otto ore della sera, cominciorno à tirar sù la Piazza, e, staccare due Scialuppe ; con Uomini armati, sbarcorno questi, al favor del Cannone de' Vascelli, à piedi del Castello, lo attacorono, e, doppo qualche resistenza za, se ne reser padroni ; E, come che il Campo di Tullibardina non era, che à 2. miglia, fù stimato opportuno il bruciar questa Piazza, asportati però 343. Barili di polvere, 25. di palle, e molti sacchi di farina, & abbruciati diversi Solari all'intorno, ove li Spagnuoli avevan posta quantità di grani, per la lor sussistenza.

Sentissi poi, con altre lettere, capitato in seguito à *Londra*, che li Ribelli avevano risoluto di non avanzarsi punto verso la parte meridionale di *Scozia*, che,

dopo

dopo le nuove di una sollevazione in *Inghilterra*, & *Irlanda*, da farsi, col favore delle Truppe da sbarco della Flotta di *Spagna*, e del Duca *di Ormond*; E che un Vescello di Guerra *Spagnuolo*, di 30. pezzi di Cannone, & un altro di Trasporto, avevano messi à terra, in una delle Isole Settentrionali della *Scozia*, circa 300. Uomini, con un Ofizial Generale, quale erasi diligentemente informato se si era avuta nuova alcuna dello sbarco di detto *Duca*, essendo parso che restasse sorpreso, in non sentirne riscontro, e, dopo comprati 70. Montoni, ad una Doppia cadauno, si era reimbarcato, alli 22. Aprile, senza aver commesso alcun disordine, e fece vela verso Ponente.

Sopra tali notizie, si fecero passare delle Truppe in *Scozia*, ed altre parti opportune, e furono dati gl'ordini, per metter in sicurezza le Piazze più esposte, essendo pronti gl'Abitanti à prender l'armi al primo comparire dè Partigiani del *Pretendente*, ed à ben difendersi, in caso di attacco, trovandosi già in Mare una squadra di 10. Vascelli, comandata dall'Ammiraglio *Noris*, per opporseli, e, facendosi marchiare dall' *Haja* due milla Uomini, richiesti alli *Stati Generali*, come pure, adunandosi ne Porti di *Francia* tutte le Navi di Trasporto possibili, per far passare, occorrendo, un soccorso di alcuni mille Franti di quelle Truppe nell'*Inghilterra*. Si erano altresì messi in marchia verso la parte di *Ostenda*, sù le Coste di *Francia* 6. Battaglioni *Cesarei*, per esser pure colà trasportati, in caso di bisogno; Ed il *Duca Regente* faceva allestire una squadra di Vascelli da Guerra, per giungere quella degl' *Inglesi*, e combattere la *Spagnuola*, in qual si sia parte, che si trovasse.

Attendevano però in darno gl'interessati pe'l *Pretendente* lo sbarco della Flotta, che, dopo arrivata, e ripartita dal Porto della *Corugna*, fù sorpresa, all'altura del *Capo di Finis-Terræ*, da fierissima tempesta, durata dieci giorni consecutivi, onde s'era tutta dis-

per-

persa, essendosi vedute naufragare diverse Navi da trasporto, restare senz'alberi alcuni Vascelli da Guerra, e gettarsi in Mare tutti li Cavalli, esistenti à bordo, per alleggerirne i Bastimenti, che, per l'agitazione de medesimi, pericolavano; E di 30. Bastimenti, di cui ella era composta, 4. sono stati costretti ad entrare nel *Tago*, 8. ritornare à *Cadice*, 16. à *Vigo*, e *Porto Vidro*, con trè Vascelli da Guerra, uno restar incagliato presso il *Faro*, & il trentesimo non si sapeva ove l'avesse portato la furia de Temporali.

In tanto, fattesi da *Francesi* tutte le disposizioni per l'assedio di *Fonterabia*, & essendo giunta à quel Campo la maggior parte delle Truppe, che avevano avuto ordine di portarvisi dal *Rossiglione*, come pure il Principe *di Conti*, vi si aprì la Trinciera alli 27. di Maggio, e, continuatesi, con calore, le operazioni, cominciorono le Batterie à tirare contro la Piazza, la mattina delli 5. Giugno, proseguendo, con mirabil effetto, finche, nella notte antecedente alli 16., attaccata la mezza luna di S. Nicolao, & alloggiativisi gl' Assediati batte ono la Chiamata, e, convenuta la capitolazione alli 18., con tutti gl'onori militari, passando à *Pamplona*, nelle di cui vicinanze si trovava il *Rè Filippo*, con un corpo di circa 15m. Uomini.

La caduta di questa Piazza fù seguitata da quella della Città di *S. Sebastiano*, che capitolò alli 2. di Agosto, ritiratasi la Guarnigione nella Cittadella, quale pur si rese, contro ogni aspettazione, alli 17. e ne uscì il Presidio alli 20., con gl'onori militari, portandosi, anch'esso, à *Pamplona*, unitamente alla piccola Guarnigione dell'*Isola di S. Chiara*, che pur s'era resa.

Ne fù spedita, lo stesso giorno 17., la notizia *à Parigi*, co'l *Principe di Soubisa*, quale vi diede pur quella di che, imbarcetisi, sù trè Fregate Inglesi, 750. Uomini co'l *Cavalier di Giury*, fecero vela, alli 11. di Agosto, & arrivorone, alli 12., alla *Piaggia Santona*

tona, ove esse Fregate cannonorono, nel resto del giorno, le batterie, che li Spagnuoli avevano sù la costa, e 6. à 700. Micheletti, che vi si eran postati: Che, all' entrar della Notte, li Soldati sbarcorono, ad un quarto di Lega più lontano, gettandosi in mare, con l'acqua fino alla cintura; occuparono la Montagna vicina, ed, alla punta del giorno, scesero la Città di *Santona*, da dove le Milizie si erano ritirate, e gl'Abitanti vennero à sottomettersi; che s'impadronirono de i Forti, & delle Batterie, Bruciorono trè Vascelli da Guerra, asportorno 50. Pezzi di Cannone, e distrussero li Magazeni, pieni di Legnami preparati, per construire 7. ò 8. Vascelli da Guerra, & altri Attrazzi; Perdita calcolata à circa 3. millioni; E che il Colonello *Stanhope*, che propose questa spedizione al Duca *di Bervick*, vi assistette, e molto contribuì alla di lei riuscita.

Frà tanto li Stati della Provinzia di *Guipuzcoa*, uniti à *Tolosa*, mandorono al Campo Francese cinque Deputati, à sottomettersi, in loro nome, al *Rè Cristianissimo*, pregando solo che, quando si trattarà la Pace, la *Francia*, e l'*Inghilterra* stipulino la conservazione de gl'antichi loro Privilegi, e libertà, Ed, à tale esempio, anche le Povincie *di Biscaglia*, ed *Alava* mandorono Deputati al Duca *di Bervick*, che stava in partire immediatamente per il *Rossiglione*, à chiederli la sua Protezione, ed offerire di convenire per le contribuzioni; Mà li fù risposto che la *Francia* non aveva altre mire in questa Gnerra, che di obbligare il *Rè Cattolico* ad accettare le condizioni di Pace, che, tante volte, gli erano state offerte; e non furono le contribuzioni accettate.

Questi successi averebber dovuto far fare de i riflessi seri al *Cardinal Alberoni* forzato à veder con dolore, che la Nazione *Francese* facceva da vero, senza aver riguardo à suoi scritti sediziosi; e doverebbe persumersi che questo Gran Politico non voglia poi arrischiare il

tutto

tutto, mà profittar delle offerte, che li son state fatte, e metter fine alla Guerra. Pure, niente tituba nel suo proposito, anzi, più che mai, vi si fonda,

Sù'l medesimo piede, di quelle della *Francia*, avanzavasi le operazioni degl'*Imperiali* in Sicilia, e, mossosi il General Merci, nel dì 17. Giugno, con l'Armata da Lemmari, si videro ritirarsi sempre le partite Spagnuole, al primo comparir de *Cesarei*. Alli 20. di buon mattino, si arrivò nella Valle di Francavilla, ed osservati li Spagnoli sù quelle alture, alla sinistra, furono staccati 10. Battaglioni, & alquanti Ussari, per discacciarli. Il fuoco cominciò per quella parte, e fù causa che si venne alle mani, in altre diverse.

A' tali disposizioni, fece il Marchese di Leede venire al dilui Campo li Posti avanzati, e preparossi ad una vigorosa difesa. Verso la sera il Conte di Merci, vedendo che il General Sechendorf aveva cacciati li Spagnoli dalle Alture suddette, e che era in marchia per riunirsi, risolse di attaccare il Nemico co'l grosso dell'Armata. Subito cominciato l'attacco, fù seguitato da Generali Zum--Junghen, e Sechendorf, e, se quello fù vigoroso, la difesa de Spagnuoli fù tanto più grande, mentre la loro Ala dritta veniva coperta dal Fiume, e da una linea, ed avevano, al mezzo del loro Campo, un Convento de Cappuccini, assai bene fortificato, e la loro Ala sinistra era appoggiata contro Francavilla, ove sono molti Vignazzi, attorniati da diverse picciole muraglie. Il Combattimento fù assai ostinato da ambe le parti, mà la notte vi pose fine, & impedì à gl'Imperiali lo scacciare affatto il Nemico dal di lui Posto. Voleva il Conte di Merci ricominciare l'attacco, co'l nuovo giorno, mà, avendo già il vantaggio di occupare tutti gl'altri Posti de Spagnuoli, stimò meglio assicurarsi la communicazione del Mare, e rinserrarli sempre più, ancorche lo fossero già di molto.

Tanto gl'uni, quanto gl'altri decantorono la Vittoria dalla lor Parte; Entrambi contorno dal suo canto

to circa 3. m. Uomini trà morti, e feriti; Mà gl'Imperiali, oltre il guadagno de siti, continovorno ad aver libera la comunicazione con Reggio, da dove potevano, ad ogni momento, avere ogni sorta di Munizioni, senza che li Spagnuoli glielo impedissero, il che facevasi loro da gl'Inglesi, che croceggiavano, con la Flotta, per tutto, e tenevano tutto bloccato,

Alli 22,, il Colonello Battendorf prese posto con 900. Uomini à Motta, Città sù un Altura, alla sinistra de Cesarei, ed, alli 24., occuporono questi alcune Cassine, trà le quali una ben vantaggiosa, mentre il Fianco dell'Ala dritta Spagnuola restava molto incomodato dal fuoco loro, postativi 4. Battagioni, ed un Regimento di Dragoni, per sostenerla.

Alli 25. le Galere, che erano sù quella Costa, attaccorono, e presero un Forte, presso Taormina, Città discosta da Francavilla, 20. miglia dalla parte di Levante. Li Spagnuoli s'erano avanzati, per soccorrerlo, mà il fuoco delle Galere, gl'obbligò à ritirarsi. Ed alli 30. gl'Imperiali si resero pure Padroni di Taormina.

Il posto di S. Alessio, e diversi altri verso le montagne furono, in appresso, sottomessi dalli medesimi, che, guadagnata una marchia sù li Spagnuoli, investirono la Città di Messina, e, dopo un fuoco continuo sù'l Castello Gonzaga, fatta giocare una mina, quale non roversciò, che una muraglia, erano stati obbligati à batterlo da una altra parte, avendolo ridotto, à gl'otto di Agosto, in tempo che li Spagnuoli abbandonorono la Torre del Faro, quale fù occupata, fino à nuovo ordine, da gl'Inglesi. Alli 9. si rese à Cesarei la Città di Messina, che gl'accordò un millione di scudi, per esimersi dal saccheggio, stato risoluto dalli Generali, à causa della resistenza degl'Abitanti, di concerto con li Spagnuoli, non ostanti le loro minaccie; e la Guarnigione si ritirò nella Cittadella.

Questa resa gettò una consternazione così grande frà

frà quelli del Paese, che un gran numero si portò all' Armata Imperiale, per mettersi all'obbedienza di Cesare, e si sottomisero anche li due Castelli di Mettagriffone, e Castellaccio; Ed, avendo il Conte di Mercì ricevuta la Patente da S. M. Cesarea, per ristabilire li Siciliani in tutti li loro privilegi, tanto antichi, che nuovi dopo Carlo V., ne fece informare li Magistrati di Messina, assicurandoli di un Amnistia generale per tutti quelli, che, tornati al loro dovere, abbassarebbero le Armi; mà anche dell'ultimo rigore, contro quelli che non profittarebbero di una grazia sì segnalata; Il che avendo ordinato si pubblicasse per tutto il Regno, molte picciole Città, Borghi, e Villaggi si sottomisero all'Imperatore.

Fattesi in appresso, le disposizioni, per ridurre, al più presto, anche la Cittadella, furono comandati, la notte del 19. al 20., trecento Guastadori, coperti da 400. Uomini, e sostenuti da mille Fucilieri, e 200. Cavalli, per aprirvi la Trincera; e progreditosi l'Assedio, per ben due mesi, con indicibil calore da ambe le Parti, furono, alla fine obbligati li Spagnuoli, nel di 18. Ottobre, à battere la Chiamata, e fù convenuta la Capitolazione, alli 19., e compreso in essa anche il Castello di S. Salvatore; sortita la Guarnigione, per passare al Campo Spagnuolo, con tutti gl'onori richiesti, meno dell'Artiglieria, che non li fù accordata; E si rese pure il posto della Scaletta.

Il General Leede, durante l'Assedio, uscì dal suo Campo di Francavilla, ove non lasciò che 3. m. Uomini, per guardarlo, e, fatto un saccheggio genarale trà Messina, e Pelermo, per levare à gl'Imperiali la sussistenza, in caso che volessero avanzarsi verso quest' ultima Città, si portò co'l resto delle Truppe verso Castro-Giovanni, con idea di soccorrere la Cittadella, ò almeno d'incomodare gl'Assedianti, ma non potendo veder facile nè l'uno, nè l'altro, pensò a ritirarsene.

Nel tempo che li Cesarei davano l'assoluto ad un

Rivel-

Rivellino della Cittadella, il che seguì alli 8. di Ottobre, arrivò nel Faro il Gran Convoglio, partito da Vado, il 28. di Settembre, sù la Flotta comandata dall' Ammiraglio Bings, che era passato colà per riceverlo, e trasportarlo; e consisteva in 8. Vascelli da Guerra, 2. Galeotte à Bombe, 80. Bastimenti di Trasporto, e 50. Barche, con sopravi 8600. Fanti; 680. Cavalli, 200. Muli, per il trasporto de viveri, e munizioni, 40. grossi Pezzi di Cannone, & altrettanti Mortari; 4300. Barili di Polvere; 10.m. Palle da 24. libre &c., e le Truppe da sbarco erano comandate dalli Generali Boneval, e Lucini.

Secondo l'Inventario, fatto in quella Cittadella, vi si trovorono 122. Pezzi di Cannone di Bronzo, 4. di Ferro; oltre 47., che sono stati gettati in Mare, e che si puonno pescare, 24. grossi Mortari; & 11. da pescarsi pure; 800. Granate; 300. Quintali di polvere, e 2.om. Palle da Cannone.

L'Ambasciatore di Spagna alla Corte di Portogallo aveva ricevuta una grossa, rimessa di denaro, per far raddobbare li Bastimenti di Trasporto Spagnoli, che, dopo la Tempesta; si erano ritirati nel Tago; E perche alcuni Vascelli da Guerra Inglesi croceggiavano, all'entrata del Fiume, e sù le Coste; Sua Eccellenza aveva presentata una memoria, dimandando il Passaggio per quel Regno delle Truppe, e Cavalli, che si trovavano à Bordo di essi Bastimenti, perche non osavano mettersi in Mare.

Intanto, seguirono in alcune parti della Scozia diversi altri incontri, trà li Partegiani del *Pretendente*, e le Truppe del Rè Giorgio, sempre però con la peggio de Primi, che hanno avuta la disgrazia di provare inutili tutti i lor tentativi; Essendo successo il simile con quello del uca d'Ormond, nella Provincia di Vannes in Bretagna, verso dove avendo fatto vela dal Porto di Sant'Andrea, con due Vascelli di Guerra, cinque Fregate, & alcuni Bastimenti, sù quali si

tro-

trovavano circa 1800. Uomini, e 10m. Armi, fece, al suo arrivo, sbarcare alcuni Ufiziali, trà detto Vanornes, e Forte Luigi, con idea di suscitare una rivoluzione nella Provinzia, mà non avendovi trovata alcuna disposizione; si reimbarcorono, e la Squadra ripigliò il Largo. E'stato bensì ragguagliato da un Gentiluomo, presso il quale si erano portati, che essi avevano offerto di far sbarcare 2m. Uomini, e 10m. Armi, in caso che la Provinzia volesse dichiararsi per la difesa della sua libertà, e grandi vantaggi à detto Gentiluomo, se fosse voluto entrare al servizio del Rè di Spagna; mà che egli aveva risposto non riconoscere altro Padrone che il Rè Luigi XV., & il Duca d'Orleans, e che tutto era tranquillo nella Provincia; nè vi era la minor disposizione à rivoluzione alcuna.

Non ebbe però pari effetto l'andata del Lord Visconte Cobham, con la Squadra comandata dal Vice Ammiraglio Michells, sù le Coste di Gallizia.

Alli 10. Ottobre, entrò nella Baia di Vigos, e, sbarcati il Granatieri, à trè Leghe dalla Città, ordinolli in Battaglia. Li Paesani della Montagna fecero fovra di essi; mà troppo in lontano. La Gente fù tutta sbarcata, e furono messe delle Guardie sù tutti li passi, alla distanza di un miglio dal Paese. Alli 1 . le Truppe avanzorno, e si postorno vantaggiosamente, sovra di che la Guarnigione, che vi era dentro, si ritirò nella Cittadella, dopo inchiodati li Cannoni, e bruciati gl'Affusti. Fù fatta la Chiamata alla Città, e li Magistrati non vi s'opposero, onde il Brigadiere Honivvood, vi prese posto, con 800. Uomini, come pure nel Forte di S. Sebastiano, che li Spagnuoli avevano abbandonato. Alli 14. si sbarcorono circa 50. Mortari, e se ne alzò una Batteria, che cominciò subito à Giocare contro la Cittadella, con buon successo, per 4. giorni. Nell'ultimo fù sbarcato il Cannone, per alzarne un altra, insieme col già trovato nella Città facendosi sapere al Comandante, che, se ne aspettava la

perfezione, non se gl'accordarebbe Quartiere alcuno onde risolse quegli di Capitolare, e ne uscì alli 21. la Guarnigione, che aveva avuti circa 300. trà morti, e feriti dalle Bombe, e gl'Inglesi, solo due Vficiali, e 4. Soldati. Erano nella Città 40. grossi Cannoni di Ferro, inchiodati da'Spagnuoli, prima di ritirarsi nella Cittadella, ove se ne sono trovati 43., 15. de quali di Bronzo, 2. grossi Mortari, 2. m. Barili di Polvere, e circa 8. m. Moschetti. Tutto ciò era stato sbarcato da Vascelli, destinati per l'invasione nella Gran Bretagna, alla Primavera passata, e le Truppe, uscite dalla Cittadella, erano state impiegate à tal spedizione. Vi si sono trovati, in quel Porto, trè Vascelli equippati, per andare in corso, e 4. altri Mercantili; Et il valore di quanto fù asportato, si fà ascendere à 60. m. lire Sterline.

Il Pretendente in tanto conosciuta la sfortuna de suoi disegni, abbandonò la Spagna, se non si vuol dire che vi sia stato consigliato dal Cardinale Ministro, che vedendosi forsi alla vigilia di farnelo sortire, per un trattato di Pace, come era successo alla Francia, sotto Luigi XIV., abbi avuta la precauzione di fargliela abbandonare; E così, dopo stato à fare le sue divozioni a S. Giacomo di Compostella, ritornato a Lugo partì alla volta di Valenza, per imbarcarvisi verso Roma. Giunto nello Stato Ecclesiastico la Principessa Sobieschi, che già da qualche tempo, soggiornava in Roma, fù à notificarlo al Papa, e, partita, al primo di Settembre, al di lui incontro, seguì questo a Montefiascone, ove fù consumato il Matrimonio, avendola lo Sposo regalata della preziosa Gioja, che ricevette dal Rè di Spagna, al suo arrivo in Madrid; Ent, ambi poi si portorono a Roma, alli 29. di Ottobre, ove, all'undimane, Monsignor Maffei li fece regalo, in nome del Papa, di tutti li mobili, che erano nel Palazzo fattoli preparare, e di molti ornamenti per la loro Capella; E fù, in appresso esso Pretendente, rico-

conosciuto pubblicamente dal Pontefice, insieme con gran numero di Cardinali, per il Rè di Inghilterra. Quasi nel medesimo tempo, ritornò in quella Città, da Parigi, Monsignor Nunzio Bentivoglio, richiamato, dicesi, sù'l supposto di segrete corrispondenze col Cardinale Alberoni.

Ritornato il Rè Filippo dalla Campagna arrivò, a gl'ultimi di Settembre, con la Regina, ed il Prencipe delle Asturie al Buon Ritiro; dove gl'Ambasciatori di Portogallo, e di Olanda ebbero diverse conferenze col Cardinale Ministro, al quale fù ascritta la relegazione del Duca di Noghera in un Castello, alla riva del mare, e l'ordine al Duca di Popoli d'allontanarsi da 20., ò 30. leghe dalla Corte, senza sapersi il motivo della loro disgrazia.

Il Marescíallo Duca di Bervik, dopo spedita à Parigi la notizia d'essersi reso, alli 11. di Ottobre, il Castello di Urgel, ed, in appresso, l'importante Posto di Castel Cividad, aveva destinata la marchia per l'assedio di Roses, la cui Guarnigione consisteva in 2750. Uomini di Truppe regolate, & era ben proveduta di tutto, lusingandosi, nientedimeno, di poterla ridurre, in meno di 20. giorni di Trinciera aperta, perche volevasi attaccare con 44. Battaglioni, e 73. Squadroni, e battere con 44. pezzi di Cannone di 25., 16., e 10. libre di palla, oltre 12. Mortari à Bombe, e 10. à pietre. Fù però cangiato parere, e risoluto di differir tal assedio alla ventura Primavera, volendo il Signor Duca Regente far aprire, per tempo, la campagna, & agire contro la Spagna con forze maggiori.

Ttavagliavano incessantmente, all'Haja, li Ministri dell'Imperatore, della Francia, e della Gran Bretagna perche li Stati Generali si risolvessero à sottoscrivere, una volta, la Quadruplice Alleanza; Et il Marchese Berretti Landi, seguitando le instruzioni del Ministero di Madrid, faceva tutto il possibile, perche ne stasser lontani, benche avessero ragioni di esser poco contenti

ti di quella Corte, che aveva fatto un freddo ricevimento al Sig. Colster loro Ambasciatore, al quale non aveva, tampoco, resa la visita il Cardinale Alberoni, che aveva anzi scritto à detti Stati che, se il suddetto non aveva altre instruzioni, che di complimento, stimava stata superflua la di lui missione, e l'ulteriore di lui soggiorno colà.

Ecco il discorso, che ne fece detto Marchese à que'Deputati, nel giorno 13. di Novembre.

„ Ancorche deggia io sempre sperare dalla saviez-
„ za infinita di questa Alta, e Potente Repubblica che
„ essa non sia per aderir punto alle violenti solle-
„ citazioni de Ministri Nemici, nel particolare della
„ pretesa Quadruplice Alleanza, e specialmente per-
„ che la loro Macchina dovrebbe esser, visibilmente,
„ abbattuta, dopo che il Rè, mio Padrone, vi ha fat-
„ to dire, SS., per l'organo di Sua Em. il Sig. Cardi-
„ nale Alberoni, che ne parla al Sig. Barone di Col-
„ ster, vostro Ambasciatore, che, per uscir, con ono-
„ re, da questa Guerra inumana, Sua Maesta potreb-
„ be darne carta bianca alla Reppublica, Io hò cre-
„ duto, nientedimeno, del mio debito il non stare in
„ silenzio, nel tempo, che gl'altri parlano tant'alto,
„ & avanzano tanto le loro impazienze, senza alcuna
„ necessità, il che però rende facile la cognizione del
„ mistero.
„ Voi avetete, senza dubbio, considerata, SS., le di-
„ mostrazioni pessanti, che *S.M.C.* hà fatte, per spie-
„ garsi sù le maniere, che sarebbero potute esser con-
„ venienti a tutte le Parti, per fare un aggiustamen-
„ to universale, e per le quali si può stabilire questa
„ certezza [che è l'articolo più importante, e più es-
„ senziale] che la Pace, che si farà, sarà sincera, cordia-
„ le, e dnrevole, e l'interpretazione sinistra, che le
„ altre Potenze danno ad un sì bel principio. Nè la
„ missione vel Sig. MarcheleS cotti a Parigi, nè tutto
„ ciò, che io hò potuto far traspirare in ogni parte, dal

canto

„ mio, per assicurare, che il *Rè*, mio Padrone, diceva,
„ del tutto, da vero, sono stati capaci di facilitar le A-
„ perture ad una onorevole Negoziazione. *Sic volo,*
„ *sic jubeo* è la legge suprema di un Progetto mostruo-
„ so: Tale, non solamente, quanto all'interesse di Sta-
„ tò di *S.M.*, ma di tutti li Sovrani, ed affatto inde-
„ cente all'onore di un sì gran *Re*, qual'è quello di
„ *Spagna*. Sono venute in scena tutte le forte de mo-
„ di; e li più minaccievoli sono stati giudicati i più
„ saggi, per sforzare li Signori Stati *Generali* ad en-
„ trare nell'Alleanza, in questione, facendovi confu-
„ samente sperare, che, dopo la segnatura, Voi potrete
„ negoziare a Madrid, per la Pace.

„ Fatemi l'onore, SS., di riflettere, se vi piace,
„ che, nel nostro caso solamente, la Francia, e l'In-
„ ghilterra pensano che si puol esser benissimo Media-
„ tore insieme, e Parte; mà, che, nel Paese del Nord,
„ e nello stesso tempo, parlano di un differente lingua-
„ gio. Li Ministri di Francia, proponendo la media-
„ zione al Czar, per aggiustarlo con la Svezia, hanno
„ allegato, per la meglior ragione, che la Francia
„ poteva essere mediatrice, perche Ella non aveva
„ parte alcuna nella Guerra del Nord. Per esser dun-
„ que mediatore nel Nord, conviene non essere Al-
„ leato con alcuna delle Parti, mà, per negoziare la
„ Pace di Spagna, bisogna che la Repubblica si col-
„ leghi con li Nemici della Spagna? La riflessione dà
„ nell'occhio. Se una di queste due ragioni, è buona,
„ l'altra niente sussiste. O l'uno puol essere Alleato
„ da una Parte, e, non ostante, esser mediatore per
„ tutte, ò in nessuna parte; E così gl'Alleati trovano
„ giusto quanto li conviene, e niente di più. Noi
„ non habbiamo risentito, che troppo, il primo, e
„ memorabile esempio, che ci han dato del loro Dis-
„ potismo, allorchè frangendo la Pace di Utrech, e,
„ decidendo, quali Arbitri inapellabili, il Regno di
„ Sicilia alla Corte di Vienna (ciò che è una delle

 causе

„ cause principali di questa sanguinosa . & infelice
„ Guerra) hanno fatto spargere per tutti li quattro
„ Angoli dell'Europa , che fanno la Guerra al Rè di
„ Spagna , per mantenere la Pace di Utrecht , che
„ S. M. hà violato .

„ Io vengo qui , SS. , ad umilmente ripetervi
„ che il Rè mio Padrone , vuole la Pace , e la deside-
„ ra ardentemente , ed è pronto ad ascoltare tutto
„ ciò , che li SS Stati Generali potranno proporli ,
„ in seguito de buoni Ufici , che puonno anche passar-
„ ne con le Potenze Alleate , tenendosi in una perfet-
„ ta Neutralità; Et io vengo anche à repplicarvi, più
„ che mai , che troverete in *S.M.* tutte le facilità, e
„ le docilità , possibili , ma io vi devo soggiongere ,
„ nel tempo medesimo , che , avendo riconosciuti li
„ miei dispacchi , io non vi saprei promettere , che li
„ Nemici della Spagna noi vi interrompano quel li-
„ bero commercio, del quale godete in Spagna sudet-
„ ta , in vece di conservarvelo , se Voi entrate in una
„ Alleanza, che S.M. hà pubblicato per tutto, e vi hà
„ fatto esporre da mè solennemente , esser stata com-
„ posta, senza riguardo alla Giustizia, & al suo Onore.
„ Si, SS.: Una tale alterazione , che vi potrebbe arri-
„ vare in questa materia, io vi prego , anticipatamen-
„ te, di attribuirla a quelli, che vi ci averanno strasci-
„ nati , non già *S.M.* , che vi favorisce . Le altre Po-
„ tenze puonno bene assicurarvi che, per un certo spa-
„ zio di tempo , e sotto certe condizioni , esse non in-
„ quietaranno punto , su'l Mare, li vostri Vascelli, che
„ vanno in Ispagna, ma, come Ambasciatore di *S.M.*
„ io non vi posso rispondere, arrivando un tal contra-
„ tempo, che sarà in mia facoltà di continuare li pas-
„ saporti a vostri Mercanti , che vanno a negoziare
„ colà, perche converrà che aspetti nnovi ordini, e sap-
„ pi se li Porti, di Spagna saranno aperti per loro, co-
„ me fino al presente . Qual disgusto per mè ? Ma,
„ qual disgrazia anche impensata (che io però non

credo

„ credo nè vera, nè possibile) ; che si entri in un Al-
„ leanza contro la Spagna, nel tempo che il *Rè* vi fà
„ delle offerte così generose, e che Voi cavate dalla
„ Spagna tant'utile, e tanti favori!
„ Cercate, Signori, cercate più tosto, come io ve ne
„ scongiuro, con tutta la venerazione, che vi con-
„ servo, de i modi più facili, per la Pace. Richiama-
„ te la vostra prudenza, la vostra prudenza, la vostra
„ la vostra sodezza, la vostra Giustizia, per annullare
„ le pretensioni, troppo forti, che gl' *Alleati* hanno,
„ ò fingon d'avere contro *S.M.* Non è che troppo ve-
„ ro che questa Alleanza va più lontano. Non è che
„ troppo vero che questi Principi l'hanno conchiusa
„ tra loro, per sforzare tutto il resto della Terra ad
„ obbedirli: ma, verrà il tempo, (ed io lo spero, men-
„ tre tutto ciò, ch'è violento, non può durar troppo,
„ nè secondo la Fisica, nè secondo la Morale) che
„ l'uno sarà geloso dell'altro, e che il vero interesse
„ lo farà passare sopra la passione, le massime passag-
„ giere, li suppositi senza fondamento, e sopra certi
„ pregiudizi, de quali si era imbevuto, non si sà come,
„ e per una incomprensibile fatalità.
„ Li *Signori Stati Generali* sanno di già, per lo spa-
„ zio di trè anni, che hò l'onore di risiedere presso di
„ essi, se le mie intenzioni rispettose non sono che di
„ servirli, & se io non hò sempre ingenuamente cre-
„ duto di ben servirli, quando hò cercato di distornarli
„ dalle reti, che dopo lungo tempo, li vengono tese,
„ per farli perdere, in qualche modo, li vantaggi, che
„ essi tirano dalla buona corrispondenza con *S. M.*
„ Questo *Gran Monarca* vi ama, e volendo confida-
„ re in voi, in tempi, così dilicati, fà conoscereche
„ vi amarà, e stimarà perpetuamente, ma che ne at-
„ tende, in contracambio una vera riconoscenza.

Era già molto tempo, che in Madrid si sussurrava, al-
la gagliarda, contro del *Cardinale*, e veniva caricato
esso di tutto ciò di sinistro, che succedeva.

 Il

Il Progetto di stabilire una tassa di Famiglia, per tutta la Monarchia, cui voleva darsi il nome di *Dono gratuito*, per far entrar grosse somme nell'Erario; L'ordine, pubblicato nel Regno, di far montare a Cavallo tutta la Nobiltà, per rinforzo dell'Esercito; L'essersi levato tutto il denaro, che era in deposito presso li Magistrati di Madrid, per convertirlo nelle spese della Guerra, oltre 300. m. Doppie, che si vollero prendere in imprestito, per essere esausto il Tesoro; L'essersi messa mano sù li 25. millioni di pezze da otto, capitati, con li Galeoni di Spagna, dall'America a Ribadios nell'Asturia, in pregiudizio degl'Interessati, benche, con la promessa di fargliene ragione, e di pagare il capitale con l'interesse, subito finita la Guerra; Il Disegno di levare il terz'Uomo del Regno, & di obbligare, tanto li Laici, che gl'Ecclesiastici, a somme considerabili; Le frequenti Relegazioni di que' Grandi, & altri di rango, e le gravi imposizioni, messe sù le Entrate, lo avevano reso generalmente odioso, a segno, che, mormorandosi, apertamente contro di lui, a gli avvisi, che capitorono della perdita delle Piazze Spagnuole, e dell'abbruciamento delli Squerri, quando giunse quello della resa di Messina, e sua Cittadella, crebbe tanto il sussurro, che, temendo Sua Em. qualche mal incontro con la Plebe, compariva pochissimo in publico, nè vi si arrischiava, che per breve tempo.

E' forza che, anche nell'animo del *Rè*, avessero fatta qualche breccia, a di lui pregiudizio, tali procedure; E da ogni parte delle Potenze Interessate nella *Quadruplice Alleanza*, ma molto più dall'evidenza dell'infausta positura, in cui S.M. era stata ciecamente condotta, vi si batteva, con tanto di forza, che alla fine, per così dire, espugnato, risolse a pensare seriosamente al rimedio, e rimoverne la causa, per allontanarne l'effetto; Tanto più, dopo il ritorno a Parigi del Marchese Scotti, Ministro del *Duca di Parma*, che rapportò a quelle *MM.* essere il sistema della Corte di Francia

cia

tia tutto diverso da quanto aveva loro insinuato il Cardinale, e che detta Corte gl'aveva fatto intendere che non vi sarebbe alcuna Pace da sperarsi, senza l'allontanamento di quel *Prelato*, quale anche nel giorno 4. Decemb. e, che fù l'antecedente alla sua disgrazia, fù per alcune ore, nel Gabinetto del *Rè*, e, la sera, conferì lungamente con esso Marchese.

Si rese dunque, alli 5. insieme con la *Regina*, da Madrid al Pardo, il *Rè Filippo*, sotto pretesto di divertirsi alla Caccia, e prima, della partenza, consegnò al Segretario di Stato *D. Michele Duran*, perche lo dasse al *Cardinale Alberoni*, il seguente Decreto, di tutto suo pugno.

Essendo portato a procurare incessantemente a miei Sudditi i vantaggi di una Pace generale, travagliando, fin d'adesso, per arrivare a Trattati *onorevoli, e convenienti, che possano essere di durata, e volendo, con questa mira, levar tutti gli ostacoli, che possano apportare il minimo ritardo ad un opera, da cui dipende tanto il pubblico Bene; come pure, per altre giuste ragioni, hò trouato a proposito d'allontanare il Cardinale Alberoni da gl'affari, de quali aveva il maneggio, e di darli, nel tempo stesso, come faccio, il mio ordine Reale di ritirarsi da* Madrid, *in* 8. *giorni, e dal* Regno in 3. *settimane, con prohibizione di non immischiarsi in cosa alcuna del Governo, di non più comparire alla Corte, nè in altro luogo, ove* Io, *la* Regina, *ò qualche* Principe *della mia Real Famiglia, si possiamo trovare.*

In conformit di quest'ordine, ricevuto con quella sorpresa, che può figurarsi, ricercò il *Cardinale* se, per grazia speciale, non li fosse permesso di poter andare, ancor una volta, a parlare al Rè, ò alla Regina, mà venendoli rifiutato, ricercò di poter scrivere una lettera à S. M., il che li fù accordato, con promessa di consegnargliela, come fù fatto, alquante ore dopo, mà senz'altra risposta, se non di ubbidire; Sovra di che S. Em., dopo messo qualch'ordine à suoi affari domestici

ſtici, e conſegnato à due ſuoi Uficiali del denaro, per pagare i ſuoi debiti, partì alli 11. da Madrid, per ritirarſi in Italia, dopo eſſer ſtato viſitato da Miniſtri ſtranieri, & aver avuto un grandiſſimo trattenimento co'l Marcheſe Scotti. S'incaminò verſo l'Arragona, per poi dalla Catalogna paſſare in Francia, d'indi ad Antibo, e di là à Genova, ove penſava fare qualche ſoggiorno.

Due giorni, dopo la di lui partenza, il Rè li ſpedì un Vfiziale, per chiederli ſe aveva portato ſeco qualche Papale della Corte, che non ſi trovavà; Ed arrivatolo a Lerida, eſſo Vfiziale fù a dimandarli le Chiavi de Coffani, per parte di S. M.; ma, eſſendoſi trovate più delle prime, che de ſecondi, confeſsò il Cardinale di aver mandata buona parte de ſuoi bagagli, per via d'Alicante. Fatta dall'Vfiziale la viſita de Coffani, che aveva ſeco l'Em. Sua, e, ritrovata la ſcrittura, che ricercava, partì, di ritorno a Madrid, ove portò i fragmenti di una lettera di cambio di 25. m. Doppie, ſtata, in di lui preſenza, ſtracciata da queſto Prelato, quale fù in appreſſo, attaccato da Micheletti, trà detta Lerida, e Girona, e, benche aveſſe una buona ſcorta, fù obbligato ad abbandonare la propria Carozza, e ſalvarſi in un Boſco, traveſtendoſi, per evitare di cadere nelle lor mani, e continuando il viagggio à piedi fino à Girona, E, come che aveva laſciata in cuſtodia, groſſa ſomma di denaro, in caſa di un particolare di Madrid, ſuo confidente, riſaputoſi, vi fù levata per ordine del Rè.

La notizia del gran ſucceſſo capitò, con eſpreſſo a Parigi, alli 9. di Decembre, ed il Duca Regente ordinò ſubito la ſpedizione de Paſſaporti, che ſe li richiedevano, per laſciar paſſare per la Francia quell'Eminenza, che doveva renderſi, per terra, ad Antibo nella Provenza, e li mandò, alli 22., per lo ſteſſo Corriere, facendo partire il Sig. di Marcieux Colonello della Corona, per andare a ricevere il Cardinale sù la Frontiera, e condurlo fino ad Antibo a ſpeſe del Criſtianiſſimo.

L'Ar-

L'Arcivescovato di Siviglia fù subito conferito dal Rè Filippo al Vescovo d'Osma, e fù, dopo, agitata la questione Roma, in una Congregazione, tenutasi avanti il Papa, se il Cardinale Alberoni avesse potuto ritenere il Vescovato di Malaga, per il quale aveva ricevute le Bolle, prima d'essere nominato all'Arcivescovato sudetto. Diversi Grandi di Spagna, che furono rilegati, hanno ottenuta la permissione di ritornare alla Corte, e, tra gl'altri il Duca di Popoli, che lo era stato, non per altro, che per avere disaprovata la Guerra;ed hà riasunta la sua carica di Capitano delle Guardie del Corpo. Quel Rè compariva qualche volta in pubblico accompagnato da Grandi, ed ha tenuto un gran Consiglio, nel particolar della Pace, al quale hanno assistito tutti li Ministri, ciò che non succedeva nel tempo d'Alberoni. Il Rè pare risoluto à non fidar più il timone degl'affari ad alcun Ecclesiastico,e si sono veduti, in molte parti della Città, fuochi di Gioja, disposti dalla Plebe, in approvazione di quanto si era praticato con quell'Eminenza.

Il Sig. di Seissan (ora Generale,) del quale si è parlato sù principj di quest'Istoria, arrivò a Londra, dopo la metà di Decembr., mandatovi dal Cardinale, per farvi qualche proposizione di Pace; ma come che, dopo la di lui partenza da Spagna, era quell'Eminentissimo caduto in disgrazia, e benche la Corte li spedisse appresso un Corriere, trovò aver quello già fatta vela da Bilboa, e che, dall'altra parte il Governo non era disposto ad accettare altre condizioni, che quelle della Quadruplice Alleanza, furono dati al detto Generale di Seissan li Passaporti necessarj per la di lui persona, e Bastimento, a finche potesse ritirarsi in Spagna, con sicurezza; accertandolo, bensì, che si vedrebbe, con piacimento, che egli si impiegasse ad avanzare la Pace, quando fosse ritornato à Madrid.

Avendo ottenuto li Stati Generali l'assenso dalle Potenze, interessate nella Quadruplice Alleanza, per

un

„ marca più preziosa, nè più convincente del suo affet-
„ to, per il quale Noi abbiamo tutta la stima mag-
„ giore, nè potrebbe somministrarci una pruova più
„ risplendente, nè più reale della sua sincera inclina-
„ zione per la Pace, tanto desiderata da tutte le Parti.
„ In fine, Noi protestiamo candidamente che, se,
„ per una parte, non abbiamo altro più à cuore, che il
„ ristabilimento, e conservazione della Pace, e della
„ Tranquillità pubblica, per l'altra, averemo sempre
„ cura di coltivare l'Amicizia di *V. M.*, e dimostrarne
„ l'alta stima, che ne abbiamo. Nel soprapiù &c. All'
„ *Haja* 16. Decembre 1719.

Giunto l'Espresso à *Madrid* al *Barone Colster* Ambasciatore delli *Stati Generali* sudetti, fù quegli, subito, à presentarla al *Rè*, accompagnandola, à viva voce, co' sentimenti medesimi, espressi nella lettera, della quale *S.M.* si dimostrò assai sodisfatto, come pure del discorso dell'*Ambasciatore*, dichiarandosi seco di voler accettare la sostanza della Quadruplice Alleanza, à meno di alcune condizioni, delle quali il suo Ambasciatore all'*Haja* sarebbe l'apertura alli *Stati Generali*; Ed, in appresso li fece consegnar la risposta, quale il *Baron Colster*, rispedendo lo stesso Espresso, mandò à suoi Principali Ed eccone il tenore.

„ Carissimi, e Grandissimi Amici.
„ *Il Barone di Colster*, vostro Ambasciatore,
„ m'hà resa la vostra lettera de' 16. Decembre, per la
„ quale Voi mi dimostrate che l'interesse, che vi pren-
„ dete a mantenere l'Amicizia, e la buona corrispon-
„ denza con me, e'l desiderio, che avete di metter
„ Remora alle conseguenze fastidiose della presente
„ Guerra, vi hanno indotto ad impiegare li vostri buo-
„ ni Ufizi, presso le Potenze, che hanno contrattata
„ la Quadruplice Alleanza, per ottenere un nuovo
„ termine di trè mesi, a fine di lasciarmi in libertà di
„ admettere le condizioni, che mi sono state proposte,
„ mentre il primo, che era stato stabilito, e di già spi-

 rato,

,, rato ; E che voi ſperate di negoziare unaltro termi-
,, ne di trè meſi, da contarſi , dal giorno della data
,, della voſtra lettera ; E,che in tale occaſione, voi mi
,, eſortate a conformarmi, io queſti tempi , alle con-
,, dizioni di Pace , che vanno eſpreſſe nella detta Al-
,, leanza , iu devo aſſicurarvi della ſtima , & della ri-
,, Ponoſcenza , con cui io ricevo queſto nuovo con-
,, traſegno della veſtra amicizia , e buone intenzioni .
,, E , mentre , io pure , m' intereſſo egualmente nella
,, Pace , e tranquillità dell'*Europa* , ad onta del gran
,, ſagrifizio , che dourò fare , per venirne all'effetto ,
,, to,e, decderaudo anche di accondeſcendere alle vo-
,, voſtre perſuaſive , e reiterate iſtanze , acconſento di
,, aderire al ſoſtanziale del del detto Trattato della
,, Quadruplice Alleanza , con qualche addizione , e
,, condizioni,delle quali ſarete informati dal mio Am-
,, baſciatore *Marcheſe Baretli Landi* , che hà ordine
,, di rendervene conto , aſſinche le potiate comunica-
,, re à gl'Alleati , intereſſati in queſto Trattato . Io hò
,, luogo di ſperare dalla voſtra Amiſtà , & dalla ſince-
,, rità de voſtri deſiderj , per il pubblico riposo , che
,, Voi aſcoltarete favorevolmente le mie propnſizioni,
,, che vi farete l'attenzione , e li rifleſſi , che meritano,
,, e che continovarete ad impiegare i voſtri buoni Ufi-
,, cj , affinche quelle ſiano accettate, & approvate,non
,, tanto perche ſon giuſte , & di Equità , mà perche
,, tendono à render più ſoda , e più ferma la Tranquil-
,, lità , che ſi vuol ſtabilire , e per la quale iò ſon l'nni-
,, co , che ſagriſico e gl'intereſſi, e li Dritti . E , per fi-
,, ne , prego Dio che vi abbi , Cariſſimi , e grandiſſimi
,, Amici , nella ſua ſanta Guardia . Da *Madrid* li 4.
,, Gennajo 1720.

Voſtro ben buon Amico
Filippo .
Giuſeppe Grimaldi .

Furono , in ſeguito , eſpoſte dal Marcheſe *Beretti* , *Landi* le condizioni accennate , e ſono le ſeguenti .

I. Che

„ che li vengono offerte, nel celebre Trattato della
„ Quadruplice Alleanza. *S.M. Imperiale*, & il Duca
„ *di Savoja*, hanno trovato a proposito il riceverle. Noi
„ speriamo che la M.S. farà lo stesso. Dopo averle ben
„ esaminate, e maturamente pesate tutte, noi le giu-
„ dichiamo ben ragionevoli, e tali, che *V.M.* potreb-
„ be ben accettarle, tanto più, per la situazione in cui
„ oggidì, si trovan gl'affari, e, con ciò, ristabilire, all'
„ istante, la Pace, e la tranquillità. Noi averessimo ri-
„ guardato, come una gran fortuna, se la *M.V.* avesse
„ potuto determinarsi a consentirvi, già molto tempo
„ fà. E, se li buoni ufici, & esortazioni, che Noi vi
„ abbiamo impiegato, co'l zelo più perfetto, avessero
„ servito ad impegnarvi V.M., ma, non fino al presen-
„ te, Noi non siamo stati così felici di potervi riuscì-
„ re. Con tutto ciò, allorche vedessimo che il termi-
„ ne, fissato, per lasciare alla M.V. la libertà di accet-
„ tare le condizioni proposte, era spirato, Noi impie-
„ gassimo il nostro credito, appresso le Potenze, con-
„ trattanti nella *Quadruplice Alleanza*, per ottenere
„ un nuovo, a fin che possa V.M. avere ancor tempo di
„ prender, sovra di ciò, una risoluzione favorevole, e
„ così necessaria al publico riposo. Noi ci lusinghassi-
„ mo ancora chè averemo trè mesi di più, da contarsi
„ dal giorno della Data di questa lettera, ma senza
„ speranza di alcuna altra prolunga. E come, con
„ questo mezzo, Noi siamo in stato di rinovare, e rad-
„ doppiare i nostri buoni Ufizii, e li nostri sforzi ami-
„ chevoli appresso V. M. per disporla, dentro de detti
„ trè mesi, a dar la mano alle condizioni di Pace, spe-
„ cificate nella sudetta Alleanza, noi scongiuriamo
„ V.M., per l'amicizia, che si degna testimoniare alla
„ nostra Repubblica, ed il desiderio, che ci hà soven-
„ te assicurato avere per la Pace, e riposo pubblico, di
„ voler, in fine, lasciarsi persuadere ad acconsentirvi.
„ Questo, è quanto attendiamo dalla gran prudenza, e
„ pietà di V.M., che doverebbero impegnarla a prefe-

„ e della parte de nostri Padroni ; Che Noi ab-
„ biamo, con estremo dolore, vedute le Propo-
„ sizioni mandate da Madrid, alli 5. di questo
„ mese, perche in vece di accostarsi alla Pace,
„ come si doveva sperarlo, esse tendono à rover-
„ sciare totalmente le condizioni del Trattato
„ di Londra, le quali devono servire di Base im-
„ mutabile della Pace.

„ Noi dichiariamo anco che le sudette Poten-
„ ze non possano admettere alcune condizioni,
„ che potessero esser contrarie à quelle del Trat-
„ to di *Londra*; E che le medesime presisteranno
„ ne loro Impegni, e nel loro concerto, fino à
„ tanto che esse condizioni siano eseguite, di
„ modo che Elleno procederanno anco, (in virtù
„ del Trattato medesimo, e della convenzione
„ nuovamente fatta in *Olanda*) à nominare in-
„ cessantemente li *Principi*, che douranno suc-
„ cedere alli Stati di *Toscana*, e di *Parma*, all'
„ esclusione del *Principe della Spagna*, in caso
„ che il *Rè Cattolico* differisse, oltre al termine
„ stipulato, di accettare le Condizioni del Trat-
„ tato di *Londra*. In fede di che Noi abbiamo
„ sottoscritto la presente Dichiarazione à *Pari-*
„ *gi*, alli 19. Gennajo 1720.

In seguito di questa nuova Convenzione, partecipata alli *Stati Generali*, per via d'altra lettera, esortorono essi, nuovamente, il *Rè Filippo* à mostrare, à tempo, e con condizioni più accettabili, quanto la Pace li fosse cara; Ed il si-

mile fù fatto da *Parigi*, partito, anche il Segre tario *Schaub*, per parte dell' *Inghilterra*, affine di avanzare, da dovero, quell'affare à *Madrid* prima che spiraſſero li trè meſi di tempo, ultimamente accordato alla *Spagna*, per la deliberazione.

Frattanto il Cardinale *Alberoni* arrivò à *Mompelieri*, alli 9. detto meſe, accompagnato dal già detto Colonello di *Marcieux*, e, da colà, ſcriſſe una lettera al *Duca Regente*, offerendoli (fù detto) di ſomminiſtrarli i modi di perdere intieramente, ed in poco tempo la *Spagna*. eſprimendoſi portato à queſto, dall'eſſer ſtato colà eſtremamente mal trattato, come pure, con puoco riſpetto, dalla Scorta Caſtigliana, datali, fino alle Frontiere della *Francia*, che aveva avuta l'insolenza di perquirerlo ſino nelle ſaccocchie, ſotto preteſto di cercare un Papale di tutta premura della Corte, quale, diceſi, abbi fatto arreſtare 100. m. doppie, che eſſo voleva far ſortire dal Regno.

Non fù à Monpelieri viſitato da alcuna Perſona di diſtinzione, come nè meno à Nimes, per dove partì, la mattina vegnente, e tampoco à Marſiglia, ove era paſſato all'incognito.

Il Gran Duca però mandò à Livorno il Duca Salviati, per complimentarlo, in ſuo nome, con ordine, in caſo di non trovarlo, di procurare d'arrivarlo sù la ſtrada, avendo comandato à tutti li Governatori, e Magiſtrati delle Piazze di fargli gl'onori, che richiede il di lui carattere.

An-

I. Che si restituiranno tutte le Piazze conquistate sù la Spagna, tanto in Europa, che in America.

II. Che si trasportaranno, con tutta sicurezza, in Spagna le Truppe del Rè, che sono in Sicilia con Artiglieria, Armi, Munizioni &c.

III. Che si restituiranno tutti li Vascelli, e Galere pigliate, specialmente quelle della Battaglia de' 11. Agosto 1718., ne Mari di Sicilia, come pure li Vascelli della squadra del Sign. *Martinet* che, essendo stato obbligato di rifugiarsi à *Brest*, venendo dall'*America*, è stato arrestato con il denaro, & il carico, appartenenti al *Rè*.

IV. Che la Cessione della *Sicilia*, in favore della Casa d'*Austria*, sarà distesa con li medesimi termini, e con le medesime condizioni di quella, che sù fatta à *Utrecht*, in favore del *Duca di Savoja*, cioè, co'l dritto di *Reuersione*, in mancanza di Linea masculina.

V. Che *Gibilterra*, e *Porto Maone* saranno restituite alla *Spagna*.

VI. Che il Regno di *Sardegna* restarà alla *Spagna*,

VII. Che le Piazze d'*Orbitello*, e *Port'Ercole* saranno restituite alla *Spagna*.

VIII. Che le successioni de Stati di *Toscana*, e di *Parma*, in favore del Principe *Don Carlo*, & altri *Infanti* della *Regina di Spagna*, saranno libere da ogni Investitura *Imperiale*; Che si comprenderanno le Femmine, così come i Maschj;

leanza, furono, da Parigi, mandati gl'ordini, perche non si distruggessero, come si voleva fare le Fortificazioni di Fonterabia, San Sebastiano, & altre Piazze, e fù spedito Espresso al Conte di Morvilla, Ambasciatore del Cristianissimo all' Haja, quale vi giunse alli 9. Febrajo, con l'originale della sudetta Accettazione, & la Plenipotenza al Marchese Beretti Landi, per segnare li Tratti, unitamente con li Ministri delle Potenze Alleate, essendosi, all'istante, portato esso Conte di Morvilla alla Casa dell'Ambasciatore di *Spagna*, a cui consegnò la Plenipotenza S. M. Cattolica, e li mostrò l'originale dell'Accettazione fatta dalla medesima, quale però trattenne in sua mano.

Alli 10., l'Ambasciatore di Spagna rese la visita à quello di Francia, nella di cui Casa si trovorono li Ministri del Imperatore, & della Gran Bretagna, che entrorono subito in conferenza, continovandola, ne giorni successivi, fino alli 17., giorno, in cui segnorono, verso le dieci ore della sera, nella Casa del Principe Maurizio, le dodeci copie del Trattato della Quadruplice Alleanza; In seguito di che ciascuno spedì Corriere alla sua Corte, per notificarli la conchiusione di quest'importante affare.

Seguitavano, in tanto le operazioni militari nella *Sicilia*, ove il Duca di Monte Leone Pignatelli aveva preso possesso del ViceRegnato, & aveva fatta la sua pubblica Entrata in Messina,

e gl'

e gl'Imperiali s'erano impadroniti di Patteco, Trapani Vecchia, Marsalla, Cartasini, Massara, & delle Isole di Favamagna, & il Marsinio, con morale apparenza di che sarebbe sempre andata di bene in meglio la loro condotta.

In questo mentre il nostro Cardinale gionto à Sestri, dimostrando assai di coraggio nella sua disgrazia, e non parlando che de motivi, che aveva, di giustificare le sue procedure, dicesi, ricevesse un ordine preciso del Papa, con cui li proibiva, non solo, l'andare à Roma, mà, anche, il metter piede sù lo Stato Ecclesiastico, sotto pena di esser posto in Castel S. Angelo.

La verità si è che, nel giorno 24. Febbrajo, il P. Mainieri della Congregazione de PP. Ministri degl'Infermi, arrivato ultimamente da Roma, fù à presentare al Duge della Repubblica di Genova una lettera dell'Eminentissimo Imperiali per que' Collegi, & un Breve di Sua Santità, concernenti entrambi la persona del Cardinale Alberoni. Fece il Duge radunare immediatamente il Governo, benche contro lo stile di quel giorno, ed, espostevi le istanze del Padre Maineri, per la più pronta providenza, e per la più esatta custodia del segreto, fece leggere successivamente lo stesso Breve, e la consecutiva lettera del Cardinale Imperiali.

Si vide dal primo che il Papa, nel confidare à quest'Eminentissimo la risolutione d'assicurarsi del Cardinale Alberoni, che da qualche tempo,

Anche la Repubblica di Genova mandò una Galera ad incontrarlo, e servirlo, ed alli 8. di Febbrajo si vide passare à vista di quella Città, verso Sestri di Levante, ove aveva risoluto di far qualche soggiorno, prima d'intraprendere altro viaggio.

In questo mentre, Il Rè Filippo, alle persuasive di tante Potenze, ed al conoscimento de proprj vantaggi, risolse di accettare la Quadruplice Alleanza, e ne fece la seguente dichiarazione, di cui ne furono avvisate tutte le Corti interessate, e ne fù mandato l'originale à quella di Francia.

,, *Filippo, per la grazia di Dio, Rè di Castiglia &c.*
,, Come che il Serenissimo Principe, mio
,, Nipote, Luigi XV., Rè di Francia, & di Na-
,, varra, & il Serenissimo Principe Giorgio, Rè
,, della Gran Bretagna hanno formato il Proget-
,, to di un Trattato, per procurare una buona
,, Pace, & una riconciliazione sincera trà le Po-
,, tenze, che sono attualmente in Guerra, Et
,, che li due Serenissimi Rè avendo per quest'ef-
,, fetto autorizati, come loro Plenipotenziarj,
,, il Marefciallo di Francia Marchese d'Huxelles,
,, & il Sig. di Clermont Co. di Cheverney, per la
,, parte della Francia, Et li Conti di Stairs, e di
,, Stanhope, per la parte dell'Inghilterra; Que-
,, sti Ministri si risolvettero à formare un Trat-
,, tato, che segnorono à Parigi, li 18., nel qua-
,, le, trà gl'altri Articoli, sono inserite le con-

di-

do, si stimò ancora che non restasse affatto escluso il possibile caso, che l'Arresto potesse importare alla Religione Cattolica, per l'interesse che hanno tutti li Principi, nella conservazione della vera Fede, e Religione suddette; Sopra di che, essendosi creduto, che bisognassero notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, circa la Persona del suddetto Cardinale, perciò, ad ogetto di riparare li pregiudicj contingibili, che la dilazione avesse potuto recate al segreto, & al felice successo, quale il Pontefice istesso spiegò dipendere dalla celerità dell' esecuzione, determinò quel Governo di dare, nello stesso giorno de 24. Febbrajo, tali provedimenti, che, senza offendere il Dritto dell' Ospitalità, e senza concedere, nè risiutare al P. Maineri l'assistenza del pubblico Braccio, per l'Arresto, cautelassero la Persona di quell' Eminentissimo, così che, quando fossero giunte le notizie, e motivi più individuali, e più qualificati, potesse essere più sicura l'esecuzione.

Tutto ciò partecipò la Repubblica, con lettera del suo Segretario Ventura, del giorno ultimo di esso Febbrajo, al Cardinale Imperiali, in risposta della di lui lettera, presentata dal P. Maineri, quale, comparso di nuovo, il di 2. Marzo dal Duge, presentò in sua mano copia di Breve Pontificio, per que' Colleggi, e li partecipò, in succinto; trè capi di motivi, per li quali Sua Santità si era determinata à procurare il sopradetto Arresto:

resto; Li stessi, che poi detto Cardinale Imperiali diffusa, e distintamente, accennò a detto Segretario della Repubblica, con altra lettera de 5. detto Marzo, pervenutali alli 8., nel qual giorno il P. Maineri consegnò pure al Duce l'originale del Breve sopraccennato.

Portato il tutto nel medesimo giorno alla notizia de Colleggi per risolvere in un affare, per le sue circostanze già fatto strepitoso, singolarmente appresso chi non era consapevole del vero fine, & delle giuste pubbliche intenzioni della Repubblica, nelle premesse precauzioni; dopo maturo, e diligente esame di ciò, che un Principe Cattolico deve alla Fede, alla Religione, & à sè stesso, non fù trovato, in alcuno degl' accennati capi, quell'interesse di Fede, ò di Religioni, che, essendo comune, co'l Sommo Pontefice, à tutti li Principi Christiani, unicamente può stringerli a derogare alle leggi dell' Ospiralità, fondata sopra il Dritto delle Genti. E però, non essendosi trovate quelle cause, e motivi, à quali solo devono cedere le riferite Leggi, credette la Repubblica che dovessero, in consequenza cessare le mentovate precauzioni, che direttamente vi si opponevano; Onde furono rimosse dalla Casa del Cardinale Alberoni le publiche Guardie, che avevano l'incombenza di tali precauzioni, e rimase quel Prelato in tutta la sua prima libertà.

Fatta dunque una umilissima risposta al Breve di Sua Santità, scrisse la Repubblica anche al

Car-

po, si ritrovava nelli Stati della Repubblica, si spiegò seco in queste precise parole.

Sappia Ella dunque che, per rilevantissime cagioni, quali à suo tempo, si pubblicaranno, sommamente importa alla Santa Sede, al Sagro Colleggio, e possiamo anche aggiungere, con verità, alla Religione Cattolica, & à tutta la Cristiana Repubblica che con ogni celerità possibile, ci assicuriamo della Persona del Cardinale Alberoni, ad effetto di poterlo fare immediatamente trasportare, e custodire in questo Castello Sant'Angelo, indi procedere contro di lui, à quelle risoluzioni che dalla Giustizia saranno richieste.

In oltre, si riconobbe dallo stesso che, non trovando proprio il Pontefice, per più riflessi, di ricercare direttamente il Braccio di quella Repubblica, incaricò al Cardinali Imperiali d'impiegare, con ogni efficacia, tutta la sua opera, per ottenerlo prontamente; E per fine, soggiunse à Sua Eminenza, che ordinasse al P. Maineri di passar subito à Genova ad eseguire quella commissione, informandolo de suoi sentimenti, circa il più spedito, ed accertato modo, da tenersi, per il suddetto Arresto, e sopra qualunque altro incidente, che lo riguardasse.

Dalla Lettera poi dell'Eminentiss. Imperiali si comprese l'ordine, che ebbe dal Papa. di premere presso la Repubblica, per l'Arresto del Cardinale Alberoni, al qual effetto, si mandava

il P.

Cardinale Imperiali, pregandolo impiegasse tutta l'efficazia del suo zelo, ed affetto figliale alla Patria, per meglio imprimere nella mente del Papa le giuste cause, che hanno dato moto alle deliberazioni di essa Reppubblica.

Sentissi, d'indi à 14. giorni, cioè nel 22. detto Marzo, che, mossosi, inaspettatamente il Cardinale Alberoni in una Felucca, fece vela da detto luogo di Sestri di Levante, senza sapersi per dove; onde il Mondo tutto stà in attenzione di sentirne la di lui risoluzione, e niente può appagarne accertatamente la curiosità, se non il Tempo.

Prosiegue l'Autore ad ispiare gl' ulteriori andamenti del Cardinale, e raccolta tanta parte di essi che sia degna di formare una nuova Aggiunta, la promette la Lettre sù la speranza di incontrarne un pienissimo gradimento.

Er a già in atto di escire alla luce la presente Historia, quando, vedutesi andar in giro le seguenti Lettere, in forma di Manifesto, supposte comunemente del Cardinal Alberoni, e dirette, la prima al Sig. Cardinale Astalli Decano del Sagro Collegio, la seconda all' Eminentiss. Paolucci, primo Ministro, e Segretario di Stato di Sua Beatitudine, hà voluto l' Autore, per soddisfazione del Pubblico, quì inserirle, e sono del tenor seguente.

Emo, e Revmo Sig. mio Ossmo.

RIceva V.E. per un atto di particolare rispetto il trasmetterli, che faccia, d'una copia della lettera, da mè scritta all' Eminentiss. Sig. Cardinale Paolucci, per giustificazione dell'animo mio, e di quanto hò sempre avuto di premura, per unire al dovere di Ministro, in cui ebbi l'onore di servire al Rè Cattolico l'ossequio, da mè professato alla Santa Sede, ed, in specie, alla Persona del Regnante Pontefice, creduto (come vedrà che scrivo a S.E.) essere ciò necessario al mio decoro, e più a quello di Sua Santità medesima, che mi creò Cardinale, non meno che del Sagro Collegio, non parendomi conveniente, che un Ordine, così conspicuo, resti pregiudicato dal mio silenzio, massimamente quando sò di poter parlar con franchezza; E, siccome

debbo credere che al Decano di esso Sagro Collegio, più che a chi che sia altri, rincrescerebbe, se venisse oltraggiata da calunnie la dignità della Sagra Porpora; così hò giudicato che V.E. sia per accogliere volontieri la predetta copia, da cui spero resterà persuasa della mia innocenza.

Io, che, in tutte le occasioni, farei un sommo capitale de favori, e del Patrocinio autorevole dell'E.V. non sono ad implorarli nel presente caso nel quale deve la mia causa restare unicamente raccomandata alla giustizia delle mie azioni, ed a quella di Sua Beatitudine, e però solo mi restringo a pregarla di unirsi meco, a' supplicar Dio che, svelata la verità à gl'occhi del Mondo, restituisca al nostro Habito quella gloria, che gl'è dovuta, ad onore suo medesimo, e che io, pur troppo, avrei scemata, se fossi quale mi dipingono li miei Malevoli.

Quest'ofizio particolare, che passo con V.E. la prego anche a riceverlo come di ossequiosa attēzione, dovuta a tutto il Sagro Collegio, già che le Angustie, in cui mi trovo, di luogo, di tempo, e di animo, non mi permettono per anco di cōpire alle mie Parti con tutti gl' altri SS. Cardinali, con li quali la supplico aver la buontà di supplire intanto Ella, come mi darò l'onor di far, tosto che sia in istato di eseguirlo, e fra tanto bacio all'E.V. umilmente le mani. Di V. E.

Sestri di Levante 20. Marzo 1720.

Umiliss. divotiss. serv. vero
G. Cardinal Alberoni.

Emi-

Eminentiss., e Reverendiss. Sig.mio Ossmo.

PIù a mè certamente, che à V. E., deve recar maraviglia l'intrapresa di mia giustificazione; Mentre io, conscio del mio operare, non mi credevo di poter esser attaccato da altri, che dalle vane ciancie di chi è poco informato delle cose del Mondo, e però avevo destinato di non curarle. Mà l'E. V., per lo contrario, che verisimilmente non poteva non esser intesa delle suggestioni de miei Emoli presso la Santità Sua, averà anzi, come ottimo conoscitore, preveduta questa mia necessità. Altro era che per il Mondo si parlasse di mè, sù le Gazette, à capriccio, altro è che discorsi sì svantaggiosi, e relazioni sì calunniose vengano ora canonizzate dal fatto di Nostro Signore, il quale, per altro di santissima mente, è stato portato ad una pubblicità contro la mia Persona, che sarà, forsi, senza esempio.

L'Arresto seguito, e d'indi levato, e le risposte date dalla Ser. Repubblica di Genova a Sua Santità, ed al Sig. Cardinale Imperiali, faranno bastantemente conoscere a Sua Beatitudine, che li miei Nemici hanno creduto, co' modi tanto significativi, potermi atterrare, e farmi perdere, assieme con la libertà, anche l'onore.

In tale stato di cose, mostrarei ben poca premura di quest' ultimo, e farei credere di far poco conto delle massime risoluzioni di chi, presente-

 men-

mente, è il solo mio Principe, se io trascurassi di far noto a lui quanto io sia immeritevole del sinistro concetto, in cui mi pongono le presenti gravissime circonstanze, per lo che ricorro all'Eminenza Vostra, come a mezzo, unicamente proprio, supplicandola di umiliare a piedi della Santità Sua quanto sono per esporre.

La principale, e più forte accusa, che hò inteso venir portata contro di mè, consiste in che io, abusando della confidenza, di cui venivo onorato dalla Maestà Cattolica, abbia eccitato l'incendio di una così grave Guerra in Europa, in tempo che l'Armi dell'Imperatore erano impiegate contro il Turco;e,non contento di averla accesa, ne abbi procurata la continovazione, con quel grande universale pregiudicio, che pur troppo, se n'è risentito: Opera veramente impropria se fosse di un Ecclesiastico,e di un Cardinale di Santa Chiesa. Siccome però, so avessi stimato interesse del Rè il consigliare di una tal Guerra, non mi sarebbero mancati fondamenti. per giustificarla, (come non mancheranno a chì la promosse, essendo ciascuno di sommo zelo, e pietà) così, in tal caso non arrosirei di confessarlo, ed al più,allagarei lo sbaglio preso a cui siamo tutti soggetti; Ben è vero che, essendo io di un tal consiglio certamente innocente, anzi avendolo fortamente impugnato in tutti li tempi, mi pare ora che sono uscito dal Ministero, essere non solo dispensato da quel silenzio rigoroso, con cui ne

los-

soffrivo, senza difendermene, l'imputazione, ma obbligato a disingannare il Mondo,ed a positivamente giustificarmi appunto come Ecclesiastico, e Cardinale, con Sua Santità.

In conseguenza, per prova irrefragabile di tutto ciò, basterebbe leggere il Carteggio, che passò, prima della risoluzione della Guerra, frà un primario, e molto degno Ministro di S M.e la mia Persona, nel quale vedonsi, per una parte, gl'argomenti, e motivi, sovra quali appoggiava lo stesso il consiglio dato a S. M. di moverla, e, per l'altra, le r gioni, dedotte da mè in contrario, ad effetto di far comprendere quanto fosse incongrua, ed intempestiva la rottura, Parvero tali ragioni di tanto vigore, e peso al Ministro medemo, che dichiaratosene persuaso, non ebbe difficoltà di moderare spontaneamente presso del Rè il suo sentimento. Caduto poi causualmente il foglio delle mie ragioni in mano di S.M. me ne attirò i rimproveri della medesima, stati dal Padre Daubenton espressi, come al Ministro in scritto, così a mè in voce, allorche, d'ordine della stessa Maestà, mi presentò detta mia lettera, nella qual congiontura, interpellandomi se la riconoscevo per mia, non solo la confessai tale, ma, in prova di non aver animo a mutar sentimento, pregai lo stesso Religioso ad autenticarla con la sua firma.

Ora, a vista di un tal fatto, e con richiamarsi alla memoria le rigorose perquisizioni, a cui do-

dovetti soggiacere nella mia uscita da Spagna, si compiaccia V. E. riflettere quanto giustamente io dica, frà mè medesimo, e con una ammirazione piena di confusione, e di riconoscimento, che a Dio sta veramente a cuore il mio onore, che è l'unica cosa, che custodisco con gelosia, particolarmente dopo che mi hà lasciati i mezzi di farlo apparire intatto, fra circostanze sì strane.

Non credo già che a V. E. nè a chi che sia, possa parere impropria la manifestazione delle predette notizie, mentre non riguardano che la sola mia difesa, e nulla riflettono nella sostanza del passato Ministero, nel qual caso, a costo di dover io continovare esposto alle universali censure, & odiosità, rimarrebbero sorpresse in un profondo silenzio, come indubitatamente si rimarra qualunque cosa, che possa concernere le passate confidenze del Ministero medesimo; Con tutto ciò, restano confidate tali notizie, unicamente per ora, alla Santità Sua, dalla cui somma rettitudine voglio sperare non mi si negarà, presso li Signori Cardinali, ed il Mondo tutto, quell' attestato sincero, ed irrefragabile, che ne risulta, cioè di non essere io stato il Promotore della Guerra.

A' quanto viene sin' ora chiaramente provato, aggiungerò di più che, oltre la Reale Testimonianza, quale supplicarò sempre le loro M. M. Cattoliche di volermi, con generosa Clemenza, accordare, lo stesso Monsignor Nunzio

Aldro-

Aldrovandi, che tante volte, venne al Pardo a ritrovarmi, sì inanzi, che dopo la mia promozione al Cardinalato, con fervorosissime istanze perche il Rè non frastornasse, con l'intrapresa Guerra, le Armi della Christianito contro il Turco, lo stesso, dissi, Monsignor Nunzio potrà asserire d'aver, sin d'allora, veduto il sopraenunziato carteggio, forzato a mostrarglielo, per acquietare l'animo suo sopra di mè, e fare a lui conoscere che io non potevo far di più, di quanto inutilmente avevo di già fatto, lo che tutto fù a lui attestato, in mia presenza, dal Padre Daubenton, che m'assicurò avergliela pur detto più volte anche da solo a solo. Che io poi sia stato il Mantenitore di questa Guerra, è facil cosa il credere che, se io m'opposi al principiarla, quando l'evento era incerto, non potevo coltivarne la durata, dopo averate le mie predizioni con infelici successi. E' ben' altresì vero che, volutasi la Guerra dal mio Rè, hò fatto quello, che doveva un' onorato Ministro, per ben servire il proprio Principe; e l'aver io procurati tutti i vantaggi della medesima Guerra, mi si deve anzi attribuire a merito, & ad onore.

Ciò non ostante, non tralasciavo di persuadere la Pace; e S. M., co'l solito suo candore d'animo, e religiosa ingenuità, dirà quanto feci, dopo la partenza di Milord Stanhope dall' Escuriale, ove restò il Marchese di Nancrè, obbligato da mè a fermarsi, otto giorni di più del

 tem-

tempo, che gl' era ſtato prefiſſo, & ordinato.

Credei allora eſauditi i miei voti, e queſta mia credenza fù avvalorata dal Padre Daubenton, che, eſſendo venuto a farmene i complimenti, mi diſſe, che avendo avuto l'onore di diſcorrere a S. *M.* ſopra la Pace, aveva tanto in mano di crederla ſtabilita, e conchiuſa.

Tralaſcio di dire le riverenti dimoſtrazioni, da mè fatte a S.*M.* dopo la Borraſca, patita dalla ſua Squadra, sù l'altezze del Capo di Finiſterræ. Tampoco parlerò delle angoſcie mie, quando, riſtabilita che fù S. *M.* dalla ſua grave malatia, dichiarò di voler far la Campagna; E dirò ſolo il diſcorſo, che feci, in preſenza della Regina, alla *M.* S., in Pamplona, nel giorno, che voleva partire per Fonterabia, forſe oltrepaſſando i limiti di quella venerazione, da mè ſempre profeſſata a S. *M.*; E come che conobbe derivare da zelo, ed amore, che avevo, per il ſuo Reale ſervizio, ed intereſſe, e molto più per la conſervazione della ſua Reale Perſona, e di quella della *M*aeſtà della Regina ſi degnò di compatire la vivacito del mio dire, il quale fù che, fintanto che io aveſſi a paſſare per Autor della Guerra, e Perturbatore del ripoſo di tutta l'Europa, attirandomi l'odio di tutto il *M*ondo, era un ſagrifizio che, ſino allora, avevo fatto, e farei, in avenire, di buona voglia; però, che non era più in mio potere il ſoffrire di vedere S.*M.* alla teſta di un pugno di Gente, voler tentare il ſoccorſo di Fon-

Fonterabia, assediata da grosso Esercito, e ben postato; E che questo era un voler perdersi, ed esporsi ad una catastrofe, la più terribile, e mai intesa, e far dire al *M*ondo (giacchè tutto m'imputava)che altro fine non potevano avere le mie stravaganze, nè altro poteva sperarsi dalla condotta di un Furioso.

Sanno le *M.M.* loro che questo mio discorso, come penetrato, che ero, da un sensibil dolore, fù accompagnato da calde lagrime, senza che tutto ciò potesse ritenere il gran coraggio di S. M. dall' opporsi al grave, ed evidente pericolo, che era inevitabile, se non si fosse intesa, un giorno prima, la resa della Piazza.

Sa S. *M.* ancora quante volte hò procurato dissuaderla, e disingannarla dal concettó, in cui altri l'avevano posta delle Truppe Francesi, e della fiducia che, al comparire di S. *M.* in poca distanza delle medeme, sarebbero passate bandiere al suo Reale servizio, dicendo io che pochi Disertori solamente averebbe veduto venir a prendere le quattro doppie, che si davano a cadauno, e che tutti questi poi, con un Armistizio, sarebbero ritornati in Francia; e che, in quanto a gl' Uficiali, non ne farebber comparsi che alcuni pochi, de quali il Sig. Duca Regente averebbe inteso con piacere d'esserne, in tal modo, disfatto.

*M*a passiamo ormai all' ordine dell'Arresto fatto eseguire dalla sodetta Repubblica di Geno-

va, per aderire alle istanze di Sua Beatitudine, spiegandosi che, in questo, vi andava interessato il Sacro Collegio, la Religione, e tutta la Repubblica Christiana. Oh quì sì che non posso a meno di non inorridire, e confesso all' Eminenza Vostra che una tale risoluzione cagionò in me tutta quella commozione, che doveva fare in un animo onesto, e desideroso mai sempre di comparir tale, presso almeno di quelli, il di cui giudizio merita d'essere stimato. E qual impressione dunque non doveva farmi un Arresto, accompagnato da sì gravi circostanze, quando consideravo che, in faccia del Mondo tutto, mi constituivano reo di tal Delitto, che meritasse di doverseli sagrificare la convenienza del Pontefice, che pure m'ha eletto Cardinale, e prosternere il Decoro di tutto il Sagro Collegio, al qual Ordine io son pure ascritto.

Mà, finalmente, lasciando le esagerazioni, vediamo un poco di qual natura possa essere quel delitto, che tanto meritasse.

V.E. m'accorderà sicuramente che non puol essere minore che di lesa Maestà, ò Umana, ò Divina; nè già di sola presunzione, perche sappiamo pure, e sà tutto il Mondo Christiano che, in tali casi, e particolarmente in un Ponteficato sì pio, e circonspetto, nel quale regna del pari, e la Giustizia, e la Clemenza, è costume di praticare le procedure più miti, ed ogni Secolo, fino ad ora, hà di tali esempj d'ecclesiastica pietà,

e pru-

e prudente carità piene le Istorie.

E qual dunque sarà quel delitto, di cui sarà riuscito a miei Emoli di farmi comparir Reo nell' Animo rettissimo di Sua Santità? Si sarà forse vestito co'l manto specioso di usurpazione d'autorità Episcopale nella Chiesa di Siviglia, prima che ne fossero spedite le Bolle? Percetti gl' introiti della Mensa, conferiti Canonicati, ed esercitati atti di Giurisdizione sopra la stessa Chiesa? In quanto a Redditi, è vero averne io in parte goduti, ma però dopo che, con due lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, restai assicurato che Sua Santità vi acconsentiva. Queste lettere furono prese con le altre mie Scritture; mà, siccome S. M. prima della mia partenza da Madrid, le ebbe in mano, e fece d'indi restituirmele dal Sig. Segretario Marchese di Tolosa. Così, rispetto ad esse, oltre la Testimonianza di detto Sig. Marchese, e quella pure del P. Daubenton, concio della stessa restituzione, resterà sempre luogo ad implorare la sincera ingenuità della M. S.

In quanto poi al conferire Canonicati, & ad altri abusi della Giurisdizione, è inutrile il farne difesa, per essere una vana, ed insussistente diceria, potendo asserire con verità che, dopo aver ricevute le Bolle del Vescovato di Malaga, il che sorpassa li due anni, non potrà trovarsene il minor atto da mè in esso esercitato.

Che se, allo stesso modo, mi si volesse imputare a colpa l'avere percette poche rendite

della

della Mitra di Tarragona, basta il sapersi, a mia giusta difesa, che mi furono queste concedute dalla Clemenza di S. M. con suo Reale Decreto, così consigliata dal P. Daubenton suo Confessore, a fine di farmi un' assegnazione, in luogo di Alimenti, ritrovandomi Cardinale, senza patrimonio, e senza alcuna rendita Ecclesiastica.

Molto meno può meritare credenza una voce sparsa che io abbi divertite le rendite della Crociata, destinate alla Guerra contro gl' Infedeli, per farla all' Imperatore. Di queste, come di ogn'altra, il solo Tesoriere Regione fa l'applicazione, secondo le urgenze, e ne fa pur l'assegnazioue a gl' Uomini di Negozio, de quali si serve, per cavar denaro, senza far separazione d'una Rendita all' altra; E, per esempio, non essendo talvolta scaduti i Termini delle rendite di essa Crociata, si serviva detto Tesoriere delle Reali della Dogana, Tabacco, ò altra, per le spese che occorrevano alle Galere, Pressidi d'Africa, Assedio di Ceuta, & altre Guerre contro gl'Infedeli, per dar tempo alla riscossione di quelle della Crociata, con le quali poi suppliva ad altre spese del Reale servizio.

Questa mal fondata accusa svanisce subito, in faccia all' evidenza di che quel Pio Monarca, per difesa della Religione, spende assai più di quanto ricavasi dalla Crociata.

Sarebbe, forsi, la decantata, tempo fà, intelligenza, che hò tenuta co'l Turco? Sappia dun-

dunque V. E. intorno a questa corrispondenza; Che la M. S. Cattolica ricevette una lettera del Principe Ragozzi, ed un altra ne fù resa a mè dello stesso, ed in ambedue questo Principe supplicava soccorso d'Armi, e di Munizioni, e pregava la M. S. di voler mandare presso di lui un Ofiziale, con titolo d'Inviato, adducendo che il ricevere egli tal onore da sì gran Monarca averebbe molto contribuito al suo interesse, ed alla di lui estimazione presso la Porta. Al primo capo non aderì punto S. M., Ed al secondo, non giudicò inopportuno, ò sconveniente il compiacer questo Principe, e però ne fù risolta, ed affettuata la spedizione, con ordine però che non dovesse mai detto Ofiziale trattare, ne vedersi co' Ministri della Porta, ma solamente tenersi co'l Principe Ragozzi, rendendo a lui, co'l carattere d'Inviato, quell' onore che aveva desiderato, ed al qual unico fine à lui si spediva. Di tutta questa corrispondenza fu a parte il P. Daubenton, quale, dicendo che si trattava di proteggere un Principe Cattolico, espulso da suoi Stati, approvò che S. M. l'intraprendesse. Ed io mi feci così poco merito in questo Trattato, per cui sarò (a detto de miei Emoli) incorso nelle pene più rigorose, minacciate a chi tiene commerzio con gl' Infedeli, a danno della Christianità; Ed io, dissi, me ne feci così poco merito, che anzi il Principe Ragozzi ebbe a dolersi grandemente di mè, per non aver ricevute altre mie lettere, che quella

pri-

prima, che era in risposta della sua, e che, in sequela del Ministero, dovetti a lui scrivere, per accompagnar quella di S.M.; La sostanza del fatto è che l'Ofiziale, dopo aver soddisfatto all'onorevolezza, desiderata dal Principe Ragozzi, e dopo aver data una sola notizia alla Corte, consistente in che il Turco universalmente inclinava alla Pace, se ne ritornò. Se questo (siane chi si voglia il Promotore) si può chiamare co'l nome ampolioſſo di corrispondenza co'l Turco, lo lascio giudicare a V.E., che sà come si tengono le corrispondenze fra le gran Corti, ed in che consistano.

Tralascio di parlare dell'imputazione altre volte addossatami, d'aver procurato l'Esiglio dei due Vescovi di Sassari, e di V..., che, come parziali de Nemic del Rè Cattolico, furono, l'uno dal Marchese di Leede, l'altro, per sentenza del Consiglio di Castiglia, e non sicuramente da mè espulsi.

Quale dunque ne sarà la cagione? Io certamente conscio di me stesso posso dire a V.E. che sò di non aver colpa alcuna; Che però, gia che non posso prendere ad immaginarmi tutte le calumnie, inventate da gl'Invidiosi del mio buon nome, prego l'E.V. a porger l'occhio sù quanto hò fatto, per servizio della Santa Sede, e di Sua Santità, e poi riflettere se è verosimile che chi ha operato così abbia voluto, con azioni contrarie, ottenebrare quel Bene, che hà procurato

di

di fare ; e che hà fatto fino a segno di udire che sospettavasi che il mio parlare moderatamente degl' affari di Roma fosse in me effetto del timore di non essere Arcivescovo di Siviglia.

Ma cominciamo più addietro, e soffrasi che io stesso esponga ciò, che, in altre circostanze, potrebbe sembrare una vergognosa jattanza d'aver fatto il proprio dovere.

Giunta che fù la Regina a Pamplona feci io subito vedere al P. Bellati suo Confessore la scrittura di Meccanez, a fine che S. M. bene informata dal medesimo Padre, procurasse, subito che vedesse il Rè, il ritorno del Sig. Cardinale del Giudice, che allora era in Bajona, e non poteva entrare in Spagna, per lo stesso affare di Mecanez. Ognuno sà che tutti li male Affetti alla Santa Sede, e che fomentorono un tal affare, sono stati da mè fatti conoscere alla Maestà della Regina, perche li dasse a divedere al Rè per Gente perniziosa al suo Reale servigio, dal quale, in fatti furono tutti rimossi. E' possibile che, nel rappresentarglielo, che farà l'E. V., la Santità Sua, tutto che ingombrata dalle calunniose rappresentazioni de miei Avversarj, non risenta qualche parte di quel piacere, che, allora sommamente mostrò, con segni particolari di clementissimo gradimento!

Non fù però, certamente, minor contrasegno del mio figliale ossequio a N.S. la sollecita chiamata di Monsignor Nunzio Aldrovandi, che

allo-

allora tuttavia si ritrovava in Granata, per li noti disapori fra le due Corti di Roma,e Spagna. Non dirò tutte le difficolta, che mi si presentorono da superarsi, per ridurre a fine un tal negozio, nel quale fui risolutissimo, perche lo riguardavo come il mezzo più efficace, ed opportuno, per concludere, fra il Pontefice, ed il Rè, uno stabile aggiustamento.

Esporrò solamente che, da ogni lato, a da più interessati in quest' affare mi sentivo dire, e ripetere quell'istesso, che si diceva pure alle loro M. M., cioè, non essere ancor tempo di dare un tal passo: che il Frutto non era per anche maturo tanto più che Monsignor Aldrovandi non era munito delle facoltà necessarie.

Veda V. E. quanto fosse difficile l'intrapresa, e quale fosse l'imbarazzo mio, nel vedere rallentarsi il corso di una chiamata, che, riuscendo felicemente, bastava per partorire la riunione delle due Corti.

Pure il mio zelo non si arenò, ed alle replicate mie istanze, e premure, unite a riverenti suppliche, si degnò la Maestà della Regina di persuadere al Rè la spedizione di un Corriere a Parigi, per richiamare Monf. Aldrovandi, come seguì.

Tale Accesso partorì, in fine, l'accomodamento, perche, superate quelle difficoltà che il detto Prelato incontrò da principio,ne fu da mè, e da detto Monsignore, firmata la scrittura, se-

secondo la facolta , che ogn' uno ne aveva .

Ma proseguiamo ; E vedasi un poco se , in questo , avessi io mai , per avventura , cambiato di sentimento; Ed al merito d'aver accomodate le differenze, che vertivano frà queste Corti,potessero contraporsi i nuovi disapori, nati in tempo che io risiedevo in quella di Madrid , in qualità di Ministro .

Veramente è massima affatto ingiusta , che il Ministro vogliasi debitore del Fatto del Principe ; V. E. sà bene che è questa una manifesta ingiuria,che si fa al Principe istesso, dandosi con ciò à conoscere che in lui,più tosto, sii la figura, che la sostanza del Principato , e parlo intorno a quelle massime risoluzioni, che non si puonno, ò nascondere , ò far passare per cose di poco rilievo a gl' occhi del Souranno. Di tal consequenza certamente è stata la seconda rottura fra la Corte di Roma , e quella di Madrid, per lo che non dovrei creder possibile quello , di cui vengo accusato, dicendosi che il Rè non hà mai avuta notizia dell' Espulsione del Nunzio, quasi che sia questa di quelle picciole cose, che restano all' arbitrio capricciosο di un Ministro, e che possa nasconderli ad un intiera Corte l'esservi , ò nò , il Nunzio del Papa . E qual decoro v'è per il Rè, e per il Pontefice in una sì enorme calunnia? Il solo Rè di Spagna non ha da sapere della sua Corte ciò , che è noto a tutto il Mondo ? E , sapendo che non vi è più il Nunzio Pontificio, hà da cu-

rarlo sì poco di non domandarne almeno il perche ? E si dirà questo di un Monarcha, che attentamente, & indeffessamente legge, ogni settimana, le lettere tutte de suoi Ministri alle Corti straniere, ed anche tutte le Gazette ?

Sa dunque S. M., che le seconde rotture nacquero dalla sospensione delle Bolle di Siviglia riguardata, e rappresentata dal Consiglio di Castiglia come gravisimo attentato contro la Regalia, e che fosse un perniziosо esempio il tolerarlo; Che però doveva contro questo S. M. servirsi di quelle valide ragioni, che la assistevano.

A quest'effetto formò S.M., anche col consiglio del P. Daubenton, una Congregazione de primi Ministri, e di più accreditati Teologi, e Canonisti della Monarchia, alla quale S.M. rimetteva quanto veniva avvisato da Roma sopro tali pendenze, & il medesimo P. Daubenton sà che tutte le consulte di detta Congregazione si passavano alle di lui mani, nè il Rè le risolveva, senza il parere del medesimo Padre. In tal congiuntura, fù ordinato a Spagnuoli di non più concorrere in Dataria, e di sortire da Roma, inherendo a quanto fù scritto, e suggerito da altri Ministri di S.M., ed in questa occasione il P. Daubenton parlò più volte al Rè, perche fossero eccettuati dall' ordine generale di dover sortire da quella Dominante alcuni Padri della sua Religione, ed altri ancora.

Ma,

Ma, ritornando al mio proposito, Fattò incontrastabile si è che S. M. ha sempre vedute tutte le lettere del Sig. Cardinale Acquaviva, e che, quando fù risoluta l'espulsione del Nunzio Pontificio, restava serrata la Nunziatura, annullate, con Bolla di Sua Santità, le grazie concedute sopra la Crociata, & altri Indulti; Ed è Fatto incontrastabile parimente che il Rè medesimo, per la stima, che aveva di Monf. Aldrovandi, mi ordinò di farli dare un considerabile ajuto di costa, quale fù dal savio Prelato, con nobiltà d'animo, ricusato.

Dunque il Rè lo sapeva; E. V. Em., al pari di ogn' altro è benissimo informata, che gl'ultimi disapori cominciorono dalla sospensione delle Bolle di Siviglia; ma, non per questo, vorrà Sua Santita imputare a mè il carico di questa rottura perche, in riguardo della mia Persona, di già presentata dal Rè, ed accertata dal Sig. Cardinale Acquaviva di poterne godere le rendite, si poteva dar tempo a Sua Santita, quanto voleva, per sottrarsi dalle pressure contrarie, che li Nemici della Corona a lui, forsi, facevano, Nè tampoco sò come io potessi, in tali circostanze di cose, oppormi solo à quanto veniva proposto da un unione di tanti, e sì gravi soggetti.

In questo stato di cose, non sò di averne operata, ò promossa alcuna a pregiudizio della Religione, e della Santa Sede. Dirò, al contrario, di aver sollecitata la pia intenzione di S.M. per

il

il soccorso di Levante, nell' anno 1716. ed essermi affaticato per l'esecuzione, come sanno Monsig. Aldrovandi, & il Padre Daubenton, informati ancora che, non potendo io diverire la Guerra, proposi à S. *M.* di portarla ad Orano, ed altre Piazze d'Africa.

Di tutto ciò, che hò fatto, e scritto, sono pronto, giacche così vogliono le mie circostanze, a renderne conto al Mondo tutto; ma di ciò che li miei Calunniatori vanno inventando contro il vero, non posso prender cura di giustificarmi, dovendo essere loro incombenza di provare la verità di quanto asseriscono.

Una sol cosa, fra tutti gl' aggravj, che da miei Emoli ricevo, mi stà sommamente a cuore, perche l'ingiuria mi vien fatta nella Corte del mio Principe, sotto de suoi occhi purgatissimi, ed in faccia di tutto il Sagro Collegio. Questo si è intorno ad una lettera, che tempo fà mandar S. Ecc. Monsignor Albani, in congiontura che fù scritto alla Corte di Madrid, che si procurava da miei Emoli d'indurre Sua Santità a venire a censure contro la mia Persona. Dicevo io dunque in essa lettera che, sin'a tanto si pensasse adaneggiarmi nell'interesse, averei tacciuto, ma, quando si risolvesse di attaccarmi nella riputazione, mi sarei appigliato a i mezzi più estremi, per difenderla, ad ogni costo, andando interessate nella difesa medesima le loro MM. Cattoliche, per esser io loro Ministero; E pregavo Sua Ecc. a portarne

ne questi miei sinceri, e rispettosi sentimenti a Sua Santità. Questa lettera si intese, che per opra delli stessi miei Emoli, si facesse, fin d'allora, registrare negl' atti dell' inquisizione.

Questo è l'affronto non meritato, di cui mi dolgo. Giudicasi forsi sentimento degno di castigo che uno, toccato nell' interesse, sopporti, ed attaccato nella riputazione si risenta? Io, per mè, in tutti gl' altri, la giudicherei virtù; In mè son contento che non s'ascriva a delitto.

Si presumerà forsi che i mezzi estremi dovessero essere a pregiudizio della Religione, quando dico che in quisti saranno impegnate con la loro protezione le M. M. Cattolicghe? O pure si vorrà interpretare per una minaccia fatta al Pontefice? Lode alla Divina Grazia, non mi è mai passato per la mente un sì empio, e sciocco pensiere. Ma che averei io potuto far temere al Pontefice? Oh Dio! Si esamini, con più giustizia, il verosimile della mia intenzione, e, trovando esser stata questa diretta al fine di contenere certe Persone, rappresentate per parziali de Nemici della Spagna, acciò calmassero, e non esacerbassero l'animo di Sua Santità contro la Corte di Madrid, si concluda che quella mia lettera era, in senso da Ministro da registrarsi, più tosto, nella Segretaria di Stato, che, in senso da Eretico, da conservarsi nel Tribunal del Sant' Ofizio.

V. E. condoni questo giusto sfogo, e poi se-

feguiti a riflettere fe fentimenti così ingiufti averebbero potuto nafcere in un Animo, che, con tanto calore s'intereſsò nel procurare la condanna del vergognofo Libello, ftampato d'ordine del Duca d'Uzeda in Napoli, à pofitivo difdoro di S. Santità, qual decreto di condanna è fcritto tutto di mia mano, e fottofcritto dal Rè, e fon ficuro che non farà frà le cofe meno gloriofe, che un dì, fi leggerano nelle Iftorie del Regnante Pontefice.

Del fommo mio offequio per lui, e della mia obbediente rafegnazione n'è buon Teftimonio V. E.. Le mie due lettere fcritte da Saragozza, e Barcellona, nelle quali davo avvifo della mia ufcita da Spagna, e del penfiere di fermarmi nelle vicinanze di Genova, fino a nuovo ordine di S. Beatitudine, e la rifpofta, che da Seftri diede a quella dell' E. V., che mi fcriveva effer mente di S. Santità che m'afteneffi di farmi confacrar Vefcovo, fono tutti chiari contrafegni dell'Animo mio, fempre divoto alla Santa Sede, e fempre umiliato a' voleri fupremi di Noftro Signore.

Mà, a che ferviranno quefti miei umili fentimenti, fe a V. E. folo fiano noti? Rifpettando il mio Principe, appago mè fteffo, perche faccio il mio debito; Ma, fe non lo faccio apparire, non fervo già alla di lui dignità, quale efigge che fia conofciuto da tutti il rifpetto, che a lui viene portato

Per

Per togliermi l'aggravio di essere Autor della Guerra; Per risentirmi che si dicesse esser io Disturbator della Pace, mi ero appagato che ne fosse stata come supponevo, avvisata Sua Santità dal Padre Daubenton, mà, per giustificarmi di non aver io abusato della Ecclesiastica Dignità, a ingiuria, ò pregiudizio della Santa Sede (E bisogna pure ch'io il dica, se ben, con orrore della Religione, per cui sarò sempre pronto al pari, e sopra chi che sia, di sagrificare me stesso) Per questo, dico, non posso contenermi, e non lo devo, nè per sapermi innocente, nè per quanto hò fatto, per comparirlo.

Soffra dunque la Santita Sua, a gloria propria, e, sopra tutto, d'Iddio, che, per mezzo di V. E., implori, non già la sua clemenza, che, in questo sol caso, ne arrossirei, mà la somma sua Giustizia, e che, susseguentemente, implori quella del Giudizio universale del Mondo, a cui certamente non resterà occulta la verità, E, nel giustificarmi, avrà adito la Santità Sua di far conoscere all' Universo che, siccome, allorche, ingannata da miei Emoli, mi hà riguardato come Reo, ed ha saputo, con animo forte, degno di lui, passare sopra tutti i riflessi di paterno affetto, così, scoperta la mia rettitudine, fà riconoscermi, con giusta Clemenza per quello, chè merito d'essere appunto riconosciuto.

Sappia però V. E. che scrivo all' Eminentiss. Sig. Cardinale Astali, Decano del Sagro

Col-

Collegio, avvifando il medefimo dell' umil ricorfo, che, per mezzo dell' E. V. faccio a Sua Santità, e, dandoli conto di quofte mie giuftificazioni, con aggiunger di più, che d'ogni torto che mi farà fatto dall' umana Giuftizia (non includendo giammai in quefta mia dichiarazione li fempre retti, ed infallibili giudicj di S. Santità) di tutto diffi, m'appello, per ultimo, al Tribunale di Dio, al quale, e non à me, doveranno render ragione i Caluniatori della mia, a lui certamente nota, Innocenza.

Perdoni V. E. il lungo incomodo recatoli, e con animo benigno, accolga la rifpettofa confidenza, che in V. E. fopra tutto, conservo, e le bacio umilmente le mani.

F I N E.